

# LATINITAS

SERIES NOVA

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS PROVEHENTE

seriem nouam edendam curat

IVANVS DIONIGI

adiuuantibus PAVLO D'ALESSANDRO et MARIO DE NONNO

DOCTORVM COLLEGIVM

MARIVS DE NONNO - MIRELLA FERRARI

GVILELMVS KLINGSHIRN - MARIANNA PADE - SERGIVS PAGANO

THEODORICVS SACRÉ - MANLIVS SODI - MICHAEL WINTERBOTTOM

CORRECTORVM COLLEGIVM

Franciscus Berardi - Franciscus M. Cardarelli - Paulus d'Alessandro

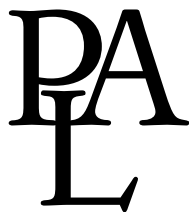
Nicus De Mico - Valerius Sanzotta

Omnia in opuscula censorum duorum iudicium permittitur

# LATINITAS

SERIES NOVA

X · MMXXII  
VOLVMEN PRIVS



PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS  
IN CIVITATE VATICANA MMXXII

ISSN 2310-161X

Iura omnia vindicantur · *All rights reserved*

© Pontificia Academia Latinitatis

Palazzo San Calisto, piazza San Calisto, 16

SCV - 00120 - CIVITAS VATICANA (segreteria@latinitas.va)

[www.pontificiaacademialatinitatis.org](http://www.pontificiaacademialatinitatis.org)

Hoc volumen ordinaverunt atque impresserunt typographeii qui nominantur

Grafica Elettronica Srl, via Bernardo Cavallino, 35/G - 80128 Napoli

## IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR

### HISTORICA ET PHILOLOGA

- Alessio Ruta, *In margine a Lucrezio V 1416: Una topica proverbiale sul progresso umano?* 9
- Marcus Cristini, *Fragmenta Ambrosiana Cassiodori laudis dictae Matasuinthae Vitigique* (CASSIOD. or. fr. pp. 479-482 T.): *Editio critica commentariis illustrata* 19
- Manlio Sodi - Andrzej W. Suski, *Una 'pagina' di Latinitas liturgica al tempo del medio evo: Sacramentari manoscritti editi e concordanze* 45
- Rino Avesani, *Appunti sugli 'Epaeneticorum ad Pium II pont. max. libri V' e sul desiderio di Pio II d'essere ricordato anche come poeta* 91
- Enrico Tatasciore, *Note per il Pascoli latino ('Pomponia Graecina', 'Bellum Servile', 'Centurio')* 107

### HVMANIORA

- Horatius Antonius Bologna, *In Samanae mortem* 141
- Iacobus Dalla Pietà, *Machbettus: Tragoedia Guilielmi Shakespeare libere conuersa atque in breuiorem formam redacta* 145
- Lucius Giuliana, *Taedia Ganymedis* 157
- Maurus Pisini, *Vita aduersis alitur* 161

### ARS DOCENDI

- Allan Uhre Hansen, *The status of Latin in Denmark* 167

### APPENDIX

- Argumenta* 173



HISTORICA ET PHILOLOGA





IN MARGINE A LUCREZIO V 1416:  
UNA TOPICA PROVERBIALE SUL PROGRESSO UMANO?

ALESSIO RUTA

All'interno del lungo *excursus* sulla progressiva civilizzazione dell'uomo nel quinto libro del *De rerum natura* (vv. 925-1427) Lucrezio descrive i primi sforzi compiuti per cantare e suonare, attività che sarebbero state scoperte ascoltando il canto degli uccelli e il vento che soffia tra le canne (vv. 1379-1387): musica e danza generano negli uomini piacere e rilassamento ed esercitano un potere consolatorio su quanti vegliano (vv. 1390-1411)<sup>1</sup>. Le conseguenti considerazioni di carattere morale vertono sul piacere che gli uomini traggono da una novità fino a quando essa non viene sostituita da altra migliore (vv. 1412-1415); a tal riguardo Lucrezio ricorre ad *exempla* di carattere etico-pratico riferiti al cibo, ai giacigli e agli indumenti (vv. 1416-1422), per poi giungere all'amara constatazione che il diffondersi del benessere ha distolto gli uomini dalla ricerca dei beni necessari e ne ha compromesso l'auto-sufficienza (vv. 1423-1429). Tale giudizio è suggellato da un'allusione alla dottrina epicurea sui limiti del piacere (vv. 1430-1435)<sup>2</sup>. L'ambiguo atteggiamento di Lucrezio nei confronti del progresso umano è stato oggetto di numerosi studi che hanno dato luogo a interpretazioni eterogenee; anche Filodemo, nel quarto libro della *Retorica*, aveva già sottolineato come il progresso materiale danneggiasse gli uomini generando nuovi opprimenti bisogni<sup>3</sup>,

<sup>1</sup> Dal quarto libro del *De musica* di Filodemo (col. 150, 29-39 Delattre) apprendiamo che Democrito (68 B 144 D.-K.) riteneva la musica una scoperta recente, non dettata dalla necessità e sviluppatasi quando l'umanità versava già in una condizione di generale agiatezza: Δημι[ό]-κριτος ... μουσικήν φησι νεωτέραν εἶναι, καὶ τὴν αἰτίαν [ἀπ]οδίδωσι λέγων μὴ ἀπ' ἐκείνο[υ] τὰναγκαῖον, [ἀ]λλὰ ἐκ τοῦ περιεῦντος ἤδη [γ]ενέσθαι (il parallelo è citato da C. D. N. COSTA, *Lucretius. De Rerum Natura V*, Oxford 1984, pp. 146 sg.). La valutazione complessiva di Lucrezio sulla musica come arte non necessaria alla vita è del tutto positiva: vd. L. RUMPF, *Lukrez*, in S. L. Sorgner - M. Schramm (Hrsg.), *Musik in der antiken Philosophie. Eine Einführung*, Würzburg 2010, pp. 217-231. Per un confronto con la spiegazione sull'origine dell'eco in IV 572-594 vd. V. ВУСННЕТ, *Lukrez über den Ursprung von Musik und Dichtung*, Rheinisches Museum 127, 1984, pp. 141-158.

<sup>2</sup> La condanna degli sforzi per il progressivo incivilimento traspare da V 1430 sg. «ergo hominum genus incassum frustra que laborat / semper», perché il male proviene dall'ignoranza dei limiti imposti dalla natura al piacere genuino: vd. P. BOYANCÉ, *Lucrèce et l'épicurisme*, Paris 1963, pp. 257 sg.

<sup>3</sup> Coll. 50, 5-51, 5 Sudhaus: εἰ[ δὲ ]ς τε παραβάλλεσθαι τοῖς μεγ[ι]σ[το]ῖς ἀδύνατος ὢν [ ἢ γ ]ενέσθαι σοφὸς διὰ τὸ καὶ τὰς ὁδοὺς ἠγναντιωμέν[ ας ] εἰ[ δέναι ] καὶ τοὺς ζήλους ἀποσ[τά]ντας ἀλλήλων καὶ τοὺς χρόνους ἀ[δύ]νατου[ν]τ[ας] [ συλλαβεῖν ] τὰς ἐνα[ντίας] π[ρο]σοπὰς τῆ[ς]

siché il saggio sarebbe l'uomo in grado di porsi al di sopra del contrastante progresso della civiltà, il cui andamento ondivago non permette di conseguire la felicità, raggiungibile solo grazie alla saggezza epicurea<sup>4</sup>.

Il cambiamento di opinione indotto dalla scoperta di un miglioramento rispetto a ciò che prima era ritenuto soddisfacente avrebbe dunque determinato la graduale evoluzione verso stili di vita sempre più sofisticati: un'attitudine connaturata nell'uomo fin dalla preistoria, e a cui Lucrezio si riferisce in V 1416 sg. menzionando l'evoluzione delle abitudini alimentari, con l'abbandono della tradizionale dieta a base di ghiande e la scelta di giacigli non più improvvisati con erba e foglie: «sic odium coepit glandis<sup>5</sup>, sic illa relicta / strata cubilia sunt herbis et frondibus aucta»<sup>6</sup>. La tradizione filosofica razionalista, ma anche la poesia primitivista o progressista, considerano infatti le ghiande come il cibo 'primitivo' per eccellenza<sup>7</sup>; così il verso è stato generalmente interpretato come un'esemplificazione della condizione che rende sgradevole per le nuove scoperte ciò che prima era accettato<sup>8</sup>. L'atteggiamento di Lucrezio, che richiama idealmente V 939 sg. «glandiferas inter curabant corpora quercus / plerumque», con accentuazione dell'idea del drammatico superamento di una vaga età dell'oro — peraltro non esente da sentimenti negativi come l'invidia e la gelosia (cf. V 1135 «nec magis id nunc est neque erit mox quam fuit ante») —, è stato accostato da Schijvers all'interpretazione antropologica del proverbio greco ἄλις δοῦός riportata in un pas-

σοφίας κ]αὶ μυρί[α] ἐπὶ ἰ μύριοις] ἐπιφέροντας. Filodemo si riferisce al maestro di Epicuro, Nausifane di Teo, nel notare che questi sapeva di essere incapace di avvicinarsi ai più grandi o di diventare saggio, perché vedeva che le strade divergevano, che gli sforzi erano dissociati, che il tempo era impotente a conciliare i progressi contraddittori e accumulava queste acquisizioni a migliaia. Il passo è escluso dalla traduzione di H. HUBBEL, *The Rhetorica of Philodemus*, New Haven 1920, p. 330.

<sup>4</sup> Così J.-C. FREDOUILLE, *Lucrèce et le «double progrès contrastant»*, Pallas 19, 1972, pp. 11-27. Di segno opposto L. PERELLI, *La storia dell'umanità nel V libro di Lucrezio*, Atti dell'Accademia delle scienze di Torino 101, 1966-1967, pp. 117-285, secondo cui contraddizioni come la condanna del progresso e un certo rimpianto per la vita primitiva sarebbero dovute al sentimento pessimista di Lucrezio che emerge nelle digressioni di carattere morale o nelle fantasie poetiche lontane dal rigore scientifico e dalla dottrina del maestro, e T. MANTERO, *L'ansietà di Lucrezio e il problema dell'inculturazione dell'umanità nel De rerum natura*, Genova 1975, pp. 162-167. Vd. anche B. MANUWALD, *Der Aufbau der lukrezischen Kulturentstehungslehre (De rerum natura 5,925-1457)*, Mainz 1980, sulle fonti, epicuree, e non, di Lucrezio.

<sup>5</sup> W. R. NETHERCUT, *The Conclusion of Lucretius' Fifth Book: Further Remarks*, The Classical Journal 63, 1967, p. 98, sottolinea la pregnanza dell'emistichio lucreziano, ove ricorrerebbero «le parole più tristi della letteratura latina».

<sup>6</sup> Qui e altrove cito il *De rerum natura* dall'edizione di M. Deufert (Berlin - Boston 2019).

<sup>7</sup> Vd. M. R. GALE, *Lucretius. De rerum natura V. Edited with a Translation, Introduction and Commentary*, Oxford 2009, p. 180; G. CAMPBELL, *Lucretius on Creation and Evolution. A Commentary on De Rerum Natura. Book Five, Lines 772-1104*, Oxford 2003, pp. 200-202.

<sup>8</sup> Vd. L. P. WILKINSON, *Virgil's Theodicy*, The Classical Quarterly 13, 1963, pp. 81 sg.

saggio del Βίος Ἑλλάδος del peripatetico Dicearco di Messene (fr. 56A Mirhady)<sup>9</sup>: nel lungo frammento, citato da PORPH. *abst.* IV 2, 1-9 come esempio della frugalità alimentare degli antichi, si legge che gli uomini primitivi vivevano in modo sereno, sfruttando ciò che la terra offriva loro spontaneamente, senza mangiare più di quanto fosse necessario per l'essenziale sostentamento; la penuria di alimenti non era causa di preoccupazione, né precludeva loro la possibilità di trascorrere un'esistenza bonaria in un ambiente privo di ostilità. Dicearco cita quindi un'espressione divenuta in seguito proverbiale per designare gli individui che da uno stile di vita modesto passavano ad un altro migliore, attribuendola al primo uomo che aveva mutato la propria dieta a base di ghiande: δηλοῖ δὲ τὸ λιπὼν τῶν πρώτων καὶ αὐτοσχέδιον τῆς τροφῆς τὸ μεθύστερον ὀηθὲν ἄλις δρυός', τοῦ μεταβάλλοντος πρώτου, οἶα εἰκός, τοῦτο φθεγξαμένου<sup>10</sup>. Nel fr. 54 M. di Dicearco (VARRO *rust.* II 1, 3-4) il sostentamento attraverso i frutti spontanei è associato alla seconda fase della storia dell'umanità, caratterizzata dal diffondersi della pastorizia: «necesse est humanae vitae a summa memoria gradatim descendisse ad hanc aetatem ... cum viverent homines ex his rebus, quae inviolata ultro ferret terra; ex hac vita in secundam descendisse pastoriciam e feris atque agrestibus, ut arboribus ac virgultis [ac] decarpendo glandem, arbu[s]tum, mora, poma colligerent ad usum, sic ex animalibus cum propter eandem utilitatem quae possent silvestria deprunderent ac concluderent et mansuescerent». Del resto, in epoca storica le ghiande erano certamente considerate un alimento di scarsissimo valore: il fr. 167 K.-A. dagli Ὀλύμπιοι di Alessi descrive una fa-

<sup>9</sup> P. H. SCHRIJVERS, *Intertextualité et polémique dans le De rerum natura (V 925-1010). Lucrèce vs. Dicéarque de Messène*, *Philologus* 138, 1994, pp. 301-304 (= Idem, *Lucrèce et les sciences de la vie*, Leiden - Boston - Köln 1999, pp. 98-101), ma l'intuizione che il proverbio ἄλις δρυός costituisce in qualche modo il modello lucreziano è avanzata già da D. B. LEVINE, *Acorns and Primitive Life in Greek and Latin Literature*, *Classical and Modern Literature* 9, 1989, p. 88 n. 3.

<sup>10</sup> L'accostamento tra il proverbio ἄλις δρυός e l'evoluzione delle condizioni di vita degli uomini primitivi ricorre anche nel fr. 584A F. del *De pietate* di Teofrasto (citato da PORPH. *abst.* II 5 sg.): il breve *excursus* sul miglioramento della qualità della vita segue la descrizione di antiche pratiche culturali, il cui tenore è proporzionato alla διαίτα degli offerenti. Da un'iniziale condizione di indigenza, nella quale le ghiande erano considerate la principale fonte di sostentamento, gli uomini cominciarono a praticare la coltivazione dei campi e l'arboricoltura, adeguando di conseguenza la quantità e qualità delle offerte sacrificali. Come antica testimonianza di questo cambiamento viene citato il proverbio ἄλις δρυός, che serve a far luce su una questione culturale legata alle conquiste che accompagnano la vita dell'uomo fin dai tempi più remoti: μετὰ δὲ ταῦτα ὁ βίος ἐπὶ τὴν ἡμέρον ἤδη τροφήν μεταβαίνων καὶ θύματα <τὰ> ἐκ τῶν καρπῶν «ἄλις δρυός» ἔφη. Non va dimenticato l'interesse di Aristotele per l'elemento sapienziale insito nei proverbi, intesi come 'reliquie di antica filosofia' (fr. 463 Gigon), verosimilmente diffusosi nel Peripato: vd. M. CURNIS, «Reliquie di antica filosofia»: i proverbi in Aristotele, in E. Lelli (ed.), ΠΑΡΟΙΜΙΑΚΟΣ. *Il proverbio in Grecia e a Roma*, I, Pisa - Roma 2010, pp. 163-213; A. RUTA, *L'origine della paremiologia aristotelica e il Περὶ φιλοσοφίας*, *Invigilata Lucernis* 41, 2019, pp. 221-229.

miglia che versa in condizione di grave indigenza ed è costretta a nutrirsi di fave, lupini, rape, cicale e ghiande<sup>11</sup>. Dal mutamento di δῖαιτα sarebbe conseguito un peggioramento generale della vita degli uomini, che avrebbero progressivamente cominciato a farsi guerra tra loro per la conquista o la protezione dei beni accumulati: un'idea che corrisponde al pensiero espresso da Lucrezio in V 1432-1435 «nimirum quia non cognovit quae sit habendi / finis et omnino quoad crescat vera voluptas; / idque minutatim vitam provexit in altum / et belli magnos commovit funditus aestus». Lucrezio potrebbe aver sostituito la nozione del primo uomo che pronunciò la frase esemplare (τοῦ μεταβάλλοντος πρώτου) con la descrizione dell'uomo primitivo che scoprì l'utilità delle pelli di animali, causando l'uccisione per invidia del primo individuo che le ebbe indossate (vv. 1418-1422 «pellis item cecidit vestis contempta ferina; / quam reor invidia tali tunc esse repertam, / ut letum insidias qui gessit primus obiret, / et tamen inter eos distractam sanguine multo / disperuisse neque in fructum convertere quisse»)<sup>12</sup>. Tuttavia, questa ipotesi interpretativa, avanzata da Schrijvers (vd. supra), cui si deve il merito di aver enucleato un innegabile legame concettuale tra i suddetti versi del *De rerum natura* e il fr. 56A di Dicaarco, non soddisfa pienamente per quanto concerne l'esegesi di LVCR. V 1416. Il proverbio ἄλις δρυός, pur essendo stato citato da Dicaarco come metaforica testimonianza del progressivo incivilimento umano, secondo il celebre assioma aristotelico sul carattere retorico dei proverbi<sup>13</sup>, ha un retroterra sapienziale che non permette di spiegare la peculiare ambiguità di LVCR. V 1416, oscillante tra il rimpianto per l'antica frugalità e l'inesorabile ascesa verso il progresso.

Anzitutto va osservato che l'esegesi del proverbio ἄλις δρυός nell'*Epitome* di Zenobio (I 16), e in tutti i *testimonia* paremiografici ove esso è registrato come un lemma, verte sul progressivo incivilimento dell'uomo, cui consegue l'abbandono dello stile di vita frugale che caratterizzava l'età più antica: ἐπὶ τῶν ἐκ φαυλοτέρας διαίτης ἐρχομένων ἐπὶ βελτίονα εἴρηται ἢ παροιμία. ἐπειδὴ τὸ ἀρχαῖον οἱ ἄνθρωποι βαλάνοις δρυῶν τρεφόμενοι, ὑστέρῳ χρόνῳ εὐρεθεῖσι τοῖς τῆς Δήμητρος καρποῖς ἐχρήσαντο. Da ciò l'interpretazione che ne limita l'impiego a quanti sarebbero passati ad uno stato di maggiore agiatezza rispetto alla precedente penuria di mezzi<sup>14</sup>. Il proverbio si presta in-

<sup>11</sup> Sul *topos* letterario della ghianda come alimento degli uomini primitivi vd. F. OLCK s. v. 'Eiche', *RE V*, coll. 2023 sg.; M. POHLENZ, *Die hellenistische Poesie und die Philosophie*, in XAPITEΣ Friedrich Leo zum sechzigsten Geburtstag dargebracht, Berlin 1911, p. 86 n. 2; J. HAUSSLEITER, *Der Vegetarismus in der Antike*, Berlin 1935, p. 56; LEVINE, art. cit. pp. 87-95; CAMPBELL, op. cit., p. 343.

<sup>12</sup> Così SCHRIJVERS, art. cit., pp. 100 sg.

<sup>13</sup> *Rhet.* III 11 1413a 17 αἱ παροιμίαι μεταφοραὶ ἀπ' εἶδους ἐπ' εἶδος εἰσιν.

<sup>14</sup> Per l'interpretazione dei vari *testimonia* paremiografici e delle citazioni letterarie del proverbio rinvio a A. RUTA, *Il libro I dell'Epitome proverborum di Zenobio. Introduzione, edizione critica e commento (prov. 1-30)*, Alessandria 2020, pp. 252-257.

fatti ad esemplificare la cessazione da un'occupazione gravosa, o ritenuta poco conveniente, o da una condizione svantaggiosa, sicché il termine *δρῦς* richiamerebbe metaforicamente una consuetudine o un'attività da mutare. Tuttavia, l'espressione proverbiale greca rivela una perentorietà e un tono faceto del tutto assenti in Lucrezio. Così, ad esempio, Cic. Att. II 19, 1 riporta le parole che Attico avrebbe potuto rivolgergli per esortarlo a non curarsi del prestigio personale e a badare soltanto alla propria sicurezza: «dices fortasse "dignitatis ἄλις tamquam δρῦς! saluti, si me amas, consule"»<sup>15</sup>. In maniera non dissimile, Libanio cita il proverbio in or. 48, 43 esortando i membri del consiglio cittadino a non commettere gli errori del passato, così come avviene nell'*epist.* 1533, 3 a Nicocle di Sparta. Inoltre, non di rado i proverbi registrati nell'*Epitome* di Zenobio vantano un *Vermittler* letterario individuabile in versi comici, cui si deve la diffusione nelle epoche successive<sup>16</sup>; si aggiunga che ἄλις δρῦς potrebbe essere parte di un verso giambico, anche se, considerata l'esiguità dei suoi elementi, non sono possibili assolute certezze<sup>17</sup>.

Non stupisce, dunque, che una locuzione semanticamente e sintatticamente affine al nostro proverbio si possa rintracciare nel fr. 520 K.-A. di Aristofane (dai Ταγηνιστάι), ove all'esclamazione di repulsa ἄλις ἀφύης μοι (v. 1) segue una richiesta di rari alimenti, come il collo di un cinghiale (vv. 4 sg.), o il ventre di una scrofa scannata in autunno (vv. 6 sg.), che si pongono in netta contrapposizione con la frugalità delle sardine che evidentemente erano un piatto consueto della dieta precedente.

In secondo luogo, che l'immagine degli uomini primitivi dediti al consumo di ghiande sia ampiamente diffusa nelle digressioni sul processo di civilizzazione dell'umanità<sup>18</sup> potrebbe fare pensare alla presenza di un motivo topi-

<sup>15</sup> Il passo non figura nella raccolta di A. OTTO, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890, p. 293 (s. v. *quercus*), ma è riportato da V. SZELINSKI, *Nachträge und Ergänzungen zu Otto, die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Jena 1892, p. 25. Sulle parole di Attico in Cic. Att. II 19, 1 vd. A. RUTA, *Tra citazione e traduzione: modelli greci di espressioni proverbiali in Cicerone*, Vichiana 57, 2020, pp. 113-114. L'impiego della locuzione con l'avverbio ἄλις in senso esclamativo è tipico dell'espressività di Attico (cf. Att. II 1, 8 «sed, ut tu ais, ἄλις σπουδῆς»; XV 3, 2 «de Quinto filio, ut scribis, ἄλις»): vd. G. E. DUNKEL, *Remarks on Code-Switching in Cicero's Letters to Atticus*, *Museum Helveticum* 57, 2000, p. 124; S. AUBERT-BAILLOT, *Le grec et la philosophie dans la correspondance de Cicéron*, Turnhout 2021, pp. 161 sg.

<sup>16</sup> Come, ad esempio 'Εμβραχός εἰμι (ZEN. ATH. I 8), cui allude Menandro in *Phasm.* 80 Austin (= CGFP 195, 40), ο πόλις παίζομεν (ZEN. ATH. III 16), citato da Cratino nelle *Fuggitive* (fr. 61 K.-A.): vd. RUTA, *Il libro I dell'Epitome proverborum* cit., pp. 62-67.

<sup>17</sup> Vd. K. RUPPRECHT, s. v. 'Paroimiographoi', *RE* XVIII, col. 1715.

<sup>18</sup> Oltre ai passi di Dicearco e Teofrasto citati poc'anzi, va ricordato anche HEROD. I 66, 2, che ricorda un oracolo della Pizia dato agli Spartani che volevano impadronirsi dell'Arcadia: πολλοὶ ἐν Ἀρκαδίῃ βαλανηφάγοι ἄνδρες ἔασιν (31 P.-W. = Q88 F.). La frugalità degli abitanti della regione è messa in luce attraverso un accenno alle loro primitive abitudini alimentari e la βαλανηφαγία degli Arcadi è ricordata anche nel fr. 110, 10 sg. M. di Callimaco. Cf. Cic. *orat.* 30 (con riferimento alla polemica contro gli atticisti che ammirano lo stile di Tucidide) «quae est

co, la cui origine archetipica può essere rintracciata in Hes. *op.* 232 sg. τοῖσι [scil. ἰθυδικησι ἀνδράσι] ... δρύς / ἄκη μὲν τε φέρει βαλάνους, vero e proprio modello ‘nascosto’ di Lucrezio, se si interpreta l’ipotesto esiodeo come un punto di riferimento per la descrizione dell’età primitiva nel quinto libro del *De rerum natura*<sup>19</sup>. Difficilmente si comprenderebbero aspetti importanti sulla morale, sulla giustizia e sull’etica del lavoro se si prescindesse dal confronto con le *Opere e i giorni*, la cui visione del mondo viene continuamente sovvertita da Lucrezio<sup>20</sup>, con un effetto non dissimile da quanto accade, ad esempio, in V 925 sg., ove la razza degli uomini primitivi è definita *genus durius* a fronte del χρούσεων ... γένος di *op.* 109, perché generata dalla terra; in V 932, ove gli uomini sono detti trascorrere la vita «vulgivago ... more ferarum», mentre in *op.* 112 vivevano come dèi: Esiodo è una presenza pervasiva, anche se implicita, fortemente sentita in vari punti del poema, soprattutto nella descrizione dell’età dell’oro<sup>21</sup>: si possono cogliere reminiscenze anche piuttosto evidenti, come nel caso dell’anafora «aere ... aereque» in V 1289-1291, che segna il passaggio dall’età del bronzo a quella del ferro e riproduce il medesimo effetto di *op.* 150 sg. τῶν δ’ ἦν χαλκία μὰν τεύχεα, χαλκίοι δὲ τε οἴκοι / χαλκῷ δ’ ἐργάζοντο, ma si vedano anche, ad esempio, il lungo resoconto sulla scoperta del fuoco (V 1091-1160), allusivamente esemplato sulla narrazione del mito esiodeo di Prometeo (*op.* 41-58), che viene corretto e razionalizzato; il riecheggiamento che accosta la forza distruttrice della natura in V 218-221 alle conseguenze della fuoriuscita dei mali dal vaso di Pandora in *op.* 94-101; le paure personificate in II 48-52 che ricordano gli invisibili guar-

autem in hominibus tanta perversitas, ut inventis frugibus glande vescantur?»; VERG. *georg.* I 7 sg. «Liber et alma Ceres, vestro si munere tellus / Chaoniam pingui glandem mutavit arista»; HOR. *sat.* I 3, 99-102 «cum proreperunt primis animalia terris, / mutum et turpe pecus, glandem atque cubilia propter / unguibus et pugnibus, dein fustibus atque ita porro / pugnant armis»; TIBULL. II 3, 69 «glans aluit veteres, et passim semper amarunt»; OV. *met.* I 101-106 «per se dabat omnia tellus, / ... et quae deciderant patula Iovis arbore glandes»; PLV. *mor.* (es. *carn.* I) 993f βαλάνου δὲ γευσάμενοι καὶ φαγόντες ἐχορεύσαμεν ὑφ’ ἡδονῆς περὶ δρῦν τινα καὶ φηγόν, ζεῖδιωρον καὶ μητέρα καὶ τροφὸν ἀποκαλοῦντες; APVL. *met.* XI 2 «tu Ceres ... vetustae glandis ferino remoto pabulo, miti commonstrato cibo nunc Eleusiniam glebam percolis»; MAX. TYR. 21, 5 Τραπ ἦσαν δὲ που κατὰ τὸν ἐπὶ Κρόνου, φασίν, βίον αἱ τροφαὶ τοῖς ἀνθρώποις φηγοὶ καὶ ὄγγυαι; BOETH. *cons.* V *carm.* 5, 1-5 «felix nimum prior aetas / ... facili quae sera solebat / ieiunia solvere glande».

<sup>19</sup> Come sostiene persuasivamente E. ASMIS, *Lucretius on the Growth of Ideas*, in G. Giannantoni - M. Gigante (curr.), *Epicureismo greco e romano. Atti del congresso internazionale. Napoli, 19-26 maggio 1993*, II, Napoli 1996, pp. 763-778.

<sup>20</sup> Così M. R. GALE, *Piety, Labour, and Justice in Lucretius and Hesiod*, in D. Lehoux - A. D. Morrison - A. Sharrock (eds.), *Lucretius: Poetry, Philosophy, Science*, Oxford 2013, p. 28. Sul rapporto tra Lucrezio ed Esiodo vd. anche M. R. GALE, *Avia Pieridum loca: Tradition and Innovation in Lucretius*, in M. Horster - Ch. Reitz (Hrsg.), *Wissensvermittlung in dichterischer Gestalt*, Stuttgart 2005, pp. 175-191.

<sup>21</sup> Su cui vd. M. R. GALE, *Myth and Poetry in Lucretius*, Cambridge 1994, pp. 161-177.

diani di *op.* 255, invertendo però il messaggio esiodeo, giacché non è Zeus che infligge sofferenza agli uomini, ma la stessa paura della morte e degli dèi insita nell'animo umano; la celebre coppia di esametri di *op.* 40-41 νήπιοι, οὐδ' ἴσασιν ὄσφ' πλέον ἤμισυ παντὸς / οὐδ' ὅσον ἐν μαλάχῃ τε καὶ ἀσφοδέλω μέγ' ὄνειρα, con cui Esiodo ammonisce i re δωροφάγοι a conclusione della sezione sulle due Ἐριδες, rievocata formalmente e concettualmente, ma con evidente capovolgimento della morale di fondo, in V 1432 sg. «nimirum quia non cognovit quae sit habendi / finis et omnino quoad crescat vera voluptas»: mentre Esiodo contrappone la contesa alla fatica onesta, per Lucrezio la fatica discende sempre dai desideri erronei che sfociano nella guerra e nella violenza e l'ignoranza del pensiero di Epicuro non fa valutare agli uomini fino a che punto possa accrescersi il vero piacere, sicché essi si affaticano fino allo sfinimento (cf. V 130 «frustra que laborat»)²².

Un analogo legame intertestuale potrebbe caratterizzare anche LVCR. V 1416: all'anticipazione dei vv. 939 sg. sulla dieta a base di ghiande (cf. 965 «glandes atque arborea vel pira lecta») segue un altro cenno analettico sui giacigli improvvisati ai vv. 970 sg. «nuda dabant terrae, nocturno tempore capti, / circum se foliis ac frondibus involventes» (cf. 987 «instrata cubilia fronde»). Che l'architettura del v. 1416 presupponga il richiamo dei vv. 939 sg. e 970 sg. è del resto evidente dall'anafora «sic ... sic» (1416 «sic odium coepit glandis, sic illa relicta»): i due momenti caratteristici del mutamento di δῖαιτα sono presentati in una sequenza incalzante introdotta da «coepit», che dà all'azione un valore progressivo. Ma il nucleo concettuale del verso è senz'altro «odium», che costituisce il primo *biceps* e il secondo *longum* dando rilievo all'idea del disprezzo verso lo stato precedente; disprezzo destinato a perdurare nel tempo, se si considera l'accostamento a «coepit» («sic odium coepit glandis»), che accentua l'aspetto incoativo²³. Si noti inoltre come tra «odium» e «glandis» sia interposto un verbo, nonostante il metro consentisse di accostare le due parole: un tratto ricorrente nella parte iniziale dell'esametro lucreziano, ma solo in questo caso con nominativo seguito da genitivo oggettivo²⁴. Nel *De rerum natura*, del resto, il campo semantico dell'odio ricorre sempre in situazioni particolarmente significative²⁵: in III 73 «et consangu-

²² GALE, *Piety* cit., pp. 33-47.

²³ Sulla *iunctura* cf. TER. *Hec.* 178 «miris modis odisse haec coepit Sostratam»; CIC. *Att.* I 14, 6 «odisse coeperit»; *ad Q. fr.* III 5, 5 «odisse coepissent»; QVINT. *inst.* VI 2, 6 «cum irasci, favere, odisse, misereri coeperunt»; TAC. *ann.* XV 67, 1 «odisse coepi»; RVT. *LVP.* II 3 «reprehendere atque odisse coepi» e vd. H. VON KAMPTZ, s. v. 'odium', *ThLL* IX 2, col. 463, 58-84.

²⁴ T. E. V. PEARCE, *The Enclosing Word Order in the Latin Hexameter. II*, *The Classical Quarterly* 16, 1966, p. 305, riporta 33 occorrenze di parole separate da un verbo ad inizio di verso, laddove il metro consentirebbe la giustapposizione, ma, ad eccezione di V 1416 e di I 1035 «sic hominum genitam prolem», si tratta sempre di una coppia formata da sostantivo e aggettivo.

²⁵ Vd. J. PAULSON, *Index Lucretianus*, Darmstadt 1961, p. 104.

neum mensas odere timentque» Lucrezio deplora l'innata malvagità degli uomini verso i propri simili; in III 79 sg. «vitae / percipit humanos odium lucisque videndae», ove, come in V 1416, «odium» è soggetto in una locuzione verbale, il timore della morte causerebbe addirittura l'odio del vivere e del vedere la luce<sup>26</sup>; in III 1068 sg. «hoc se quisque modo fugit; at quem scilicet, ut fit, / effugere haut potis est, ingratis haeret et odit», ove il *civis* romano falcioso rivolge l'odio contro se stesso. In nessun caso però il termine assume un valore sfumato come in V 1416: in III 73 si tratta del crudele disprezzo verso gli altri uomini; in III 79 sg. si configura come un irrazionale terrore della vita causato dal timore della morte; in III 1068 sg. si connota come un'angoscia esistenziale in cui versa chi, ignaro del messaggio epicureo, conduce un'esistenza tormentata.

Il riferimento poetico, immediatamente percepibile in V 939 sg. e 970 sg., adombrato da un rovesciamento di prospettiva in V 1416, è pur sempre Esiodo: l'«odium ... glandis» esprime il doloroso ma ineludibile superamento di una mitica condizione primigenia, che implica sia un miglioramento dello stile di vita, sia la ricerca di beni un tempo considerati superflui. Questo ponte ideale tra la dimensione utopica esiodea riscontrabile in *op.* 232 sg. e la dottrina progressista di Epicuro farebbe emergere un'apparente contraddizione. Tuttavia, Lucrezio intende forse superarla innestando il principio filodemeo del saggio che si eleva al di sopra del 'doppio progresso' costante nella storia dell'umanità (vd. supra n. 3) nella descrizione del distacco da un passato mitizzato, con l'intento di indirizzare il lettore alla percezione che il raggiungimento della felicità per mezzo della dottrina epicurea conduca ad una vita all'insegna della purezza incontaminata dell'età dell'oro. Del resto, l'intero *excursus* di V 925-1427 è caratterizzato da oscillazioni tra pessimismo primitivistico e progressismo epicureo, nettamente percepibili nella descrizione del momento di civilizzazione umana ai vv. 1412-1422, che hanno dato luogo ad interpretazioni spesso divergenti<sup>27</sup>. Non va però dimenticato che in *op.* 232 sg.

<sup>26</sup> Il paradosso che gli uomini si uccidono per paura della morte risale a Democrito, fr. 68 B 203 D.-K. ἀνθρώποι τὸν θάνατον φεύγοντες διώκουσιν. In *epist.* 24, 22 Seneca attribuisce il sentimento ad Epicuro (fr. 229 Arrighetti<sup>2</sup>): «dicit quid tam ridiculum quam appetere mortem, cum vitam inquietam tibi feceris metu mortis?» Vd. E. J. KENNEY, *Lucretius. De rerum natura Book III*, Cambridge 2014, p. 88.

<sup>27</sup> Per CH. SEGAL, *War, Death and Savagery in Lucretius: The Beasts of Battle in 5.1308-49*, *Ramus* 15, 1986, pp. 26 sg., la sezione conclusiva della storia della cultura equilibrerebbe progresso e regresso, ponendo l'accento sulle costanti dell'ignoranza, della follia e della passione violenta nel corso della storia umana; il passaggio al secondo stadio dello sviluppo umano attraverso il rifiuto di ghiande e letti di foglie, che caratterizzavano invece il primo stadio (cf. V 939 sg., 965, 970 sg., 987) è sottolineato da D. R. BLICKMAN, *Lucretius, Epicurus, and Prehistory*, *Harvard Studies in Classical Philology* 92, 1989, pp. 165 sg.; E. ROMANO, *Tempo della storia, tempo della scienza: innovazione e progresso in Lucrezio*, in M. Beretta - F. Citti (edd.), *Lucrezio. La natura e la scienza*, Firenze 2008, p. 65, insiste sul carattere ambiguo del progresso e sull'immutabi-



sono gli uomini giusti (cf. vv. 225 sg. e 230 sg.) ad essere omaggiati dalle ghiande prodotte spontaneamente dalle querce: ai vv. 225-247 Esiodo descrive infatti un modello di città governata dalla giustizia, che a tratti assume le fattezze tipiche della lontana età dell'oro (vv. 230-237)<sup>28</sup>. Se si ipotizzasse che Lucrezio abbia avuto presente, come accade non di rado nel V libro del *De rerum natura*, il suddetto passo esiodico, il valore connotativo dell'«odium ... glandis» del v. 1416 si esprimerebbe nell'ottica di un rifiuto di una vita più pura vissuta all'insegna dei doni offerti spontaneamente dalla natura e non — come vorrebbe un'interpretazione basata sul raffronto con il proverbio ἄλις δούρος — alla luce dell'abbandono dell'odiata dieta ferina.

lità sostanziale delle cose che si può cogliere in V 1412-1422, richiamando l'enigmatica affermazione della natura nella prosopopea di III 944-949.

<sup>28</sup> Vd. M. L. WEST, *Hesiod. Works and Days*, Oxford 1978, p. 213.



FRAGMENTA AMBROSIANA  
 CASSIODORI LAVDIS DICTAE MATASVINTHAE VITIGIQUE  
 (CASSIOD. OR. FR. PP. 479-482 T.):  
 EDITIO CRITICA COMMENTARIIS ILLUSTRATA

MARCUS CRISTINI

PRAEFATIO

Cassiodorus senator dixit «ad commendationem universitatis frequenter reginis ac regibus laudes», ut ipse scribit in praefatione *Variarum*<sup>1</sup>, et fragmenta nonnulla panegyricorum usque ad aevum modernum pervenerunt, quae originem trahunt ex antiquo codice Bobiensi litteris uncialibus saeculo sexto vel septimo exarato et postea (probabiliter saeculo decimo quinto) discerpto. Eius membris monachi modo pro integumento chartarum monasterii usi sunt, modo ad alios codices locupletandos verbis Cassiodori erasis. Post occupatum bibliothecae Bobiensis codices fasciculosque chartarum, quibus inerant fragmenta, Bibliotheca Nationalis Taurinensis, Bibliotheca Ambrosiana Mediolanensis et Bibliotheca Nanceiensis acceperunt<sup>2</sup>. Cardinalis Angelus Mai particulas *Laudum* Cassiodori nonnullas a. 1815 primus publici iuris fecit et editio critica omnium fragmentorum a. 1894 in lucem prodiiit curante Ludovico Traube<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> CASSIOD. *var. praef.* 11. Cf. et CASSIOD. *anecd. Hold.* 23 sq. Fridh = 16 sq. Galonnier: Iuvenis Cassiodorus «laudes Theodoricis regis Gothorum facundissime» recitavit; de laude est sermo, quam Cassiodorus probabiliter dixit cum a. 507 munus quaestoris accepisset, ut gratias regi Theoderico ageret. Cassiodorus panegyricos, quos ad rectores Gothorum laudandos scripsit, semper «laudes» vocavit (ut recte notavit J. J. O'DONNELL, *Cassiodorus*, Berkeley - Los Angeles - London 1979, p. 35) et non orationes, ut perperam opinatus est Traube, aut laudationes, ut putavit D. ROMANO, *Cassiodoro panegirista*, Pan 6, 1978, pp. 5-35 (= IDEM, *Letteratura e storia nell'età tardoromana*, Palermo 1979, pp. 330-373). Legatur et Cassiod. *or. fr.* p. 465, 1 et 470, 18-20 T. Munus laudatoris adest in *or. fr.* p. 476, 4 Tr. quoque.

<sup>2</sup> Fragmenta Taurinensia incendium a. 1904 omnino delevit, cf. G. GORRINI, *L'incendio della R. Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino - Genova 1905, pp. 42 et 273. *Laudum* reliquiae constant ex fragmentis Taurinensibus nunc deperditis (Cassiod. *or. fr.* pp. 465-474, 477 sq. et 483 sq. T., olim sub notatione A II. 2\*\*), Nanceiensibus (pp. 475 sq. T., ex cod. Bibliothecae Municipalis seu Stanislas 356, olim 317) et Mediolanensibus Ambrosianis (pp. 479-482 T., ex cod. G 58 sup.).

<sup>3</sup> Q. Aurelii Summachi v. c. *Octo orationum ineditarum partes*, invenit notisque declaravit A. MAIVS, Mediolani 1815, pp. 58-61 [= Q. Aurelii Summachi v. c. *Octo orationum ineditarum partes*, invenit notisque declaravit A. MAIVS, Francofurti ad Moenum 1816 = M. Cornelii Frontonis *Reliquiae* ..., accedunt *Liber de differentiis vocabulorum* et ab eodem A. Maio primum edita Q. Aurelii Summachi *Octo orationum fragmenta*, Berolini 1816, pp. 59-61]; *Cassiodori Orationum reliquiae*, edidit L. TRAUBE, in *Cassiodori Senatoris Variarum*, recensuit T. MOMMSEN, Berolini 1894 (MGH, AA 12), pp. 457-484. Textus orationum legitur et in T. JANSON, *A Concordance to the Latin Panegyrics. A Concordance to the XII Panegyric Latin and to the Panegyric Texts and Fragments of Symmachus*,

Textum Traubianum, ut ita dicam, usque ad diem hodiernum studiosi fere cuncti legerunt, qui mentem ad Cassiodorum vel ad eius *Laudes* vertent, symbolae autem duae maioris momenti ab Aemilio Chatelain Marioque Geymonat conscriptae, quae typis traditae sunt post illustrem editionem Germani philologi, sententias haud paucas scite emendant vel lacunas subtiliter explent<sup>4</sup>. Insuper studia recentiora et recentissima ad Italiam sub ditione Gothorum vel ad Seram Antiquitatem spectantia, ne modernos thesauros textuum Latinorum interretiales commemorem novasque editiones criticas auctorum qui quinto et sexto saeculo floruerunt, multum prosunt inquirenti latebras fragmentorum et rectam viam inter verba dubia, mendosa aut evanida plusquam semel ostendunt. Ergo operae est pretium textum *Laudum* de novo investigare, ut iniuriae temporis edacis ope ingenii et comparationis cum aliis scriptis Cassiodori sanentur atque accuratius verba eius illustrentur.

Reliquiae Mediolanenses emendatione et explicatione magnopere indigent, cum fons sint tam pretiosus quam neglectus vitae reginae Matasuinthae cumque descriptionem gemmarum contineant admodum utilem omnibus qui archaeologiae, iconographiae vel apparatus regio in regnis romano-barbaricis (et in imperio quoque Orientis) sexto saeculo studeant. Textus Latinus fundamentis firmioribus institutus commentariisque et philologis et historicis instructus principium est necessarium ut interpretationes in linguas vernaculas et symbolae temporibus futuris exarandae fructus investigationum saeculi vigesimi nec non vigesimi primi ineuntis carpere queant.

#### CONSPECTUS SIGLORUM

Ma = Q. Aurelii Summachi v. c. *Octo orationum ineditarum partes*, invenit notisque declaravit A. MAIVS, Mediolani 1815, pp. 58-61 (= Q. Aurelii Summachi v. c. *Octo orationum ineditarum partes*, invenit notisque declaravit A. MAIVS, Francofurti ad Moenum 1816 = M. Cornelii Frontonis *Reliquiae* ..., accedunt *Liber de differentiis vocabulorum* et ab eodem A. MAIO primum edita Q. Aurelii Summachi *Octo orationum fragmenta*, Berolini 1816, pp. 59-61).

Ma 1823 = *Iuris civilis antejustiniani reliquiae ineditae ex codice rescripto Bibliothecae Pontificiae Vaticanae*, curante A. MAIO, Romae 1823, pp. 43-44 (Q. Aurelii Summachi v. c. *novem orationum partes cum adnotationibus*).

Pe = M. Tulli Ciceronis *Orationum pro Scauro, pro Tullio et in Clodium fragmenta inedita, pro Cluentio, pro Caelio, pro Caecina etc. variantes lectiones, orationem pro T. A. Milone*

*Ausonius, Merobaudes, Ennodius, Cassiodorus*, Hildesheim -New York 1979, pp. 897-898, additis emendationibus quas excogitavit E. CHATELAIN, *Notes sur quelques palimpsestes de Turin*, *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* 27, 1903, pp. 37-48: 45-48. Accuratius de divisione fragmentorum deque studiosis, qui ea investigaverunt, nuper egit M. CRISTINI, *De Cassiodori Senatoris Orationum reliquiis*, *Latinitas* 8/2, 2020, pp. 41-47.

<sup>4</sup> CHATELAIN, art. cit. ; M. GEYMONAT, *Antichi frammenti ambrosiani delle orazioni di Cassiodoro e delle epistole di san Paolo*, *Scripta Philologa* 3, 1982, pp. 119-130.

a lacunis restitutam ex membranis palimpsestis bibliothecae r. Taurinensis Athenaei, edidit et cum Ambrosianis parium orationum fragmentis composuit A. PEYRON, Stuttgartiae et Tubingae 1824, pp. 182-186.

Ba = C. BAUDI DI VESME, *Frammenti di orazioni panegiriche di Magno Aurelio Cassiodoro Senatore*, Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino II 8, 1846, pp. 169-212.

Ma 1846 = Q. Aurelii Symmachi v. c. *Novem orationum partes*, ex palimpsestis eruit adnotationibus instruxit et edidit A. MAIVS, Romae 1846, pp. 46-48.

Ga = A. GAUDENZI, *L'opera di Cassiodoro a Ravenna*, Atti e memorie della regia deputazione di storia patria per le province di Romagna III 3, 1885, pp. 235-334.

Tr = *Cassiodori Orationum Reliquiae*, edidit L. TRAUBE, in *Cassiodori senatoris Variae*, recensuit Th. MOMMSEN, Berolini 1894 (MGH, Auct. ant. XII), pp. 457-484.

Kr = Krusch in Traube.

Mo = Mommsen in Traube.

Ch = E. CHATELAIN, *Notes sur quelques palimpsestes de Turin*, Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes 27, 1903, pp. 37-48.

Ci = C. CIPOLLA, *Codici bobbiensi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, 2 voll., Milano 1907.

Ge = M. GEYMONAT, *Antichi frammenti ambrosiani delle orazioni di Cassiodoro e delle epistole di san Paolo*, Scripta Philologica 3, 1982, pp. 119-130.

\*\*\* = folia quae praecedunt aut sequuntur desiderantur.

\* = quot litterae evanuerint aut erasae sint in eodem versu ante vel post litteram litterasve incertum est.

[.] = tot puncta inter parentheses quadratas scribuntur quot litterae, ut videtur, legi non possunt.

dignitatum = litterae obliquae in codice evanuerunt aut ceciderunt, eas editores modo recte modo perperam restituerunt.

#### FRAGMENTA AMBROSIANA (CASSIOD. OR. pp. 479-482 T.)

[479 T., Ambr. 1<sup>r</sup>] \*\*\* [1] qui regem \* ll \* um \* ne \* an Romu<lu>m \* cine fe \* us[.] fortem gladium \* er \* non m \* od \* s; nec spatium \* ut dignitatum ruina \* in ge \* s \* <vin> cere sine sanguine res tanta \* tam \* an \* reg \* funestatus fo \* tissimu \* rerum \* eos \* ma <conu>biorum spes certa tituba<re nescit,

1 ll\*um \* ne ] Ge, \* s \* d \* Tr Romulum ] conieci, Rom \* Tr, Rumo \* m Ge cine fe \* ] Ge, e \* 1 \* e Tr 2 \* us ] Ge, \* is Tr nec spatium ] Ge, nec palatium Ma, om. Ba, ne \* pa tium Mo Tr ut dignitatum ruina ] legit Ch in apographo Taurini asservato, probat Ge 3 vincere ] conieci, \* cere Ge res tanta ] Ma Ba, restar Ga, restaita Mo Tr reg \* ] tantum Tr funestatus fo [\*] tissimu ] Ge, \* s \* ius fa \* s Tr, 4 rerum ] Ma Ge, rum Mo Tr ma conubiorum ] conieci, ma \* biorum cod, in summa dubiorum con. Tr, matio biorum Ge qui nomen quoddam Gothicum hic fuisse putat 4 sq. spes certa titubare nescit, aeris umeris pervenit ad regnum sublatus ] conieci, ...pes certam tubam \* pervenit ad regnum Ma, spes certa tituba \* meris pervenit ad regnum Ba, spes certa tituba \* eri \* meris pervenit ad regnum \* sus Tr, spes certa titubat aeris humeris pervenit ad regnum suspensus con. Tr, tituba \* m \* eri meris pervenit ad regnum \* ius Ge

5 a)eris umeris pervenit ad regnum <subla>tus. Omine felici res publicas potuit  
quassatas validare. Co<n>citastis sapiente<r>, complestis felicissime, vince for-  
titer, custodito ut omnes intelle<gant> cunctis factum quod lo<nge praes>ti-  
terit, sectant acervatim. Habe nos<trum> praemi<um> tanti iudicii, de consi-  
lio vestro <vos> hoc fabula mundi iutura est: talem non potuissent eligere, ni-  
10 si qui probetur saepius bella peregisse.

[2] Redeamus igitur ad dominam felicem. Adigi<tur ad> aliquid <maius  
soli>s natalibus invit<is, s>e<d> | [480 T., Ambr. 1<sup>v</sup>] virtutibus excusare non  
poterit, cum se coniugem viri fortis agnoscit. Huc ergo ad aulica penetralia,  
sorores honestissimae, convenite; hic cum summo nitore comite, quae vos  
15 possit ornare. Prima frontem castitas caelestis instituat, deinde rosea verecun-  
dia genas depingat; moderata temperantia fulgentium luminum serenet as-  
pectum; cor nobile mitis pietas amministret; sermonem linguae honora sa-  
pientia largiatur; gressus religiosos modestia tranquilla componat. Talem  
pompam habere meretur obsequii, quae tantorum regum posteritas potuit  
20 inveniri.

[3] Vos autem nubescite prasini, pallecite lychnites, albescite hyacinthi,  
fuscaminum margaritae. Non hic regias opes insana cupiditate devoratis. Tulit  
vobis pretia, quae de se probatur ornata. Ferunt amabilem Venerem toto  
orbe laudatam strabis intendisse <oculis> | [481 T., Ambr. 2<sup>r</sup>] inter innume-

5 omine felici] *con. Tr*, \* e felici *cod*, \* ne felici *Ge* res publicas] *con. Ma* 1823, res publica *cod* 6  
concitastis] *conieci*, co \* testi *Tr*, En \* tis *Ma*, co \* ci testis *Ge* sapienter] *conieci*, sapientem *Ma*,  
sapiente *Tr Ge* complestis] *cod Tr*, complestis *Ba* 6 sq. vince fortiter] *conieci*, \* e fortiter *Ba*,  
\* e fortite *Ga Tr*, \* forte \* *Ma*, vive fortiter legit *Ch in apog. Taur.*, \* ine fortite(r) *Ge* 7 custodito  
ut omnes intellegant \*] *scripsi*, cu \* tudii \* ito legit *solus Mo*, cua. es *Ga*, custodito *Ge*, nes intellego  
*Tr*, ne sint *Ma*, es \* ele *Ba*, ut omnes intellexerint *con. Tr*, cum tu dii omnes intellexerint legit *Ch*.  
*in apog. Taur.*, custodito ut omnes intellego \* cunctis] *scripsi*, \* cii c \* us *Tr*, \* ci(n)n \* us  
*Ge* longe] *conieci*, lo \* *Ge*, lu \* *Tr* 7 sq. praestiterit] *conieci*, titerit *cod* 8 sectant acervatim]  
*scripsi*, ne sint ... caterbatim *Ma*, se ta erbatim *Ba*, setate erbatim *Ga*, seta te \* berbatim *Mo Tr*,  
setate serbatim *Ge* habe nostrum] *scripsi*, habe *Mo Ba*, habes fuerit *Ma*, Ave *con. Ba*, habens s  
*Ge* praemium] *paemi Tr*, praemi *Ge* tanti iudicii] legit *Ch in apog. Taur. et probat Ge*, tanti.  
\* udic \* *Tr qui litteram post tanti aut p aut faut r fuisse opinatur (t opinatur Mo)*, tanti viri *Ma*, tan-  
ti iudic *Ga* 9 vos hoc] *conieci*, hoc \* *Tr*, \* hoc *Ge* fabula mundi] *Ge*, fabulam undique *Ma*, undi-  
<que ... nec alium Gothi reginae suae virum> potuissent *con. Ma* 1846 quot litterae excidissent  
evidenter oblitus iutura] *Ge*, citura *Tr* talem] tale *Ge sed fortasse talē (i. e. talem) cod* 11 adi-  
gitur ad] *scripsi*, adigi *Ge*, \* digi \* *Tr*, ad \* *Ma*, redigit in aliquid optati genus natale quod omnino  
*con. Tr* maius solis] *scripsi*, \* s *cod* 12 invitis] *invit \* Ge* sed] no *Tr*, nov *Ga*, e *Ge* 14 hone-  
stissimae] honestissime *cod Ga* hic] *Tr*, huc *cod Ma Ga*, hanc *Ba* 15 frontem] *Ma*, .ronte *cod*  
(at frontem legit *Ge*) 17 sermonem ... largiatur] *om. Ga* 18 religiosos] religioso *cod (littera*  
*o extrema superscripta)* componat] *componat cod Ma Tr* 19 habere] *om. Ga* obsequii] obse-  
quiorum *Ma* 21 nubescite] nivescite *con. Tr* lychnites] *Ma Ga*, lycnites *cod*, lychnitae *Ba*, ly-  
chnides *Tr* hyacinthi] yachinc. ti *cod*, hyachinti *con. Ma*, yachincti *Ga* 23 pretia] praetia *cod Ga*  
amabilem] amabilem *cod Ma Ga* 24 laudatam] laudatam *Ga* strabis] *Ma*, strabnis *cod*  
(littera n superscripta) *Ba*, 'videlicet pro strabonis' *Ma* 1823

ras margaritas et ostrum verenda nigredine decorum serena facie plus  
lucentem, quae in medio constituta gemmarum suum vincit ornatum. 25

[4] En corusca sedes, quam dives India miretur, Persis gemmata concele-  
bret, Hispania nobilis obstupescat, ubi roseas virgines intuemur pinnis ruti-  
lantibus alatas, quales pomposas decet esse Victorias. Margaritarum quin  
etiam lacteae coronae flexis auro circulis pulcherrima rotunditate claudun- 30  
tur: sic in opere tuo videtur positum, quod sola felicitas meretur ad prae-  
mium.

[5] Hyacinthi quoque taetra luce vibrantes cum luminibus claris mixtas  
cernuntur emicare nigredines, prasini tremula viriditate concludunt, lychnitae  
vomunt frigidas flammis, hispanae sanguineos colores emanant et una dispo- 35  
sitione tua tot diademata | [482 T., Ambr. 2<sup>v</sup>] conficit, quae cunctas mundi do-  
minas suf<ficie>n<ter> <in>genti <ambitu ornent>.

[6] Sidereum quoddam <speculum> \* ve \* d \* sunt \* impigre \* perenne \*  
uderit, quod non pridem \* non praestat aestate. Nam \* di \* m \* e cen \* ag \* re  
n \* um venustas a \* ior \* em \* arum quatiar ne \* t \* o tate \* ssi \* mores pecu- 40  
li altitudinem \* reus l \* et \* t ere propria est intentam dulcedinem \* e \* os \* pat  
\* meritos esse conspectus quod can \* tate \* scis cessent. Verum \* s \* figurat \*  
itate hoc \* sol operibat ius a \* deserent \* ratio se s \* te summa \* estur quod \*  
semper in illis quod semper laudaretur \* nt. Videmus enim \* mia \* o \* nt \* ndo  
relucent in amictus latis \* ns \*\*\* 45

25 ostrum] *Ma Tr*, ostra *cod Ba* (at ostru. legit *Ge*) 27 quam] quem *Ma* 28 nobilis] novilis  
*cod Ma* 33 hyacinthi] hyacinthi *cod taetra*] *cod Ma*, tetra *Ba* 34 emicare] micare *Ba*, ni-  
grare *Ga* prasini] prasinae *cod Ma* 1823 *Ba* 36 [482 T., Ambr. 2<sup>v</sup>]: in pagina fere tota abrasa,  
quam legerat *Ma*, vix quicquam legere valuit *Mo*, multo plura *Ge* 37 sufficienter] suf tantum *Mo*,  
sufficienter ornabit *con. Tr*, sufficienter ingenti ambitu ornent *malim* 38 speculum] *conie-*  
*ci* impigre] *Ga*, impigre *Ma Ba Tr Ge* post sunt \* impigre proximo insequenti versu anon (for-  
tasse pro quod non) et versu insequenti deinde legit *Mo* 39 aestate] aetate *Ba* 40 peculi] spe-  
culi *con. Tr* 45 amictus latis] amicus let *Ga*.

## COMMENTARI

Fragmenta Ambrosiana ex foliis duobus pergamenaceis constant, quae  
apud Bibliothecam Ambrosianam (cod. G 58 sup.) asservantur quorumque  
alterum tegumento codicis aliquando adglutinatum est (quoad rectum), al-  
teri index libri superscriptus est pagina abrasa (quoad versum). Foll. 1<sup>r</sup> et 2<sup>v</sup>  
sunt igitur mutila et lectu difficiliora, foll. 1<sup>v</sup> et 2<sup>r</sup> autem lacunis ingentibus  
carent et scriptura expedite intellegitur<sup>5</sup>. Procul dubio fragmenta ad laudem  
pertinent, quam Cassiodorus recitavit a. 536 exeunte vel probabilius 537

<sup>5</sup> Photographemata folii 1<sup>r</sup> et 2<sup>v</sup> luce impressa divulgavit GEYMONAT, op. cit., tabb. 1-3.

ineunte ad nuptias Matasuinthae, neptis Theoderici filiaeque Amalasuinthae, et Vitigis celebrandas. Tunc Gothi contra copias Iustiniani dimicabant, quae iam Siciliam Italiamque meridionalem invaserant, et cum rex Theodahadus, filius sororis Theoderici, regnum defendere minime valeret, exercitus Gothorum novum regem creavit Vitigem, qui militibus praeerat in partibus Romanis. Hic Theodahadum necandum curavit, dein Ravennam ivit, ut quam primum Matasuintham uxorem (invitam) duceret et auctoritatem nuptiis peropportunitis firmaret<sup>6</sup>. Cassiodorus laudem procul dubio coram Gothorum nobilissimis, senatoribus et ministris palatii Ravennatis dixit novumque regem et reginam ad sidera sustulit, arbitratus concordiam Gothorum Romanorumque post odia interneciva admodum esse necessariam, ne Belisarius, dux qui militibus Iustiniani praeerat, cunctam Italiam sine pugna occuparet.

[1] « qui regem ... peregisse » : Mai, Baudi, Mommsen/Traube et Geymonat pro virili parte fol. 1<sup>r</sup> emendare et explere conati sunt, sed textus eo est temporis hominumque impietate vulneratus, ut lector res, de quibus Cassiodorus egerit, vix mente comprehendere queat. Verba fere omnia quae in hac pagina supersunt uno capite includuntur, cum ea ad regem Vitigem (ut videtur) pertineant et admodum arduum sit singulas partes orationis agnoscere. Geymonat legit « RUMO \* M » et non « ROM\* », ut alii editores. Plus quam probabilis coniectura est Cassiodorum « Romolum/ Romulum » scripsisse, ut adulationi paulisper indulgens novum Gothorum regem cum Romulo compararet. Cf. CASSIOD. *var.* III 51, 3 (de auriga quodam deque ludis circensibus est sermo): « post Romulus in raptu Sabinarum necdum fundatis aedificiis ruraliter ostentavit Italiae ». Quin Sabinarum raptum in panegyrico de nuptiis regis commemorare deceat, nemo est qui dubitet, qua de causa Cassiodorus fortasse de virginibus Sabinis a complexu parentum vi arreptis hoc quoque loco agit. Mentionem Romuli facit PANEG. 10 (2), 13, 1. Lege et *var.* II 14, 5. Verba « Fortem gladium » sine dubio ad Vitigem pertinent, cf. CASSIOD. *or. fr.* p. 478, 14 T., ubi est sermo de gladio qui probabiliter Theodahadum necavit. Pauca in versibus insequentibus supersunt. Fortasse Cassiodorus exoptavit novum regem cives Romanos (et praesertim senatores) a « dignitatum ruina » servaturum esse et cum Iustiniano pacturum (cf. *var.* X 32), ut « < vin > cere sine sanguine » posset.

<sup>6</sup> De nece Theodahadi deque initio regni Vitigis cf. M. VITIELLO, *Theodahad. A Platonic King at the Collapse of Ostrogothic Italy*, Toronto - Buffalo - London 2014, pp. 156-169; J. MOORHEAD, *The Making and Qualities of Ostrogothic Kings in the Decade after Theoderic*, in *Recht und Konsens im frühen Mittelalter*, herausgegeben von V. Epp und C. H. F. Meyer, Ostfildern 2017, pp. 129-149: 133-148.



Versibus insequentibus multa desiderantur. Traube putabat «BIORUM» legendum esse «dubiorum», cum autem panegyricus de nuptiis agat, malim «conubiorum». Spe coniugii motus, Vitiges Ravennam celerrime venit postquam rex creatus est, bello omnino neglecto et Roma relicta. Traube sagaciter coniecit post «dubiorum/conubiorum» Cassiodorum scripsisse «spes certa titubat aeris humeris pervenit ad regnum suspensus». Geymonat «M» vidit paulo ante «⟨a⟩eri⟨s⟩», quae pars esse potest adverbi «minime», ut verbum «tituba⟨t⟩» necessarie neget (regi enim strenuo et forti titubare procul dubio minime licebat), sed magis probanda coniectura est eum «M» pro «N» perperam legisse et hic Cassiodorum «nescit» scripsisse. Verba enim «titubare nescit/nesciunt» leguntur in *var.* I 33, 1 («Nescit serenitatis nostrae prolatum semel titubare iudicium»); in *psalm.* 103, 5 l. 157 («Superiecta enim nesciunt titubare»), 110, 8 l. 165 («Nescit enim titubare quod Veritas loquitur»). Cf. et ENNOD. *dict.* 4, 7 p. 437, 14 sq. (*MGH, Auct. ant.* VII, p. 220) «Nescit spes titubare, cui bonae fructus promittitur actionis». His locis perpensis coniectare licet, ut equidem censeo, «spes certa titubare nescit». Verba «spes certa» scripsit CASSIOD. *var.* IV 11, 1 («Spes est certa remedii vota supplicum ad prudentis remisisse iudicium»), VI 19, 8 («Visitatio tua sospitas sit aegrotantium, refectio debilium, spes certa fessorum»), XII 17, 1 («Munitio civitatum spes est certa cunctorum»). Fontes omnes nos docent Matasuintham Vitigi invitam nupsisse, cf. IORD. *Rom.* 373 («regiam puellam Maathesuentam Theodorici regis neptem sibi plus vi copulat quam amori»); MARCELL. *auct. chron.* II p. 105, 536, 7 («Matesuentham nepotem Theodorici sibi sociam in regno plus vi copulat quam amore»); LIB. PONTIF. 60, 2 p. 144, 9 sq. Mommsen («ambulavit Witigis Ravennam et cum vim tulit filiam Amalasuentae reginae sibi uxorem»); PROC. *bell. Goth.* I 11, 27 (Ματασοῦνθαν τὴν Ἀμαλασοῦνθης θυγατέρα, παρθένον τε καὶ ὠραίαν ἤδη οὔσαν, γυναῖκα γαμετὴν οὔτι ἐθελοῦσιον ἐποίησατο), II 10, 11 (Ματασοῦνθα δέ, ἡ τοῦ Οὐιπίγιδος γυνή, δεινῶς τῷ ἀνδρὶ ἀχθομένη, ὅτι δὴ οἱ βία τὸ ἐξ ἀρχῆς ἐς κοίτην ἦλθεν κτλ.); PAVL. DIAC. *hist. Rom.* XVI 15 («Ravennam profectus Amalawintae reginae filiam per vim auferens sibi in matrimonium iunxit»). Profecto auctores qui bello flagrante in partibus Orientis vivebant libenter odium iuvenis reginae adversum regem narra-verunt, de quo autem non est dubitandum, quia Cassiodorus ipse, ut mox accuratius ostendam, Matasuintham ad nuptias iniquo animo pervenisse significat. Ipse «spem conubiorum» dicit «certam» fuisse et verba addit «titubare nescit», ut matrimonium quodammodo probet et eius necessitatem monstret, quamvis regina nuptias aegre tulerit.

Cassiodorus in *var.* X 31, 1 scribit Vitigi «Gothos inter procinctuales gladios more maiorum scuto subposito regalem ... contulisse praestante Domino dignitatem». Novum regem scutis tollere mos erat usitatus tam apud gentes quam apud Romanos in aevo sero-antiquo, cf. A. G. MANTAS, *Die Schil-*

*derhebung in Byzanz. Historische und ikonographische Bemerkungen*, Byzantina 21, 2000, pp. 537-582; H. TEITLER, *Raising on a Shield: Origin and Afterlife of a Coronation Ceremony*, International Journal of the Classical Tradition 8, 2002, pp. 501-521. Coniectura Traubiana, quam nuper commemoravi («aeris humeris pervenit ad regnum suspensus»), cum hoc ritu optime congruit, quoniam Gothi, lorica induti, regem sustinuerunt « aeris umeris » (aes tamen ad scutos quoque pertinere potest). Quod ad participium attinet, quod «aeris umeris» regat, Traube opinatus est «suspensus» non sine causa, sed sine argumentorum vi. Baudi enim in transcriptione folii litteras «svs» profecto vidit, at locutio «umeris suspensus» nusquam legitur in conexibus similibus. Verba contra « umeris sublatus » scripserunt et DICT. IV 11 («Denique Ajax exanimem iam umeris sublatum e luco effert») et SERV. *Aen.* IX 555 («Sallustius ostendit, ubi Sertorium umeris sublatum per muros ascendisse commemorat»). Quae sit sententia eligenda dilucide monstrat CASSIOD. *in psalm.* 77, 71 ll. 909-914 «Per istam similitudinem David filii Iesse (sicut et in aliis locis) Domini Salvatoris nobis sacramenta panduntur. Nam ille sublatus ab ovibus pervenit ad regnum: Dominus noster functus officio pastoris, sedet ad dexteram Patris, qui est vere Rex regum et Dominus dominantium». Hoc loco «sublatus» adest paulo ante «pervenit ad regnum», itaque usus scribendi Cassiodori suadet, ut «umeris sublatus» accipiatur. Cf. et PLIN. *paneg.* 57, 5 «consulatus ipse, qui sibi tuis umeris attolli et augescere videtur». Cum litterae in folio sint plerumque evanidae, Baudi perperam «svs» pro «tvs» legit. Geymonat quoque litteras haud bene intellexit, quia discernit nec «svs» nec «tvs», sed «ivs». Sententia quae sequitur fere cuncta servata est praeter initium, quod e litteris «\*E» opinione Traubiana, «\*NE» opinione Geymonatiana constabat. Coniectura «omine» a Ludovico Traube recte excogitata lacunam sanat et cum verbo subsequenti «felici» optime congruit; nam «omine felici» legitur e. g. in STAT. *Theb.* II 195-197 («Iuvat ingressos felicia regni / omina quod superest fati vitaeque laborum / fortuna transire tua eqs.») et CARM. Mar. Victorin. (Apthon.) *gramm.* VI 113, 16 sq. = inc. 131, 1 sq. (FPL 464) Blänsdorf<sup>2</sup> («esse bonus si vis, cole divos, optime Pansa, / omine felici, Pansa, precare deos»). Cf. et CASSIOD. *var.* IV 28, 1 («contrario omine»).

Verba quae sequuntur difficiliora sunt prima facie intellectu. In fragmento enim est sententia «res publica potuit qua(s) satas validare», post quam librarius pinxit «C» grandiolem, quae usitate initium novae partis orationis indicat. Subiectum verbi q. e. «pervenit» procul dubio Vitiges est, qua de causa puto subiectum (tacitum) sententiae insequentis denuo regem esse Gothorum et textum traditum emendatione indigere. Aliquis elegerit sententiam «rem publicam potuit qua(s) satam validare», imitatus e. g. LIV. XXVII 40, 4 («multa secunda in Italia Siciliaque gesta quassatam rem publicam excepisse»), librarium autem ter peccavisse (si «res» pro «rem», «publica» pro

«publicam» et «quassatas» pro «quassatam» scripsisset) in paucis verbis vix credo. Oportet rectam coniecturam Angeli Mai (1823) ab oblivione vindicare, qui pro «publica» scripsit «publicas». Pluralis numerus in verbis «res publicas ... quassatas» est sane inusitatus, sed probabiliter significat et regnum Gothorum et Imperium, ut Cassiodorus iam scripserat in celeberrima *var.* I 1, 4 («pati vos non credimus inter utrasque res publicas ... aliquid discordiae permanere»), quam ipse imitatus est in *var.* X 32, 4 pangenda (Vitiges exoptat ut «utraeque res publicae restaurata concordia perseverent»). Verba haec Ciceronem redolent, cf. et *Cic. Marcell.* 24 («Non fuit recusandum in tanto civili bello, tanto animorum ardore et armorum, quin quassata res publica, quicumque belli eventus fuisset, multa perderet et ornamenta dignitatis et praesidia stabilitatis suae») et *Sest.* 73 («flammam quassatae rei publicae»). Cassiodorus auctores aureae Latinitatis optime cognoscebat, qua de causa nemo est qui miretur eum Arpinatis vestigia sive memoriter retenta sive libris inspectis adsumpta secutum esse. Verbum 'validare' — ut omnibus patet — ex adiectivo venit, quod est 'validum'; Cassiodorus enim verba nova ex adiectivis originem trahentia pangere solebat, cf. O. J. ZIMMERMANN, *The Late Latin Vocabulary of the Variiae of Cassiodorus*, Washington 1944, pp. 65 sq. (e. g. 'amoenare' et 'purare'). *Lexicon Aegidii Forcellini auctum (Totius Latinitatis Lexicon*, consilio et cura J. FACCIOLATI, opera et studio A. FORCELLINI, edidit J. BAILEY, II, Londini 1828, p. 809), quod sequuntur nonnulli thesauri vocabulorum moderni, verbum Symmacho tribuit, mentionem autem facit unius sententiae, quam e Cassiodori fragmento deprompsit et perperam Symmacho ascripsit Angelus Mai in editione a. 1815 parata. Cassiodorus solus ex omnibus scriptoribus sero-antiquis 'validare' usurpat, cf. A. SOUTER, *A Glossary of Later Latin to 600 A. D.*, Oxford 1996 (ed. prima 1949), p. 435; *Mediae Latinitatis lexicon minus*, composuit J. F. NIERMEYER, Leiden 1964, p. 1059.

Sententiae quae sequitur insunt lacunae nonnullae, sed Geymonat legit «CO\*CI TESTIS SAPIENTE». Arbitror Cassiodorum «concitastis sapienter» scripsisse, cf. e. g. *CASSIOD. or. fr.* p. 470, 6-8 T. («omnium desideria in tuam praesentiam concitantur») et p. 478, 1 sq. («iam de cunctorum laude concitaveras»). Anno 536 exeunte Vitiges Ravennam quam celerrime petiit cum Theodahadum interficiendum curavisset, quia cupiebat confestim urbem caput Regni Gothorum occupare et Matasuintham, heredem Theoderici, uxorem ducere, ne alter Gothorum dux interea rerum potiretur, sed ad hoc perficiendum Romam Belisario reliquit. Cassiodorus festinationem regis, quam procul dubio haud pauci reprehenderunt, adulanter laudat. «Complestis felicissime» aut ad auctoritatem regiam Vitigis nuper adeptam aut ad nuptias cum Matasuintha factas pertinet. Cf. *AMM.* XXVI 2, 7 «quod erat igitur in manu positum vestra, nondum electo imperii formatore utiliter et gloriose complestis adscito in honorum verticem». Haec verba locutus est Valentinianus I cum imperator a militibus creatus esset. «Vince fortiter»

coniectura est, ne litterae incertae sensu omnino careant. Geymonat legit «\*INE FORTITE», sed Chatelain apographum foliorum Mediolanensium in Bibliotheca Tauriniensi asservatum et probabiliter a Carolo Baudi exaratum ante incendium a. 1904 inspicere valuit et ibi «vive fortiter» legit. CASSIOD. *inst.* I 1, 2 («Unde contigit ut nolens praestaret nobis haeresis confutata, quatenus dum illa fortiter vincitur, catholici diligentius instruantur») suadet, ut coniectura «vince fortiter» accipiatur. Verba simillima senatores populusque saepe clamabant, ut novum imperatorem salutarent, cf. e. g. Coripp. *Iust.* I 358 (populus: «tu vincas, Iustine»), IV 131 (senatus: «vincas, Iustine»); haec in circo quoque Constantinopolitano audiebantur, ut ostendit CONSTANT. PORPH. *caer. aul. Byz.* II 29 de imperatore Heraclio I narrans. De his lege C. BEGASS, *Siegesakklamationen, Phantomwörter und ein Fragment des Johannes Antiochenus* (Fr. 214 Müller = 306 Roberto = 237 Mariev), in *Rheinisches Museum* 157, 2014, pp. 363-367. «Vince» sequitur imperativus futurus «custodito», qui apex est climacis cuiusdam quae ex praeteritis «conciastis» et «complestis» initium capit, imperativo praesenti «vince» pergit et imperativo futuro «custodito» finem habet. Post exoptatam victoriam adversus Iustinianum Vitigi curandum est «ut omnes intellegant» (sic versus restituendus esse videtur). Quid autem auditoribus intellegendum fuerit ignoratur ob lacunam longiorem ut sanari possit. Verba «ut omnes intellegant» leguntur in CASSIOD. *var.* XII 19, 4. Traube conicit «ut omnes intellexerint», sed hanc locutionem Cassiodorus alibi nusquam scripsit et ea cum «custodito» parum congruit.

Verba quae sequuntur admodum sunt incerta, coniectura autem «cunctis factum quod longe praestiterit, sectant acervatim» veri similis esse videtur. Fortasse Cassiodorus Vitigem hortatur, ut Gothos Romanosque certiores faciat de rebus ab ipso nuperrime gestis, quae laudandae sunt («quod longe praestiterit»). Populus regem libenter sequitur («sectant acervatim»), cum sciat Vitigem pro «cunctis» fortia fecisse (id «factum [esse] quod»...). Cassiodorus gaudet, quia Vitiges rex creatus sit, et scribit milites populumque eum grato animo accepisse, cum non siti quadam deprecanda motus, sed pro salute omnium («cunctis») coronam induerit. Quod ad textum attinet, et Baudi et Traube legerunt «SETATE \*ERBATIM», Geymonat autem «SETATE SERBATIM». Lectio procul dubio corrupta est et litterae «-ERBATIM/-ERVATIM» (nam sexto saeculo B et V haud raro a scribis confundebantur, ut testantur ipse CASSIOD. *inst.* I 15, 9 et codices Iordanis, cf. *MGH, Auct. ant.* V 1, p. 170) ad «acervatim», «catervatim» vel «coacervatim» pertinere possunt. Eligendum est «acervatim», quia litterae «SETATESERBATIM» probabiliter ex antigrafo veniunt, cuius librarius scriptione continua usus «se<c>ta<n>|teservatim» scripserit. Corruptio textus — ni fallor — ob hanc errorum seriem facta est: «SECTANTACERVATIM» > «SECTATA CERVATIM» > «SECTATE CERVATIM» > «SETATE SERBATIM» (si Geymonat S recte legerit).

Post «acervatim» in folio adest parva macula (punctum fortasse) et littera «H» grandior, quae significat novam sententiam hic initium capere. Opinione Marii Geymonat textus traditus interpretandus est «HABENSS \* PRAEMI\*», probabiliter «Habe nostrum praemium», cf. CASSIOD. *in psalm.* 32, 21 ll. 367 sq. («ipsa exspectatio habet praemium suum»), 146, 1 ll. 18 sq. («in laudationibus vero Domini actus ipse habet praemium suum»). Panegyricus est enim praemium quoddam a civibus Vitigi donatum Cassiodoro favente, ut suadent ipsius verba in *var.* IX 8, 1 «Propositi nostri est honestos labores palma remunerationis ornare, ut vicissitudine, qua proveci gaudent, desides mordeantur sibi imputare possint quod clementissimis temporibus iudicii nostri praemia non merentur». Hac in epistula, non aliter ac in laude, verbum 'praemium' comitantur et genetivus 'iudicii' et adiectivus 'noster'. Iunctura «tanti iudicii» sapientiam exprimit, qua Vitiges rerum potitus est. De verbis quae sequuntur difficilius est recte iudicare. Probabiliter opinione Cassiodori sermones cunctorum («fabula mundi»), quod ad facinus Vitigis attinet («de consilio vestro», i. e. de consilio quo rex fieri statuit), monstrabant Gothos Vitigi («vos» laudator probabiliter scripsit) purpuram libenter concessisse, quia saepe bella peregit. Locutio 'vestro vos' necessaria est, cum Geymonat lacunam admodum brevem ante «hoc» esse opinatus sit. Traube autem posuit eam post «hoc» (quod ablativum est respectum). Cf. e. g. Avg. c. *Faust.* XXV 1 («de vestro vos vicisse videamur»); *in psalm.* 32 enarr. 2, 4 («si vos vobis terrena fragilitate viluistis, ex pretio vestro vos appendite»). «Fabula» est sermo, colloquium, cf. CASSIOD. *var.* praef. 1 («Cum disertorum gratiam aut communibus fabulis aut gratuitis beneficiis, nullis tamen veris meritis collegissem»), IX 24, 8 (Theodericus et Cassiodorus: «cum esset publica cura vacuatus, sententias prudentium a tuis fabulis exigebat, ut factis propriis se aequaret antiquis»), XII 1, 3 («ulciscitur poenis quod misistis in fabulis et tormentis vestris compensat, quod populus vulneratus exaggerat»). De iunctura «fabula mundi», legatur CASSIOD. *in psalm.* 118, 172 ll. 5197-5201 «Nimis enim culpabile est, ut cum nobis Scripturae divinae tantis plenae muneribus offerantur, et tanta miracula Domini ubique praeferantur, nos, relicto vitali sermone, ad ineptas mundi fabulas transferamur». Participium futurum q. e. «iutura» (ex verbo 'iuvare') invenitur — inter alios — in IVVENC. I 58 (de Annuntiatione Domini) «Salve, progenie terras iutura salubri»; ENNOD. *dict.* 19, 3 p. 479, 13-15 (MGH, *Auct. ant.* VII, p. 201) «post multa argenti aurique pondera, quae iutura haeredem parcitas sub dimensione servavit: urnas veterum, ut essent in praemio tabulae, sterilitate deterior proles honorasti». Opinione Marii Geymonat in folio legitur «tale», sed textus hoc loco admodum est evanidus (Traube verbum omnino omisit) et probabiliter supra litteram «E» erat lineola, quae litteram «M» addendam significabat, itaque restituere oportet «talem». In scriptis Cassiodori usitate subiectum protasis et apodosis idem est, si protasis a locu-

tionem 'nisi qui' regitur, cf. e. g. in *psalm.* 8, 3 l. 88 (« Patrem non veneratur, nisi qui honorat et Filium »), 104, 4 ll. 112 sq. (« Iudicem enim desiderare non potest, nisi qui de ipsius pietate confidit »); *var.* VIII 17, 6 (« ad audientiam non eligitur, nisi qui iustus esse moribus aestimatur »). Sunt autem sententiae nonnullae, quibus subiecta sunt duo, cf. *var.* IV 40, 3 (« nullis necessitatem longinquitatis imponimus, nisi [eis] qui suis hoc commodis expedire cognoscunt »), XII 3, 2 (« deputamus, ut contra nullum alium erigaris, nisi [contra eum] qui legibus parere despexerit »). De iunctura 'talem eligere', cf. *var.* III 52, 9 « auctoritate nostra suffulti talem eligite, post quem partes erubescant impudenti fronte litigare », IV 50, 7 « talem eligat vestra prudentia, qui et remedia laesis conferat et locum subreptionibus non relinquat ». Verba Cassiodori in fragmento hoc indicant, quod Gothi hominem pavidum aut imbellem non potuissent eligere. Rex creandus erat vir fortis, qui saepe pugnaverat (« saepius bella peregisse »). Iunctura 'bella peragere' legitur e. g. in *LV-CAN.* IV 354 sq. (« nec cruor effusus campis tibi bella peregit / nec ferrum lasaeque manus ») et praesertim in epistula quam rex Vitiges Gothis misit postquam rex factus est, cf. *CASSIOD. var.* X 31, 4 « Amare novimus viros fortes, qui saepius bella peregimus ». Cassiodorus iisdem verbis usus est in laude, cum pars essent maximi momenti sermonis publici ad auctoritatem regis corroborandam, cuius virtute Gothi magnopere indigebant bello adversus Iustinianum flagrante.

[2] « Redeamus ... inveniri » : Laudator ad Matasuintham nunc transit. Verba « redeamus igitur » palam ostendunt Cassiodorum de regina in foliis praecedentibus (nunc deperditis) iam locutum esse. Ut recte animadvertit M. VITIELLO, *Il principe, il filosofo, il guerriero. Lineamenti di pensiero politico nell'Italia ostrogota*, Stuttgart 2006, pp. 245-249, « regem Martium » (sic enim Vitiges describitur in *CASSIOD. var.* X 31, 2) comitatur regina Veneri similis, quam Cassiodorus appellat « dominam felicem », iisdem verbis usus, quibus Amalasuintham laudavit in *var.* XI 1, 14 « Exultate, Gothi pariter ac Romani : dignum miraculum, quod omnes loquantur. Ecce praestante Deo felix domina quod habet eximium uterque sexus, implevit ». Matasuintha videtur quidem altera Amalasuintha fieri; simili ratione Vitiges in panegyrico et in *Variis* alter est Theodericus. Duobus versibus extremis folii lacunae nonnullae insunt : Traube et alii editores saeculi undevigesimi legerunt « felicem \* digi \* | aliquid \* nata \* no », Geymonat autem plura discernere valuit : « felicem adigi \* | aliquid \* s natalibus invit \* e ». Si et sententiae quae praecedunt et sequuntur hos versus et numerus usitatus verborum in quovis fragmenti versu scriptorum considerantur, coniectare licet Cassiodorum dixisse : « Redeamus igitur ad dominam felicem. Adigi< tur ad > aliquid < maius soli > s natalibus invit< is s > e< d > virtutibus excusare non poterit, cum se coniugem viri fortis agnoscit ». Litterae « ADIGI » procul dubio ad verbum 'adigo' pertinent, quod

tam ad Matasuintham quam ad ipsum Cassiodorum pertinere potest. Auctores antiqui fere cuncti, qui de Matasuintha scripserunt, tradiderunt eam invitam Vitigi nupsisse, ut supra iam ostendi. Quae cum ita sint, nemo est qui miretur Cassiodorum reginae querelas, quas palam et magna voce profecto effudit si tot auctores eas commemoraverunt, silentio praeterire ausum non esse, cum oporteret querimonias in laudem regis quoquo modo vertere, ne eius auctoritas in ipso ortu regni vulneraretur. Verbum 'adigo' (« adigi〈 tur 〉 »), quod exempli gratia Orosius usurpat ad persecutiones Christianorum describendas (*hist.* VII 22, 3 « Valerianus ... adigi per tormenta Christianos ad idololatriam abnegantesque interfici iussit »), haud indecorum est, cum significet et 'impellere' et 'cogere'. Ii, qui Ravennae laudem audiverunt, procul dubio quid accidisset sciebant et sententiam paululum ambigam sine ulla difficultate intellexerunt. Puto « aliquid maius » (*scil.* « nuptias ») Cassiodorum illic scripsisse, ubi nunc « aliquid \* s » tantum discernitur, cum haec iunctura legatur in *CASSIOD. in psalm.* 37, 9 ll. 200 sq. ; 78, 2 l. 71 ; *var.* II 40, 6 ; IX 25, 8. Iam *AVG. civ.* VII 1 verbis « ad aliquid maius » usus est. In laude probabiliter locutionem « solis natalibus invitis » ibi fuisse, ubi Geymonat « \*s natalibus invit\* » legit, monstrant et vita Vitigis, qui nec e stirpe Amala nec e Gothorum progenie clarissima originem trahebat, et *CASSIOD. var.* V 4, 1 (« dignitas, quae nec divitiis nec solis natalibus invenitur »). Mulieres Amalas saepe reges vel principes exterarum gentium uxores duxerunt, itaque natales Vitigis nuptiis cum Matasuintha obstabant, ut omnibus patebat, sed iuvenis regina — ait Cassiodorus — coniugium prae Vitigis « virtutibus » recusare non potest, cum regis fortitudo in ore sit omnium. Laudator scite suadet, ut virtutes natalibus anteponantur. Cf. ROMANO, art. cit., p. 29 : « anche rivolgendosi alla giovane regina il panegirista non riesce a trovare parole di felicitazione se non riguardo alla forza dello sposo, quasi volesse invitare Matasunta ad accettare di buon grado le nozze con un rude guerriero ». Post « invitis » in textu probabiliter legebatur « sed », quia coniunctio adversativa necessaria est. Iunctura locutioni 'virtutibus excusare' similis invenitur in *CASSIOD. in psalm.* 50, 1 sq. ll. 46 sq. (« Vulgo mos est peccata sua callidis allegationibus excusare »), 140, 4 ll. 95 sq. (« quando fuerint deprehensi, primum se aliqua falsitate excusare noscuntur »). Cassiodorus virtutes bellicas Vitigis commemorat etiam in *or. fr.* p. 475, 15-17 T. (« tot praecones facti sunt, quot tuis virtutibus affuerunt »). Rex est « vir fortis » (similiter appellatur in *or. fr.* p. 474, 18-20 T. « explicabilia subire fortis, impossibilia temptare dementis est ») et hoc sufficit, ut recusationes Matasuinthae irritae fiant.

Verba « aulica penetralia » ad conclavia palatii regii pertinent, ubi Matasuintha vestes et gemmas parat, quibus se die nuptiarum ornet. Cf. e. g. *Cod. Theod.* XIII 3, 12 (archiatri versantur « intra penetralia regalis aulae »), *Cod. Iust.* XII 5, 3 (cubicularii sunt « aulae penetralibus inhaerentes »). Ver-

bum « convenite » in CASSIOD. *in psalm.* 32. ll. 391 sq. (« ad haec mysteria convenite ») et 94 l. 240 (« ad fontem Domini convenite ») quoque legitur praepositione *ad* praemissa. Sex « sorores honestissimae » virtutes sunt (i. e. 'castitas', 'verecundia', 'temperantia', 'pietas', 'sapientia' et 'modestia'), quae allegorice mulierum instar exprimuntur et partibus corporis nonnullis praeesse videntur ('frons', 'genae', 'lumina', 'cor', 'lingua' et 'gressus' — id est crura — a Cassiodoro recensentur). Castitas, verecundia et temperantia, quae in vultu sedem habent, virtutes sunt uxori maximi momenti; pietas (quae est in corde), sapientia (quae in lingua habitat) et modestia (quae in gressu moratur) reginam decent. Cassiodorus Matasuinthae tribuit « quelle virtù dell'aristocrazia senatoria nelle quali anni addietro già la madre Amalasuunta era stata educata » (VITIELLO, *Il principe*, cit., p. 248). Amalasuinthae erant 'felicitas', 'patientia', 'mansuetudo', 'aequitas', 'forma', 'castitas', 'fides', 'pietas' et 'sapientia' in CASSIOD. *var.* 11.1.19. Tres tantum virtutes (i. e. 'castitas', 'pietas' et 'sapientia', quas laudator eodem ordine enumerat) et ad matrem et ad filiam spectant. Ennodi *Paraenesis Didascalica* (*opusc.* 6, MGH, *Auct. ant.* VII, pp. 311-313) de verecundia, castitate et fide agebat, cf. VITIELLO, *Il principe* cit., p. 246. Legatur index quoque virtutum rei publicae rectoribus dignarum in MACR. *somn.* I 8, 7 sq. (virtutes, quae in Macrobio inque Cassiodori laude inveniuntur, linea supposita notantur): « temperantiam sequuntur modestia, verecundia, abstinentia, castitas, honestas, moderatio, parcitas, sobrietas, pudicitia; iustitiae, servare unicuique quod suum est; de iustitia veniunt innocentia, amicitia, concordia, pietas, religio, affectus, humanitas. His virtutibus vir bonus primum sui atque inde rei publicae rector efficitur, iuste ac provide gubernans, humana non deserens ». Iuncturam « prima ... castitas caelestis » legenti venit in mentem ENNOD. *carm.* I 10, 29 sq. (MGH, *Auct. ant.* VII, p. 250) « Ornet cubile castitas, / quae prima virtutum micat ». Adiectivo 'caelesti' Cassiodorus saepe utitur, ut de Deo vel de rebus cum divinitate aliqua ratione coniunctis sermonem faciat, cf. e. g. *var.* II 40, 15 (« beatitudo caelestis »), VIII 8, 2 (« rex caelestis »), IX 18, 9 (« caelestis pietas »). Concinnitas et diversitas colorum plurimi in hac laude aestimantur: castitas caelestis est, verecundia rosea sicut genae. Probitas ad « frontem » pertinet in *var.* XII 2, 4, qua Cassiodorus iudices provinciarum exhortatur, ut « sit in nobis frons libera, ut aliorum possimus emendare peccata ». Verecundia cum colore roseo (« rosea verecundia ») arte iungitur in CASSIOD. *in psalm.* 70, 13 ll. 253 sq. (« quasi quodam velo roseo verecundiae eorum facies obtegantur »). Cf. et SVLP. SEV. *epist.* 2, 13 (de virginibus Christianis): « Non cerusae aut alterius pigmenti decorem quaerat, sed innocentiae simplicitatisque candorem habeat, roseum verecundiae colorem et pudorem ruboris pudorisque possideat ». « Genae » saepissime verecundiam mulierum indicant, cf. e. g. AMBR. *in psalm.* 118 serm. 3, 6 (« Genae sicut turturis praeferant insignia verecundiae »); *obit. Valent.* 6 (« Istaesunt genae in quibus solet nitere ve-



recundia, pulchritudo fulgere); HIER. *In Os.* prol. («Et Osee audiens a Domino: Accipe uxorem fornicariam [ *Os.* 1, 2 ], non frontem rugat, non moerorem pallore testatur, non verecundiam, mutato genarum rubore, demonstrat»). Genae dicuntur esse roseae in VERG. *Aen.* XII 606 («roseas laniata genas»), sed legatur et ENNOD. *opusc.* 6, 5 vers. 1 p. 403, 13 (MGH, *Auct. ant.* VII, p. 311; verecundia loquitur) «tinguite candentes roseo de murice vultus». Iunctura «genas ... depingat» verbo paulo mutato legitur in AMBR. *virg.* II 6, 39 «Et quoniam quot homines, tot sententiae: si quid defaecatum est in sermone nostro, omnes legant: si quid decoctum, maturiores probent: si quid modestum, pectoribus inhaereat, genas pingat: si quid florulentum, aetas florulenta non improbet». Cassiodorus 'depingere' haud raro eligit, si ei quid figurate verbis effingendum est, cf. e. g. *var.* praef. 9 («tu enim illos assumpsisti vera laude describere et quodam modo historico colore depingere»), VII 32, 2 («si vultus cuiuslibet sincero colore depingitur»). «Moderata temperantia» exprimit una iunctura usitatum par 'moderationem et temperantiam', cf. iam CIC. *de orat.* II 247. Similiter scripsit CASSIOD. *anim.* 5, 2 = 7 Fridh («contra delectationes igitur illicitas et voluptates fervidas moderatrix nobis temperantia suffragatur») et *var.* I 3, 2 (de patre ipsius Cassiodori est sermo: «nam si aequabilis credendus est quem iustus elegerit, si temperantia praeditus quem moderatus ascivit eqs.»). Post virtutes, quae uxorem optime decent, laus ad temperantiam transit. Haec in numero est virtutum cardinalium et prodest tam ad voluptates oppugnandas (ut CASSIOD. *anim.* 5, 2 = 7 Fridh ostendit) quam ad iram vel superbiam moderandam, ut dilucide ait CIC. *inv.* II 164 «Temperantia est rationis in libidinem atque in alios non rectos impetus animi firma et moderata dominatio». Ab eo minime dissentit CASSIOD. *var.* IV 10, 1 «iniquum quippe nimis est quod delectat iratum; furentes iusta non sentiunt, quia dum commoti in vindictam saeviunt, rerum temperantiam non requirunt». Laudator ambiguitati indulgens suadet, ut temperantia serenet Matasuinthae oculos, qui aut voluptatem aut iram effundebant. Si de voluptate est sermo, temperantia ad castitatem et verecundiam pertinet; si autem regina ira flagrabat cum nuptias conficeret, ut notum erat omnibus qui orationem audiebant, temperantia necessaria erat, ut eius indignatio cohiberetur. Quam coniecturam corroborat verbum 'sereno' («serenet»), quod usitate in operibus poeticis legitur (e. g. VERG. *Aen.* I 255, IV 477) et fortasse in laude originem trahit e PRVD. *cat.* 10, 79 sq. (patri Tobiae videndi sensus donatur) «Nam lumina nescia solis / Deus inlita felle serenat». Sed legatur praesertim CASSIOD. *var.* III 16, 3 «Abscedat omnis de calamitate tristitia: serenetur tandem nubilus vultus». Et in scriptis Cassiodori et in versibus Vergili 'sereno' monstrat transitionem quandam inter nubilum vel maestitiam et caelum serenum vel laetitiam. Cf. et PANEG. 2(12), 25, 4 «serenos ergo nubilus mentibus vultus induebamus». Verbum 'fulgentium luminum» ad oculos haud raro spectat, cf. *ThLL* VI 1, col. 1513, 49-

55. Iunctura « mitis pietas » legitur in *Ov. trist.* III 4a, 35 (« Quae pro te ut voveam, miti pietate mereris ») et *CORIPP. Iust.* IV 7 (« terribilis, mitique magis pietate tremendus »). Pietas est virtus admodum necessaria iis, qui quaeve rem publicam regunt, qua de causa etiam in laude Amalasuinthae commemoratur, cf. *CASSIOD. var.* XI 1, 19. Verba « cor nobile » claram originem Matasuinthae indicant, cf. e. g. *var.* VIII 9, 7 (de nuptiis ducis Tuluin cum puella ex Amala progenie oriunda) « iunctus Amalo generi nobilissima tibi facta consocia ». Cassiodorus postremo vultum relinquit, ut cor, domum pietatis, describat. Cf. et *CONC. Rom.* a. 501 p. 422, 18 « Agimus Deo gratias, qui regum corda pietatis suae manu et gubernat et temperat ». Quinta virtus « sapientia » est, quae in panegyrico quoque matris adest, cf. *var.* XI 1, 19. Sapientia est « honora » : laudator adiectivo utitur, quod plerumque ad poesin pertinet et 'decorum'/'honestum' significat (cf. *ThLL* VI 3, col. 2951, 81 sqq.). Hanc virtutem arte cum « sermone linguae » iungit, iterum par verborum sensu simillimorum eligens. Cf. *ENNOD. epist.* II 17, 1 p. 58, 18-21 « Nemo peritiam pomposa elocutione condemnat nec spernendum cum pudore ducit esse quod sequitur : sui inpugnator est quisquis elucubratis sermonibus linguae cultum praedicat abiurari ». Sermonis elegantia sapientia regenda est, ne iactatio fiat inanis. Catalogus virtutum ad finem venit iunctura « modestia tranquilla », quae legitur in *PROSP. carm. de ingrat.* 737 (« Hunc mitem et placidum tranquilla modestia comit »). Cassiodorus tertium par verborum scribit, quae usitate separatim leguntur « et » vel « -que » interposito, ut monstrant e. g. *Cic. Phil.* 10, 7 (« tranquillitatem et modestiam ») vel *SEN. epist.* XIV 11 (« tranquille modesteque »). Laudator modestiam hortatur, ut puellae gressum « componat ». Hoc verbum in Cassiodoro interdum a 'prudencia' (*var.* III 2, 4; X 21, 2) vel 'ratione' (*var.* VI 24, 2, *anim.* 2, 14 = 4 Fridh) regitur, nusquam autem a 'modestia' nisi in laude Matasuinthae, cuius « gressus » dicuntur esse « religiosi ». Adiectivum q. e. 'religiosum' in fere omnibus locis Cassiodori, quibus adest, ad ritus vel sensus afflato quodam Christiano pervasos et vere religiosos pertinet, ut monstrat locutio 'mens religiosa' in *var.* IV 41, 1; VIII 8, 1; in *psalm.* 7, 8 l. 175; 44, 10 l. 282; 77, 59 l. 783; 96, 8 l. 169; 110, 10 l. 223; 142, 9 l. 184; similiter 'pectora religiosa' in *in psalm.* 131, 3 l. 90 et 14 l. 299. Loci nuper prolati ostendunt laudatorem gressus Matasuinthae adiectivo expressisse, quod religionem Christianam redolet. Fortasse ei in animo erat imaginem optimae virginis Christianae depingere; quod tamen in laude sanctae vel abbatissae decet, id in panegyrico reginae die nuptiarum recitato dedecet, et Cassiodorus verba nec inconsulte nec temere eligere solebat. Adiectivum 'religiosum' et, ut mox fusius monstrabo, descriptio gemmarum indicia sunt probabiliter Matasuintham ad coniugium invitam pervenisse eo quod puella vitam religiosam amplecti cupiebat et nemini nisi Christo nubere. Si casus Matasuinthae similis fuerit illius sanctae Radegundis, quam rex Francorum Chlotarius I vi

uxorem duxit, aut virginis Gregoriae, de qua narrat GREG. M. *dial.* III 14, 1, nemo est qui miretur Cassiodorum puellae suadere, ut modestia favente gressus religiosos (i. e. mores virginis Deo consecratae) deponat et matrimonium cum Vitige bono (quoad fieri potest) animo accipiat.

Cassiodorus modestiam reginae verbis quoque insequentibus laudat, cum eius « pompa » ex virtutibus constet, non ex multitudine virorum mulierumque nobilitate excellentium, et ea cum Plotina, uxore Traiani, comparetur, ut monstrat PLIN. *paneg.* 83, 7 sq. « Eadem quam modica cultu! Quam parca comitatu! Quam civilis incessu! Mariti hoc opus, qui ita imbuat, ita instituit: nam uxori sufficit obsequii gloria ». Iunctura 'pompa ... obsequii' invenitur et in CASSIOD. *var.* VI 20, 1 « vultus quin etiam regnantium geniata obsequii pompa praemittit, ut non solum summi iudicis, sed et dominorum reverentia cummulatus orneris ». Matasuintha dicitur « tantorum regum posteritas » esse; matrem Amalasuintham Cassiodorus similiter laudavit in *var.* XI 1, 20 « Aestimate quale eis esset de tali herede gaudium, quae merita potuit transire cunctorum ». Verba ad Matasuintham spectantia redolent illa, quibus in *var.* VIII 9, 4 ducem Tuluin ad sidera sustulit: « Hac igitur honoris remuneratione contentus pro exteris partibus indefessa devotione laboravit et praestare cum suis parentibus principi dignabatur obsequium, qui tantorum regum fuerat stirpe procreatus ». In utraque sententia 'obsequium' ad oboedientiam pertinet. « Potuit inveniri » est locutio Cassiodorea satis communis, cf. *var.* II 2, 3; IX 1, 2; *inst.* I 2, 1; in *psalm.* 113, 12 l. 173; 128, 7 l. 132; 138, 24 l. 495.

[3] « Vos ... ornatum »: Cum de pompa virtutum breviter dixerit, quae Matasuintham in die nuptiarum allegorice comitatur, Cassiodorus ad gemmas reginae transit. Opinione Domenici ROMANO, art. cit., p. 29, « prasini », « lychnites », « hyacinthi » et « margaritae » sunt « un colorito elenco dei fiori che dovranno adornare la dimora degli sposi », sed eius coniectura apto sensu caret, quoniam manifesto verba Cassiodori ad gemmas referenda sunt, ut studiosi fere cuncti opinantur. Laudator orationi quattuor adynata (quae dicuntur) inserit, coloribus gemmarum eleganter ludens. « Prasini » lapides sunt virides, qui probabiliter smaragdos indicant (Italice 'smeraldi', Anglice 'emeralds', Germanice 'Smaragde', Francogallice 'émeraudes'), cf. *ThLL* X 2, col. 1130, 2-21, et AVELL. 244, 12 (quae Latina est interpretatio *Libri de XII gemmis* Epiphanius episcopi Salaminis): « Smaragdus, qui et prasinus, viridis est speciei ». « Nubescite » est apax Cassiodori, qui vocabulum ex 'nube' (non ex 'nubere') confecit. Traube in apparatu « nivescite » malit, sed textum traditum mutare minime oportet, cum sententia ex binis verbis sensu contrariis constet (« nubescite » - « pallescite » / « albescite » - « fuscamini »). Verbum q. e. 'nubescere' breviter Iacobus ille Leopardi in scripto philologo a. 1817/1818 exarato et numquam typis tradito examinavit, quo « novum prorsus vocabulum » id appellat (G. LEOPARDI, *Appunti per la lettera "sul resto delle*

*scoperte del Mai*”, in G. Leopardi, *Scritti filologici (1817-1832)*, cur. G. Pacella & S. Timpanaro, Firenze 1969, pp. 105-129: 116, v. 56). « Lychnites » lapides sunt rubri et splendentes ( *ThLL* VII 2, col. 1939, 29-45) quos ex India originem trahere scribit SOL. 52, 58 sq., quem probabiliter Cassiodorus secutus est: « Lychniten perinde fert India, cuius lucis vigorem flagrantia excitat lucernarum, qua ex causa lychniten Graeci vocaverunt. Duplex ei facies: aut in purpurae emicat claritatem aut meracius suffunditur cocci rubore ». Legatur et STRAB. XVII 3, 11 (de regione Masaisyilia agitur in Africa septentrionali) ἐν μὲν οὖν τῇ παρορείῳ λίθους εὐρίσκεισθαι φασι τοὺς λυχνίτας καὶ καρχηδονίους λεγομένους. IO. MAL. XII 71. 65 Thurn commemorat στέφανον ἀπὸ λυχνιτῶν. Quae verba E. Jeffreys, M. Jeffreys et R. Scott (in *The Chronicle of John Malalas*, Melbourne 1986, p. 152) Anglice interpretantur « a crown of rubies ». Probabiliter sunt carbunculi (Italice ‘rubini’, Anglice ‘rubies’, Germanice ‘Rubine’, Francogallice ‘rubis’), quorum natura a pallore (« palle-scite ») maxime abest. Legatur et CLAUD. 6, 201-204 iam video Babylona rapi Parthumque coactum / non ficta trepidare fuga, iam Bactra teneri / legibus et famulis Gangen palle-scere ripis / gemmatosque humilem dispergere Persida cultus ». Tertia gemma sunt « hyacinthi » ( *ThLL* VI 3, col. 3127, 49 sqq.), lapides caerulei, cf. AVELL. 244, 35 (« hyacintho vero vel callaino purpureus color est aliquanto consimilis; unde divina quoque scriptura ex hyacintho purpuraque pontificalia vestimenta dicit ornari; et praecipuus quidem lapis hyacinthus thalassites appellatur, eo quod tranquilli maris similitudinem refert ») et 244, 43 (« Beryllium lapis glauci, id est caesii coloris est, marinae tincturae similis et aeris, amethysti et paederotis habens speciem et aquatoris, id est albidioris, hyacinthi »). Probabiliter sunt sapphiri (Italice ‘zaffiri’, Anglice ‘sapphires’, Germanice ‘Saphire’, Francogallice ‘saphirs’); legatur PLIN. *nat.* XXXVI 198, qui describens vitri cuiusdam colorem scribit: « fit et album et murrina aut hyacinthos sappirosque imitatum et omnibus aliis coloribus ». Sacrae quoque Scripturae huius gemmae mentionem faciunt, cf. *cant.* 5, 14 sq. « Manus illius tornatiles, aureae, plenae hyacinthis. Venter eius eburneus, distinctus sapphiris ». Silentio autem opinionem alteram praetermittendam minime iudico: lapis enim amethystus esse potest (Italice ‘ametista’, Anglice ‘amethyst’, Germanice ‘Amethyst’, Francogallice ‘améthyste’). In PLIN. *nat.* XXXVII 126 dicitur « hyacinthos Aethiopia mittere ». Cum lapides sint fuscii, Cassiodorus imperativum « albescite » usurpat, ut adynaton tertium componat. Gemma quarta sunt « margaritae », cuius candori opponitur imperativum « fuscimini ». De lapidum coloribus (viride - rubro - caeruleo - albo) cf. CASSIOD. *var.* III 51, 5 « Colores autem in vicem temporum quadri-faria divisione funduntur: prasinus virenti verno, venetus nubilae hiemi, rus-seus aestati flammae, albus pruinoso autumno dicatus est ». Similiter CORRIP. *Iust.* I 319-329. J. BANASZKIEWICZ, *Les hastes colorées des Wisigoths d’Euric (Idace c. 243)*, Revue belge de philologie et d’histoire 72, 1994, pp. 225-240,

cum Hyd. *chron.* a. 467 explanet, arbitratur mentionem quattuor colorum dominium universale significare, sed in laude Matasuinthae sensus alius mea quidem sententia latet. Cassiodorus in gemmis reginae pingendis fontem imitatus est, qui probabiliter non fuit Hist. Avg. *Maximin.* 27, 8 (dona Maximini iunioris cum sponsalia faceret: «monolinum de albis novem, reticulum cum prasinis undecim, dextrocherrium cum costula de hyacinthis quattuor praeter vestes, auratas et omnes regias, ceteraque insignia sponsaliorum»), sed Hier. *epist.* 130, 7 (epistula Demetriadi missa): «Quando eras in saeculo, ea quae erant saeculi diligebas. Polire faciem purpurisso, et cerussa ora depingere; ornare crinem, et alienis capillis turritum verticem struere. Ut taceam de inaurium pretiis, candore margaritarum Rubri maris profunda testantium, smaragdorū virore, cerauniorum flammis, hyacinthorum pelago, ad quae ardent et insaniunt studia matronarum». In epistula Hieronymi sunt margaritae, smaragdi (in Cassiodoro «prasini»), carbunculi («cerauni», in Cassiodoro «lychnites», cf. Avell. 244, 24 «ceraunius ita lapis vocatus huic [carbunculo] videtur esse consimilis») et sapphiri (in utroque «hyacinthi»). Plus quam probabilis coniectura est Cassiodoro conditionem Matasuinthae cum illa virginis Demetriadis (C. Pietri & L. Pietri, *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire, 2. Prosopographie de l'Italie Chrétienne*, I, Rome 1999, pp. 544-547) comparare in animo esse. Demetrias enim, nobilissima puella gentis Aniciae, a matre aviaque erat sponsa, sed nuptias recusavit ut Christum sequeretur, cf. Hier. *epist.* 130, 5 «Cum iam nuptiarum appropinquaret dies, et futuro matrimonio thalamus pararetur ... pretiosa monilia, et graves censibus uniones, ardentesque gemmae, redduntur scriniis: vili tunica induitur, viliori tegitur pallio: et insperata aviae genibus repente provolvitur, fletu tantum et plangentibus quae esset ostendit. Obstupuit sancta et gravis femina, alienum habitum in nepte conspiciens. Mater gaudio stabat attonita».

Cassiodorus, ut auctores Latini haud pauci ante eum iam scripserunt, nimias expensas ad vestes gemmasque comparandas reprehendit. Lapidēs Matasuinthae pretiosissimi fiunt laus frugalitatis puellae, cum eius nuptiae thesaurum regni Gothorum ad inopiam minime redegerint. Iuncturam «regias opes» scribit et Iord. *Get.* 313: anno 540 rex Vitiges «se ad partes dedit victoris cum Mathesuentha iugale regiasque opes». Locutio 'opes devorare' legitur in Boeth. *cons.* I 4,13, dum philosophus de litibus cum ministris ipsi infestis in palatio Ravennati narrat: «Paulinum consularem virum, cuius opes Palatinae canes iam spe atque ambitione devorassent, ab ipsis hiantium faucibus traxi». 'Insana cupiditas' saepe invenitur in auctoribus ecclesiasticis, cf. e. g. Cypri. *ad Donat.* 12; Ambr. *in psalm.* 118 serm. 8, 5; Avg. *c. Faust.* XXII 30. Hieronymus in *epist.* 130, 7 virgini Demetriadi missa verbo q. e. 'insanio' usus est. Sensum communem Cassiodorus iterum confutat, cum Matasuintha pro gemmis pretium nullum solvisse dicatur, immo ea

id allegorice accepisse tradatur. De locutione 'pretium ferre' (« tulit ... pretia »), quae pretium accipiendum vel acceptum significat, cf. *ThLL* X 2 col. 1215, 30-32. Utrum « vobis » 'accipere ... a vobis' aut 'accipere ... pro vobis' legere oporteat res quam maxime dubia est, adynata autem, quibus Cassiodorus paulo antea usus est, suadent, ut coniectura prior eligatur. Ut a puella induantur, gemmae ipsae libenter Matasuinthae pretium dare videntur, quod mulieres usitate solvunt, ut lapides pretiosos emant. Interpretationes paululum dissimiles praebent R. MACPHERSON, *Rome in Involution: Cassiodorus' Variae in their Literary and Historical Setting*, Poznan 1989, p. 195 (« has deprived you of your value »), et M. VITIELLO, *Amalasuintha. The Transformation of Queenship in the Post-Roman World*, Philadelphia 2017, p. 198 (« she robs you of your value »), sed necesse esset in textu « abstulit » pro « tulit » legere ad utramque accipiendam. Gothorum regina « de se probatur ornata » : gemmis vestibisque sumptuosis omnino non indiget, cum pulchritudo et pompa virtutum, quae eam comitantur, ornamentum sint multo egregius.

Cassiodorus dein reginam cum Venere comparat. Dea enim, non aliter ac Matasuintha, ornatum suum pulchritudine superat, divitiis licet gemmisque circumdata. « Ferunt » in initio sententiae legitur in *var.* VII 15,4 quoque (« Ferunt prisci saeculi narratores fabricarum septem tantum terris adtributa miracula »). « Amabilem » laudator « Venerem » dicit fuisse probabiliter imitatus LVCR. I 22 sq. « nec sine te [*scil.* Venus] quicquam dias in luminis oras / exoritur neque fit laetum neque amabile quicquam ». In epithalamio mentio Veneris necessaria erat temporibus sero-antiquis, ut monstrat e. g. ENNOD. *carm.* I 4 (*MGH, Auct. ant.* VII, pp. 276-279). Iunctura « toto orbe laudatam » invenitur in SVLP. *Sev. dial.* III 17, 3 (de Paulino Nolano est sermo: « inlustrem virum ac toto laudatum orbe »). Cassiodorus saepe verbis « toto orbe » utitur ante aut post adiectivum, quod litteris '-bilis', '-bile' ad finem venit, cf. e. g. *var.* II 40, 11 et VIII 9, 8 (« toto orbe cantabilis »); VIII 10, 4 (« toto orbe terribiles »); VIII 20, 3 (« toto orbe laudabilis »); XI 2, 6 (« toto orbe mirabilis »). Iam librarii, qui *Laudes* transcripserunt, quid « strabis intendisse » significaret haud bene intellegebant. Scriba enim quidam « N » supra litteras « BI » scripsit. Mai (1823) interpretatus est « strabnis », « videlicet pro strabonis », sed genitivum singularem hac sententia includere admodum est dubium, quamquam probabiliter Cassiodorus re vera mentionem facit pravitatis oculorum deae, quam inter alios testantur VARRO *Men.* 344 B. (« non haec res de Venere paeta strabam facit »), Ov. *ars* II 659 (« Si straba, sit Veneri similis: si rava, Minervae ») et PETRON. 68, 8 (« quod strabonus est, non curo: sicut Venus spectat »). Verbis « strabis oculis » usus est QVODV. *ymb.* 1, 4, 15 (« Video quidem, haeretice, quo strabis oculis intendas, quo perversae mentis aciem intentionis dirigas ») et adiectivum q. e. 'strabum' Cassiodorus ipse usurpat in *gramm.* VII 145, 11-13 = *orth.* praef. 26 (« Nam, cum sibi talia quasi duo lumi-

na consentiunt, utraque recta, utraque decora sunt; cum vero a se discrepare coeperint, vitium strabae foeditatis incurrunt). Arbitror e textu laudis « oculis » excidisse (cf. CASSIOD. *var.* X 30, 6 « credas aliquid regium eius intendisse conspectum ») aut — huic autem opinationi non multum tribuo — librarium « strabis »/« strabnis » pro « strabam »/« strabonam » scripsisse. Cassiodorus « innumeras margaritas » et purpuram orationi eo addit, ut animum auditorum convertat ad mythum Veneris ex aquis nascentis. « Ostrum » substantia est e conchis extracta, qua vestes colore tingebantur purpureo, ut fuscus narrat CASSIOD. *var.* I 2. Locutio « ostrum decorum » Vergilium redolet, cf. *Aen.* V 133 (« ductores longe effulgent ostroque decori ») et XII 126 (« ductores auro volitant ostroque superbi »). Purpura vestes imperatorum, regum et senatorum « verenda nigredine » illustrabat, cf. CASSIOD. *var.* I 2, 2 (de purpura agitur: « color nimio lepore vernans, obscuritas rubens, nigredo sanguinea regnantem discernit, dominum conspicuum facit et praestat humano generi, ne de aspectu principis possit errari »). Legatur et IORD. *Get.* 21 (incolae regionis septentrionalis nomine Suehans sunt « famosi pellium decora nigredine ») et 127 (Hunnis erat « species pavendae nigredinis »). « Serena facie »: Cassiodorus verbum q. e. 'sereno' in laude iam scripsit, ut actionem temperantiae in oculis Matasuinthae exprimeret. Venerem fuisse « plus lucentem » ob faciem eius serenam fortasse Cassiodorus dicit haud immemor versuum ENNOD. *dict.* 12 praef. p. 461, 6-9 (MGH, *Auct. ant.* VII, p. 238: de laude agitur litterarum): « Littera de proprio laudetur splendida censu! / Advena nam cultus nil tribuit genii. / Ebria vestito plus lucent vellera Sere: / Persica candentes colla decent lapides ». « In medio constituta » iunctura est quae invenitur e. g. in CASSIOD. *anim.* 9, 4 = 11 Fridh; in *psalm.* 54, 12 l. 190; 103, 10 l. 258; 124, 2 ll. 54 sq. Venus « ornatum » suum pulchritudine vincit, non aliter ac Matasuintha gemmas virtutibus superat. Cf. CASSIOD. in *psalm.* 50 ll. 669-673 « Quis dolente non gemeret, quando pro gemmato diademate rex cinerem gestabat in capite, canus pulvere, non aetate? Noluit enim se videri forinsecus ornatum, qui se intus noverat esse foedissimum ».

Similitudo notanda est inter lapides pretiosos, quos Cassiodorus in panegyrico describit, et gemmas imperatricis Mariae, filiae Stilichonis et uxoris Honori, quae a. 1544 Romae inventae sunt dum nova basilica sancti Petri erigebatur. Cf. Bartholomaei Marliani *Topographiam urbis Romae*, Romae 1544, praesertim p. 112 (V 21), una cum adnotationibus Fabricii PAOLUCCI, *La tomba dell'imperatrice Maria e altre sepolture di rango di età tardoantica a San Pietro*, *Temporis signa* 3, 2008, pp. 225-252. In sepulchro operarii invenerunt mirati monilia smaragdis, sapphiris et lapidibus rubris (fortasse carbunculis) ornata; probabiliter margaritae quoque aderant. Optima est coniectura Maximiliani VITIELLO, *Amalasuintha* cit., p. 200, qui opinatur Venantium Fortunatum laudem Cassiodori legisse (fortasse Ravennae, ubi litteris imbutus est) eamque mente tenere, cum *carm.* VI 1, 99-112 pangeret.

[4] «En corusca ... praemium»: interiectio 'en' in initio sententiae invenitur e. g. in CASSIOD. *var.* VIII 16, 4 («En dulce fratrum obsequium et praesentium temporum antiqua concordia»); in *psalm.* 34, 21 l. 413 («En mira patientia»). Locutio «corusca sedes» fortasse palatium regium significat, cf. ENNOD. *carm.* I 16, 21 sq. (MGH, *Auct. ant.* VII, p. 253, de Christo est sermo) «e coruscis sedibus fulgore terreres reos». Verba ad domum deorum pertinent et in MART. CAP. I 42 «Vulcanum vero Iovialem ipse Iuppiter poscit, licet numquam ille de sede corusca descenderet». Et GAUDENZI, art. cit., p. 290, et MACPHERSON, op. cit., p. 195 («your radiant abode»), locum panegyrici interpretantur hanc rationem secuti, sed magis suadet coniectura Maximiliani VITIELLO, *Amalasuintha* cit., pp. 198-200: «sedes» est solium vel thronum Matasuinthae (hoc iam coniecit S. MACCORMACK, *Latin Prose Panegyrics: Tradition and Discontinuity in the Later Roman Empire*, *Revue des études augustiniennes* 22, 1976, pp. 29-77: 76), ut ostendit comparatio cum CLAUD. 8, 584 et CORIPP. *Iust.* III 194-203. Opes Indorum («dives India») creberrime auctores Romani commemorant, cf. e. g. HOR. *carm.* III 24, 2 («divitis Indiae»). Legatur et CASSIOD. *anim.* 11, 14 = 13 Fridh «divitis Indiae pigmenta». Smaragdi («prasini») ex India opinione Plinii originem trahunt, non aliter ac carbunculi («lychnites») opinione Solini (cf. supra). Cassiodorus haud perperam regiones duas eligit, Indiam scilicet Persiamque, in extremis partibus Orientis constitutas et aliam, Hispaniam, in extremis Occidentis. «Persis gemmata» dicitur, quia probabiliter Cassiodorus iterum imitatus est CLAUD. 6, 201-204 «Iam video Babylona rapi Parthumque coactum / non ficta trepidare fuga, iam Bactra teneri / legibus et famulis Gangen pallescere ripis / gemmatosque humilem dispergere Persida cultus». Notandum est verbum q. e. 'pallesco' in utroque panegyrico adesse. Cf. etiam AMM. XXIII 6, 85 «apud Indos et Persas margaritae reperiuntur». Iunctura «Hispania nobilis» est fortasse deprompta ex FLOR. *epit.* I 2, 6 (22) «Scipio, cui iam grande de Africa nomen fata decreverant, bellatricem illam, viris armisque nobilem Hispaniam ... recuperavit». Sententia «ubi ... Victorias» ad «coruscam sedem» pertinet, i. e. ad solium Matasuinthae, in quo artifices periti «roseas virgines» alis praeditas pinnisque ornatas effinxerunt. De «pinnis rutilantibus» est sermo, quia eae probabiliter ex auro erant, dum virgines roseae fortasse eburneae erant et roseo colore pictae. Sexto saeculo eburneis diptychis haud raro color inducebatur et solium insigne eburneum, quod 'cathedra Maximiani' plerumque vocatur quodque decem vel viginti annis post nuptias Matasuinthae est confectum, Ravennae usque ad aevum hodiernum pervenit. Sexto saeculo imago victoriae usitata erat, ut monstrant e. g. solidi aurei, nomisma Theoderici apud Morro d'Alba inventum vel diptycha Barberiniana. De «pinnata Victoria» breviter scribit PANEG. 4 (10), 32, 4. Locutio «quales ... decet esse» invenitur in CASSIOD. *var.* V 4, 1 («quales legum interpretes et consilii nostri decet esse participes») et V 11, 1 («tale sit iter



vestrum, quale decet esse qui laborant pro salute cunctorum»). Cassiodorus adiectivo q. e. 'pomposum' utitur, ut ludos a consulibus apparatus exprimat in *in psalm.* 67, 20 ll. 408 sq. («Dicant mihi quos spectacula humana delectant, quid tale in editionibus pomposis consulum videant?»). Laus dein revertit ad descriptionem gemmarum, cum reginae « margaritarum ... lacteae coronae » illustrentur, quae probabiliter haud dissimiles erant diademati, quod Theodora gerit in imagine musiva ecclesiae Sancti Vitalis Ravennatis aut imperatrices induunt in diptychis consularibus duobus (nn. 51 sq. in libro Ricardi DELBRUECK, *Die Consulardiptychen: und verwandte Denkmäler*, Berlin 1929). Margaritae « flexis auro circulis » erant fixae; haec verba scribens fortasse Cassiodorus imitatus est VERG. *Aen.* X 137 sq. (de Ascanio est sermo: «fusus cervix cui lactea crinis / accipit et molli subnectens circulus auro»), ut ostendit adiectivum quoque *lacteum*, quod in utroque textu legitur. Iunctura « pulcherrima rotunditate » perpensa, in mentem venit HIER. *In Ezech.* 1, 7 ll. 265 sq. («omnibus angulis amputatis, rotunditatem sequi, quae omnium figurarum pulcherrima est»), sed nexum inter sententiam Hieronymi et locum Cassiodori postulare admodum est incertum. Verbis insequentibus laudator de quodam « opere tuo » mentionem facit, quod evidenter ad Matasuintham pertinet. Id aut solium reginae aut — quod probabilius esse videtur — ipsius ornamenta et speciem indicat. Ea est pulchritudo puellae, ut « sola felicitas » mereatur eam conspiceri. Locutio « meretur ad praemium » legitur in *Av. c. Cresc.* II 13, 16 « charitas cooperiat multitudinem peccatorum, ut Baptismum quem primum habebat ad iudicium, habere iam mereatur ad praemium ».

[5] « Hyacinthi ... genti » : Cassiodorus iterum animum ad gemmas Matasuinthae vertit, quarum ordinem tamen mutat et in locum margaritarum hispanas substituit. Sapphiri (« hyacinthi ») micant « taetra luce », non aliter ac in *AVIEN. orb. terr.* 1310 sq. «sed genti Indorum taeter color: efflua semper / his coma viventis imitatur crine hyacinthos». Lapidis « vibrantes » esse dicuntur, i. e. micantes, fulgentes. Hoc verbo similiter utitur Cassiodorus in *var.* XII 15, 2 (de Scyllaceo est sermo) «Haec nascentem solem ab ipsis cunabulis intuetur, ubi ventura dies non praemittit auroram, sed mox ut oriri coeperit, lampadem suam vibrans fulgor ostendit». Sapphiri colorem nigrum emicant, quem Cassiodorus « nigredines » appellat, eodem verbo usus, quod paulo ante de ostro legitur. Lux autem lapidum non est omnino fusca, quia miscetur « cum luminibus claris ». Hic quoque laudator eleganter opposita iungit, quasi verbis suis imaginem gemmarum depingat. Smaragdi (« prasini ») fulgorem tam pulchrum tamque laetum emittunt, ut ludere videantur (« concludunt »). Cf. *var.* V 1, 1 (in spathis a Varis donatis « tanta varietatis umbra concludit, ut intextum magis credas variis coloribus lucidum metallum ») et *var.* VIII 33, 6 (in fonte quodam « concludunt

illic gregatim laetissimi pisces»). Cassiodorus motum cum colore concinne miscet in iunctura « tremula viriditate », quae similis est duobus locis *Variarum*. Nam ipse Bruttiorum lac ad sidera his verbis tollit in *var.* XII 12, 2 « huic tanta pinguedo sociatur, ut arbitreris simul decurrere Palladium liquorem, nisi quod ab illa prasina viriditate niveo candore discernitur ». Legatur et *var.* V 34, 3, qua chamaleon comparatur cum pandia gemma, « in qua unus se fulgor non potest continere: fluctuat aspectibus tremulis, dum lapis teneatur immobilis ». In textu adest lectio « lyc⟨ h ⟩nitae », sed in cap. 3 pluralis numerus erat « lyc⟨ h ⟩nites ». Declinatio vocabuli haud raro fluctuat (cf. *ThLL* VII 2, col. 1939, 24 sq.) et opinor discrepantiam e stilo ipsius Cassiodori originem habere. Lapidēs hi, id est carbunculi, dicuntur flammās vomere (« vomunt »). Vocabulum usurpatur, quod satis acerbum est, cf. e. g. *AMBR. incarn.* 6, 49 (« Quae tantum sacrilegium inferna vomuerunt? »), quem transcribit *CASSIOD. in psalm.* 107, 14 l. 228. Legantur et *in psalm.* 143, 5 ll. 134-136 (« Crassus enim fumus ore vomitur, cum se in planctum vitalem mortalis corporis compago commoverit ») et *var.* IV 50, 5 (de monte Vesuvio est sermo: « vomit fornax illa perpetua pumiceas quidem, sed fertiles harenas »). Arbitror iuncturam « vomunt ... flammās » e Vergilio oriri, cf. *Aen.* VIII 680 sq. (Augustus apud Actium: « Stans celsa in puppi, geminas cui tempora flammās / laeta vomunt patriumque aperitur vertice sidus »). Congressu oppositorum tertio laudator narrat gemmas « frigidās flammās » parere. Lapidēs qui « hispanae » vocantur quid sint, incertum est. De iis mentionem facit *PLIN. nat.* XXXVII 177 « De opsiano lapide diximus priore libro. Inveniuntur et gemmae eodem nomine ac colore non solum in Aethiopia Indiaque, sed etiam in Sannio et, ut aliqui putant, in Hispania litoribus eius oceani ». Fortasse agitur de opsiana vel obsiana (*ThLL* IX 2, col. 220, 17-19), gemma vitro simili et aliquando rubra (probabiliter lapis est qui Italice 'ossidiana', Anglice 'obsidian', Germanice 'Obsidian' et Francogallice 'obsidienne' dicitur). Cassiodorus scribit eam « sanguineos colores » ostendere. Cf. et *GREG. TVR. Franc.* X 21, qui commemorat « gladium ... mirabilem, cuius capulum ex gemmis Hispanicis auroque dispositum erat ». Pacatus in panegyrico Theodosii scribit in partibus Hispanicis esse « radiantium metalla gemmarum », cf. *PANEG.* 2 (12), 4, 4. Ut mirabilem pompam gemmarum concludat, Cassiodorus earum varietatem et copiam laudat, ratus « unam » lapidum « dispositionem » multis « diadematis » sufficere (paulo ante vocabulum q. e. 'corona' elegerat). « Cunctas mundi dominas » est hyperbole, de qua nemo miratur in laude reginae. In *CASSIOD. var.* I 4, 11 « mundi dominatus » ad Attilam pertinebat. Verba insequentia ob lacunam incerta sunt, sed Cassiodorus verisimiliter scribit gemmas Matasuinthae venustate et copia eo excellere, ut ex eis diademata omnibus reginis mundi conficiantur. Ut iam notavit Traube, litterae « svf » ad « sufficienter » pertinent, cum post vocabulum in accusativum casum (et non in dativum) declinatum

(« cunctas mundi dominas ») legantur. In initio fol. 2<sup>v</sup> Geymonat litteras « GENTI » conspexit. Conici potest « ingenti ambitu ornent », si Cassiodorus 'ambitum' pro 'pompa' scripsit (cf. *ThLL* I, col. 1862, 45-60).

[6] « Sidereum ... latis » : Fol. 2<sup>v</sup> fragmentorum Ambrosianorum est fere cunctum erasum; quam ob rem versus 3-21 perspicuitatis causa pro uno capite habentur, quamquam hi procul dubio in textu Cassiodori ad duas vel tres orationis partes pertinebant. Mommsen pauca tantum verba legere valuit, Mai paulo plura, sed haud indicavit quibus in versibus litteras vel locutiones crevisset. Traube utramque transcriptionem edidit. Acerrima oculorum acie et ingenio Marii Geymonat nixi, nunc legere valemus partem haud spernendam folii, sed lacunae in omni fere versu eo textum vulnerant, ut quid Cassiodorus dixerit intellegere labor sit vere Herculeus. Id tantum pro certo habere licet, quod praefectus praetorio laudem Matasuinthae in fol. 2<sup>v</sup> perrexerit. Iunctura « sidereum quoddam » fortasse ad diademata reginae spectat vel speculum exprimit, quod cum eius facie comparatur, cf. *CASSIOD. anim.* 9, 13 = 11 Fridh (« Vultus siquidem noster, qui a voluntate nominatur, speculum quoddam est animae suae »), in *psalm.* 1, 6 ll. 415-417 (« Nunc ad conclusionis quoddam speculum veniamus, ut nobis totius psalmi pulcherrima facies elucescat »). Legatur et *Ps. VEN. FORT. carm. app.* 1, 227 (de Maria matre Dei est sermo : « sidereum speculum, illustris domus omnipotentis »), qui verbis utitur laudi Cassiodori saepe similibus, ut monstrant « ostrum » (v. 235) et « lychnites » (v. 239). Locutio 'quoddam speculum' invenitur in *CASSIOD. var.* V 1, 2 (« speculum quoddam virorum faciat ferream lucem »), id est in epistula regi Varnorum missa de qua iam scriptum est, et in *var.* V 22, 3 (« est enim quoddam speculum morum agentis oratio »). Dein adest « venustas », qua opinor Cassiodorum hoc loco Matasuintham adhuc laudare. Verba « mores peculi altitudinem » probabiliter laudator scribit, ut denuo indicet mores reginae divitias longe superare. Iunctura « meritos esse conspectus » fortasse eos significat, quibus ad regnantes accedere licebat, cf. *CASSIOD. var.* XII 18, 1 « nam cui nos parere contendimus, magnus proventus est si mereamini ad eius placidos venire conspectus ». Verba « semper in illis » inveniuntur in *CASSIOD. var.* XI praef. 3 « Facile enim absolutor est alieni conscius sui : neque enim semper in illis valemus, quae interdum posse iudicamur ». « Videmus enim » est procul dubio initium sententiae, cf. *CASSIOD. in psalm.* 48, 12 ll. 178-180 « Videmus enim quaedam mausolea pulcherrimis renitere marmoribus, ut domus aestimentur aeternae magnis molibus fabricatae ». Locutio « in amictus » legitur in *Ambros. in psalm.* 45, 14, 3 « vestem lucis induimus, non in amictus tenebrosae conversationis atque exuvias revertamur ». In *IORD. Get.* 295 'amictus' est vestis regia.



UNA 'PAGINA' DI *LATINITAS* LITURGICA  
AL TEMPO DEL MEDIO EVO:  
SACRAMENTARI MANOSCRITTI EDITI E CONCORDANZE

MANLIO SODI\* - ANDRZEJ W. SUSKI

Dall'inizio del terzo millennio ci siamo soffermati sul tema della *Latinitas* a partire da quella fonte primaria costituita dal libro liturgico<sup>1</sup>. Sulla storia di questo peculiare strumento per il culto la bibliografia è abbondante. Il libro liturgico è stato oggetto di particolari attenzioni soprattutto a partire dall'invenzione della stampa, quando questo si è diffuso in maniera esponenziale in tutto il mondo<sup>2</sup>. Ma un'attenzione specifica sorge a partire da una data: il 1680, quando il card. Tommasi pubblica per la prima volta gli antichi sacramentari<sup>3</sup>. Sarà l'inizio di un itinerario che permetterà di editare il sacramentario Veronese dopo la sua scoperta fortuita (1713), e quindi nei secoli successivi constateremo la pubblicazione della maggior parte degli altri docu-

\* ORCID: 0000-0002-6673-2103.

<sup>1</sup> Si vedano i contributi: M. SODI, *La Latinitas dei libri liturgici. L'eucologia del Tempus Adventus nel Missale Romanum di Paolo VI: dalla filologia alla teologia eucaristica*, in E. dal Covolo - M. Sodi (edd.), *Il latino e i cristiani. Un bilancio all'inizio del terzo millennio* (Monumenta studia instrumenta liturgica 17), Città del Vaticano 2002, pp. 375-488; IDEM, *La "Latinitas" tra culto e cultura*, in M. Sodi - L. Miraglia - R. Spataro (edd.), *Veterum Sapientia: Storia - cultura - attualità* (Veterum et coaeorum sapientia 8), Roma 2013, pp. 191-206 (dove tra l'altro si prospettava l'ipotesi-auspicio di un *Lexicon Latinitatis liturgicae*, pp. 197-198; lo studio è corredato da un'ampia appendice bibliografica sulla *Latinitas liturgica*, pp. 200-206); IDEM, *Latinitas liturgica. Una pagina esemplare circa il rapporto tra Scrittura ed eucologia*, *Latinitas* n. s. 1, 2013, pp. 51-72; IDEM, *Tradurre testi per la liturgia: difficoltà, sorprese, prospettive*, ibid. 2/1, 2014, pp. 105-118; A. SUSKI - G. BAROFFIO - M. SODI, *Latinitas liturgica: quattro sacramentari inediti di area italiana. Inventario dei formulari*, ibid. 2/2, 2014, pp. 43-69; G. BAROFFIO - M. SODI - A. SUSKI, *I libri ordinari di origine italiana: guida ai manoscritti pretridentini. Catalogo e bibliografia*, ibid. 6/1, 2018, pp. 67-86; M. SODI, *Il contributo dei sacramentari del primo millennio alla conoscenza della Latinitas liturgica*, ibid. 6/2, 2018, pp. 69-82; M. SODI - A. W. SUSKI, *Messali manoscritti pretridentini: catalogo (secc. VIII-XVI)*, ibid. 7/1, 2019, pp. 85-98; IDEM, *Pontificali pretridentini di provenienza italiana: guida ai manoscritti*, ibid. 8/1, 2020, pp. 69-118.

<sup>2</sup> Si pensi alla diffusione del libro liturgico soprattutto dopo la riforma realizzata in seguito alle disposizioni del Concilio di Trento; cf. al riguardo la collana Monumenta Liturgica Concilii Tridentini edita dalla Lev (Città del Vaticano), dove sono riprodotti i 6 volumi, e la collana Monumenta Liturgica Piana, sempre della Lev, con il volume che indicizza tutta l'opera liturgica tridentina.

<sup>3</sup> Cf. *Codices Sacramentorum nongentis annis vetustiores ...*, cura et studio Ioseph Maria Thomasij ..., Romae 1680. Il testo della preziosa introduzione è stato tradotto da F. Micciarelli per Rivista liturgica 101/3, 2014, pp. 461-476, in apertura del fascicolo dedicato al tema: «Conoscere le fonti liturgiche per un'ermeneutica della continuità».

menti liturgici. Le edizioni apparse soprattutto nel secolo XX ne sono un segno eloquente.

In tempi piú recenti l'attenzione si è concentrata sui manoscritti presenti in numerosi archivi: manoscritti che talvolta hanno visto la luce e che piú spesso rimangono in attesa di studiosi. Le ricerche e le pubblicazioni apparse dall'inizio di questo millennio invitano a ritenere che l'attenzione si manterrà desta e darà adito a nuove conoscenze in ordine allo sviluppo delle forme del culto lungo la storia<sup>4</sup>.

La rivista *Latinitas* piú volte ha ospitato contributi al riguardo. Ma l'attenzione è stata sollecitata non per un interesse strettamente liturgico; al contrario, i documenti segnalati e inventariati sono evidenziati in quanto certificano forme di *Latinitas* che la tradizione liturgica ha collazionato e rilanciato lungo la storia.

Nelle pagine che seguono ci si sofferma solo sull'indicizzazione dei sacramentari manoscritti, sempre accompagnata dalla indicazione della relativa edizione (o fac simile) e dalla concordanza qualora sia stata realizzata.

## I. A SERVIZIO DELLA CULTURA

La storia della letteratura latina annovera pagine dense di documenti e di autori. Ben poco — o talvolta insignificante — è il riferimento a documenti che provengono direttamente dall'ambito del culto<sup>5</sup>. Si pensi ai *tractatus* elaborati all'insegna di quella retorica che ancora oggi fa scuola; si pensi alle *enarrationes* sui salmi o sui vangeli; si pensi ai *sermones*; si pensi a tutti quegli *hymni*, elaborazioni poetiche che costituiscono un patrimonio unico elaborato sempre in lingua latina; si pensi alle *prosaes* e alle *sequentiae* presenti in alcune particolari celebrazioni<sup>6</sup>; si pensi a quel complesso patrimonio di *orationes*,

<sup>4</sup> Una pagina molto interessante è costituita dallo studio dei *Libri ordinari* che in questo nostro tempo stanno attirando l'attenzione di vari studiosi, come si può constatare nella recente pubblicazione di A. W. SUSKI - M. SODI - G. BRUSA, "Liber qui dicitur ordinarius". *Inventario dei manoscritti* (Veritatem inquirere 8), Roma 2022, pp. 229, con la indicizzazione di 961 manoscritti e un'amplessima bibliografia.

<sup>5</sup> Si vedano a titolo esemplificativo: *Letteratura latina medievale (secoli VI-XV). Un manuale*, a cura di C. LEONARDI - F. BERTINI - E. CECCHINI - L. CESARINI MARTINELLI - P. DRONKE - P. CH. JACOBSEN - M. LAPIDGE - E. PAOLI - G. POLARA, Firenze 2005, pp. 512; A. CAVARZERE - A. DE VIVO - P. MASTANDREA, *Letteratura latina. Una sintesi storica*, Roma 2015<sup>2</sup>, in particolare i capp. 23-27 (in appendice: *Fonti elettroniche per la storia della letteratura latina*). Inoltre: E. LÖFSTEDT, *Il latino tardo*, trad. it., Brescia 1980; V. PALADINI - M. DE MARCO, *Lingua e letteratura mediolatina*, Bologna 1980; V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, trad. it., ibid. 1982. Infine, rimane sempre preziosa per l'ampio orizzonte che declina, l'opera di E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, trad. it., Firenze 1993, pp. XXXIV+727 (apparsa in originale tedesco nel 1948, l'edizione italiana è curata da R. Antonelli che definisce l'opera: «uno dei grandi libri del Novecento sulla (e della) letteratura», p. VII).

<sup>6</sup> Nel *Missale Aquileyensis Ecclesie (1517)*, ad esempio — edito nel 2007 a cura di G. Peres-

di *preces eucharisticae*, di *benedictiones* di cui i libri liturgici abbondano. L'elenco può continuare sorretto da quei manuali di letteratura cristiana che meritano una piú attenta considerazione<sup>7</sup>.

Si tratta di una documentazione elaborata in lingua latina, che permette di cogliere come lungo i secoli del cosí detto — a torto — 'oscuro' medioevo si è mantenuta e si è sviluppata elaborando una produzione letteraria che nel tempo sollecita attenzione e sorpresa<sup>8</sup>. È il patrimonio culturale che se conosciuto con atteggiamento intellettualmente onesto permette di comprendere lo sviluppo e l'adattamento della lingua latina alle piú diverse esigenze della cultura. I testi e le terminologie di altre scienze ne sono un'eloquente conferma.

L'orizzonte offerto dai sacramentari è quanto mai vasto in ordine alla loro diffusione geografica; ciò denota un uso capillare della lingua latina che talvolta — secondo le varie forme del culto — assume sfumature particolari anche con il conio di nuovi termini; in questa linea la concordanza assume un'importanza particolare per lo studio della terminologia.

## II. UNA *LATINITAS* IN PIENA EVOLUZIONE

Se i classici sacramentari sono stati ampiamente studiati nei loro contenuti teologico-liturgici, non altrettanto sono accostati in modo sistematico secondo l'elaborazione letteraria dei testi. Un'edizione recente del Sacramentario Gregoriano, per esempio, ha racchiuso nello sviluppo del commento dei testi anche un'attenzione peculiare a questo riguardo<sup>9</sup>. Emerge in questa ottica l'uso di termini che in contesto cristiano acquisiscono significati nuovi tanto da constatare un movimento semasiologico peculiare che denota un ulteriore sviluppo ed evoluzione della lingua latina. Permane inoltre l'attenzione alle clausole dei testi eucologici. Percorrere quelle composizioni è far riecheggiare uno stile classico che i compositori del tempo conoscono molto bene perché imbevuti di quella cultura latina classica adattata alle nuove esigenze del culto.

sotti nella collana Monumenta studia instrumenta liturgica 48 — si contano ben 73 composizioni (*sequentiae*) che con linguaggio poetico esaltano il contenuto della festa prima della proclamazione del vangelo.

<sup>7</sup> Accanto ai manuali di patrologia, si veda A. DI BERARDINO (cur.), *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità cristiane*, 4 voll., Marietti 1820, Genova-Milano 2006<sup>2</sup>; A. DI BERARDINO - G. FEDALTO - M. SIMONETTI (cur.), *Letteratura patristica*, Cinisello B. (Milano) 2007 (con proposta di lettura sistematica, articolata in 4 percorsi: dottrina, biografia, geografia e forme letterarie); C. Moreschini - E. Norelli, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina*, I. *Da Paolo all'età costantiniana*; II. *Dal concilio di Nicea a Gerolamo*; III. *Da Agostino agli inizi del Medioevo*, Brescia 2021<sup>2</sup>.

<sup>8</sup> Strumenti come, ad esempio, il *Lexicon Latinitatis Medii Aevi* (Turnholt 1970) costituiscono un essenziale punto di riferimento, unitamente a numerosi studi, in particolare della El-lebracht e della Mohrmann.

<sup>9</sup> Cf. M. Sodi - O. A. Bologna - R. Presenti - A. Toniolo, *Sacramentario Gregoriano. Testo latino-italiano e commento* (Veritatem inquirere 7), Roma 2021.

In questa linea, accostare i contenuti dei sacramentari è come immergersi in vere e proprie antologie di testi che mentre da una parte fanno riferimento ad azioni cultuali, dall'altra permettono di cogliere eventi, stati d'animo, situazioni ambientali e naturali, attese e momenti di difficoltà unitamente ad un atteggiamento di gratitudine al Dio della vita.

Un complesso linguaggio, pertanto, che aiuta a cogliere una *Latinitas* in costante evoluzione. Questo fenomeno può essere facilmente approfondito in particolare attraverso l'uso delle concordanze. Nell'ampio inventario ne sono segnalate ben nove. Realizzate con metodologie e con criteri diversificati, esse permettono di cogliere e valorizzare un determinato lemma o un sintagma, e il suo uso nel contesto del culto. Il confronto con tali strumenti permette di constatare lo sviluppo e la evoluzione di una lingua facilitando l'acquisizione di nuove terminologie, mentre permane lo stile ereditato dal patrimonio letterario della classicità.

### III. CONCLUSIONE

La rassegna dei manoscritti costituisce una pagina costantemente *in progress*: gli archivi di tanto in tanto spalancano tesori nuovi. Nel frattempo i documenti recensiti costituiscono un invito a cogliere anche nel frammento quegli sprazzi di cultura affidata alla lingua latina, che lasciano immaginare la bellezza di espressioni anche quando il frammento ne certifica solo una parte.

L'ampia e selezionata bibliografia denota infine l'attenzione fino ad oggi rivolta a questo ambito. Ma denota anche l'attenzione che è stata rivolta ai testi con edizioni di documenti che, nel loro insieme, contribuiscono a tenere desto lo sguardo su un patrimonio letterario dall'inesauribile ricchezza.

In conclusione, la consuetudine con i manoscritti dei sacramentari editi e con le relative concordanze finora elaborate, offre la possibilità di sviluppare la conoscenza di un patrimonio documentario che nella dinamica letteraria propria della lingua latina permette un incontro con la cultura del tempo attraverso l'evento proprio delle forme e delle espressioni del culto cristiano in Occidente.

### INVENTARIO

#### ALDENBURG [D]

Sacramentario perduto: gregoriano. Sec. IX, Germania. Ed.: PAMELIUS 1571, pp. 177-580; MIGNE, *PL CXXI*, coll. 883-926.

#### AUCH [F]

Sacramentario perduto: gregoriano. Sec. X-XI, Francia (Auch). Ed.: DUFFOUR 1912.



## AUTUN [F]

Bibliothèque municipale, S 19 [Grand Séminaire, 19 bis]. *Codex Augustodunensis*: gregoriano adrianeo supplementato. Perg., ff. 200, mm 338 × 240, sec. IX (ca. 845), Francia (Marmoutier?). Ed.: DÉCRÉAUX 1985.

## AVIGNON [F]

Bibliothèque municipale, 175, ff. 1<sup>r</sup>-9<sup>v</sup> [+ Montpellier, Bibliothèque municipale, 12, f. 9<sup>r</sup>] (frammento): gregoriano adrianeo supplementato. Perg., mm 200 × 125, sec. IX (ca. 810), Francia (Gellone). Ed.: AMIET 1958, pp. 97-110.

## BALTIMORE [USA]

Walters Art Gallery, W. 6: gregoriano (carta volante in messale plenario). Perg., mm 190 × 120, sec. XI, Italia merid. Ed.: GAMBER 1966, pp. 251 sg. (8. *Eine "Missa communis" auf einem "fliegendem Blatt"*).

## BAMBERG [D]

Staatliche Bibliothek, Bibl. 133 [Q. IV. 26] + [Fragmentenmappe IX. A. 3]: gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 4, mm 225 × 153, sec. IX, Italia (Vercelli). Ed.: GAMBER 1962a, pp. 360-367 (II. *Ein oberitalienisches Sakramentarfragment in Bamberg*).

## BARCELONA [E]

Archivo de la Corona de Aragón, San Cugat 47: gregoriano spagnolo. Perg., ff. 177, mm 265 × 177, sec. XII, Spagna (San Cugat). Ed.: BELLAVISTA 1986, pp. 105-117; BELLAVISTA 1991, pp. 141-168; BELLAVISTA 1993, pp. 119-150; BELLAVISTA 1996, pp. 117-208.

Biblioteca de Cataluña, Musica 420: gregoriano (frammento). Perg., ff. 39, mm 290 × 220, sec. XII, Spagna (Gerona), Ed.: GROS I PUJOL 2003, pp. 57-118.

Biblioteca Universitaria, 1949/16: gregoriano (frammento). Perg., f. 1, mm 255 × 200, sec. XI<sup>2/4</sup>, Spagna (Gerona). Ed.: GROS I PUJOL, 2008, pp. 197-204.

Collezione privata Felip Capdevila: gregoriano misto (frammento). Perg., ff. 4 (f. I: mm 320 × 237; f. II: mm 325 × 253; ff. III-IV: mm 315 × 253), sec. X-XI (ca. 1000), Spagna. Ed.: MUNDÓ - OLIVAR 1963, pp. 12-53.

## BASEL [CH]

Universitätsbibliothek, Fragmentenmappe N. I.1 [Nr. 3a, 3b]: anglosassone (frammento). Palimpsesto, perg., ff. 2, mm 145 × 135, sec. IX in., Germania (centro anglosassone). Ed.: DOLD 1952a, pp. 260-273; GAMBER 1971, pp. 14-29.

## BERGAMO [I]

Archivio della Curia Vescovile, 242 [Biblioteca di S. Alessandro in Colonna, G 505]: ambrosiano - lezionario. Perg., ff. 347, mm 284 × 208, sec. IX, Italia (Bergamo? Milano?). Ed.: CAGIN 1900, pp. 1-176; PAREDI - FASSI 1962.

## BERLIN [D]

Staatsbibliothek, Hamilton 441: gregoriano. Perg., ff. 217, mm 260 × 165, sec. XI-XII, Italia (Torino, S. Secondo). Ed. (parziale: *ordo missae*, ff. 100<sup>v</sup>-114<sup>v</sup>): BAROFFIO - DELL'ORO 1981, pp. 591-641.

—, Phillips Lat. 1667. *Liber sacramentorum Augustodunensis*: gelasiano misto. Perg.,

ff. 220, mm 265 × 167, sec. VIII-IX, Francia (Autun?). Ed.: HEIMING 1984. Concordanza: HEIMING 1984a.

—, Theol. Lat. fol. 877/4 [+ Schloss Hauzenstein bei Regensburg, Gräfl. Walderdorfsche Bibliothek, s. s. + Regensburg, Bischöfliche Zentralbibliothek, Clm 1]: anglosassone (frammento). Perg., mm 328 × 243, sec. VIII, Germania (Regensburg). Ed.: SIFFRIN 1930, pp. 1-39; SIFFRIN 1933, pp. 201-224; MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1957, pp. 71-85 (Siffrin); GAMBER 1975.

—, Theol. Lat. qu. 2: gregoriano misto. Perg., ff. 131, mm 180 × 120, sec. XI<sup>2/4</sup>, Olanda (Utrecht). Ed. (parziale): SÉJOURNÉ 1919-1921, pp. 141-146.

#### BEURON [D]

Klosterbibliothek, Fragm. 1: gelasiano misto (frammento). Perg., f. 1, mm 250 × 195, sec. IX, Germania (Reichenau). Ed.: DOLD 1922, pp. 40 sg.

—, Fragm. 2: gregoriano misto (frammento). Perg., ff. 2, sec. XI, Germania (Fulda?). Ed.: DOLD 1927, pp. 137-139.

—, Fragm. 47: gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 2, mm 250 × 175, sec. X, Germania. Ed.: DOLD 1959, pp. 31-37.

—, Fragm. 56 [+ Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Donaueschingen B. II. 3 [Donaueschingen, Fürstenbergische Hofbibliothek, Fragm. B. II.3]]: gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 2, mm 250 × 195, sec. IX in., Germania (Reichenau?). Ed.: DOLD 1922, pp. 39-43.

#### BOLOGNA [I]

Biblioteca Universitaria, 2217 (ff. 169<sup>r</sup>-170<sup>v</sup>): gregoriano (frammento). Sec. XI. Ed.: GAMBER 1969-70, pp. 228-233 (24. *Fragment eines Antiphonale - Sakramentars in Bologna*).

—, 2217 (ff. 187<sup>r-v</sup>): gregoriano misto *ex authentico* (frammento). Sec. X, Italia (Bologna). Ed.: GAMBER - REHLE 1978, pp. 316-318 (44. *Rituale - Fragment in Bologna*).

—, 2547 [S. Salvatoris 684]: gregoriano adrianeo con supplemento. Perg., pp. 289, mm 240 × 150, sec. XI, Italia (Bologna, S. Eufemia). Ed. (parziale): ZANA 1971, pp. 159-191.

#### BRESCIA [I]

Biblioteca Civica Queriniana, G. VI. 7 (ff. 62<sup>r</sup>-88<sup>v</sup>): gelasiano misto (frammento). Perg., mm 253 × 177, sec. IX, Italia (Brescia). Ed.: VALENTINI 1887; GUENICH - LUDWIG 2000, pp. 205-226.

#### BRESSANONE [I]

Biblioteca dello Studio teologico accademico, K. 4 (Nr. 129): gelasiano misto (4 frammenti). Perg., ff. 2, mm 310 × 215, sec. X<sup>2/2</sup>. Ed.: BRUSA 2019.

#### BRUGES / BRÜGGE [B]

Bibliothèque publique de la Ville (Stedelijke Openbare Bibliotheek), 254 (carte di guardia): gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 2, mm 220 × 125, sec. IX, Germania. Ed.: VAN INNIS 1966, pp. 59-86.

#### BRUXELLES [B]

Bibliothèque royale de Belgique, 3920-23 (carte di guardia): gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 4, sec. IX, Germania W. Ed.: VAN INNIS 1989, pp. 250-271.

- , 10127-44 (ff. 125<sup>r</sup>-135<sup>v</sup>). *Liber sacramentorum excarpsus*: gelasiano misto. Perg., ff. 10, mm 207 × 127, sec. VIII-IX, Francia. Ed.: DE PUNIET 1920-1921, pp. 534-542; SIFFRIN 1931, pp. 336-338; COEBERGH - DE PUNIET 1976, pp. 79-97.
- , 11196-97 (ff. I, 85<sup>r</sup>): gelasiano misto (frammenti). Perg., mm 270 × 150, sec. IX, Germania (Aachen). Ed.: VAN INNIS 1972, pp. 169-187.

## BUDAPEST [HU]

- Országos Széchényi Könyvtar (Museo Nazionale), Lat. med. aevi 441: gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 4, mm 277 × 200, sec. VIII, Italia (Verona? Pavia?). Ed.: LEHMANN 1938, pp. 7-19; MOHLBERG 1940, pp. 161-170.

## CAMBRAI [F]

- Bibliothèque municipale, 164 [159]. *Sacramentarium Hildoardi*: gregoriano adrianeo. Perg., ff. 245, mm 300 × 107, sec. IX (812), Francia. Ed.: WILSON 1915; LIETZMANN 1921; DESHUSSES 1992, pp. 85-348 (*Hadrianum ex authentico ad fidem codicis Cameracensis 164. Compluribus collatis codicibus saeculo IX exaratis*). Concordanze: WILSON 1893; DESHUSSES - DARRAGON 1982-1983.

## CAMBRIDGE [UK]

- Corpus Christi College, 270 (ff. 2<sup>r</sup>-173<sup>v</sup>): gregoriano misto. Perg., mm 265 × 165, sec. XI, Inghilterra. Ed.: RULE 1896.
- , 422 (pp. 29-586) [S. 16]. *The Red Book of Derby*: gregoriano. Perg., mm 190 × 130, sec. XI (ca. 1061), Inghilterra (New Minster, Winchester). Ed. (parziale): WARREN 1883, pp. 271-275.
- Gonville and Caius College, 153: gallicano (frammento). Perg., f. 1, mm 238 × 147, sec. VIII, Francia (Chelles? Corbie?). Ed.: BLICKELL 1882, pp. 370-372; MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1958, pp. 95 sg. (V. *Das Fragment Bickell*).

## CAMBRIDGE, MASSACHUSETTS [USA]

- Harvard University, Houghton Library, Lat. 156 (f. 1) [+ Chapel Hill. N. C., University of North Carolina Library, B. L. Ulmann Nr. 15 + Charlottesville Virginia, University of Virginia. Alderman Library, A. L. Hench College, New Series No 11 + Montreal, McGill University, Redpath Library, 15 + München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29300/12 + Oxford, Keble College, Fragm. + London, Maggs Bros. Ltd. + Stamford, Connecticut, Xerox Co.]. *Sacramentarium Arnonis*: gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 28, mm 245 × 189, sec. IX, Francia (Saint-Amand). Ed.: REHLE 1970; REHLE 1973, pp. 100-108.

## CHARTRES [F]

- Bibliothèque municipale, 520 [222]: gregoriano - graduale. Sec. XIII<sup>1/2</sup>, Francia (Chartres). Facsimile: HILEY - STÄBLEIN 1992.

## CHUR [CH]

- Staatsarchiv von Graubünden, A. I/18. h. Nr. 1 [Castelmur]: gregoriano preadrianeo (frammento). Perg., f. 1, mm 275 × 185, sec. VIII-IX, Germania. Ed.: GAMBER 1973, pp. 4-6 (1: *Das Fragment von Castelmur*).

## CITTÀ DEL VATICANO [SCV]

- Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio S. Pietro, F 11: gregoriano (estratto).

- Perg., ff. 166, mm 230 × 140, sec. XI-XII, Italia (Roma). Ed. (parziale: *ordo missae*, ff. 90<sup>v</sup>-101<sup>r</sup>): EBNER 1896, pp. 332-334.
- , Barb. Lat. 561 [XII, 4]: gregoriano - lezionario. Perg., ff. 233, mm 335 × 210, sec. XII, Italia (Firenze). Ed. (parziale: *ordo missae*, ff. 107<sup>v</sup>-111<sup>r</sup>): EBNER 1896, pp. 326 sg.
- , Ottob. Lat. 313: gregoriano supplementato. Perg., ff. 217, mm 275 × 192, sec. IX, Francia (Paris). Ed.: MURATORI 1748, II, pp. 2-390; GALLICCIOLLI 1773, pp. 118-401.
- , Ottob. Lat. 356: gregoriano. Perg., ff. 274, mm 320 × 210, sec. XIII-XIV, Italia (Roma, S. Maria in Aquiro). Ed. (parziale: *ordo missae*, ff. 103<sup>r</sup>-119bis<sup>v</sup>): EBNER 1896, pp. 347-348; BRINKTRINE 1937, pp. 198-209.
- , Pal. Lat. 493 (ff. 1-99). *Missale Gallicanum Vetus*: gallicano. Perg., mm 243 × 175, sec. VIII, Francia (Luxeuil?). Ed.: THOMASIVS 1680, pp. 433-493; MABILLON 1685, pp. 329-378; MIGNE, *PL LXXII*, coll. 339-381; MURATORI 1748, II, pp. 697-760; NEALE - FORBES 1855, I, pp. 151-204; MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1958.
- , Reg. Lat. 257 [Reginae Sueciae 1457]. *Missale Francorum*: gallicano. Perg., ff. 150, mm. 232 × 142, sec. VIII, Francia (Corbie). Ed.: THOMASIVS 1680, pp. 398-432; MABILLON 1685, pp. 301-328; MIGNE, *PL LXXII*, coll. 317-340; MURATORI 1748, II, pp. 661-696; MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1957.
- , Reg. Lat. 316 [+ Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 7193, ff. 41<sup>r</sup>-56<sup>v</sup>]. *Sacramentarium Gelasianum Vetus*. Perg., ff. 245 + 16, mm 260 × 258, sec. VIII (ca. 750), Francia (Chelles). Ed.: THOMASIVS 1680, pp. 1-262; MURATORI 1748, I, pp. 485-792; MIGNE, *PL LXXIV*, coll. 1049-1243; WILSON 1894; MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1960; CHAVASSE 1997. Facsimile: *Sacramentarium Gelasianum* 1975. Concordanze: WILSON 1893; SIFFRIN 1959; SODI - BAROFFIO - TONIOLO 2014.
- , Reg. Lat. 317. *Missale Gothicum*: gallicano. Perg., ff. 261, mm 261 × 176, sec. VII-VIII (690-710), Francia (Luxeuil?) o Svizzera. Ed.: THOMASIVS 1680, pp. 263-397; VEZZOSI 1751, pp. 231-340; MABILLON 1685, pp. 188-300; MIGNE, *PL LXXII*, coll. 225-318; NEALE - FORBES 1855, pp. 32-150; BANNISTER 1917; MOHLBERG 1961; ROSE 2005. Facsimile: MOHLBERG 1929. Concordanza: SIFFRIN 1961.
- , Reg. Lat. 337: gregoriano adrianeo. Perg., ff. 253, mm 210 × 170, sec. IX, Francia (Lyon). Ed.: MURATORI 1748, II, pp. 2-390; WILSON 1915.
- , Reg. Lat. 567 (ff. 19-57): gelasiano misto (Gamber) o gregoriano misto (Salmon). Perg., mm 257 × 190, sec. IX-X, Francia (Sens). Ed.: NOCENT 1967, pp. 649-794, spec. 677-752; GAMBER 1970b, pp. 293-300.
- , Reg. Lat. 1000 A (ff. 1<sup>r</sup>-3<sup>v</sup>): gelasiano misto (frammento). Perg., mm 240 × 188, sec. IX, Francia (Aquitania). Ed.: GAMBER - REHLE 1978, pp. 305-318 (42: *Ein kleines Kloster-Rituale*).
- , Ross. 204 [VIII 143]: gregoriano misto fuldese. Perg., ff. 155, mm 240 × 174, sec. XI, Germania (Niedertaich). Ed.: BRINKTRINE 1930. Facsimile: *Sacramentario di Ellinger* 1994.
- , Vat. Lat. 377 (ff. I<sup>r</sup>-II<sup>v</sup>, 89<sup>r</sup>-92<sup>v</sup>): gelasiano misto (frammento). Perg., mm 313 × 202, sec. IX, Italia (Como?). Ed.: GAMBER 1962c, pp. 367-376; REHLE 1970, pp. 100-105.
- , Vat. Lat. 3542: gregoriano. Perg., ff. 195, mm 300 × 195, sec. XIII, Spagna (Barcelona). Ed. (parziale): BELLAVISTA 1988, pp. 179-204; BELLAVISTA 1989, pp. 453-466.

- , Vat. Lat. 3547. *Sacramentarium Barcinonense*: gregoriano. Perg., ff. 194, mm 295 × 190, sec. XIII in., Spagna (Barcelona). Ed.: BELLAVISTA 1994.
- , Vat. Lat. 3806: gregoriano misto *ex authentico*. Perg., ff. 307, mm 344 × 280, sec. X, Germania (Regensburg). Ed.: ROCCA 1593.
- , Vat. Lat. 5749 (f. 1): gregoriano - graduale (frammento). Perg., f. 1, mm 285 × 217, sec. XII-XIII, Italia (Bobbio, S. Colombano). Ed.: SCAPPATICCI 2008, p. 447.
- , Vat. Lat. 5752 (ff. II-III): gregoriano - graduale (frammento). Perg., ff. 2, mm 230 × 189, sec. XII-XIII, Italia (Bobbio, S. Colombano). Ed.: SCAPPATICCI 2008, pp. 450 sg.
- , Vat. Lat. 5753 (ff. 91-92, 96-103): gregoriano - graduale (frammento). Palimpsesto, perg., ff. 10, mm 291 × 223, sec. XII-XIII, Italia (Bobbio, S. Colombano). Ed.: SCAPPATICCI 2008, pp. 451 sg.
- , Vat. Lat. 5762 (ff. 52, 54-55, 57-58, 68-73, 85-86, 91-92): gelasiano misto (frammento). Palimpsesto, perg., sec. IX-X, Italia (Bobbio, S. Colombano). Ed.: DOLD 1933, pp. 39-45.
- , Vat. çat. 14821 (ff. 63<sup>r</sup>-64<sup>v</sup>): gregoriano (frammento). Perg., mm 285 × 220, sec. IX, Italia N. Ed.: GAMBER - REHLE 1978, pp. 310-316 (43: *Fragmente eines oberitalienischen Messbuch in der Vaticana*).

## COLMAR [F]

Bibliothèque municipale, 144 (carta volante): celtico (frammento). Perg., f. 1, mm 245 × 190, sec. VIII, Irlanda. Ed.: BROU 1955, pp. 65-71.

## CREMONA [I]

- Archivio di Stato, *Fragm. Cod. Com.* 2 [217]: gregoriano (frammento). Perg., ff. 20, mm 310 × 220, sec. XII ex., Italia (Cremona). Ed.: PIAZZI 2006, pp. 93-125.
- , *Fragm. Cod. Com.* 6a [221]: gregoriano (frammento). Perg., ff. 18, mm 325 × 220, sec. XIII<sup>2/4</sup>, Italia (Cremona). Ed.: PIAZZI 2006, pp. 145-175.

## DARMSTADT [D]

- Hessische Landes- und Hochschulbibliothek, 189 (carte di guardia): gelasiano misto - lezionario (frammento). Perg., ff. 4, mm 310 × 220, sec. X<sup>1/4</sup>, Italia (Parma? Vercelli?). Ed.: GAMBER 1969-1970, pp. 239-247.
- , 749: gelasiano misto - lezionario (frammento). Palimpsesto, perg., ff. 10, sec. IX-X, Italia (Parma? Vercelli?). Ed.: DOLD 1955a, pp. 77 sg., 89.
- , 754: gregoriano preadrianeo (frammento). Palimpsesto, perg., ff. 6, sec. X in., Italia N. Ed.: DOLD 1955a, pp. 83 sg., 101 sg.
- , 1946: gregoriano misto. Perg., ff. 278, mm 236 × 167, sec. XI (1030), Lussemburgo (Echternach). Facsimile: *Echternacher Sakramentar* 1982.

## DAUPHIN [F]

Archives paroissiales, s. s.: gregoriano (frammento). Perg., ff. 12, mm 285 × 190, sec. XII, Francia. Ed.: DUVAL - ARNOULD 1997; DUVAL-ARNOULD 2000, pp. 22-61.

## DUBLIN [IRL]

Royal Irish Academy, D. II. 3. *Missale Stowe*: celtico. Perg., ff. 57, mm 140 × 112, sec. VIII, Irlanda (Tallaght). Ed.: WARREN 1881, pp. 207-248; WARNER 1915. Facsimile: WARNER 1906.

## EL ESCORIAL [E]

Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, M. III. 3 (ff. 92<sup>r</sup>-98<sup>r</sup>): mozarabico (*libellus missarum*). Perg., sec. X, Spagna (Toledo). Ed.: DIAZ Y DIAZ 1983, pp. 506-510.

## FIRENZE [I]

Biblioteca Riccardiana, 299: gregoriano - graduale. Perg., ff. 230, mm 263 × 160, sec. XI, Italia (Roma, XII Apostoli). Ed. (parziale: *ordo missae*, ff. 94-106): EBNER 1896, pp. 297-299.

—, 300 (ff. 1-27): gregoriano (frammento). Perg., mm 238 × 162, sec. XII<sup>1/4</sup>, Italia (Roma). Ed. (parziale: *ordo missae*): EBNER 1896, pp. 300-302.

## FONTE AVELLANA [I]

Monastero di Santa Croce, Cc: gregoriano. Perg., ff. 150, mm 285-294 × 183-188, sec. XII-XIII, Italia (Città di Castello). Ed.: TURCIUS 1756, pp. 374-413, MIGNE, *PL* CLI, coll. 878-910.

## FRANKFURT AM MAIN [D]

Stadt- und Universitätsbibliothek, Barth 179 [Ausst. 16] [Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 495]: gregoriano tardivo. Perg., ff. 289, mm 255 × 175, sec. X, Germania (Lorsch). Ed.: EIZENHÖFER 1977, pp. 129-169.

## FREIBURG IM BREISGAU [D]

Erzbischöfliches Archiv, Fragm. 2: gregoriano tardivo (frammento). Perg., ff. 2, mm 220 × 165, sec. IX-X, Germania. Ed.: DOLD 1953a, pp. 38-40.

## FULDA [D]

Ruland (proprietà privata): anglosassone (frammento) (venduto?). Sec. VIII. Ed.: RULAND 1857, pp. 420 sg.; MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1958, pp. 93 sg. (*IV. Das Fragment Ruland*).

Klosterbibliothek: celtico (sacramentario perduto). Sec. VIII, Irlanda. Ed. (parziale): WITZEL 1755.

## GERONA [E]

Museo Diocesano, 46: gregoriano spagnolo. Perg., ff. 153, mm 255 × 185, sec. XII, Spagna (San Félix de Gerona). Ed.: JANINI 1983, pp. 57-72 (parziale); SUREDA I JUBANI - GROS I PUJOL 2009, pp. 83-210.

## GIESSEN [D]

Universitätsbibliothek, NF 43 [+ Marburg, Hessisches Staatsarchiv, Hr 1, 4]: gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 3 + 4, mm 225 × 205, sec. IX in., Germania (Renania o Assia). Ed.: DOLD - GAMBER 1960, pp. 78\*-85\*.

## GÖTTINGEN [D]

Universitätsbibliothek, 2<sup>o</sup> Theol. 231. *Sacramentarium Fuldense*: gregoriano misto fuldese. Perg., ff. 257, mm 340 × 270, sec. IX (ca. 975), Germania (Fulda). Ed.: RICHTER - SCHÖNFELDER 1912.

## GRAZ [A]

Universitätsbibliothek, 171 + 187 (f. 184) + 778: gelasiano misto (frammento).

Perg., ff. 3, mm 250 × 180, sec. IX, Germania (Bischoff), Italia (Gamber). Ed.: GAMBER 1966, pp. 256-260 (11: *Sakramentarfragment in Graz*).

HAUZENSTEIN BEI REGENSBURG [D]

Gräfl. Walderdorffsche Bibliothek, s. s.: gelasiano misto anglosassone (frammento). Sec. VIII, Germania. Ed.: SIFFRIN 1933a, pp. 201-224.

HEIDELBERG [D]

Pfister (proprietà privata): gregoriano (frammento). Perg., ff. 2, mm 360 × 220, sec. XII, Spagna (Gerona). Ed.: OLIVAR 1999, pp. 73-83.

IVREA [I]

Biblioteca Capitolare, IV (9): gregoriano (*ordo missae*). Perg., ff. 42, mm 255 × 170, sec. XI in. (vesc. Warmondo), Italia (Ivrea). Ed.: BAROFFIO - DELL'ORO 1975, pp. 795-823.

—, LXXXVI [31]. *Sacramentarium Warmundi*: gregoriano misto. Perg., ff. 222, mm 340 × 240, sec. XI<sup>1/4</sup> (1001), Italia (Ivrea). Ed.: BETTAZZI - DELL'ORO 1990 (facsimile e trascrizione).

JENA [D]

Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek, Bud. M. f. 366: gregoriano tardivo. Perg., ff. 72, mm 270 × 180, sec. XIII<sup>1/2</sup>, Germania (Erfurt?). Ed.: GAMBER 1962, pp. 17-63.

KARLSRUHE [D]

Badische Landesbibliothek, Aug. CXII (ff. 7-9, 14-33, 35, 38, 40, 43-46): gelasiano misto - gregoriano (frammento). Palinsesto, perg., mm 300 × 227, sec. VIII, Germania (Reichenau). Ed.: DOLD - BAUMSTARK 1925.

—, Aug. CXCIV (ff. 7, 19, 33, 35, 41): celtico (frammento). Palinsesto, perg., sec. VII, Irlanda. Ed.: DOLD 1926a, pp. 273-277.

—, Aug. CCLIII (ff. 12, 15, 26, 28, 31, 33, 34, 41-44, 47-51, 56-66, 68, 71, 73-81, 90, 92, 95, 97, 139, 144). *Messe Mone*: gallicano (*libellus missarum*). Palinsesto, perg., mm 190 × 130, sec. VII (630-640), Francia (Burgundia). Ed.: MONE 1850, pp. 5-38; MIGNE, *PL CXXXVIII*, coll. 863-882; NEALE - FORBES 1855, pp. 1-31 (*Missale Reichenoviense*); MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1958, pp. 74-91, 135-138 (I. *Die Mone-Messen*).

—, Aug. Fragm. 17: celtico (frammento). Perg., f. 1, mm 282 × 240, sec. IX in., Irlanda, poi Reichenau. Ed.: BANNISTER 1904, pp. 55-61; HOLDER 1914, pp. 371-375.

—, Aug. Fragm. 18 (ff. 23, 25, 27, 39): celtico (frammento). Palinsesto, perg., sec. VIII, Irlanda. Ed.: HOLDER 1914, pp. 376-379.

—, Aug. Fragm. 18: celtico (frammento). Perg., f. 1, mm 255 × 190, sec. IX in., Irlanda (Clondalkin). Ed.: BANNISTER 1904, pp. 61-66; HOLDER 1914, pp. 376-379.

—, Aug. Fragm. 19: celtico (frammento). Palinsesto, perg., ff. 2, mm 237 × 212, sec. VIII, Irlanda. Ed.: HOLDER 1914, pp. 379 sg.

—, Aug. Fragm. 21: gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 4, mm 228 × 145, sec. IX in., Germania (Reichenau) o Svizzera (St. Gallen). Ed.: MONE 1850, pp. 135-137; HOLDER 1914, pp. 382 sg.

—, Aug. Fragm. 23: gelasiano misto (Gamber) o gregoriano preadrianeo (Hol-

- der) (frammento). Perg., ff. 2, mm 265 × 195, sec. IX, Germania (Reichenau?). Ed.: HOLDER 1914, pp. 389 sg.
- , Aug. Fragm. 24: gregoriano (frammento). Perg., ff. 2, mm 245 × 166, sec. IX, Germania (Reichenau). Ed.: HOLDER 1914, p. 391.
- , Aug. Fragm. 25: gregoriano supplementato (frammento). Perg., f. 1, mm 236 × 172, sec. IX, Italia N. Ed.: HOLDER 1914, pp. 391 sg.
- , Aug. Fragm. 26: gregoriano (messale?) (frammento). Perg., f. 1, mm 197 × 186, sec. X. Ed.: HOLDER 1914, pp. 392 sg.
- , Aug. Fragm. 27: gregoriano (frammento). Perg., ff. 3, mm 240 × 162, sec. XI, Germania (Reichenau). Ed.: HOLDER 1914, pp. 394-396.
- , Aug. Fragm. 28: gregoriano (frammento). Perg., f. 1\*, mm 270 × 110, sec. X. Ed.: HOLDER 1914, pp. 396 sg.
- , Aug. Fragm. 29: gregoriano (frammento). Perg., ff. 4, mm 217 × 164, sec. XI-XII, Germania (Reichenau). Ed.: HOLDER 1914, pp. 397-405.

## KÖLN [D]

- Diözesan Dombibliothek, 137. *Pamelius Sakramentar*: gregoriano adrianeo supplementato. Perg., ff. 183, mm 305 × 244, sec. IX (891-896), Germania (Köln, cattedrale). Ed.: PAMELIUS 1571, pp. 177-516; MIGNE, *PL CXXI*, coll. 795-858.
- Historisches Archiv der Stadt Köln, Handschriftenbruchstücke GB, Kasten B (Nr. 24, 123, 124): gelasiano misto anglosassone (frammento). Perg., ff. 4, sec. VIII, Inghilterra. Ed.: BANNISTER 1911, pp. 451-454.

## LEÓN [E]

- Archivo Historico Provincial, Fragm. IV: mozarabico (frammento). Perg., f. 1, mm 300 × 220, sec. XI (ca. 1000), Spagna. Ed.: BURÓN CASTRO 1973, pp. 133-136.

## LÉRIDA / LLEIDA [E]

- Archivo de la Catedral, Roda 16: gregoriano. Perg., ff. 209, mm 330 × 235, sec. X-XI (ca. 1000), Spagna (Roda). Ed.: BARRIGA PLANAS 1975.

## LONDON [UK]

- British Library, Add. 29276 (ff. 1, 169): gelasiano misto (frammento). Perg., mm 330 × 215, sec. VIII, Francia? Ed.: GAMBER 1960a, pp. 413-417.
- , Add. 37518 (ff. 116, 117): gelasiano misto anglosassone (frammento). Perg., mm 268 × 195, sec. VIII, Inghilterra o Francia N. Ed.: BAUMSTARK 1927, pp. 130-136; MOHLBERG 1960, pp. 266 sg.
- , Cotton Vitellius A. XVIII (ff. 10<sup>r</sup>-198<sup>v</sup>). *Giso Sacramentary*: anglosassone. Perg., mm 235 × 156, sec. XI<sup>2/2</sup>, Inghilterra (Winchester? Rochester?). Ed. (parziale): WARREN 1883, pp. 303-307.
- , Harley 2510: gregoriano-ambrosiano. Palimpsesto, perg., ff. 123, mm 220 × 135, sec. XI, Italia (Milano, S. Simpliciano). Ed.: HEIMING 1950, pp. 238-273.

## LOS ANGELES, CALIF. [USA]

- J. Paul Getty Museum, Ludwig V. 1: gregoriano (frammento). Perg., ff. 10, mm 232 × 178, sec. XI (1025), Francia (Beauvais). Facsimile: *Sakramentar von Beauvais* 2010.

## LUCCA [I]

- Biblioteca Statale, 1275 [Lucchesini 5]: gregoriano misto fuldense. Perg., ff. 23,



mm 269 × 196, sec. X-XI, Germania (Fulda). Ed.: SAXER 1973, pp. 311-360; REHLE 1985, pp. 455-467.

MAINZ [D]

Bibliothek des Bischöflichen Priesterseminars (Martinus-Bibliothek), 42 (ff. 39-40, 43-46, 49-50, 55-56, 59-62, 65-66, 69-70, 73-74, 79-80, 83-84): gregoriano preadriano (frammento). Palinsesto, perg., mm 322 × 200, sec. IX in., Germania. Ed.: DOLD 1919.

MEDINACELI [E]

Archivo Ducal. Sección Historica 236, doc. 56: gregoriano misto (frammento). Perg., ff. 6, mm 356 × 235, sec. X, Italia (Bobbio). Ed.: SALCEDO 1984, pp. 1-30.

METZ [F]

Bibliothèque municipale, 732 (ff. 18<sup>r</sup>-19<sup>v</sup>): gregoriano (frammento). Perg., ff. 2, sec. XI, Germania. Ed.: GAMBER - REHLE 1978, pp. 343-346 (46. *Sakramentarfragment in Metz*).

MILANO [I]

Archivio di Stato, Cimeli, Cartella 1, 45 [Fondo di religione, Cartella 439]: ambrosiano (frammento). Perg., ff. 16, mm 265 × 165, sec. IX (Gamber, Bischoff), XI (Amiet, Grégoire), Italia (Milano, S. Maurizio). Ed.: PAREDI - FASSI 1962, pp. 367-378; RIZZI 1986, pp. 159-173.

Biblioteca Ambrosiana, A. 24 bis inf.: ambrosiano. Perg., ff. 312, mm 290 × 205, sec. X, Italia (Biasca, SS. Pietro e Paolo). Ed.: HEIMING 1969.

—, A. 24 bis inf. (ff. II-III): ambrosiano - lezionario. Perg., ff. 2, mm 290 × 205, sec. X, Italia (Milano). Ed.: HEIMING 1969, pp. LXXVIII sg.

—, H. 255 inf.: gregoriano benedettino. Perg., ff. 290, mm 325 × 220, sec. XII, Italia (Verona, S. Zeno). Ed. (parziale: *ordo missae*, ff. 115<sup>r</sup>-120<sup>v</sup>): EBNER 1896, pp. 306 sg.

—, M. 12 sup. (pp. 1-24, 47-158, 161-184, 197-210, 227-238): gallicano. Palinsesto, perg., mm 170 × 140, sec. VII-VIII, Francia M. Ed.: DOLD 1952.

—, S. P. Cassaf. 1: *orationes de adventu*. Perg. (rotolo), mm 190 × 192, sec. VII-VIII, Italia. Ed.: CERANI - PORRO 1884, pp. 1-34; MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1956, pp. 173-178, 202-203; BENZ 1967, p. 516.

Biblioteca del Capitolo Metropolitano, II. D. 3. 2: ambrosiano. Perg., ff. 140, mm 234 × 170, sec. XI in., Italia (Milano, S. Satiro). Ed.: PAREDI 1958, pp. 329-488.

Biblioteca del Capitolo Metropolitano, II. D. 3. 3: ambrosiano. Perg., ff. 362, mm 212 × 148, sec. IX ex. (Gamber), X-XI (Garrison), Italia (Milano, S. Simpliciano). Ed.: FREI 1974, pp. 165-424.

MONTECASSINO [I]

Archivio della Badia, 271 (ff. 193-206, 273-276) [348 a]: gregoriano preadriano. Palinsesto, perg., ff. 26, mm 270 × 190, sec. VII-VIII, Italia (Ravenna?). Ed.: DOLD 1943, pp. 1\*-52\*.

MONTE S. MARIA, Bz / MARIENBERG BEI MALS [I]

Stiftsarchiv, Fragm. I, II, III, IV, V, VI: gregoriano misto *ex authentico* (frammento). Perg., ff. 6, mm 218 × 160, sec. X, Italia N. Ed.: DELL'ORO - BAROFFIO - ROG-

GER 1988, pp. 87-100 (F. Dell'Oro, *Appendix II*); CATELLA - DELL'ORO - MARTINI 2005, pp. 530-541.

#### MONTPELLIER [F]

Bibliothèque municipale, 18: gregoriano. Perg., ff. 217, mm 258 × 145, sec. XI, Francia (Saint-Guillem-du-Désert). Ed.: GROSS I PUJOL 2012, pp. 52-231.

#### MONTSERRAT [E]

Biblioteca del Monasterio, 815: gregoriano benedettino. Perg., ff. 137, mm 247 × 155, sec. XII, Spagna. Ed.: OLIVAR 1965, pp. 365-383.

—, 819: gregoriano (frammento). Perg., ff. 2, mm 280 × 180, sec. XII, Spagna (Montserrat). Ed.: OLIVAR 1948, pp. 415-423.

—, 1380: gregoriano (frammento). Perg., ff. 2, mm 240 × 170, sec. XII, Spagna (Santa Maria de Montoliu de Segarra). Ed.: OLIVAR 1998, pp. 175 sg.

#### MONZA [I]

Biblioteca Capitolare, B-23/141 (ff. 38, 43, 47, 50, 70, 73, 77, 94, 97, 98) [XXI]: ambrosiano (frammento). Palinsesto, perg., mm 200 × 145, sec. VIII, Italia (Milano). Ed.: GAMBER 1962b, pp. 3-15.

—, F-1/101 (ff. 12r - 118v) [CXXVI]: gelasiano misto. Perg., mm 240 × 160, sec. IX-X, Italia (Bergamo). Ed.: DOLD - GAMBER 1957, pp. 1\*-122\*.

#### MÜNCHEN [D]

Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Raritätenselect Nr. 108: gelasiano misto anglosassone (frammento). Perg. f. 1, mm 180 × 180, sec. VIII (721-755), Germania (Tegernsee). Ed.: BAUERREISS 1933, pp. 177-182; GROSJEAN 1961, pp. 320-345.

Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4456: gregoriano. Perg., ff. 358, mm 298 × 241, sec. XI (1002-1014), Germania (Regensburg). Facsimile: *Sakramentar Heinrichs II* 2003.

—, Clm 6333 (ff. 7, 9, 12, 14, 18-19, 26-27, 38-40, 43-45, 63-66, 71-74, 79-82, 85, 88-89, 92, 96-97, 112-113) + (ff. 10, 11) + (ff. 23, 29, 104, 105) + (ff. 46, 52, 61, 68, 76, 111, 114): frammenti di quattro sacramentari preadrianei. Palinsesto, perg., mm 175 × 125, sec. VIII-IX (ca. 800), Germania (Benediktbeuern). Ed.: DOLD 1957, pp. 1\*-79\*.

—, Clm 14429 (pp. 1-62, 64-71, 73-82): celtico. Palinsesto, perg., mm 250 × 175-180, sec. VII-VIII, Irlanda, poi Germania (Reichenau). Ed.: DOLD - EIZENHÖFER 1964.

—, Clm 14809: ambrosiano (frammento). Perg., f. 1, mm 145 × 110, sec. IX, Italia, poi Germania (Regensburg). Ed.: GAMBER 1959, pp. 51-54.

—, Clm 29164/I (ff. 28-31): gelasiano misto (frammento). Perg., sec. X, Italia, poi Germania (Buchsheim). Ed.: GAMBER 1965, pp. 443-452 (4: *Fragment eines Antiphonale - Sakramentar aus dem Kloster Buchsheim*).

—, Clm 29164/II [Clm 18149, 18461, 18705, 19613]: gregoriano misto (frammento). Perg., ff. 7, sec. X-XI, Germania (Tegernsee). Ed.: GAMBER 1967-1968, pp. 306-314 (14: *Fragmente eines Gregorianum mixtum*).

—, Clm 29300/1 [Clm 29164b; Clm 28547]: gelasiano (frammento). Perg., ff. 5, mm 105 × 85, sec. VIII-IX (ca. 800), Germania (Tegernsee?). Ed.: DOLD 1949, pp. 277-293.

- , Clm 29300/2 [Clm 29163a]: celtico (frammento). Perg., f. 1, mm 173 × 138, sec. VIII, Irlanda, poi Germania (Regensburg). Ed.: GAMBER 1969, pp. 339-341.
- , Clm 29300/3 [Clm 29163d]: gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 2, mm 155 × 110, sec. VIII, Germania. Ed.: GAMBER 1970a, pp. 156-162; GAMBER 1975, pp. 95-103.
- , Clm 29300/4 [Clm 29163b]: gelasiano misto (frammento). Perg., f. 1, mm 340 × 223, sec. VIII-IX, Germania (Würzburg). Ed.: LEHMANN 1944, pp. 10-23.
- , Clm 29300/5 [Clm 29163e]: gregoriano preadrianeo (frammento). Perg., f. 1, mm 250 × 160, sec. VIII, Germania. Ed.: GAMBER 1973, pp. 10-12 (4: *Das Fragment von Schäflarn*).
- , Clm 29300/6 [Clm 29164/I-1a]: gelasiano misto (frammento). Perg., f. 1, mm 235 × 140, sec. IX in., Germania (Freising). Ed.: DOLD 1932, pp. 156-160; GAMBER 1958, pp. 46-54.
- , Clm 29300/7 [Clm 29164/I. fol. 16]: gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 2, mm 200 × 138, sec. IX in., Germania M. Ed.: DOLD 1943a, pp. 301-309; GAMBER 1973, pp. 13-15 (5: *Zwei Fragmentblätter in München*).
- , Clm 29300/8 [Clm 29164/I-1a. Nr. 17]: gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 3, mm 220 × 155, sec. IX, Germania M. Ed.: GAMBER 1972-1973, pp. 264-266 (37: *Sakramentarfragment aus Tegernsee*).
- , Clm 29300/9 [Clm 29164/I-1a, Nr. 31/32]: gregoriano preadrianeo (frammento). Perg., ff. 2, mm 265 × 168, sec. IX in., Francia. Ed.: GAMBER 1972-1973, pp. 258-264.
- , Clm 29300/10 [Clm 29163 f]: gregoriano preadrianeo (frammento). Perg., f. 1, mm 195 × 140, sec. IX, Francia (Lerins?). Ed.: GAMBER 1972-1973a, pp. 267-289; GAMBER 1978, pp. 105-110.
- , Clm 29300/11 [Clm 29164/I-1°, Nr. 27] + 2° Inc. c. a. 1125 [München, Hauptstaatsarchiv, Kloster Scheyern, Lit. 126] + 2° Inc. s. a. 813 c: gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 11, mm 320 × 215, sec. IX, Germania M. Ed.: DOLD - GAMBER 1957, pp. 127\*-134\* (K. Gamber).
- , Clm 29300/15 [Clm 29164/I]: gregoriano preadrianeo (frammento). Perg., ff. 4, mm 240 × 30, sec. IX (825), Austria (Salzburg). Ed.: GAMBER 1973, pp. 8 sg. (3: *Das Fragment vom Kloster Chiemsee*).
- , Clm 29300/16 [Clm 29164/VI + Clm 2701 (Bl. 1, 28, 50) + Metten, Klosterbibliothek, s. s.]: gregoriano preadrianeo (frammento). Perg., ff. 4, mm 275 × 180, sec. IX, Germania (Baviera). Ed.: GAMBER 1973, pp. 6 sg. (2: *Das Fragment von Regensburg*).
- , Clm 29300/18 [Clm 29163 h]: gregoriano (frammento). Perg., f. 1, mm 235 × 175, sec. IX, Germania (Regensburg?), Italia N.? Ed.: GAMBER 1970, pp. 471-475.
- , Clm 29300/23 [Clm 29164/III-4]: gelasiano misto (frammento). Perg., f. 1, mm 280 × 180, sec. IX-X (Gamber), X-XI (Hauke), Italia N. Ed.: GAMBER 1962, pp. 105-108; GAMBER 1970, pp. 477-479.
- , Clm 29300/25 [Clm 29164/I]: gregoriano (frammento). Perg., ff. 1 + 1\*, mm 205 × 185, sec. X. Ed.: GAMBER 1965, pp. 436-439 (2: *Fragmente eines Gregorianum in München*).
- , Clm 29300/27 [Clm 29164/I-1a] [+ Ms. Clm 293009/49]: gregoriano (fram-

mento). Perg., ff. 2, mm 190 × 175, sec. IX-X. Ed.: GAMBER 1965, pp. 436-439 (2: *Fragmente eines Gregorianum in München*).

—, Clm 29300/28 [Clm 29164/II]: gregoriano misto fuldense (frammento). Perg., ff. 15, mm 250 × 180, sec. X, Austria (Salzburg). Ed.: GAMBER - SCHELLHORN 1961, pp. 86-96; GAMBER - REHLE 1978, pp. 318-348 (45: *Fragmente eines Salzburger Sakramentars aus dem Ende des 10. Jh.*).

—, Clm 29300/52 [Clm 29164/III-5]: gregoriano misto (frammento). Perg., ff. 4 + 1\* + ff. 5, mm 245 × 190, sec. XI, Germania (Tegernsee). Ed.: GAMBER 1967-1968, pp. 306-314 (14: *Fragmente eines Gregorianum mixtum*).

Universitätsbibliothek, 4° 3 (f. 1): gelasiano misto (frammento). Perg., mm 200 × 130, sec. VIII ex., Germania (Regensburg? Würzburg?). Ed.: GAMBER 1958, pp. 46-54.

St. Pantaleon (sacramentario perduto): gregoriano fuldense. Sec. X, Germania (Fulda). Ed.: SCHULTING 1599, pp. 145-202.

#### MÜNSTER IM WESTFALIEN [D]

Universitätsbibliothek, Fragmentensammlung I. 19 [Degering]: gregoriano tardivo (frammento). Perg., ff. 4, mm 175 × 115 (ff. 1-2), 190 × 120 (ff. 3-4), sec. X ex., Germania. Ed.: GAMBER 1965, pp. 429-435 (1: *Fragmente eines Gregorianum aus dem Kloster Grafschaft*).

#### NEW HAVEN, CONN. [USA]

Yale University, Beinecke Rare Books and Manuscripts Library, 342 [London, Wilfred Merton Collection, 21]: gallicano (frammento). Perg., ff. 4, mm 262 × 215, sec. VIII, Francia N. Ed.: ANDERSON 1928, pp. 337-345; MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1958, pp. 98-102 (VII. *Das Fragment Anderson*).

#### NEW YORK [USA]

The Pierpont Morgan Library, G. 21 [Frontale, Chiesa parrocchiale di S. Anna]: gregoriano misto *ex authenticò* (festivo). Perg., ff. 124, mm 235 × 165, sec. XI (Gamber), XII 2/4 (Garrison), Italia, Venezia (Gamber), Pomposa (Garrison), Frontale (Baroffio), Ravenna (Baroffio). Ed.: TURCIUS 1756a; MIGNE, *PL CLI*, coll. 823-876.

—, M. 710. *Sacramentarium Bertholdi*: gregoriano. Perg., ff. 165, mm 293 × 204, sec. XIII, Germania (Weingarten). Facsimile: *Berthold-Sakramentar* 1999.

—, M. 711 (ff. 56-147): gregoriano. Perg., mm 242 × 172, sec. XIII (1217), Germania (Weingarten). Facsimile: *Hainricus-Sakramentar* 2005.

#### NOVARA [I]

Biblioteca Capitolare, LIV [35]: gelasiano misto. Perg., ff. 179, mm 310 × 230, sec. XI<sup>4/4</sup>, Italia (Novara). Ed.: COLOMBO 1974.

#### ORLÉANS [F]

Bibliothèque municipale, 127 [105]: gregoriano misto. Perg., ff. 182, mm 280 × 225, sec. X ex., Inghilterra (Winchcombe). Ed.: DAVRIL 1995.

#### OXFORD [UK]

Bodleian Library, Auct. F. 4. 22 (ff. II, 223): gelasiano misto (frammento). Perg., sec. X, Italia (Verona?). Ed.: GAMBER 1962, pp. 108-110 (*Fragmente später Gelasiana aus Oberitalien. Fragment IV*).

- , Bodl. 314 (ff. II, III, 98, 99): gelasiano misto (frammento). Perg., sec. X in., Italia. Ed.: GAMBER 1962, pp. 101-105 (*Fragmente später Gelasiana aus Oberitalien. Fragment II*).
- , Bodl. 572 (f. 1): celtico (frammento). Perg., mm 238 × 153, sec. IX, Inghilterra (Cornovaglia). Ed.: WARREN 1881, pp. 151-161.
- , Bodl. 579 (ff. 9-16, 60-154, 158-253, 262-263, 266-336) [S.C. 2675]. *Leofric Missale*: gregoriano misto. Perg., mm 202 × 153, sec. IX, Inghilterra (Exeter). Ed.: Warren 1883; ORCHARD 2002.
- , Douce f. 1: gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 4, mm 210 × 155, sec. VIII, Francia (Chelles). Ed.: GAMBER 1958b, pp. 127-151.
- , Lat. liturg. d. 3 (ff. 1<sup>r</sup>-2<sup>v</sup>): gelasiano misto (frammento). Perg., sec. X ex., Italia. Ed.: GAMBER 1962, pp. 98-101 (*Fragmente später Gelasiana aus Oberitalien*).

## PADOVA [I]

- Biblioteca Capitolare, D. 47: gregoriano preadrianeo (Gamber: gelasiano misto). Perg., ff. 165, mm 250 × 205, sec. IX<sup>2/4</sup>, Lorraine con destinazione per Verona, poi Padova. Ed.: MOHLBERG 1927; DESHUSSES 1992, pp. 609-684; CATELLA - DELL'ORO - MARTINI 2005, pp. 153-545. Concordanza: DESHUSSES - DARRAGON 1982-1983.

## PALERMO [I]

- Archivio Storico Diocesano, 3: gregoriano - graduale. Perg., ff. 252, sec. XII, Italia (Palermo). Ed.: TERRIZZI 1980.

## PARIS [F]

- Bibliothèque nationale de France, Lat. 242 (f. 172): gallicano (frammento). Perg., sec. IX, Francia. Ed.: WILMART 1940, pp. 195-211; MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1958, pp. 102 sg. (*VIII. Das Fragment Wilmart*).
- Bibliothèque nationale de France, Lat. 256 (f. 103): gallicano (frammento). Perg., mm 320 × 215, sec. VIII, Francia (Saint-Denis, poi Colbert). Ed.: DE BRUYNE 1922, pp. 156-158. MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1958, pp. 96 sg. (*VI. Das Fragment De Bruyne*).
- , Lat. 816 [Dupuy n. 258; Royal n. 3855]: gelasiano misto. Perg., ff. 168, mm 324 × 210, sec. VIII-IX (ca. 800), Francia (Angoulême). Ed.: CAGIN 1918; SAINT-ROCH 1987, pp. 1-366.
- , Lat. 1102 [Charles X]: gregoriano. Perg., ff. 184, mm 260 × 178, sec. XII, Spagna. Ed.: GROS I PUJOL 2011, pp. 47-202.
- , Lat. 1141 [Colbert 1844]: gregoriano adrianeo supplementato (frammento). Perg., ff. 10, mm 270 × 210, sec. IX, Francia (Metz). Facsimile: *Sakramentar von Metz* 1972.
- , Lat. 1603 (ff. 1-6, 103, 192-201): gelasiano misto (frammento). Perg., mm 225 × 135, sec. VIII-IX, Francia (Saint-Amand). Ed.: WILMART 1923, pp. 67-77.
- , Lat. 2026 (ff. 121-122): gelasiano misto (frammento). Perg., sec. IX, Francia ( dintorni di Parigi). Ed.: COMBALUZIER 1959, pp. 425-430.
- , Lat. 2290 [J.-A. de Thou 537; Colbert 2585]: gregoriano adrianeo supplementato. Perg., ff. 182, mm 282 × 224, sec. IX, Francia (Saint-Amand). Ed. (parziale): MARTÈNE 1736, pp. 728-734, 868, 1078-1080.
- , Lat. 2294: gregoriano (frammento). Perg., ff. 104, mm 295 × 231, sec. X,

- Francia (Paris, Notre-Dame). Ed. (parziale): COMBALUZIER - LAPORTE 1957, pp. 145-184.
- , Lat. 2296 (ff. 9-15, 28-43) [Colbert 1348]: gelasiano misto (*excarpsus*). Perg., mm 295 × 185, sec. VIII-IX, Francia (Saint-Amand). Ed.: REHLE 1973; COEBERGH - DE PUNIET 1977, pp. 85-177.
- , Lat. 2381 (f. 1): gregoriano (frammento). Sec. XI. Ed.: DOLD 1949, pp. 267-293.
- , Lat. 9428. *Sacramentarium Drogonis*: gregoriano misto *ex authentico*. Perg., ff. 130, mm 265 × 215, sec. IX (826-855), Francia (Metz). Ed.: PELT 1936; PELT 1937, pp. 51-112. Facsimile: *Drogo Sakramentar* 1974.
- , Lat. 9433: gregoriano misto *ex authentico*. Perg., ff. 260, mm 305 × 225, sec. IX (895-900), Lussemburgo (Echternach). Ed.: HEN 1997.
- , Lat. 9438 [Cathédrale de Limoges]: gregoriano. Perg., ff. 144, mm 270 × 167, sec. XII, Francia (Limoges). Facsimile: *Sacramentaire de Saint-Étienne de Limoges* 1953.
- , Lat. 9488 (ff. 3r-4v): gelasiano misto (frammento). Perg., mm 285 × 205, sec. VIII, Inghilterra N. Ed.: BANNISTER 1908, pp. 398-400, 402-405.
- , Lat. 9488 (f. 5): gelasiano misto anglosassone (frammento). Perg., mm 255 × 170, sec. VIII, Lussemburgo (Echternach?). Ed.: BANNISTER 1908, pp. 400 sg., 405 sg.; GAMBER 1975, 72-74.
- , Lat. 10837 (ff. 34<sup>v</sup>-41<sup>v</sup>, 42<sup>v</sup>-43<sup>r</sup>): gelasiano misto anglosassone (frammento). Perg., sec. VIII, Lussemburgo (Echternach?). Ed.: BANNISTER 1908, pp. 406-411; WILSON 1918.
- , Lat. 12048: gelasiano misto. Perg., ff. 276, mm 300 × 180, sec. VIII, Francia. Ed.: DUMAS 1981. Facsimile: DUMAS - DESHUSSES 1981a.
- , Lat. 12051 [Saint-Germain 782-165]: gregoriano misto *ex authentico*. Perg., ff. 276, mm 310 × 265, sec. X, Francia (Corbie). Ed.: MENARD 1642, pp. 1-288.
- , Lat. 12052 [Saint-Germain 587-287]: gregoriano misto *ex authentico*. Perg., ff. 284, mm 324 × 262, sec. X (972-986), Francia (Corbie). Ed.: ORCHARD 2005.
- , Lat. 13246 [Saint-Germain 1488]. *Missale Bobbio*: gallicano aumentato di lezionario. Perg., ff. 300, mm 180 × 92, sec. VIII, Italia (Bobbio, S. Colombano). Ed.: MABILLON 1687, pp. 278-397; MIGNE, *PL LXXII*, coll. 451-580; MURATORI 1748, II, pp. 775-968; LOWE 1920. Facsimile: LEGG 1917.
- , Lat. 17333: gregoriano - pontificale. Perg., ff. 391, mm 335 × 230, sec. XI (1013-1066), Francia (Nevers). Ed.: CROSNIER - DE LESPINASSE 1873.
- , Lat. 18005: gregoriano adrianeo supplementato. Perg., ff. 219, mm 230 × 185, sec. XI<sup>1/4</sup>, Germania (Reichenau?). Ed. (parziale: *ordo missae*, ff. 11<sup>v</sup>-18<sup>v</sup>): BRANGANÇA 1971, pp. 137-161.
- , nouv. acq. lat. 2381: gregoriano misto (gelasiano misto?). Perg., ff. 4, sec. XI. Ed.: DOLD 1949, pp. 279-283.

PAVIA [I]

- Archivio di Stato, Frammenti 293: gregoriano (frammento). Perg., ff. 2, mm 195 × 110, sec. XII, Italia (Casale Monferrato? Vercelli). Ed.: ALBIERO 2005-2006, pp. 75-77.
- , Frammenti 324: gregoriano (frammento). Perg., ff. 2, mm 195 × 114, sec. XII, Italia (Casale Monferrato? Vercelli). Ed.: ALBIERO 2005-2006, pp. 77 sg.

- , Frammenti 888 : gregoriano ( frammento ). Perg., ff. 2, mm 164 × 113, sec. XII, Italia ( Casale Monferrato? Vercelli ). Ed. : ALBIERO 2005-2006, pp. 78 sg.
- , Frammenti 975 : gregoriano ( frammento ). Perg., ff. 2, mm 269 × 153, sec. XI<sup>1/2</sup>, Italia N. Ed. : ALBIERO 2005-2006, pp. 143-147.
- , Frammenti 1003/2 : gregoriano ( frammento ). Perg., ff. 2, mm 107 × 87, sec. XII, Italia N. Ed. : ALBIERO 2005-2006, pp. 150-152.
- , Frammenti 1113/1 + 1113/2 : gregoriano ( frammento ). Perg., ff. 2\*, mm 289 × 238, sec. XII, Italia N. Ed. : ALBIERO 2005-2006, pp. 153-156.
- , Frammenti SN 3/1 : gregoriano ( frammento ). Perg., f. 1\*, mm 238 × 148, sec. XI<sup>1/2</sup>, Italia N. Ed. : ALBIERO 2005-2006, pp. 234-238.

## PIACENZA [I]

- Archivio Capitolare, Cassetta 48, Fr. 59 : celtico ( frammento ). Perg., f. 1, sec. IX, Italia ( Bobbio ). Ed. : BANNISTER 1904, pp. 66-70.
- Archivio di Stato, Estimi Rurali Farnesiani 3b ( coperta ) : gregoriano ( frammento ). Perg., ff. 2, mm 367 × 246, sec. XIII ex., Italia ( Piacenza ). Ed. : SAVI 1997-1998.
- , Estimi Rurali Farnesiani 75c ( coperta ) : gregoriano ( frammento ). Perg., f. 1, mm 326 × 225, sec. XIV, Italia ( Piacenza ). Ed. : SAVI 1997-1998.

## PORTO [P]

- Biblioteca Pública Municipal, 794 [ Santa Cruz 55 ] : gregoriano. Perg., ff. 127, mm 303 × 210, sec. XII ( 1176-1200 ), Portogallo ( Coimbra, Santa Cruz ). Ed. : WINKLER 2005.

## PRAHA [Cz]

- Archiv Pražského hradu, Fond Knihovna Metropolitní Kapituly u sv. Vita, O. 83 [ O. LXXXIII ] : gelasiano bavarese. Perg., ff. 133, mm 247 × 165, sec. VIII, Germania ( Regensburg ). Ed. : DOLD - EIZENHÖFER 1949. Facsimile : DOLD - EIZENHÖFER 1944.

## REIMS [F]

- Bibliothèque municipale, 8 ( ff. 1-2 ) [ C. 142 ] : gelasiano ( frammento ). Perg., mm 260 × 185, sec. VIII ( 780 ), Francia ( Saint-Thierry ). Ed. : WILMART 1913, pp. 437-450; MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1960, pp. 267-275.
- , 1395 ( f. 39<sup>v</sup> ) : gallicano ( frammento ). Perg., mm 295 × 197, sec. IX, Francia. Ed. : BAIX 1946, pp. 222-227; MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1958, pp. 91 sg. ( *II. Das Fragment Mabillon* ).
- Abbaye Saint-Remy ( sacramentario distrutto ) : gelasiano misto, sec. VIII ex., Francia ( Reims ). Ed. : CHEVALIER 1900, pp. 305-357.

## ROMA [I]

- Biblioteca Angelica, 1408 [ T. 6. 29 ] : gelasiano misto. Palimpsesto, perg., ff. 59, mm 226 × 162, sec. VIII-IX, Italia ( Nonantola, poi Salerno ). Ed. : MOHLBERG 1925, pp. 391-450.
- Biblioteca Vallicelliana, B. 24/1 ( ff. 1<sup>r</sup>-99<sup>v</sup> ) : gregoriano misto *ex authenticò*. Perg., mm 320 × 190, sec. XI ( 1075 ), Italia ( Subiaco ). Ed. : PAGANO 1981.
- , C. 10 ( ff. 135<sup>r</sup>-140<sup>v</sup> ) : gregoriano ( *libellus missarum pro defunctis* ). Perg., mm 320 × 190, sec. X, Italia. Ed. : GAMBER 1969-70, pp. 209-213 ( 20 : *Ein Totenmessen - Libellus aus Valcostariana bei Norcia [ 10. Jh. ]* ).

—, F. 4: gregoriano. Perg., ff. 165, mm 250 × 180, sec. XII, Italia (Roma, S. Maria in Trastevere). Ed. (parziale: *ordo missae*, ff. 2<sup>v</sup>-4<sup>r</sup>): EBNER 1896, pp. 340 sg.

ROUEN [F]

Bibliothèque municipale, 274 [Y. 6]: gregoriano misto. Perg., ff. 227, mm 342 × 220, sec. XI, Inghilterra (Ely). Ed.: WILSON 1896, pp. 1-316.

SAN JUAN DE LAS ABEDESAS [E]

Archivo Arciprestal, Carpeta 539: gregoriano misto *ex authentico* (frammento). Perg., ff. 2, mm 338 × 232, sec. XI, Spagna (San Juan de las Abadesas). Ed.: JANINI 1961, pp. 223-230.

SANKT GALLEN [CH]

Stiftsbibliothek, 150 (pp. 344-350): gelasiano misto (frammento). Perg., mm 235 × 150, sec. IX. Ed.: ANDRIEU 1948, pp. 295-305.

—, 194 (pp. 222-233): gallicano (frammento). Palimpsesto, perg., mm 180 × 120, sec. VIII, Italia N. Ed.: GAMBER 1966a, pp. 57-59.

—, 338 (pp. 319-798): gregoriano. Perg., mm 242 × 160, sec. X-XI, Svizzera (Sankt Gallen). Ed. (parziale: *ordo missae*, pp. 319-329): WITCZAK 1999, pp. 393-410.

—, 348 (pp. 32-376). *Sacramentarium Remedii*: gelasiano misto. Perg., mm 230 × 145, sec. VIII (790-800), Svizzera (Chur?). Ed.: MOHLBERG 1918. Concordanza: EIZENHÖFER 1949.

—, 350: gelasiano misto. Perg., ff. 116, mm 225 × 147, sec. VIII-IX, Svizzera (Chur?). Ed.: MANZ - MOHLBERG 1939.

—, 908 (pp. 79-80, 85-86, 93-94, 97-100, 103-104, 109-110, 119-120): gallicano (frammento). Palimpsesto, perg., mm 205 × 135, sec. VII, Italia N. Ed.: DOLD 1955, pp. 1-36; PINELL 1972, pp. 201-206; GAMBER 1980, pp. 165-179.

—, 908 (pp. 157-158, 161-164, 167-168): ambrosiano (frammento). Palimpsesto, perg., mm 205 × 135, sec. VII, Italia N. Ed.: DOLD 1926, pp. 307-316.

—, 1394 (pp. 95-98): celtico (frammento). Perg., mm 230 × 220, sec. VIII-IX, Irlanda. Ed.: WARREN 1881, pp. 174-179.

—, 1395 (pp. 422-423, 426-427): celtico (frammento). Perg., mm 225 × 179, sec. VIII, Irlanda. Ed.: WARREN 1881, pp. 179 sg.

—, 1395 (pp. 430-433): celtico (frammento). Perg., mm 225 × 170, sec. VIII, Irlanda. Ed.: WARREN 1881, pp. 180-182.

—, 1395 (pp. 444-447): celtico (frammento). Perg., mm 230 × 170, sec. VIII, Irlanda. Ed.: WARREN 1881, pp. 182 sg.

—, 1397 [III]: gregoriano misto *ex authentico* (frammento). Perg., ff. 2, sec. IX, Svizzera (St. Gallen). Ed.: GAMBER 1969-1970, pp. 214-219 (24. *Eine teilweise erhaltene Kapitelübersicht eines Gregorianum mixtum*).

SANKT PAUL IM KÄRNTEN [A]

Stiftsbibliothek, 979 (f. 4): gelasiano misto anglosassone (frammento). Perg., sec. VIII-IX. Ed.: GAMBER 1969, pp. 329-342; GAMBER 1975, pp. 77-79.

SANKT PETERSBURG [RUS]

Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, Q. 556: gregoriano (frammento). Perg., ff. 4 + 8, sec. X-XI, Italia N. Ed.: MURIANOFF 1966, pp. 193-204.



## SAN MARINO, CALIF. [USA]

Huntington Library, HM 41785 : gregoriano adrianeo supplementato (frammento). Perg., ff. 2, mm 225 × 170, sec. IX, Francia (Saint-Amand). Ed. : DESHUSSES 1979, pp. 310-312.

## ŠIBENIK [HR]

Samostan Franjevacica Konventualaca, 1 (ff. 38-170) : gregoriano. Perg., mm 290 × 220, sec. XI, Germania (Tegernsee con destinazione per S. Tommaso di Pula). Facsimile : SMOJE 2003.

## SOLOTHURN [CH]

Bischöfliches Archiv, s. s. (ff. 52-150). *Codex Gressley* : gregoriano. Perg., mm 280 × 205, sec. XI, Svizzera. Ed. : HÄNGGI - LADNER 1994.

## SPLIT / SPALATO [HR]

Kaptolski Archiv, 624 D (ff. 217, 220) : gregoriano preadrianeo o gelasiano misto (frammento). Perg., sec. IX. Ed. : GAMBER - REHLE 1978, pp. 298-303 (40 : *Fragments eines Gregorianums in Split*); CATELLA - DELL'ORO - MARTINI 2005, pp. 525-530.

## STOCKHOLM [S]

Kungliga Biblioteket, A. 135 a [+ Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Akc. 1955 K/4] : gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 2, mm 310 × 187, sec. VII-VIII (ca. 700), Italia (Ravenna?). Ed. : GAMBER 1958a, pp. 111-126; GAMBER 1966, pp. 242-246 (6 : *Die Fragmente von Stockholm und Breslau*); CATELLA - DELL'ORO - MARTINI 2005, pp. 515-519.

## STRASBOURG [F]

Sacramentario bruciato (1870) : gelasiano misto. Sec. VIII ex., Germania (Neuburg). Ed. : SÉJOURNÉ 1949-1950.

## STUTTGART [D]

Württembergische Landesbibliothek, Donaueschingen 191 : gregoriano adrianeo. Perg., ff. 163, mm 320 × 240, sec. IX, Germania (Reichenau, poi Konstanz). Facsimile (parziale) : SPILLING 1996.

—, Fragm. 27 [HB III 34] : gelasiano misto (frammento). Perg., f. 1, mm 195 × 127, sec. IX, Germania (Reichenau, poi Zurzach). Ed. : DOLD - GAMBER 1960, pp. 5 sg., 19\*-20\*.

—, Fragm. 100 A [HB VII 10] : gregoriano preadrianeo (frammento). Palinsesto, perg., f. 1, mm 145 × 115, sec. VII, Italia (Ravenna). Ed. : DOLD 1923, pp. 10 sg.; GAMBER 1960, pp. 455-460; MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1956, pp. 180 sg.; CATELLA - DELL'ORO - MARTINI 2005, pp. 513-515.

—, HB I. Asc. 227 : gregoriano (frammento). Perg., f. 1, mm 280 × 210, sec. X-XI, Germania (Weingarten). Ed. : DOLD 1927, pp. 136-139.

—, Inkunabel 10766 (carta di guardia) : gregoriano (frammento). Perg., mm 145 × 70, sec. XI-XII. Ed. : DOLD 1959a, pp. 82-84.

—, Inkunabel 15370 b om. : gregoriano preadrianeo (frammento). Perg., sec. X, Italia (Ravenna). Ed. : GAMBER 1966, pp. 246-250 (7. *Fragment mit Votivmesse in Stuttgart*); CATELLA - DELL'ORO - MARTINI 2005, pp. 522-525.

—, Theol.-phil. f. Q 203 : gregoriano (frammento). Perg., sec. X, Germania. Ed. : DOLD 1953, pp. 167-173.

## TARRAGONA [E]

Archivo Histórico Archidiecésano, 22. 2: gregoriano misto (frammento). Perg., ff. 4, mm 250 × 180, sec. X ex., Spagna (Las Pilas). Ed.: JANINI 1986, pp. 119-127.

## TOLEDO [E]

Biblioteca Capitular, 35. 3: mozarabico. Perg., ff. 234, mm 343 × 252, sec. IX (Férotin, Millares, Pinell), XII (Mundó), Spagna (Toledo). Ed.: FÉROTIN 1912, pp. 10-66; JANINI 1982, pp. 1-433; SANCHO 1981, pp. 201-236 (ed. parziale).

## TORINO [I]

Biblioteca Nazionale Universitaria, Cartella a. II. 3: gregoriano benedettino - graduale. Perg., ff. 11, mm 330 × 230, sec. XII-XIII, Italia (Bobbio, San Colombano). Ed.: SCAPPATICCI 2008.

## TORTOSA [E]

Biblioteca Capitular, 11: gregoriano. Perg., ff. 141, mm 226 × 175, sec. XII, Francia (Avignon). Ed.: GROS I PUJOL 1999, pp. 199-308.

—, 41: gregoriano misto *ex authentico* (pirenaico). Perg., ff. 130, mm 180 × 135, sec. XII, Spagna (Tortosa). Ed.: JANINI 1966, pp. 99-130.

## TRENTO [I]

Biblioteca Capitolare, Teca restauro: gregoriano misto *ex authentico* (frammento). Perg., ff. 6, mm 345 × 265, sec. X ex., Italia (Trento). Ed.: DELL'ORO - BAROFFIO - ROGGER 1988, pp. 113-128 (Dell'Oro).

Monumenti e Collezioni Provinciali (Castel del Buonconsiglio), 1587/a (ff. 8<sup>v</sup>-212<sup>v</sup>). *Sacramentarium Uldaricianum*: gregoriano misto *ex authentico*. Perg., mm 281 × 182, sec. XI, Italia (Trento). Ed.: DELL'ORO - BAROFFIO - ROGGER 1987, pp. 706-874 (Dell'Oro).

—, 1590 [Cod. Vindobonensis 700]: gregoriano preadrianeo. Perg., ff. 217, mm 290 × 168, sec. IX, Italia (Trento). Ed.: DELL'ORO - BAROFFIO - FERRARIS - ROGGER 1985, pp. 73-416 (Dell'Oro). Concordanza: SODI - BAROFFIO - TONIOLO 2012.

Museo Diocesano, 43 (ff. 1<sup>r</sup>-196<sup>v</sup>): gregoriano misto *ex authentico*. Perg., mm 270 × 193, sec. X-XI, Germania (Freising o Augsburg). Ed.: DELL'ORO - BAROFFIO - ROGGER 1988, pp. 46-85 (Dell'Oro, *Appendice I*).

## TRIER [D]

Bistumsarchiv, 400 [Cod. 60]: gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 2, mm 155 × 133, sec. VIII, Italia N. Ed.: DOLD - GAMBER 1960, pp. 81 sg.

## UTRECHT [NL]

Bibliotheca divae Virginis (sacramentario perduto): gregoriano. Sec. IX<sup>1/4</sup>. Ed.: PAMELIUS 1571, pp. 177-580; MIGNE, *PL CXXI*, coll. 795-926.

## VALENCIENNES [F]

Bibliothèque municipale, 414 (carte di guardia): gelasiano misto (frammenti). Perg., ff. 2, sec. VIII, Francia. Ed.: GAMBER 1958c, pp. 57-58.

## VENEZIA [I]

Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. III. 124 (ff. 67-221): gregoriano fuldense.

Perg., 240 × 183, sec. XI, Italia (S. Michele di Murano?) Austria (Salzburg?). Ed. : SIEBEL 1988.

—, Lat. III. 126: gregoriano - lezionario. Perg., ff. 141, mm 413 × 280, sec. XIII, Italia. Ed. (parziale: *ordo missae*, ff. 139<sup>v</sup>-141<sup>r</sup>): EBNER 1896, pp. 354-356.

—, Lat. XIV. 232 (frammento 97): gregoriano (frammento). Perg., ff. 4, sec. XII, Italia. Ed. : BAROFFIO 2010, pp. 627-630.

#### VERCELLI [I]

Biblioteca Capitolare, Frammenti, 41: sacramentario (5 frammenti). Perg., ff. 3, mm 290 × 210, sec. XI, Italia N. Ed. : BRUSA 2009, pp. 109 sg.

—, XCIII [187] (cc. guardia ant.): sacramentario (frammento). Perg., ff. 2, mm 345 × 260, sec. X, Italia N. Ed. : BRUSA 2009, p. 109.

—, XCIV [59] (cc. controguardia post.): sacramentario? messale? (frammento). Perg., ff. 2, mm 185 × 135, sec. XI<sup>2/2</sup>. Ed. : BRUSA 2009, pp. 112 sg.

—, CXV (carte di guardia ant.): ambrosiano (frammento). Perg., ff. 2, mm 165 × 120, sec. XI<sup>1/2</sup>, Italia. Ed. : BRUSA 2009, pp. 110 sg.

—, CXXVI (carta di guardia ant. + f. 156): gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 2, sec. X, Italia (Trento?). Ed. : DOLD 1955, pp. 90-93; DOLD - GAMBER 1960, pp. 72\*-77\*.

—, CLXXXI [181]: gregoriano fuldense - calendario. Perg., ff. 143, mm 260 × 200, sec. X<sup>2/2</sup>. Germania (Fulda, poi Vercelli). Ed. (parziale: calendario): HEYNE 1996, pp. 113-127.

—, Frammenti 1: gregoriano misto *ex authenticum*. Perg., ff. 44, mm 341 × 255, sec. X, Italia (Trento). Ed. : DELL'ORO - BAROFFIO - FERRARIS - ROGGER 1985, pp. 458-545 (Ferraris).

Biblioteca Comunale, Archivio Storico Civico, Fondo notarile antico, 2628 + 2629 + 2632 + 2633: gregoriano (frammento). Perg., ff. 10, mm 300 × 175, sec. XII<sup>1/2</sup>. Italia N. Ed. : BRUSA 2009a, pp. 464 sg.

#### VERONA [I]

Biblioteca Capitolare, LXXXV [80]. *Leonianum*. Raccolta di *libelli* romani. Perg., ff. 139, mm 240 × 189, sec. VII, Italia (Verona). Ed. : MIGNE, *PL* LV, coll. 21-516; FELTOE 1896; MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN, 1956. Facsimile : DOLD - WÖLFFLE 1957; SAUER 1960. Concordanze : WILSON 1893; BRUYLANTS 1948; SIFFRIN 1958; SODI - BAROFFIO - TONIOLO 2013.

—, LXXXVII [82]: gregoriano misto *ex authenticum*. Perg., ff. 340, mm 340 × 270, sec. X (993-994), Germania (Regensburg). Ed. : GAMBER - REHLE 1985.

—, LXXXIX (ff. 1<sup>r</sup>, 2<sup>v</sup>) [84]: mozarabico (frammento). Perg., mm 330 × 260, sec. VII-VIII (ca. 700), Spagna (Tarragona). Ed. : GROS 1978, pp. 53-68; JANINI 1982, pp. 175-177, 180-182, 184-186; VIVANCOS 2006, pp. 121-144.

—, XCI (ff. 66<sup>v</sup>-84<sup>v</sup>) [86]: gelasiano misto (*libellus* delle messe domenicali). Perg., mm 260 × 160, sec. IX, Italia (Verona). Ed. : DOLD - GAMBER 1960, pp. 61\*-69\* (*Der Sonntagsmessen - Libellus im Codex Veronensis* 91).

#### Vic [E]

Biblioteca Episcopale, s. s.: gregoriano misto (frammento). Perg., ff. 2, mm 273 × 222, sec. XI, Spagna. Ed. : OLIVAR 1949, pp. 419-424.

- , 66: gregoriano misto *ex authenticò*. Perg., ff. 108, mm 340 × 260, sec. XI (1038), Spagna (Vic). Ed.: OLIVAR 1953, pp. 1-290.
- , 67: gregoriano misto *ex authenticò*. Perg., ff. 221, mm 298 × 220, sec. XI, Spagna (Ripoll). Ed.: OLIVAR 1964, pp. 63-246.
- , 71 (ff. 1-47) [CXIX]: gregoriano misto *ex authenticò*. Perg., ff. 47, mm 150 × 120, sec. XI, Spagna (Vic). Ed.: GROS 1968, pp. 317-366.
- , 209. *Sacramentarium episcopale ecclesiae Elnensis*: gregoriano. Perg., ff. 96, mm 270 × 190, sec. XIII<sup>4/4</sup>, Spagna (Elna). Ed.: GROS I PUJOL 2001, pp. 295-359.
- , Fragm. I/5. *Sacramentarium - lectionarium ecclesiae sancti Baudilii Lucianensis*: gregoriano misto *ex authenticò* (frammento). Perg., ff. 12, mm 355 × 260, sec. X-XI (ca. 1000), Spagna (San Baudillio de Lluçanès). Ed.: GROS I PUJOL 2006, pp. 87-117.
- , Fragm. I/6. *Liber sacramentorum Ecclesiae Sancti Baudilii Lucianensis*: gregoriano misto *ex authenticò* (fragmento). Perg., ff. 18, mm 333 × 225, sec. XI, Spagna (San Baudillio de Lluçanès). Ed.: GROS I PUJOL 2005, pp. 17-46; JANINI 1965, pp. 403-405 (*ordo missae*).
- , Fragm. I/8: gregoriano misto *ex authenticò* (frammento). Perg., ff. 6, mm 350 × 240, sec. XI, Spagna. Ed.: GROS I PUJOL 1995, pp. 165-175.
- , Fragm. I/11: gregoriano misto (frammento). Perg., ff. 2, mm 324 × 235, sec. X-XI (ca. 1000), Spagna (Vic?). Ed.: SERDÁ 1964, pp. 231-236.
- , Fragm. I/14: gregoriano (frammento). Perg., ff. 4, mm 260 × 210, sec. XI, Spagna. Ed.: OLIVAR 2001, pp. 196-200.
- , Fragm. I/15: gregoriano (frammento). Perg., ff. 3, mm 355 × 250, sec. XI, Spagna (San Julian de Vilatorra). Ed.: OLIVAR 1953, pp. CIX sg.; OLIVAR 2003, pp. 50-54.
- , Fragm. I/32: gregoriano (frammento). Perg., ff. 2, mm 260 × 190, sec. XIII, Spagna (Tavertet). Ed.: GROS I PUJOL 1996, pp. 225-230.
- , Fragm. I/43: gregoriano (frammento). Perg., ff. 2, mm 300 × 240, sec. XI, Spagna (Santa Eugenia de Berga). Ed.: OLIVAR 2004, pp. 91-99.

## WIEN [A]

- Österreichische Nationalbibliothek, Lat. 958 [Theol. 992]: gregoriano adrianeo supplementato (frammento). Perg., ff. 8, mm 280 × 220, sec. IX, Francia (Saint-Amand). Ed. (parziale: *glossae marginales, glossae interlineares*): UNTERKIRCHER 1977, pp. 40-50. Facsimile: *Karolingisches Sakramentar* 1971.
- , Lat. 1029 (f. 1): gregoriano misto fuldense (frammento). Perg., sec. IX, Germania M. Ed.: GAMBER 1966, pp. 252-254 (9. *Ein Fragmentblatt in Wien*).
- , Lat. 1888 [Theol. 685]: gregoriano con elementi di rituale, processionale, antifonario e pontificale. Perg., ff. 217, mm 200 × 155, sec. X, Germania (Mainz, poi Waldkirch). Ed.: GERBERT 1779, pp. 5-10, 25-27, 68-71, 84-92, 118-136, 137-139; MIGNE, *PL CXXXVIII*, coll. 649-659 (*Ordo baptismatis*).
- , Vindobon. ser. nov. 206. *Sacramentarium Adelpretianum*: gregoriano misto fuldense. Perg., ff. 177, mm 230 × 165, sec. XII (vesc. Adelpretius, 1156-1177), Italia (Trento). Ed.: UNTERKIRCHER 1966; DELL'ORO - BAROFFIO - ROGGER 1987, pp. 1037-1237 (Dell'Oro).
- , Vindobon. ser. nov. 4225 [+ Wien, Österreichisches Staatsarchiv, R. 139 +

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15815a + Salzburg, Universitätsbibliothek (Studienbibliothek), M. II. 296]: gelasiano misto (Gamber) o gregoriano preadrianeo (Dold). Perg., ff. 20, mm 175 × 115, sec. IX, Austria (Baviera, poi Salzburg). Ed.: DOLD - GAMBER 1960.

—, Vindobon. ser. nov. 13706: gelasiano misto (frammento). Perg., f. 1, sec. VIII-IX, Germania M. Ed.: GAMBER 1970a, pp. 160 sg.

#### WOLFENBÜTTEL [D]

Herzog August Bibliothek, Guelf. Helmst. 1151: gregoriano misto fuldense (frammento). Perg., mm 160 × 120, sec. XI (1030), Germania (Minden). Ed.: ILLYRICUS 1557; MARTÈNE 1736, pp. 490-518; MIGNE, *PL* CXXXVIII, coll. 1305-1336.

#### WÜRZBURG [D]

Universitätsbibliothek, M. p. th. fol. 176 (ff. 2) [+ Wertheim, Fürstliches Archiv, Litt. B. Nr. 1686a (f. 1) + Sankt Petersburg, Istituto Storico, 3/625 (1 fol.) + München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29300/4 [29163b] (f. 1)]: gelasiano misto (frammento). Perg., mm 320 × 205, sec. VIII-IX, Germania (Neustadt am Main). Ed.: LEHMANN 1944, pp. 14-17.

#### WÜRTEMBERG [D]

Landesbibliothek. Fragm. 21: gregoriano misto (frammento). Perg., sec. X, Germania (Zwiefalten). Ed.: DOLD 1957, pp. 80-83.

—, Inkunabel 10766 (legatura): gregoriano (frammento). Perg., mm 145 × 70, sec. XI-XII. Ed.: DOLD 1959a, pp. 82-84.

—, Theol. - philos. fol. Q. 203: gregoriano misto (frammento). Sec. X, Germania. Ed.: DOLD 1953, pp. 167-173.

#### ZADAR / ZARA [HR]

Biblioteca francescana, Ink. N. IX. 5747. Gelasiano misto (frammento). Perg., ff. 4, sec. VIII, Italia, poi Zara. Ed.: GAMBER 1968, pp. 127-138.

#### ZÜRICH [CH]

Zentralbibliothek, C. 43. *Sacramentarium Triplex*: ambrosiano-gelasiano-gregoriano (compilazione). Perg., ff. 316, mm 298 × 225, sec. XI (1020-1030), Svizzera (St. Gallen). Ed.: GERBERT 1777, pp. 1-130; HEIMING 1968. Concordanza: HEIMING 1983.

—, Rh. 30 (ff. 27<sup>r</sup>-165<sup>r</sup>): gelasiano misto. Perg., mm. 285 × 175, sec. VIII, Svizzera (Rheinau). Ed.: HÄNNGI - SCHÖNHERR 1970, pp. 73-301.

### BIBLIOGRAFIA

#### ALBIERO 2005-2006

L. ALBIERO, *Colligere fragmenta ne pereant. Frammenti liturgici dell'Archivio di Stato di Pavia*, Diss. Cremona 2005-2006

#### AMIET 1958

R. AMIET, *Le plus ancien témoin du Supplement d'Alcuin: le missel «excarpsus» composé à Gellone vers 810*, *Ephemerides liturgicae* 72, 1958, pp. 97-110

## ANDERSON 1928

W. J. ANDERSON, *Fragments of an Eighth-Century Gallican Sacramentary*, *The Journal of Theological Studies* 29, 1928, pp. 337-345

## ANDRIEU 1948

M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du haut Moyen-Âge* (Spicilegium sacrum Lovaniense, Études et documents 23), II, Louvain 1948

## BAIX 1946

F. BAIX, *Les sources liturgiques de la Vita Remigii de Hincmar*, in A. Versteyleen - É. De Moreau - J. M. De Smet (éd.), *Miscellanea historica in honorem Alberti De Meyer*, I, Louvain 1946, pp. 211-227

## BANNISTER 1904

H. M. BANNISTER, *Some Recently Discovered Fragments of Irish Sacramentaries*, *The Journal of Theological Studies* 5, 1904, pp. 49-75

## BANNISTER 1908

H. M. BANNISTER, *Liturgical Fragments, A. Anglo-Saxon Sacramentaries*, *The Journal of Theological Studies* 9, 1908, pp. 389-411

## BANNISTER 1911

H. M. BANNISTER, *Fragments of an Anglo-Saxon Sacramentary*, *The Journal of Theological Studies* 12, 1911, pp. 451-455

## BANNISTER 1917

H. M. BANNISTER, *Missale Gothicum. A Gallican Sacramentary Edited with Introduction, Diplomatic and Liturgical Notes, I. Text and Introduction* (Henry Bradshaw Society 52), London 1917

## BAROFFIO 2010

G. BAROFFIO, *I frammenti liturgici in Italia: individuazione - studio - fruizione*, *Rivista liturgica* 97/4, 2010, pp. 627-630

## BAROFFIO - DELL'ORO 1975

G. BAROFFIO - F. DELL'ORO, *L'“Ordo Missae” del vescovo Warmondo d'Ivrea*, *Studi medievali* 16/2, 1975, pp. 795-823

## BAROFFIO - DELL'ORO 1981

B. BAROFFIO - F. DELL'ORO, *Un “Ordo missae” monastico del sec. XI*, in *Mysterion. Nella celebrazione del mistero di Cristo la vita della Chiesa. Miscellanea liturgica in occasione dei 70 anni dell'abate Salvatore Marsili* (Quaderni di Rivista liturgica n. s. 5), Torino 1981, pp. 591-641

## BARRIGA PLANAS 1975

J. R. BARRIGA PLANAS, *El sacramentari, ritual i pontifical de Roda. Cod. 16 de l'Arxiu de la catedral de Lleida. C. 1000*, Barcelona 1975

## BAUERREISS 1933

R. BAUERREISS, *Ein angelsächsisches Kalendarfragment*, *Studien und Mitteilungen zur Geschichte Benediktinerordens und seiner Zweige* 51, 1933, pp. 177-182

## BAUMSTARK 1927

A. BAUMSTARK, *Ein altgelasianisches Sakramentarbruchstück insulaner Herkunft*, *Jahrbuch für Liturgiewissenschaft* 7, 1927, pp. 130-136

## BELLAVISTA 1986

J. BELLAVISTA, *La Setmana Santa en el sacramentari de Sant Cugat del Vallès*. Barcelona,

- Arxiu de la Corona d'Aragó*, Ms. *Sant Cugat 47*, Revista catalana de teologia 11, 1986, pp. 105-117
- BELLAVISTA 1988  
J. BELLAVISTA, *La Quaresima en el sacramentari de Barcelona*, Revista catalana de teologia 13, 1988, pp. 179-204
- BELLAVISTA 1989  
J. BELLAVISTA, *El leccionari de la missa en el sacramentari de Barcelona*, Ms. Vat. Lat. 3542 de la Biblioteca Apostólica Vaticana, Revista catalana de teologia 14, 1989, pp. 453-466
- BELLAVISTA 1991  
J. BELLAVISTA, *Nadal-Quaresima en el sacramentari de Sant Cugat del Vallès, Barcelona*, *Arxiu de la Corona d'Aragó*, Ms. *Sant Cugat 47*. Edició i estudi, Revista catalana de teologia 16, 1991, pp. 141-168
- BELLAVISTA 1993  
J. BELLAVISTA, *Pasqua - Temps de durant l'any - Advent en el sacramentari de Sant Cugat del Vallès. Barcelona Arxiu de la Corona d'Aragó*, Ms. *Sant Cugat 47*. Edició i estudi, Revista catalana de teologia 18, 1993, pp. 119-150
- BELLAVISTA 1994  
J. BELLAVISTA, *Sacramentari de Barcelona: Edició i estudi del manuscrit de la Biblioteca Apostólica Vaticana, Vat Lat. 3547 (Studia, textus, subsidia)*, Barcelona 1994
- BELLAVISTA 1996  
J. BELLAVISTA, *El sanctoral en el sacramentari de Sant Cugat del Vallès*, Revista catalana de teologia 21, 1996, pp. 117-208
- BENZ 1967  
S. BENZ, *Der Rotulus von Ravenna nach seiner Herkunft und seiner Bedeutung für Liturgiegeschichte kritisch untersucht* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 45), Münster 1967
- Berthold-Sakramentar 1999  
*Das Berthold-Sakramentar. Vollständige Faksimile-Ausgabe der Handschrift Ms. M. 710 der Pierpont Morgan Library, New York, Graz 1999*
- BETTAZZI - DELL'ORO 1990  
L. BETTAZZI - F. DELL'ORO, *Sacramentarium episcopi Warmundi. Sacramentario del vescovo Warmondo di Ivrea, Fine secolo X. Ivrea, Biblioteca Capitolare, ms 31 LXXXVI*, Ivrea 1990
- BLICKELL 1882  
G. BLICKELL, *Ein neues Fragment einer gallikanischen Weihnachtsmesse*, Zeitschrift für katholische Theologie 6, 1882, pp. 370-372
- BRAGANÇA 1971  
J. O. BRAGANÇA, *O «Ordo Missae» de Reichenau*, Didaskalia 1, 1971, pp. 137-162
- BRINKTRINE 1930  
J. BRINKTRINE, *Sacramentarium Rossianum (cod. Ross. Lat. 204)* (Römische Quartalschrift 25 Suppl.), Freiburg i. B. 1930
- BRINKTRINE 1937  
J. BRINKTRINE, *Ordo et Canon Missae (cod. Vat. Ottobon. 356)*, Ephemerides liturgicae 51, 1937, pp. 198-209

## BROU 1955

L. BROU, *Le fragment liturgique Colmar 144: reste d'un pontifical irlandais du VIII<sup>e</sup> siècle*, Bulletin de littérature ecclésiastique 56, 1955, pp. 65-71

## BRUSA 2009

G. BRUSA, 'Colligere fragmenta ne pereant'. *Maculture liturgiche nella Biblioteca Capitolare di Vercelli*, Rivista internazionale di musica sacra 30/2, 2009, pp. 97-135

## BRUSA 2009a

G. BRUSA, *Maculture liturgiche conservate nel Fondo notarile antico dell'Archivio Storico Civico presso la Biblioteca Civica di Vercelli*, Aevum 83, 2009, pp. 1-76

## BRUSA 2019

G. BRUSA, *Un frammento di sacramentario del secolo X a Bressanone (CLLA 825\*)*, Revue bénédictine 129, 2019, pp. 168-188

## BRUYLANTS 1948

P. BRUYLANTS, *Concordance verbale du sacramentaire Léonien (ms. Vérone, Bibliothèque Capitulaire, LXXXV [80])*, Archivum Latinitatis medii aevi 18, 1948

## BURÓN CASTRO 1973

T. BURÓN CASTRO, *Fragments de códices visigóticos en el Archivo Provincial de León*, in *León y su historia. Miscelánea histórica* (Colección fuentes y estudios de historia leonesa 8), II, León 1973

## CAGIN 1900

P. CAGIN, *Codex Sacramentorum Bergomensis (Supplementum sive auctarium Solesmense 1)*, Solesmes 1900

## CAGIN 1918

P. CAGIN, *Le sacramentaire gélasien d'Angoulême*, Angoulême 1918

## CATELLA - DELL'ORO - MARTINI 2005

A. CATELLA - F. DELL'ORO - A. MARTINI, *Liber Sacramentorum Paduensis (Padova, Biblioteca Capitolare, cod. D 47)* (Bibliotheca Ephemerides liturgicae, subsidia 131: Monumenta Italiae liturgica III), Roma 2005

## CERANI - PORRO 1884

A. CERANI - G. PORRO, *Il rotolo opistografo del principe Antonio Pio di Savoia*, Archivio storico lombardo 11, 1884, pp. 1-34

## CHAVASSE 1997

A. CHAVASSE, *Textes liturgiques de l'église de Rome. Le cycle liturgique Romaine annuel selon le sacramentaire du Vaticanus Reginensis 316* (Sources liturgiques 2), Paris 1997

## CHEVALIER 1900

U. CHEVALIER, *Sacramentaire et martyrologe de l'abbaye de Saint Remy de Reims* (Bibliothèque liturgique VII), Paris 1900

## COEBERGH - DE PUNIET 1976

C. COEBERGH - P. DE PUNIET, *Liber Sacramentorum excarpus (cod. Bruxellensis 10127-10144, saec. VIII-IX)*, in P. Salmon - C. Coebergh - P. De Puniet, *Testimonia orationis christianae antiquioris* (CCCM XLVII), Turnholti 1976, pp. 79-177

## COLOMBO 1974

G. COLOMBO, *I santi Gaudenzio, Agabio, Lorenzo nel sacramentario del secolo XI- XII, cod. 35 (LIV) della Biblioteca Capitolare di S. Maria in Novara. 2: Il testo del cod. 15 (LIV)*, Bibl. Capit. S. Maria, Novara, Roma 1974



COMBALUZIER - LAPORTE 1957

F. COMBALUZIER - J. LAPORTE, *Bénédictions épiscopales à Paris (X<sup>e</sup> siècle)* (Paris, Bibliothèque Nationale ms. lat. 2294), *Ephemerides liturgicae* 71, 1957, pp. 145-184

COMBALUZIER 1959

F. COMBALUZIER, *Un gélasien de Saint-Martial de Limoges (IX<sup>e</sup> siècle)* (Paris, B. N. ms. lat. 2026, f. 121-122), *Ephemerides liturgicae* 73, 1959, pp. 425-430

CROSNIER - DE LESPINASSE 1873

A. CROSNIER - R. DE LESPINASSE, *Sacramentarium ad usum ecclesiae Nivernensis*, Nevers 1873 (rist. Farnborough 1969)

DAVRIL 1995

A. DAVRIL, *The Winchombe Sacramentary (Orléans, Bibliothèque municipale, 127 [105])* (Henry Bradshaw Society 109), London 1995

DE BRUYNE 1922

D. DE BRUYNE, *Une messe gallicane inédite pro defuncto*, *Revue bénédictine* 34, 1922, pp. 156-158

DE PUNIET 1920-1921

P. DE PUNIET, *Un abrégé ancien du missel romain*, *La vie et les arts liturgiques* 7, 1920-1921, pp. 534-542

DÉCRÉAUX 1985

J. DÉCRÉAUX, *Le sacramentaire de Marmoutier (Autun 19 bis) dans l'histoire des sacramentaires carolingiens du IX<sup>e</sup> siècle, II. Texte* (Studi di antichità cristiana 38), Città del Vaticano 1985

DELL'ORO - BAROFFIO - FERRARIS - ROGGER 1985

F. DELL'ORO - G. BAROFFIO - I. FERRARIS - H. ROGGER, *Monumenta liturgica ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora, IIA. Fontes liturgici. Libri sacramentorum*, Trento 1985

DELL'ORO - BAROFFIO - ROGGER 1987

F. DELL'ORO - G. BAROFFIO - H. ROGGER, *Monumenta liturgica ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora, IIB. Fontes liturgici. Libri sacramentorum*, Trento 1987

DELL'ORO - BAROFFIO - ROGGER 1988

F. DELL'ORO - G. BAROFFIO - H. ROGGER, *Monumenta liturgica ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora, III. Fontes liturgici. Libri sacramentorum, Appendices. Indices*, Trento 1988

DESHUSSES 1979

J. DESHUSSES, *Encore les sacramentaires de Saint-Amand*, *Revue bénédictine* 89, 1979, pp. 310-312

DESHUSSES 1992

J. DESHUSSES, *Le sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits. Édition comparative, I. Le Sacramentaire. Le Supplément d'Aniane*, Troisième édition revue et corrigée (Spicilegium Friburgense 16), Fribourg Suisse 1992

DESHUSSES - DARRAGON 1982-1983

J. DESHUSSES - B. DARRAGON, *Concordance et tableaux pour l'étude des grands sacramentaires, I. Concordance des pièces; Concordance et tableaux pour l'étude des grands sacramentaires; II. Tableaux synoptique; III 1-4. Concordance verbale* (Spicilegii Friburgensis subsidia 9-14), Fribourg Suisse 1982-1983

## DIAZ Y DIAZ 1983

M. C. DIAZ Y DIAZ, *Códices visigóticos en la monarquía leonesa*, León 1983

## DOLD 1919

A. DOLD, *Ein vorhadrianisches gregorianisches Palimpsest-Sakramentar in Gold-Unzial-schrift nebst Zugabe einer unbekanntenen Homilie über das kanaanäische Weib* (Texte und Arbeiten I 5), Beuron 1919

## DOLD 1922

A. DOLD, *Unbekannte und bekannte Reichenauer Sakramentarfragmente aus dem 9. Jahrhundert*, Jahrbuch für Liturgiewissenschaft 2, 1922, pp. 39-46

## DOLD 1923

A. DOLD, *Konstanzer altlateinische Propheten- und Evangelienbruchstücke* (Texte und Arbeiten I 7-9), Beuron 1923

## DOLD 1926

A. DOLD, *Le texte de la „Missa Catechumenorum“ du Cod. Sangall. 908*, Revue bénédictine 36, 1926, pp. 307-316

## DOLD 1926a

A. DOLD, *Liturgie-Fragmente aus den beiden Palimpsesten Cod. Aug. CXCIV und Clm 14429*, Revue bénédictine 38, 1926, pp. 273-287

## DOLD 1927

A. DOLD, *Zwei neue Sakramentarfragmente: Fragmentum Stuttgartianum aus Codex H B I Asz 227 und Fragmentum Beuronense 2*, Jahrbuch für Liturgiewissenschaft 7, 1927, pp. 136-139

## DOLD 1932

A. DOLD, *Liturgische Fragmente aus einem unbekanntem gelasianischen Sakramentar*, Jahrbuch für Liturgiewissenschaft 12, 1932, pp. 156-160

## DOLD 1933

A. DOLD, *Verschiedenartige liturgische Palimpsesttexte einer ehemals einheitlichen Handschrift auf Blättern des Codex Vatic. Lat. 5762*, Jahrbuch für Liturgiewissenschaft 13, 1933, pp. 39-44

## DOLD 1943

A. DOLD, *Vom Sakramentar, Comes und Capitulare zum Missale. Eine Studie über die Entstehungszeit der erstmals vollständig erschlossenen liturgischen Palimpsesttexte in Unziale aus Codex 271 von Monte Cassino*, Mit Beiträgen von ... A. Baumstark (Texte und Arbeiten I 34), Beuron 1943

## DOLD 1943a

A. DOLD, *Ein seltsamer Textzeuge für die Prophetien des Karmsamstag und ihre Gebete*, Ephemerides liturgicae 48, 1943, pp. 301-309

## DOLD 1944

A. DOLD, *Lichtbildausgabe des Prager Sakramentars (Cod. O. 83, fol. 1-120) der Bibliothek des Metropolitankapitels*, Beuron 1944

## DOLD 1949

A. DOLD, *Beachtenswerte Fragmente alter Sakramentare und Missalien*, in *Miscellanea Liturgica in honorem L. Cuniberti Mohlberg* (Bibliotheca Ephemerides liturgicae 23), II, Roma 1949, pp. 267-293

## DOLD 1949a

A. DOLD, *Das Prager Sakramentar (Cod. O. 83 fol. 1-120) der Bibliothek des Metropoli-*

tanskapitels), II. *Prolegomena und Textausgabe in Verbindung mit P. Dr. Leo Eizenhöfer OSB* (Texte und Arbeiten I 38-42), Beuron 1949

DOLD 1952

A. DOLD, *Das Sakramentar im Schabcodex M 12 Sup. der Bibliotheca Ambrosiana mit hauptsächlich altspanischem Formelgut in gallischem Rahmenwerk* (Texte und Arbeiten I 43), Beuron 1952

DOLD 1952a

A. DOLD, *Ein kostbares Sakramentarfragment der Basler Universitätsbibliothek*, *Scriptorium* 6, 1952, pp. 260-273

DOLD 1953

A. DOLD, *Fragmente zweier eigentümlicher Sakramentar-Formulare aus der Feria V (post Pascha). Ad sanctam Mariam ad martyres [Sabbato (post Pascha). Ad sanctum Iohannem], [Epiphanyzeit (Württemberg, Landesbibliothek, Cod. theol.-philos. f. Q 203)]*, *Sacris erudiri* 5, 1953, pp. 167-173

DOLD 1953a

A. DOLD, *Beachtliche Handschriften-Fragmente, vornehmlich aus dem Erzbischöflichem Archiv zu Freiburg im Breisgau*, in *Festschrift für Wolfgang Stammle zu seinem 65. Geburtstag*, Berlin - Bielefeld 1953, pp. 29-44

DOLD 1955

A. DOLD, *Ein neuartiges Fragment eines Junggelasianums*, *Archiv für Liturgiewissenschaft* 4, 1955, pp. 90-93

DOLD 1955a

A. DOLD, *Palimpsest-Studien, I. Mit Anhang: Beachtliche, nicht palimpsestierte Texte aus Vor — bzw. Nachsatzblättern der Darmstädter Codices 752 und 754* (Texte und Arbeiten I 45), Beuron 1955

DOLD 1957

A. DOLD, *Palimpseststudien, II. Altertümliche Sakramentar- und Litanei-Fragmente im Codex Latinus Monacensis 6333* (Texte und Arbeiten I 48), Beuron 1957

DOLD 1959

A. DOLD, *Das Beuroner Fragment Doppelblatt Nr. 47 mit vollständig ausgeschriebenen Texten eines Lektions-Sakramentars*, *Ephemerides liturgicae* 73, 1959, pp. 31-37

DOLD 1959a

A. DOLD, *Ein «irregulares» gregorianisches Sakramentarfragment aus dem Hinterdeckel von Inkunabel 10766 der Württembergischen Landesbibliothek*, *Archiv für Liturgiewissenschaft* 6, 1959, pp. 82-84

DOLD - BAUMSTARK 1925

A. DOLD - A. BAUMSTARK, *Das Palimpsestsakramentar im Cod. Aug. CXII* (Texte und Arbeiten I 12), Beuron 1925

DOLD - EIZENHÖFER 1944

A. DOLD - L. EIZENHÖFER, *Das Prager Sakramentar. Lichtbildausgabe* (Texte und Arbeiten I 38), Beuron 1944

DOLD - EIZENHÖFER 1949

A. DOLD - L. EIZENHÖFER, *Das Prager Sakramentar, II. Prolegomena und Textausgabe* (Texte und Arbeiten I 42), Beuron 1949

DOLD - EIZENHÖFER 1964

A. DOLD - L. EIZENHÖFER, *Das irische Palimpsestsakramentar im Clm 14429 der Staatsbibliothek München* (Texte und Arbeiten I 53-54), Beuron 1964

## DOLD - GAMBER 1957

A. DOLD - K. GAMBER, *Das Sakramentar von Monza (im Codex F. 1/101 der dortigen Kapitelsbibliothek). Ein aus Einzel-Libelli redigiertes Jahresmessbuch. Anhang: Ein Scheyerer Sakramentar-Fragment im Monza-Typ (Texte und Arbeiten 1 8)*, Beuron 1957

## DOLD - GAMBER 1960

A. DOLD - K. GAMBER, *Das Sakramentar von Salzburg. Seinem Typus nach auf Grund der erhaltenen Fragmente rekonstruiert in seinem Verhältnis zum Paduanum untersucht (Texte und Arbeiten I 4)*, Beuron 1960

## DOLD - WÖLFFLE 1957

A. DOLD - M. WÖLFFLE, *Sacramentarium Leonianum*, Beuron 1957

## Drogo Sakramentar 1974

*Drogo Sakramentar — Le sacramentaire de Drogon. Manuscrit latin 9428, Bibliothèque nationale de Paris. Vollständige Facsimile-Ausgabe im Originalformat (Codices selecti phototypice impressi XLIX)*, Graz 1974

## DUFFOUR 1912

J. DUFFOUR, *Fragments d'un ancien sacramentaire d'Auch (Archives historiques de la Gascogne II 17)*, Paris 1912

## DUMAS - DESHUSSES 1981

A. DUMAS - J. DESHUSSES, *Liber Sacramentorum Gellonensis (CCSL CLIX)*, Turnholti 1981

## DUMAS - DESHUSSES 1981a

A. DUMAS - J. DESHUSSES, *Liber Sacramentorum Gellonensis. Introductio, tabulae et indices (CCSL CLIXA)*, Turnholti 1981

## DUVAL-ARNOULD 1997

L. DUVAL-ARNOULD, *Fragments d'un sacramentaire de Dauphin*, Digne 1997

## DUVAL-ARNOULD 2000

L. DUVAL-ARNOULD, *Fragments d'un sacramentaire de Dauphin*, *Ephemerides liturgicae* 114, 2000, pp. 37-58

## EBNER 1896

A. EBNER, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter Italicum*, Freiburg i. Br. 1896 (rist. Graz 1957)

## Echternacher Sakramentar 1982

*Echternacher Sakramentar und Antiphonar. Vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat der Handschrift 1946 aus dem Besitz der Hessischen Landes- und Hochschulbibliothek Darmstadt (Codices selecti phototypice impressi LXXIV)*, Graz 1982

## EIZENHÖFER 1949

L. EIZENHÖFER, *Ergänzungen der Konkordanztabelle zu Cod. Sangall. 348*, in *Miscellanea in honorem L. Cuniberti Mohlberg*, II, Roma 1949, pp. 305-311

## FELTOE 1896

C. L. FELTOE, *Sacramentarium Leonianum. Edited with Introduction, Notes and Three Photographs*, Cambridge 1896

## FÉROTIN 1912

M. FÉROTIN, *Liber Mozarabicus Sacramentorum (Bibliotheca Ephemerides liturgicae, Subsidia 78: Monumenta ecclesiae liturgica VI)*, Paris 1912 (rist. Roma 1995)

FREI 1974

J. FREI, *Das ambrosianische Sakramentar D 3-3 aus dem mailändischen Metropolitankapitel* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 56: Corpus Ambrosiano-liturgicum III), Münster 1974

GALLICCIOLLI 1773

J. B. GALLICCIOLLI, *Sancti Gregorii opera omnia*. X, Venetiis 1773

GAMBER 1958

K. GAMBER, *Das Sakramentar des Bischofs Arbeo von Freising*, Münchener theologische Zeitschrift 9, 1958, pp. 46-54

GAMBER 1958a

K. GAMBER, *Der Stockholmer Fragmentstreifen und sein Verhältnis zum Palimpsest-Sakramentar von Monte Cassino*, Ephemerides liturgicae 72, 1958, pp. 111-126

GAMBER 1958b

K. GAMBER, *Ein fränkisches Sakramentarfragment des S-Typus in merowingischer Minuskel*, Sacris erudiri 10, 1958, pp. 127-141

GAMBER 1958c

K. GAMBER, *Sakramentartypen. Versuch einer Gruppierung der Handschriften und Fragmente bis zur Jahrtausendwende. In beratender Verbindung mit D. Dr. Alban Dold und Prof. Dr. Bernhard Bischoff* (Texte und Arbeiten I 49-50), Beuron 1958

GAMBER 1959

K. GAMBER, *Il frammento Ratisbonense di un messale ambrosiano del secolo IX*, Ambrosius 35, Supp. n. 4, 1959, pp. [51]-[54]

GAMBER 1960

K. GAMBER, *Das Stuttgarter Sakramentar-Palimpsestblatt aus Cod. H. B. VII 10*, Archiv für Liturgiewissenschaft 6, 1960, pp. 455-460

GAMBER 1960a

K. GAMBER, *Fragment eines "Ordo scrutiniorum" aus dem 8. Jahrhundert*, Revue bénédictine 70, 1960, pp. 413-417

GAMBER 1962

K. GAMBER, *Das Sakramentar von Jena* (Texte und Arbeiten I 52), Beuron 1962

GAMBER 1962a

K. GAMBER, *Oberitalienische Sakramentarfragmente*, Sacris erudiri 13, 1962, pp. 353-376

GAMBER 1962b

K. GAMBER, *Teile eines ambrosianischen Messbuches im Palimpsest von Monza aus dem 8. Jahrhundert*, Scriptorium 16, 1962, pp. 3-15

GAMBER 1962c

K. GAMBER, *Ein oberitalienisches Sakramentarfragment des M-Typus*, Sacris erudiri 13, 1962, pp. 367-376

GAMBER 1965

K. GAMBER, *Fragmenta liturgica, I*, Sacris erudiri 16, 1965, pp. 428-454

GAMBER 1966

K. GAMBER, *Fragmenta liturgica, II*, Sacris erudiri 17, 1966, pp. 242-268

GAMBER 1966a

K. GAMBER, *Fragment eines gallikanischen Sakramentars im Codex Sangallensis 194*, Scriptorium 20, 1966, pp. 57-59

GAMBER 1967-1968

K. GAMBER, *Fragmenta liturgica, III*, Sacris erudiri 18, 1967-1968, pp. 306-332

GAMBER 1968

K. GAMBER, *Das Fragment von Zara: zwei Doppelblätter eines Lektionar-Sakramentars des 8. Jh.*, Revue bénédictine 78, 1968, pp. 127-138

GAMBER 1969

K. GAMBER, *Das altkampanische Sakramentar: neue Fragmente in angelsächsischer Überlieferung*, Revue bénédictine 79, 1969, pp. 329-342

GAMBER 1969-1970

K. GAMBER, *Fragmenta liturgica, IV*, Sacris erudiri 19, 1969-1970, pp. 199-260

GAMBER 1970

K. GAMBER, *Aus der Bibliothek von Oberalteich: Fragmente dreier Sakramentare des 9. und 10. Jhs.*, Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktiner-Ordens und seiner Zweige 81, 1970, pp. 471-479

GAMBER 1970a

K. GAMBER, *Eine ältere Schwesterhandschrift des Tassilo-Sakramentars in Prag*, Revue bénédictine 80, 1970, pp. 156-162

GAMBER 1970b

K. GAMBER, *Der Sermo "Homo ille"*, Revue bénédictine 80, 1970, pp. 293-300

GAMBER 1971

K. GAMBER, *Das Basler Fragment: eine weitere Studie zum altkampanischen Sakramentar und zu dessen Präfationen*, Revue bénédictine 81, 1971, pp. 14-29

GAMBER 1972-1973

K. GAMBER, *Fragmenta liturgica, V*, Sacris erudiri 21, 1972-1973, pp. 241-266

GAMBER 1972-1973a

K. GAMBER, *Der fränkische Anhang zum Gregorianum im Licht eines Fragments aus dem Anfang des 9. Jh.*, Sacris erudiri 21, 1972-1973, pp. 267-289

GAMBER 1973

K. GAMBER, *Sacramentaria Praehadriana: neue Zeugnisse der süddeutschen Überlieferung des vorhadrianischen Sacramentarium Gregorianum im 8./9. Jahrhundert*, Scriptorium 27, 1973, pp. 3-15

GAMBER 1975

K. GAMBER, *Das Bonifatius-Sakramentar und weitere frühe Liturgiebücher aus Regensburg mit vollständigen Facsimile der erhaltenen Blätter (Textus patristici et liturgici 12)*, Regensburg 1975

GAMBER 1978

K. GAMBER, *Sakramentarstudien und andere Arbeiten zur frühen Liturgiegeschichte (Studia patristica et liturgica 7)*, Regensburg 1978

GAMBER 1980

K. GAMBER, *Fragmente eines oberitalienischen Liturgiebuches aus dem 6. Jh. als Palimpsest im Codex Sangallensis 908*, in O. P. Clavadetscher, *Florilegium Sangallense. Festschrift für Johannes Duft zum 65. Geburtstag*, St. Gallen 1980, pp. 165-179

GAMBER - REHLE 1978

K. GAMBER - S. REHLE, *Fragmenta liturgica, VI*, Sacris erudiri 23, 1978, pp. 291-346

GAMBER - REHLE 1985

K. GAMBER - S. REHLE, *Das Sakramentar-Pontifikale des Bischofs Wolfgang von Regensburg (Textus patristici et liturgici 15)*, Regensburg 1985

## GAMBER - SCHELLHORN 1961

K. GAMBER - M. SCHELLHORN, *Ein Salzburger Sakramentarfragment des 10. Jh. mit zwei Rupertus-Messen, Heiliger Dienst 15*, 1961, pp. 86-96

## GERBERT 1779

M. GERBERT, *Monumenta veteris liturgiae Alemannicae*, II, St. Blasien 1779 (rist. Hildesheim 1967)

## GROS 1968

M. S. GROS, *El "Missale parvum" de Vich*, *Hispania sacra* 21, 1968, pp. 317-366

## GROS I PUJOL 1978

M. S. GROS I PUJOL, *Les misses dels folis preliminars de l'oracional hispànic de Verona*, *Miscel.lània litúrgica catalana* 1, 1978, pp. 53-68

## GROS I PUJOL 1995

M. S. GROS I PUJOL, *Els fragments del sacramentari Vic*, *Museum Episcopale, Frag. I/8*, *Miscel.lània litúrgica catalana* 6, 1995, pp. 165-175

## GROS I PUJOL 1996

M. S. GROS I PUJOL, *Fragment d'un sacramentari votiu singular procedent de Tavertet*, *Ausa* 17, 1996, pp. 225-230

## GROS I PUJOL 1999

M. S. GROS I PUJOL, *El missal de Sant Ruf. Tortosa, Arx. Cap., ms. 11*, *Miscel.lània litúrgica catalana* 9, 1999, pp. 199-308

## GROS I PUJOL 2001

M. S. GROS I PUJOL, *El sacramentari episcopal d'Elna. Ms. 209 de la Biblioteca Episcopal de Vic*, *Miscel.lània litúrgica catalana* 10, 2001, pp. 295-359

## GROS I PUJOL 2003

M. S. GROS I PUJOL, *El sacramentari Gironi de Sant Iscle d'Empordà*, *Miscel.lània litúrgica catalana* 11, 2003, pp. 57-118

## GROS I PUJOL 2005

M. S. GROS I PUJOL, *Els fragments del sacramentari de Sant Boi de Lluçanès (Vic, Bib. Episc., Frag. I/6)*, *Miscel.lània litúrgica catalana* 13, 2005, pp. 17-46

## GROS I PUJOL 2006

M. S. GROS I PUJOL, *El sacramentari- Leccionari de Sant Boi de Lluçanès (Vic. Biblioteca Episcopal, Frag. I/5)*, *Miscel.lània litúrgica catalana* 14, 2006, pp. 87-117

## GROS I PUJOL 2008

M. S. GROS I PUJOL, *El fragment de sacramentari Gironí, Barcelona, Bib. Univ. Ms. 1949/16*, *Annals de l'Institut d'estudios Gironins* 49, 2008, pp. 197-204

## GROS I PUJOL 2011

M. S. GROS I PUJOL, *El sacramentari de Santa Maria de Vilabertran (Paris, BnF, lat. 1102)*, *Miscel.lània litúrgica catalana* 19, 2011, pp. 47-202

## GROS I PUJOL 2012

M. S. GROS I PUJOL, *El sacramentari II de Gellona (Montpellier, Bib. Mun., ms. 18)*, *Miscel.lània litúrgica catalana* 20, 2012, pp. 53-231

## GROSJEAN 1961

P. GROSJEAN, *Un fragment d'obituaire anglosaxon*, *Analecta Bollandiana* 79, 1961, pp. 320-345

## GUENICH - LUDWIG 2000

D. GUENICH - U. LUDWIG, *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore — Santa Giulia in Brescia (MGH, Libri mem. necrol. IV)*, Hannover 2000

*Hainricus-Sakramentar* 2005

*Das Hainricus-Sakramentar: Vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat von Ms. M. 711 der Pierpont Morgan Library in New York (Codices selecti phototypice impressi CX)*, Graz 2005

## HÄNGGI - LADNER 1994

A. HÄNGGI - P. LADNER, *Missale Basileense saec. XI (Codex Gressly) (Spicilegium Friburgense 35 A-B)*, Freiburg 1994

## HÄNNGI - SCHÖNHERR 1970

A. HÄNNGI - A. SCHÖNHERR, *Sacramentarium Rhenaugiense. Handschrift Rh 30 der Zentralbibliothek Zürich (Spicilegium Friburgense 15)*, Freiburg 1970

## HEIMING 1950

O. HEIMING, *Ein «fusioniertes» Gregorianum und ein Ambrosianum-Benedictinum. Zwei Palimpsestsakramentare im British Museum, Harleian 2510, Ephemerides liturgicae 64, 1950, pp. 238-273*

## HEIMING 1968

O. HEIMING, *Das Sacramentarium Triplex (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 49: Corpus Ambrosiano-liturgicum I)*, Münster i. W. 1968

## HEIMING 1969

O. HEIMING, *Das ambrosianische Sakramentar von Biasca (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 51: Corpus Ambrosiano-liturgicum II)*, Münster 1969

## HEIMING 1983

O. HEIMING, *Das Sacramentarium Triplex, II. Wortschatz und Ausdruckformen. Ein Wortverzeichnis (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 49)*, Münster i. W. 1983

## HEIMING 1984

O. HEIMING, *Liber Sacramentorum Augustodunensis (CCSL CLIX B)*, Turnhout 1984

## HEIMING 1984a

O. HEIMING, *Liber Sacramentorum Augustodunensis (Instrumenta lexicologica Latina A 21)*, Turnhout 1984

## HEN 1997

Y. HEN, *The Sacramentary of Echternach (Paris, Bibliothèque Nationale, MS. lat. 9433) (Henry Bradshaw Society 110)*, London 1997

## HEYNE 1996

S. HEYNE, *Studien zur Mainzer und Fuldaer Liturgiegeschichte*, Mainz 1996

## HILEY - STÄBLEIN 1992

D. HILEY - B. STÄBLEIN, *Missale Carnotense (Missale aus Chartres, Codex 520). Faksimile (Monumenta monastica medii aevi IV 2)*, Basel 1992

## HOLDER 1914

A. HOLDER, *Die Handschriften der Badischen Landesbibliothek in Karlsruhe, VI. Die Reichenauer Handschriften, 2. Die Papierhandschriften, Fragmenta, Nachträge*, Leipzig - Berlin 1914 (rist. Wiesbaden 1971)

## ILLYRICUS 1557

M. F. ILLYRICUS, *Missa latina quae olim ante Romanam circa septuagesimum Domini annum in usu fuit, bona fide ex vetusto authenticoque codice descripta. Item quedam de*



*vetustatibus missae scitu valde digna. Adiuncta est beati Rhenani praefatio in missam Christostomi a Leone Tusco Anno Domini 1070 versam, Argentinae 1557*

JANINI 1961

J. JANINI, *El fragmento de sacramentario de S. Juan de las Abadesas*, *Analecta sacra Tarraconensia* 34, 1961, pp. 223-230

JANINI 1965

J. JANINI, *Los fragmentos de sacramentarios existentes en Vich*, *Hispania sacra* 18, 1965, pp. 385-409

JANINI 1966

J. JANINI, *El sacramentario pirenaico ms. 41 de Tortosa*, *Hispania sacra* 19, 1966, pp. 99-130

JANINI 1982

J. JANINI, *Liber Missarum de Toledo*, I, Toledo 1982

JANINI 1983

J. JANINI, *El sacramentario de San Felix de Géróna*, *Miscel.lània litúrgica catalana* 2, 1983, pp. 57-72

JANINI 1986

J. JANINI, *El fragmento de sacramentario ms. 22.2 de Tarragona*, *Analecta sacra Tarraconensia* 59, 1986, pp. 119-127

*Karolingisches Sakramentar-Fragment* 1971

*Karolingisches Sakramentar-Fragment. Codex Vindobonensis 958 der Österreichischen Nationalbibliothek. Faksimile-Ausgabe* (Codices selecti phototypice impressi XXV), Graz 1971

LEGG 1917

J. W. LEGG, *The Bobbio Missal. A Gallican Mass-Book Facsimile* (Henry Bradshaw Society 53), London 1917

LEHMANN 1938

P. LEHMANN, *Mitteilungen aus Handschriften, V, Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, philol.-hist. Abt. 4*, 1938, pp. 7-19

LEHMANN 1944

P. LEHMANN, *Fragmente*, *Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, philol.-hist. Abt. 23*, 1944, pp. 10-23

LIETZMANN 1921

H. LIETZMANN, *Das sacramentarium Gregorianum nach dem Aachener Urexemplar* (Liturgiegeschichtliche Quellen 3), Münster i. W. 1921

LOWE 1920

E. A. LOWE, *The Bobbio Missal. A Gallican Mass-Book* (MS. Paris Lat. 13246). *Text* (Henry Bradshaw Society 58), London 1920

MABILLON 1685

J. MABILLON, *De liturgia Gallicana libri tres*, Paris 1685 (1792<sup>2</sup>)

MABILLON 1687

J. MABILLON, *Museum Italicum*, I 2, Paris 1687

MANZ - MOHLBERG 1939

G. MANZ - K. MOHLBERG, *Ein St. Gallener Sakramentar-Fragment* (Cod. Sangall. No. 350) [*St. Gallener Sakramentar-Forschungen II, als Nachtrag zum fränkischen Sacra-*

- mentarium Gelasianum* (Cod. Sangall. No. 348] (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 31), Münster i. W. 1939 (1979<sup>2</sup>)
- MARTÈNE 1736  
E. MARTÈNE, *De antiquis Ecclesiae ritibus*, I-II, Antuerpiae 1736 (rist. Hildesheim 1967)
- MENARD 1642  
H. MENARD, *Divi Gregorii Papae huius nominis primi, cognomento magni Liber Sacramentorum nunc demum correctior et locupletior editus ex missali ms S. Eligii*, Parisiis 1642 (rist. Farnborough 1969)
- MOHLBERG 1918  
K. MOHLBERG, *Das fränkische Sacramentarium Gelasianum in alamannischer Überlieferung* (Cod. Sangall. No. 348) [St. Galler Sakramentar-Forschungen I] (Liturgiegeschichtliche Quellen 1-2), Münster i. W. 1918 (1939<sup>2</sup>)
- MOHLBERG 1925  
K. MOHLBERG, *Un sacramentario palinsesto del sec. VIII dell'Italia centrale*, Atti della pontificia Accademia romana di archeologia 3, 1925, pp. 391-450
- MOHLBERG 1927  
K. MOHLBERG, *Die älteste erreichbare Gestalt des Liber Sacramentorum anni circuli der römischen Kirche* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 11-12), Münster i. W. 1927 (mit einer Nachtrag von O. Heiming 1967)
- MOHLBERG 1929  
C. MOHLBERG, *Missale Gothicum. Tafelband und Einleitung* (Codices liturgici e Vaticanis praesertim selecti phototypice expressi I), Augsburg 1929
- MOHLBERG 1940  
C. MOHLBERG, *Note su alcuni sacramentari, I. Nuovi frammenti di un sacramentario gelasiano dell'Italia settentrionale* (Budapest cod. Lat. medii aevi 44)-II. Paolo Diacono e l'archetipo del sacramentario di Drogone, con un'aggiunta sul «Messale antico» di Monte Cassino (cod. Casiniensis rescript. 271, alias 348), Rendiconti della Pontificia Accademia romana di Archeologia 16, 1940, pp. 131-179
- MOHLBERG 1961  
L. C. MOHLBERG, *Missale Gothicum* (Rerum ecclesiasticarum documenta, series maior, fontes V), Roma 1961
- MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1956  
L. C. MOHLBERG - L. EIZENHÖFER - P. SIFFRIN, *Sacramentarium Veronense* (Rerum ecclesiasticarum documenta, series maior, fontes I), Roma 1956 (1994<sup>3</sup>)
- MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1957  
L. C. MOHLBERG - L. EIZENHÖFER - P. SIFFRIN, *Missale Francorum* (Rerum ecclesiasticarum documenta, series maior, fontes II), Roma 1957
- MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1958  
L. C. MOHLBERG - L. EIZENHÖFER - P. SIFFRIN, *Missale Gallicanum vetus* (Rerum ecclesiasticarum documenta, series maior, fontes III), Roma 1958 (2004<sup>2</sup>)
- MOHLBERG - EIZENHÖFER - SIFFRIN 1960  
L. C. MOHLBERG - L. EIZENHÖFER - P. SIFFRIN, *Liber Sacramentorum Romanae ecclesiae ordinis anni circuli* (cod. Vat. Reg. Lat. 316 / Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (*Sacramentarium Gelasianum*) (Rerum ecclesiasticarum documenta, series maior, fontes IV), Roma 1960 (ristampa digitale 2006)

## MONE 1850

F. MONE, *Lateinische und griechische Messen aus dem zweiten bis sechsten Jahrhundert*, Frankfurt 1850

## MUNDÓ - OLIVAR 1963

A. MUNDÓ - A. OLIVAR, *Fragments d'un curios sacramentari-martirologi*, in J. Vincke, *Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens*, XXI, Münster i. W. 1963, pp. 12-53

## MURATORI 1748

L. A. MURATORI, *Liturgia Romana vetus*, I-II, Venezia 1748

## MURIANOFF 1966

M. MURIANOFF, *Handschriften aus der Bibliothek der Akademie der Wissenschaften der UdSSR*, *Ephemerides liturgicae* 80, 1966, pp. 193-204

## NEALE - FORBES 1855

J. M. NEALE - G. H. FORBES, *The Ancient Liturgies of the Gallican Churches*, Burtisland 1855

## NOCENT 1967

A. NOCENT, *Un fragment de sacramentaire de Sens du X<sup>e</sup> siècle. La liturgie baptismale de province ecclésiastique de Sens dans les manuscrits du IX<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècles*, in *Miscellanea liturgica in onore di S. E. il cardinale Giacomo Lercaro*, II, Roma 1967, pp. 649-794

## OLIVAR 1948

A. OLIVAR, *El fragmento de sacramentario ms. 819 de Montserrat*, *Hispania sacra* 1, 1948, pp. 415-423

## OLIVAR 1949

A. OLIVAR, *Un fragmento de sacramentario inédito del Museo Episcopal de Vich*, *Hispania sacra* 2, 1949, pp. 419-424

## OLIVAR 1953

A. OLIVAR, *El sacramentario de Vich* (*Monumenta Hispaniae sacra*, serie litúrgica IV) Barcelona 1953

## OLIVAR 1964

A. OLIVAR, *Sacramentarium Rivipullense* (*Monumenta Hispaniae sacra*, serie litúrgica VII), Madrid - Barcelona 1964

## OLIVAR 1965

A. OLIVAR, *Los textos raros o hasta ahora inéditos del sacramentario manuscrito 815 de Montserrat*, *Hispania sacra* 18, 1965, pp. 365-383

## OLIVAR 1998

A. OLIVAR, *Els manuscrits litúrgics medievals de l'Ametlla de Montoliu de Segarra*, in *Miscel.lània en homentge a Joan Ainaud de Lasarte*, I, Monserrat 1998

## OLIVAR 1999

A. OLIVAR, *Un fragment de sacramentari Gironi conservat a Heidelberg*, *Miscel.lània litúrgica catalana* 9, 1999, pp. 73-83

## OLIVAR 2001

A. OLIVAR, *El sacramentari fragment I/14 de la Biblioteca Episcopal de Vic*, *Miscel.lània litúrgica catalana* 10, 2001, pp. 196-200

## OLIVAR 2003

A. OLIVAR, *Sobre el sacramentari de Sant Julià de Vilatorrada*, *Miscel.lània litúrgica catalana* 11, 2003, pp. 47-56

## OLIVAR 2004

A. OLIVAR, *Sobre Ermemir Quintilia i un fragment de sacramentari de Santa Eugenia de Berga*, *Miscel.lània litúrgica catalana* 12, 2004, pp. 91-99

## ORCHARD 2002

N. ORCHARD, *The Leofric Missal, I. Introduction, Collation Table, and Index-II. Text* (Henry Bradshaw Society 113), London 2002

## ORCHARD 2005

N. ORCHARD, *The Sacramentary of Ratoldus (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 12052)* (Henry Bradshaw Society 116), London 2005

## PAGANO 1981

S. PAGANO, *Sacramentarium Sublacense (Storia e attualità II)*, Città del Vaticano 1981

## PAMELIUS 1571

J. PAMELIUS, *Liturgica latinorum, II*, Coloniae 1571 (rist. Farnborough 1970)

## PAREDI 1958

A. PAREDI, *Il sacramentario di Ariberto. Edizione del ms. D 3, 2 della Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano*, in L. Cortesi (cur.), *Miscellanea Adriano Bernareggi (Monumenta Bergomensia 1)*, Bergamo 1958, pp. 329-488

## PAREDI - FASSI 1962

A. PAREDI - G. FASSI, *Sacramentarium Bergomense (Monumenta Bergomensia VI)*, Bergamo 1962

## PELT 1936

I. B. PELT, *Le sacramentaire de Drogon*, Metz 1936

## PELT 1937

I. B. PELT, *Études sur le cathédrale de Metz. La liturgie, I*, Metz 1937

## PIAZZI 2006

D. PIAZZI, *Dal sacramentario al messale: frammenti liturgici cremonesi tra XII e XIII secolo*, Padova 2006

## PINELL 1972

J. PINELL, "Liber orationum psalmographus": *Colectas de salmos del antiguo rito hispánico* (Monumenta Hispaniae sacra, series liturgica 9), Barcelona - Madrid 1972

## REHLE 1970

S. REHLE, *Sacramentarium Arnonis. Die Fragmente des Salzburger Exemplars (Textus patristici et liturgici 8)*, Regensburg 1970

## REHLE 1973

S. REHLE, *Sacramentarium Gelasianum mixtum von Saint-Amand (Textus patristici et liturgici 10)*, Regensburg 1973

## REHLE 1985

S. REHLE, *Das Festtags-Sakramentar von Lucca im Typus des Sacramentarium Fuldense, Sacris erudiri* 28, 1985, pp. 451-467

## RICHTER - SCHÖNFELDER 1912

G. RICHTER - A. SCHÖNFELDER, *Sacramentarium Fuldense saeculi X. Cod. theol. 231 der k. Universitätsbibliothek zu Göttingen. Text und Bildkreis (43 Tafeln) als Festgabe des Historisches Vereins der Diözese Fulda zum 50-jährigen Priesterjubiläum S. Eminenz des H. H. Fürstbischofs von Breslau, Georg Kardinal Kopp, ehemaligen Bischofs von Fulda (1881-1887) (Quellen und Abhandlungen zur Geschichte der Abtei und der Diözese Fulda X)*, Fulda 1912 (rist. London 1980)

RIZZI 1986

B. RIZZI, *Il frammento di S. Maurizio: contributo alla eucologia ambrosiana dei defunti*, Ecclesia orans 3, 1986, pp. 159-173

ROCCA 1593

A. ROCCA, *Sacramentarium Gregorianum*, Roma 1593

ROSE 2005

H. G. E. ROSE, *Missale Gothicum: e codice Vaticano Reginensi Latino 317 editum* (CCSL CLIXD), Turnhout 2005

RULAND 1857

R. RULAND, *Über die vom Herrn Prof. Dr. Ranke zu Fulda aufgefundenen Fragmente einer Versio Antehieronymiana des Alten Testaments*, Theologische Quartalschrift 39, 1857, pp. 420 sg.

RULE 1896

M. RULE, *The Missal of St. Augustine's Abbey Canterbury*, Cambridge 1896

*Sacramentaire de Saint-Étienne de Limoges* 1953

*Le sacramentaire de Saint-Étienne de Limoges*, Paris 1953

*Sacramentario di Ellinger* 1994

*Sacramentario di Ellinger. Manoscritto su pergamena secondo terzo del sec. XI*, Commento di L. CARLINO (Biblioteca di miniature in facsimile, Miniature ottoniane 9), Città del Vaticano 1994

*Sacramentarium Gelasianum* 1975

*Sacramentarium Gelasianum e codice Vaticano Reginensi Latino 316 vertente anno sancto MCMLXXV*, in Civitate Vaticana 1975

SAINT-ROCH 1987

P. SAINT-ROCH, *Liber Sacramentorum Engolismensis* (Corpus Christianorum - Series Latina 159 C), Turnhout 1987

*Sakramentar Heinrichs II* 2003

*Zwei Regensburger Prachthandschriften zum Blättern: Das Sakramentar Heinrichs II. und der Uta-Codex* (CD-ROM), Augsburg 2003

*Sakramentar von Beauvais* 2010

*Das Sakramentar von Beauvais* (Codices selecti phototypice impressi CVII), Graz 2010

*Sakramentar von Metz* 1972

*Sakramentar von Metz. Fragment Ms. Lat. 1141 Bibliothèque Nationale Paris. Vollständige Faksimile-Ausgabe* (Codices selecti phototypice impressi XXVIII), Graz 1972

SALCEDO 1984

P. O. SALCEDO, *Sacramentario del Archivo Ducal de Medinaceli (fragmento)*, Edición del testo, introducción y estudio paleográfico-codicológico, Historia, instituciones, documentos 10, 1984, pp. 1-117

SANCHO 1981

J. SANCHO ANDREU, *Los formularios eucarísticos de los domingos de cotidiano en el rito hispánico*, Valencia 1981

SAUER 1960

F. SAUER, *Sacramentarium Veronense* (Codices selecti phototypice impressi 1), Graz 1960

## SAVI 1997-1998

G. SAVI, *I frammenti liturgici del fondo "Estimi Rurali Farnesiani" dell'Archivio di Stato di Piacenza. Inventario dei libri della Messa*, Diss. Cremona 1997-1978

## SAXER 1973

V. SAXER, *Le manuscrit 1275 de la Biblioteca Governativa de Lucques. Sacramentaire grégorien du groupe de Fulda X<sup>e</sup> siècle*, *Rivista di archeologia cristiana* 49, 1973, pp. 311-360

## SCAPPATICCI 2008

L. SCAPPATICCI, *Codici e liturgia a Bobbio. Testi, musica e scrittura (secoli X ex.-XII) (Monumenta, studia, instrumenta liturgica 49)*, Città del Vaticano 2008

## SCHULTING 1599

C. SCHULTING, *Bibliothecae ecclesiasticae seu commentariorum sacrorum de expositione et illustratione Missalis et Breviarii*, I-IV, Coloniae Agrippinae 1599

## SÉJOURNÉ 1919-1921

P. SÉJOURNÉ, *L'ordinaire de Saint-Martin d'Utrecht (Bibliotheca liturgica sancti Wilibrordi I)*, Utrecht 1919-1921

## SÉJOURNÉ 1949-1950

P. SÉJOURNÉ, *Le sacramentaire Gélasien de Strasbourg d'après les notes de Dom Pitra*, *Archives de l'église d'Alsace* 19, 1949-1950, pp. 1-11

## SERDÁ 1964

L. SERDÁ, *Fragmento de sacramentario del Museo Episcopal de Vich*, *Hispania sacra* 17, 1964, pp. 231-236

## SIEBEL 1988

G. SIEBEL, *Ein Sakramentar von Salzburg in Venedig*, Diss. Salzburg 1988

## SIFFRIN 1930

P. SIFFRIN, *Zwei Blätter eines Sakramentars in irischer Schrift des 8. Jahrhunderts aus Regensburg (Berlin, Preuss. Staatsbibl., Ms. Lat. fol. 877)*, *Jahrbuch für Liturgiewissenschaft* 10, 1930, pp. 1-39

## SIFFRIN 1931

P. SIFFRIN, *De sacramentariis cod. Lat. Monacensis 6333 aliisque similibus Parisiensii, Sangallensi, Bruxellensi comparandis*, *Ephemerides liturgicae* 45, 1931, pp. 327-353

## SIFFRIN 1933

P. SIFFRIN, *Das Walderdorfer Kalendarfragment saec. VIII und die Berliner Blätter eines Sakramentars aus Regensburg*, *Ephemerides liturgicae* 48, 1933, pp. 201-224

## SIFFRIN 1958

P. SIFFRIN, *Konkordanztabellen zu den römischen Sakramentarien, I. Sacramentarium Veronense (Leonianum) (cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV [80]) (Rerum ecclesiasticarum documenta, series minor, subsidia studiorum IV)*, Roma 1958

## SIFFRIN 1959

P. SIFFRIN, *Konkordanztabellen zu den römischen Sakramentarien, II. Liber Sacramentorum Romanae ecclesiae (cod. Vatican. Regin. Lat. 316). Sacramentarium Gelasianum (Rerum ecclesiasticarum documenta, series minor, subsidia studiorum V)*, Roma 1959

## SIFFRIN 1961

P. SIFFRIN, *Konkordanztabellen zu den lateinischen Sakramentarien, III. Missale Gothicum (Rerum ecclesiasticarum documenta, series minor, subsidia studiorum VI)*, Roma 1961

## SMOJE 2003

D. SMOJE, *Liber Sequentiarum et Sacramentorium* (Publication of Mediaeval Musical Manuscripts 28), Ottawa 2003

## SODI - BAROFFIO - TONIOLO 2012

M. SODI - G. BAROFFIO - A. TONIOLO, *Sacramentarium Gregorianum. Concordantia* (Veterum et coaevorum sapientia 7), Roma 2012

## SODI - BAROFFIO - TONIOLO 2013

M. SODI - G. BAROFFIO - A. TONIOLO, *Sacramentarium Veronense. Concordantia* (Veterum et coaevorum sapientia 10), Roma 2013

## SODI - BAROFFIO - TONIOLO 2014

M. SODI - G. BAROFFIO - A. TONIOLO, *Sacramentarium Gelasianum. Concordantia* (Veterum et coaevorum sapientia 11), Roma 2014

## SPILLING 1996

H. SPILLING, *Württembergische Landesbibliothek Stuttgart: Das Sakramentar der Fürstlich Fürstembergischen Hofbibliothek Cod. Don. 191* (Kulturstiftung der Länder-Patrimonia 85), Stuttgart 1996

## SUREDA I JUBANI - GROS I PUJOL 2009

M. SUREDA I JUBANI - M. S. GROS I PUJOL, *El sacramentari de Sant Felú de Girona* (Girona, Museu Diocesà, ms. 46), Miscel.lània litúrgica catalana 17, 2009, pp. 83-210

## TERRIZZI 1980

F. TERRIZZI, *Il sacramentario di Palermo* (Cultura cristiana di Sicilia 4/2), Palermo 1980

## THOMASIIUS 1680

J. M. THOMASIIUS, *Codices sacramentorum nongentis annis vetustiores*, Romae 1680

## TURCIUS 1756

O. TURCIUS, *Excerpta ex veteribus liturgicis codicibus Fontavellanensibus*, in J. B. Mittarelli - A. Costadoni, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, II, Venetiis 1756, pp. 374-413

## TURCIUS 1756a

O. TURCIUS, *Sacramentarium Festivum*, Venetiis 1756

## UNTERKIRCHER 1966

F. UNTERKIRCHER, *Il sacramentario Adelpretiano. Cod. Vindobon. Ser. n. 206*, Trento 1966

## UNTERKIRCHER 1977

F. UNTERKIRCHER, *Interpretatio canonis missae in codice Vindobonensi 958*, Ephemerides liturgicae 91, 1977, pp. 40-50

## VALENTINI 1887

A. VALENTINI, *Codice necrologico-liturgico del monasterio San Salvatore o S. Giustina in Brescia*, Brescia 1887

## VAN INNIS 1966

G. VAN INNIS, *Un nouveau témoin du sacramentaire gélasien du VIII<sup>e</sup> siècle*, Revue bénédictine 76, 1966, pp. 59-86

## VAN INNIS 1972

G. VAN INNIS, *Un nouveau témoin du sacramentaire gélasien du VIII<sup>e</sup> siècle*, II. *Trois fragments de Bruxelles*, Revue bénédictine 82, 1972, pp. 169-187

VAN INNIS 1989

G. VAN INNIS, *Un nouveau témoin du sacramentaire gélasien du VIII<sup>e</sup> siècle*, III. *Quatre nouveaux fragments de Bruxelles*, *Revue bénédictine* 99, 1989, pp. 250-271

VEZZOSI 1751

A. F. VEZZOSI, *J. M. Thomasii opera omnia*, VI, Romae 1751

VIVANCOS 2006

M. C. VIVANCOS, *El oracional visigótico de Verona: notas codicológicas y paleográficas*, *Cuadernos de filología clásica*, *Estudios latinos* 26/2, 2006, pp. 121-144

WARNER 1906

G. F. WARNER, *The Stowe Missal*, I. *Facsimile* (Henry Bradshaw Society 31), London 1906

WARNER 1915

G. F. WARNER, *The Stowe Missal*, II. *Printed Text with Introduction, Index, Liturgical Forms* (Henry Bradshaw Society 32), London 1915

WARREN 1881

F. E. WARREN, *The Liturgy and Ritual of the Celtic Church*, Oxford 1881 (rist. *Woolbridge* 1987)

WARREN 1883

F. E. WARREN, *The Leofric Missal as Used in the Cathedral of Exeter during the Episcopate of its First Bishop A. D. 1050-1072, together with Some Account of the Red Book of Derby, the Missal of Robert of Jumièges, and a Few Other Early Manuscript Service Books of the English Church*, Oxford 1883

WILMART 1913

A. WILMART, *L'Index liturgique de Saint-Thierry*, *Revue bénédictine* 30, 1913, pp. 437-450

WILMART 1923

A. WILMART, *Les messes de la collection de Saint-Amand*, *Jahrbuch für Liturgiewissenschaft* 3, 1923, pp. 67-77

WILMART 1940

A. WILMART, *Mètres et rythmes carolingiens*, *Archivum Latinitatis medii aevi* 15, 1940, pp. 195-211

WILSON 1893

H. A. WILSON, *A Classified Index to the Leonine, Gelasian and Gregorian Sacramentary*, Cambridge 1893

WILSON 1894

H. A. WILSON, *The Gelasian Sacramentary. Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae*, Oxford 1894

WILSON 1896

H. A. WILSON, *The Missal of Robert of Jumièges (1044-1051)* (Henry Bradshaw Society 11), London 1896 (rist. *Suffolk* 1994)

WILSON 1915

H. A. WILSON, *The Gregorian Sacramentary under Charles the Great* (Henry Bradshaw Society 49), London 1915

WILSON 1918

H. A. WILSON, *The Calendar of St. Willibrord from Ms. Paris lat. 10837* (Henry Bradshaw Society 55), London 1918



WINKLER 2005

S. C. WINKLER, *MS Santa Cruz 55 of the Public Municipal Library of Porto. Sacramentarium Ordinis Sanctae Crucis Coimbricensis. Critical Edition*, Bracara 2005

WITCZAK 1999

M. G. WITCZAK, *St. Gall Mass Order, I. Ms. Sangallenses 338. Searching for the Origins of the Rhenish Mass Order*, *Ecclesia orans* 16, 1999, pp. 393-410

WITZEL 1755

G. WITZEL: *Exercitamenta syncerae pietatis*, Moguntiae 1755

ZANA 1971

E. ZANA, *Il sacramentario benedettino-bresciano del sec. XI* (Monumenta Brixiae historica, fontes 11), Brescia 1971



APPUNTI SUGLI *EPAENETICORUM AD PIUM II PONT. MAX. LIBRI V* E SUL DESIDERIO DI PIO II D'ESSERE RICORDATO ANCHE COME POETA\*

RINO AVESANI

A Rosa Marisa Borraccini  
che, ultimato l'insegnamento accademico,  
non ha ultimato il suo aiuto agli studiosi.

Vari decenni or sono presentando gli *Epaeneticorum ad Pium II Pont. Max. libri V*, la raccolta di carmi in onore di Pio II inviati da vari poeti, nella quale due carmi sono scritti dallo stesso papa, ho avanzato l'ipotesi che la raccolta sia stata voluta dal papa medesimo, il quale, naturalmente, avrà affidato il lavoro a un suo intimo collaboratore, e non molti anni fa Paola De Capua con molto pertinenti osservazioni ha fatto il nome di Agostino Patrizi<sup>1</sup>. Formulata qualche osservazione sugli autori e occasionalmente sugli argomenti menzionati nei singoli carmi, scrivevo che, almeno per quanto riguarda il pontificato, questa raccolta può considerarsi un'opera in certo senso parallela e come complementare dei *Commentarii*<sup>2</sup>.

Nel convegno su *Pio II e le arti al debutto del Rinascimento* (Roma, 23-25 settembre 2004, a cura di Carlo Crescentini) Susanna De Beer ha presentato un contributo su *Giannantonio Campano's Poetry for Pope Pius II Piccolomini*, ora a stampa negli *Atti* del convegno<sup>3</sup>, e in questo contributo, citando gli *Epaenetica* e aderendo nella sostanza ai giudizi dello scrivente, così conclude sull'argo-

\* Nel corso della ricerca ho tenuto conto dell'importante edizione *Iacopo Ammannati Piccolomini. Lettere (1444-1479)*, a cura di P. CHERUBINI, Roma 1997; non sfugga che nell'*Indice dei nomi di persona e di luogo, delle cose notevoli e dei passi citati*, al nome di ogni persona citata Cherubini fa seguire la relativa qualifica, che ritengo utile riportare; non si dimentichi poi che gli *Epaenetica* sono nel ms. Chigi J VII 260 della Biblioteca Apostolica Vaticana e nel ms. Rossetti Piccolom. II 25 (già Rossetti XII) della Biblioteca Civica di Trieste (verisimilmente copia del codice chigiano), dove però la raccolta è suddivisa in quattro libri anziché in cinque; per informazioni sulla diffusione dei carmi ritenuti meno noti e qui citati ho consultato L. BERTALOT, *Initia humanistica Latina: Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, I. Poesie, Im Auftrag des Deutschen Historischen Instituts in Rom bearbeitet von U. JAITNER-HAHNER, mit einer Vorrede von P. O. KRISTELLER, Tübingen 1985.

<sup>1</sup> R. AVESANI, *Epaeneticorum ad Pium II Pont. Max. libri V*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. Atti del convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Siena, 1968, pp. 15-97: 90, e P. DE CAPUA, *Le lettere di Francesco Patrizi* (Biblioteca umanistica, 2), Messina 2014, pp. 165 sg.

<sup>2</sup> AVESANI, *Epaeneticorum* cit., p. 94.

<sup>3</sup> *Enea Silvio Piccolomini. Arte, storia e cultura nell'Europa di Pio II. Atti dei convegni internazio-*

mento: «From the wide range of biographical information dealt with, in its entirety the collection of poetry can be regarded as the poetic counterpart of Pius' *Commentarii*»<sup>4</sup>.

Naturalmente non condividerò le parole del Piccolomini, che non temeva di scrivere «Nobis placebant scripta nostra more poetarum, qui poemata sua tanquam filios amant»<sup>5</sup>, ma, visto che da quando ho presentato gli *Epaenetica* sono passati oltre cinquant'anni nei quali, per non dir altro, i *Commentarii* hanno avuto tre edizioni moderne<sup>6</sup>, e gli *Epaenetica* non sono stati dimenticati, ho ritenuto che, senza ricorrere al laboriosissimo impegno di un'edizione critica dei 94 carmi della raccolta, e senza pensare a un profilo esaustivo per ogni poeta, una revisione degli *Epaenetica*, che fornisca qualche ulteriore informazione sui poeti o sui singoli carmi, rendendo anche più chiara la fisionomia della raccolta e, in qualche misura, la figura del dedicatario, possa essere di qualche utilità<sup>7</sup>: così ritiene anche Rossella Bianchi che con vecchia amicizia mi ha assistito nella stesura di queste pagine per le quali devo qualche utile suggerimento a Maurizio Campanelli, a Paolo d'Alessandro, a mio figlio Andrea: a tutti la mia viva gratitudine.

Ecco qualche appunto su alcuni poeti e su alcuni carmi.

1-2 (pp. 20-23): Bartolomeo Moriconi. Su di lui vd. BIANCA, *I poeti e la dieta di Mantova* cit., pp. 588 sg., dove particolare attenzione è riservata al ms. 810 della Biblioteca Riccardiana di Firenze; EADEM, *Un 'nuovo' codice del De orthographia di Giovanni Tortelli*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. Forner - C. M. Monti - P. G. Schmidt, Milano 2005, I, pp. 171-178. Poche ma interessanti osservazioni sulle due egloghe del Moriconi sono ora in *Paracletto Malvezzi da Corneto. Bucolicum carmen ad Pium II papam*, Introduzione, edizione critica e traduzione a cura di C. CORFIATI, Roma 2016, pp. 60-63 e 69.

3 (pp. 24 sg.): Gregorio Tifernate. Su di lui vd. S. PAGLIAROLI, *Gregorio da Città di Castello*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIX (Roma 2002), pp. 260-265, alla cui bibliografia si può aggiungere, per la storia degli studi, G. VOIGT, *Enea Silvio de' Piccolomini als Papst Pius der Zweite, und sein Zeitalter*, III, Berlin 1863, p. 61.

*nali di studi, 2003-2004*, a cura di R. DI PAOLA - A. ANTONIUTTI - M. GALLO, Romae 2006, pp. 307-322 (a pp. XI sg. titolo e programma del convegno citato).

<sup>4</sup> DE BEER, art. cit., p. 314.

<sup>5</sup> AE. S. PICCOLOMINI, *Opera quae extant omnia*, Basileae, 1571, p. IV.

<sup>6</sup> *Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II. I Commentarii*, Edizione a cura di L. TOTARO, Milano 1984; *Pii II Commentarii rerum memorabilium que temporibus suis contigerunt*, Ad codicum fidem nunc primum editi ab A. VAN HECK, Città del Vaticano 1984; *Pii secundi Pontificis Maximi Commentarii*, Textum recensuerunt atque explicationibus, apparatu critico indiceque nominum ornaverunt I. BELLUS et I. BORONKAI, Budapest 1993, e *Apparatus ad Pii Secundi Commentarios*, composuerunt I. BELLUS et I. BORONKAI, ibid. 1994.

<sup>7</sup> A maggior ragione quando in anni recenti gli *Epaenetica* hanno attirato particolare attenzione: C. BIANCA, *I poeti e la dieta di Mantova*, in *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova. Atti del convegno internazionale, Mantova, 13-15 aprile 2000*, Firenze 2003, pp. 579-590.

4 (p. 25), 16 (pp. 34 sg.), 32 (p. 49), 63 (pp. 68 sg.): Orazio Romano. Su tre passi dei brevi epigrammi della serie (vd. nr. 4) è intervenuto S. MARIOTTI, *Note su alcuni epigrammi di Orazio Romano*, nel suo *Scritti medievali e umanistici*, Roma 1976, pp. 153-156: 154-156 (già in *Studi classici in onore di Quintino Cataudella*, III, Catania, 1972, pp. 657-660); sul poeta vd. poi C. BIANCA, *I poeti del secondo Quattrocento romano*, in *La poesia umanistica latina in distici elegiaci: Atti del Convegno internazionale*, Assisi, 15-17 maggio 1998, Assisi 1999, pp. 183-198: 184-185, 190, e EADEM, *I poeti e la dieta di Mantova* cit., pp. 586-587.

5 (pp. 25-27), 12 (p. 32), 14 (p. 33), 19 (p. 37): Pietro Odo da Montopoli. Quanto al lavoro del Delz da me citato come non ancora stampato (*Epaeneticorum* cit., p. 27 n. 50), si tratta di *Silii Italici Punica*, edidit I. DELZ, Stutgardiae 1987. Su Pietro Odo, dopo BIANCA, *I poeti e la dieta di Mantova* cit., pp. 584 sg., e A. MANFREDI, *Il Servio di Pietro Odo da Montopoli* (Vat. Lat. 2712), in *Nel cantiere degli umanisti: per Mariangela Regoliosi*, a cura di L. Bertolini, D. Coppini e C. Marsico, Firenze 2014, pp. 827-847, mi permetto di rinviare a R. AVESANI, *Dalle chiavi della sapienza alla professione dell'umanista nel Cinquecento: Scritti sulla scuola dal Medioevo al Rinascimento*, Macerata 2019, passim.

6 sg. (pp. 27 sg.): Bartolomeo da Sulmona. Dal nostro codice Chigi J VII 260 questi due carmi sono stati pubblicati da Paul Pascal nell'articolo scritto con W. K. Percival, *The Latin Poems of Bartolomeo Sulmonese*, *Humanistica Lovaniensia* 34A 1985 (= *Roma humanistica. Studia in honorem Rev. i adm. Dni Dni Iosaei Ruysschaert*, collegit et edidit I. IJsewijn, Leuven 1985), pp. 150-177: 156-167. Di questo articolo è bene in primo luogo ricordare che si apre con queste parole: «We offer in this article an edition of all the Latin poems known to have been written by Bartolomeo Sulmonese» e che a p. 150, in una nota asteriscata, si precisa: «Pascal has been responsible for editing the poems, and Percival for investigating the historical background». I carmi di Bartolomeo non conservati nel ms. Chigi J VII 260 e qui pubblicati dal Pascal sono: un terzo carme per Pio II, tratto dal ms. di Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8372, ff. 1<sup>r</sup>-4<sup>r</sup>, e dal Pascal pubblicato nelle pp. 163-167; venendo poi a un codice italiano, nelle pp. 155 sg. lo studioso pubblica il carme *Bartholomaei Sulmonensis Antonio Panormitano* tratto dal ms. II. 133 della Biblioteca Ariostea di Ferrara mentre poi dal codice 8372, ff. 4<sup>v</sup>-9<sup>r</sup>, della Bibliothèque Nationale di Parigi il Pascal (pp. 167-173) pubblica anche un carme di Bartolomeo a Giacomo Piccinino e, dopo un breve carme senza titolo, tratto dal codice parigino, conclude la raccolta (pp. 174-177) con un *Heroicum carmen* a Federico da Montefeltro tratto dal ms. vaticano Urb. Lat. 1193. Aggiungo che il codice parigino è descritto da D. BLOCH, *Quelques manuscrits de Pietro di Celano à la Bibliothèque Nationale de Paris*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, I, [Verona] 1964, pp. 143-161: 144-149, e si tenga presente che su questa descrizione è importante J. DELZ, *Ein unbekannter Brief von Pomponius Laetus*, *Italia medioevale e umanistica* 9, 1966, pp. 417-440. Nel codice parigino sono anche i carmi di Bartolomeo da Sulmona contro il Filelfo in difesa di Pio II e l'epigramma di Pier Candido Decembrio in lode di Bartolomeo pubblicati da G. PAPPONETTI, *Bartholomaeus Sulmonensis Philalites contra Philelphum*, *Humanistica Lovaniensia* 40, 1991, pp. 19-22 e 22-29. Dalla maggior parte degli studiosi il grammatico Bartolomeo da Sulmona autore di questi carmi è identificato con l'omonimo e contemporaneo vescovo di Valva e Sulmona: che si tratti invece di due persone diverse ritengo di aver dimostrato nell'articolo *Se il grammatico Bartolomeo da Sulmona sia da identificare con il suo omoni-*

mo e contemporaneo vescovo di Valva e Sulmona, *Rationes rerum* 16, 2020, pp. 11-25, dove è anche citato Cristiano Nodari che, allestendo l'edizione critica della grammatica del sulmonese, ora in corso di stampa, è giunto alla medesima mia conclusione.

8 (pp. 28-30), 49 (p. 62), 50 (p. 62), 51 (p. 63), 52 (p. 63): Francesco Patrizi. Sul Patrizi basterebbe qui ricordare il già menzionato volume di Paola De Capua (pp. 161-166), in cui si mostra come Francesco, governatore di Foligno, ricorrendo all'aiuto dell'amico, già suo allievo, Agostino Patrizi, abbia controllato la correttezza di taluni suoi carmi, quelli, quasi sicuramente, inviati al pontefice per gli *Epaenetica*; come dalla documentazione citata risulti anche che nel gennaio 1464 la sistemazione degli *Epaenetica* non aveva raggiunto l'assetto definitivo e (p. 165) che a tale assetto molto aveva lavorato Agostino Patrizi. Il carme 51 è largamente illustrato dalla BIANCA, *I poeti e la dieta di Mantova* cit., pp. 579-581, ed è rivolto a Gregorio Lolli, su cui vd. M. PELLEGRINI, *Loli (Lolli), Gregorio (Goro)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXV (2005), pp. 438-441, e da ultimo DE CAPUA, op. cit., p. 70 n. 2 e anche l'*Indice dei nomi*, pp. 430 sg.

9 (pp. 30 sg.): Filippo Argenti. Il primo dei quattro *epigrammata*, con la grafia corretta «Aenea ceiber maxime pontifex» è ricordato dal BERTALOT, op. cit., p. 5, che menziona solo il nostro codice Chigiano e, p. 33 e p. 28, ricorda l'inizio del terzo e quarto epigramma, anche qui citando solo il nostro codice Chigi J VII 260. Di un Filippo Argenti nel *Dizionario biografico degli Italiani*, IV (1962), p. 119 c'è solo il nome con un rinvio alla voce *Adimari, Filippo*, che figura ibidem, I (1960), p. 279, firmata da Arnaldo D'Addario: ma si tratta del personaggio iroso e violento, ricordato da Dante e Boccaccio.

13 (p. 33): Valerio Sanvenanzio. Solo il nostro Chigi J VII 260 è ricordato dal BERTALOT, op. cit., p. 274. Come egli stesso scrive, Valerio Sanvenanzio è sconosciuto al pontefice, al quale non a caso, si può credere, scrive dei genitori avanti negli anni e gravati da numerosa figliolanza.

15 (pp. 33 sg.): Pier Candido Decembrio. Su di lui informano largamente P. VITI, *Decembrio, Pier Candido*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIII (1987), pp. 488-498, e C. M. PYLE, *Milan and Lombardy in the Renaissance: Essays in Cultural History*, Roma 1997, pp. 31-56, ma vd. anche l'*Indice* del volume; si ricordi poi che, come scrive V. FERA, *La filologia del Petrarca e i fondamenti della filologia umanistica*, Quaderni petrarcheschi 9-10, 1992-1993, pp. 367-391: 387, «Quando Pier Candido annotava, ad es., sui margini della versione della *Res publica* di Platone, ora Vaticano Lat. 10669 "Attende, princeps" (ma gli esempi si potrebbero moltiplicare), riprendeva abitudini e tecniche che aveva imparato direttamente sui libri del Petrarca». Ricordano Pier Candido Decembrio «magister brevium» CHERUBINI, op. cit., III, p. 2320, e D. GIONTA, *Tra Filelfo e Pier Candido Decembrio*, in *I Decembrio e la traduzione della Repubblica di Platone tra Medioevo e Umanesimo*, a cura di M. Vegetti e P. Passavino, Napoli 2005, pp. 341-401.

17 (pp. 35 sg.): Pio II. Altri codici, un incunabulo e due edizioni del secolo scorso ricorda il BERTALOT, op. cit., p. 295 (dove la parola iniziale è correttamente «Turce», non «Turcha»).

18 (pp. 36 sg.): Giovanni Giacomo Buccabella. Nella forma Boccabella, AVESANI, *Dalle chiavi della sapienza* cit., p. 119, ricorda tra l'altro che l'umanista fu professore di retorica nello *Studium Urbis*; vd. BIANCA, *I poeti e la dieta di Mantova* cit., p. 584. Il BERTALOT, op. cit., p. 269, registra il primo verso dell'elegia: «Si te, Sancte Pater, scriptis

ac laudibus orno», ma non il titolo, dove è l'argomento del carne, che non è privo di interesse («Expostulatoria elegia pro truncata sibi mercede»).

20 (pp. 37 sg.): Niccolò Leoniceno. Su di lui informano F. FIORESE, *Cultura preumanistica e umanistica*, in *Storia di Vicenza. L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*, III 2, a cura di F. Barbieri e P. Preto, Vicenza 1990, pp. 27-38: 36-38, e P. PELLEGRINI, *Niccolò da Lonigo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXVIII (2013), pp. 409-414, che non ricordano rapporti del medico umanista con il papa.

21 (p. 38): Giovanni Luigi Toscani. Il poeta è ricordato da BIANCA, *I poeti del secondo Quattrocento* cit., pp. 183-198, una prima volta a p. 188, dove, nella n. 34, la studiosa ricorda il proprio contributo *Martino Filetico, Giovanni Luigi Toscani «et alii»*, in *Studi latini in ricordo di Rita Cappelletto*, Urbino, 1996, pp. 271-283 e poi a p. 197, dove ricorda la stampa delle *Declamationes in Turcum* del Toscani; e non sfugga EADEM, *Toscani, Giovanni Luigi*, in *Enciclopedia oraziana*, III (1998), p. 487, e *I poeti e la dieta di Mantova* cit., p. 586.

22 (p. 39): Lorenzo Vitelli. Solo il ms. Chigi J VII 260 è citato negli *Initia humanistica Latina* del Bertalot (op. cit., p. 166).

23 (pp. 39-41: altri codici oltre il Chigi J VII 260 sono citati dal BERTALOT, op. cit., p. 116), 28 (p. 44: solo il nostro Chigi J VII 260 è ricordato qui da BERTALOT, op. cit., p. 268), 29 (pp. 44 sg.), 34 (p. 51), 35 (pp. 51 sg.), 36 (p. 52), 37 (pp. 52 sg.: solo la sottoscrizione «Qui cecinit mores hominum» eqs. è ricordata dal BERTALOT, op. cit., p. 219), 38 (p. 54), 64 (pp. 69 sg.: il BERTALOT, op. cit., p. 196 cita solo il ms. Vat. Lat. 1670), 78 (p. 75), 80 (p. 76), 81 (p. 76), 82 (pp. 76 sg.), 83 (p. 77: oltre al nostro Chigiano, il ms. Oxford, Bodl. Canon. misc. 308 in BERTALOT, op. cit., p. 196), 84 (pp. 77 sg.), 85 (p. 78), 86 (p. 78), 87 (pp. 79 sg.): Porcelio Pandoni. Vd. BERTALOT, op. cit., p. 241, e in fine G. CAPPELLI, *Pandone, Porcelio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXX (2014), pp. 736-740; l'umanista, 'poeta romano', è ricordato da CHERUBINI, op. cit., III, p. 2366.

24 (p. 42), 25 (p. 43), 26 (p. 43), 27 (pp. 43 sg.). L'*incipit* dei quattro carmi anonimi e anepigrafi non è registrato dal Bertalot (op. cit.). Di essi BIANCA, *I poeti e la dieta di Mantova* cit., p. 588, ricorda il nr. 25, 152 esametri, con cui l'anonimo poeta «dichiarava di aver sempre ammirato gli scritti del Piccolomini e di pari passo — a conferma che la poesia non poteva nascondere la realtà — prediceva la vittoria sui turchi»; la studiosa ricorda poi il nr. 27 in cui un altro anonimo, o lo stesso, in 12 distici invita il pontefice «a rilassarsi e distendersi con la poesia».

30 (pp. 45-48: oltre al nostro ms. Chigi J VII 260, il BERTALOT, op. cit., p. 150, ricorda il ms. vaticano Ott. Lat. 1370. L'articolo di Campana, *Chi era lo stampatore Bartolomeo de Columnis di Chio*, da me citato in *Epaeneticorum ad Pium II Pont. Max. libri V*, p. 46 n. 119, è stato ristampato in A. CAMPANA, *Scritti*, a cura di R. Avesani - M. Feo - E. Pruccoli, I. *Ricerche medievali e umanistiche*, 1, Roma 2008, pp. 137-177), 65 (p. 70), 66 (p. 70), 67 (p. 70), 68 (p. 71), 69 (p. 71), 70 (p. 71): Agapito Rustici. Nei *Commentarii* (XII 19, p. 587 ed. Bellus - Boronkai), Pio II non dimentica di aver nominato il nostro Rustici vescovo di Camerino: «ad ecclesiam Camertinam, cui p̄fuerat Alexander [Alessandro Oliva da Sassoferrato], Agapytum Anchonitanum episcopum transtulit». Il Rustici era tra i più stretti famigliari di Pio II: come scrive C. UGURGIERI DELLA BERARDENGA, *Pio II Piccolomini con notizie su Pio III e altri membri della famiglia*, Firenze 1973, pp. 235, 360, 423, 482, era tra i fedeli collaboratori che accompagnarono il pa-

pa a Mantova. Durante la settimana santa del 1462, Pio II fece venire a Roma la testa di s. Andrea e il giorno seguente all'arrivo, il 12 aprile, il papa seguito da tutti i cardinali, da prelati e grandi della città, si recò in processione al Ponte Molle (oggi ponte Milvio), dove, dopo il *Te Deum*, fu cantato un inno composto appositamente da Agapito Rustici, il quale fu anche tra i cinque che accompagnarono il papa nella grande barca con cui, date le sue condizioni di salute, partì via acqua per Ancona e, infine, era tra i pochi che Pio II aveva portato con sé quando, durante il congresso di Mantova, prese qualche giorno di riposo sulle rive del Mincio e, partecipando a uno scambio di epigrammi, pronunciò il famoso e famigerato distico «Discite pro numeris numeros sperare poetae, / mutare est animus carmina, non emere». Non si dimentichi poi quanto, citando l'inno cantato a Ponte Milvio dopo il *Te Deum*, Pio II aveva scritto: «Hunc hymnum, iubente Pio, ediderat Agapytus episcopus Anchonitanus, civis romanus, incertum: iuris interpres an orator, vel poeta preclarior» (*Commentarii VIII 2*, p. 373). Nella sua *Vita* di Pio II Giovanni Antonio Campano scrive: «Qui de postulatis referrent, homines sibi ascivit moribus et doctrina probatissimos, praecipuum vero Agapitum Cincium romanum, clarum in poetica quoque, sed iuris scientia longe eminentissimum, quem primum Anconitanis, mox Camertibus praefecit antistitem, maiora collaturus, si diutius vixisset» (*Le Vite di Giovanni Antonio Campano e Bartolomeo Platina*, a cura di G. C. Zimolo, Bologna 1964, p. 64 e ivi n. 1); menzionato seppur occasionalmente il Platina, mi permetterò di ricordare R. AVESANI, *Una fonte della «Vita» di Pio II del Platina*, in *Bartolomeo Sacchi, il Platina (Piadena 1421-Roma 1481): Atti del convegno internazionale di studi per il V centenario, Cremona, 14-15 novembre 1981*, a cura di Augusto Campana e Paola Mediolani Masotti (Medioevo e Umanesimo, 62), Padova 1986, pp. 1-7, e ancorché, se vedo bene, non scriva di Pio II, ricorderò poi S. BAUER, *Platina e le "res gestae" di Pio II*, in *Enea Silvio Piccolomini. Pius Secundus Poeta Laureatus Pontifex Maximus*, a cura di M. Sodi e A. Antoniutti, Roma 2007, pp. 17-32; da ultimo, M. ALBANESE, *Rustici (de' Rustici), Agapito*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXIX (2017), p. 346; il Rustici «civis Romanus, utriusque iuris doctor, interpres, orator et poeta, canonico della basilica di S. Pietro, uditore della Rota, vescovo di Camerino e di Ancona» è ricordato da CHERUBINI, op. cit., III, p. 2385, e naturalmente da BIANCA, *I poeti e la dieta di Mantova* cit., p. 586.

31 (p. 48): Bartolomeo Scala. Su questo esponente dell'umanesimo toscano, dopo E. H. GOMBRICH, *Alberto Avogadro's Descriptions of the Badia of Fiesole and of the Villa of Careggi*, *Italia medioevale e umanistica* 5, 1962, pp. 217-229: 218; A. PEROSA, *Due lettere inedite del Poliziano*, *ibid.* 10, 1967, pp. 345-374: 348 sg.; A. C. CASSIO, *Le note del Poliziano all'«Antologia greca»*, *ibid.* 16, 1973, pp. 272-287: 273, va citato CHERUBINI, op. cit., III, p. 2388, che lo ricorda «familiare dei Medici, cancelliere della Signoria di Firenze, ambasciatore fiorentino in curia»; e vd. anche S. FIASCHI, *Dall'antologia al dibattito filologico*, in M. Cortesi - S. Fiaschi, *Aggregare le parti: note, letture e documenti nella miscellanea umanistica*, *Filologia mediolatina* 19, 2012, pp. 193-220: 214.

33 (pp. 49-59), 43 (p. 58), 44 (p. 58), 45 (pp. 58 sg.): Antonio Tridentone. Nell'ultimo carne il Tridentone esprime una profonda devozione alla Vergine, a cui raccomanda il pontefice; per questo carne il BERTALOT, op. cit., p. 74, oltre al nostro ms. Chigiano ricorda il ms. Berlin, Staatsbibliothek Preuß. Kulturbesicht, Lat. IV. 647. Come ho avvertito a p. 17 di *Epaeneticorum* cit., nel codice Rossetti Piccolom. II 25 (già Rossetti XII) della Biblioteca civica di Trieste con gli *Epaenetica* (che, come ivi, pp. 88



sg., ritengo di aver dimostrato, deriva dal Chigi J VII 260), i quattro carmi del Tridentone mancano e, dato anche che non si tratta di un solo carme e che il primo carme è distanziato dai tre successivi, a una distrazione del copista non mi pare il caso di pensare. Il Tridentone è più volte citato da R. BIANCHI *Il pomponiano Gaspare Manio De Clodii, il De varietate fortunae di Poggio e le grandi scoperte geografiche della fine del Quattrocento*, Res publica litterarum 22, 1999, pp. 91-127: 93-102, principalmente a proposito dell'aspetto attuale del ms. Vat. Lat. 1612 (Properzio) sul quale ha identificato come a lui diretti due distici di Niccolò Volpe. Trattandosi di un umanista generalmente poco noto, riporterò dalla Bianchi qualche riga a lui dedicata: «il parmense Antonio Tridentone ... studiò diritto a Bologna dal 1442 al 1445 e vi insegnò dal 1454 al 1456, anni in cui diventò collega del suo illustre maestro Niccolò Volpe, celebre professore di retorica e poesia almeno dal 1439 al 1460 (ebbe tra i suoi allievi anche Niccolò Perotti)». Successivamente R. BIANCHI, *Paolo Spinoso e l'Umanesimo romano nel secondo Quattrocento*, Roma 2004, pp. 108 sg. e 185, ha avuto modo di ricordare che il Tridentone scrisse lui l'epitaffio per il nipote morto a sette anni, e che, evidentemente non del tutto privo di disponibilità economiche, possedette il ms. vaticano Ott. Lat. 1993 (Cicerone, *Tusculanae disputationes*: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, London - Leiden 1967, p. 420a): il Tridentone era amico del card. Ammannati che in una lettera del 1468 anche lo prega di salutare il card. Rodrigo Borgia di cui il Tridentone era segretario (vd. CHERUBINI, op. cit., III, p. 2402). Ricorda il Tridentone anche BIANCA, *I poeti e la dieta di Mantova* cit., p. 587. Su Niccolò Volpe, maestro del Tridentone, vd. poi M. REGOLI, *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli*, [I], Italia medioevale e umanistica 9, 1966, pp. 123-189: 124, 136, 149 sg., 152-159, 177 sg., e [II], ibid. 12, 1969, pp. 129-196: 165-172, 176-178, 180, 183 sg.; O. BESOMI, *Un nuovo autografo di Giovanni Tortelli: uno schedario di umanista*, ibid. 13, 1970, pp. 95-137: 120; M. D. RINALDI, *Fortuna e diffusione del «De orthographia» di Giovanni Tortelli*, ibid. 16, 1973, pp. 227-261: 234; G. PELLIZZARI, *Continuità e trasformazioni di un sistema scolastico cittadino*, in *Storia di Vicenza*, III 2, Vicenza 1990, pp. 69-87: 74, e non sfugga L. QUAGLIARELLI, *Umanesimo e lettura dei classici alla scuola bolognese di Niccolò Volpe*, Schede umanistiche 1, 1999, pp. 97-129.

39 (pp. 54-55): Niccolò Perotti. Anche la bibliografia sul Perotti è vastissima. Riorderò solo S. BOLDRINI, *Perotti, Niccolò*, in *Enciclopedia oraziana*, III, pp. 403 sg., e P. D'ALESSANDRO, *Perotti (Perotto, Perotta)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXII (2015), pp. 431-433. CHERUBINI, op. cit., III, p. 2370, scrive di lui: «segretario di Callisto III, segretario del cardinale Bessarione, vescovo di Siponto (SyPontinus praesul), rettore del Patrimonio, governatore di Viterbo e di Spoleto».

40 (pp. 55-56), 41 (p. 57), 76 (p. 73): Lodrisio Crivelli. Sul Crivelli vd. F. PETRUCCI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXI (1985), pp. 146-152, la quale a p. 150 ricorda naturalmente l'*Apologeticus* del Crivelli e i codici che lo conservano. In particolare sui rapporti tra Pio II e il Crivelli vd. poi R. BIANCHI, *Intorno a Pio II: un mercante e tre poeti*, Messina 1988, pp. 161-193, che studiando il ms. Vat. Lat. 5167 segnala e pubblica del Crivelli un indiretto omaggio a Pio II quale è la sua *Epitomia super opere Boemico Aeneae Silvii, nunc vero papae Pii secundi*, cinquanta distici, di cui pare non si conoscano altri codici e che la studiosa pubblica poi a pp. 173-184, dopo aver osservato che l'*Epitome* fu ideata per essere premissa all'*Historia Bohemica* in un codice di pregevole fattura; un carme, nota anche (p. 168), con finalità analoghe a un altro dello stesso

Crivelli che si legge nel codice vaticano Chigi I VIII 285 — un elegante codice membranaceo «il quale ha lo stemma di Pio II (4r), è annotato dal card. Francesco Tedeschini Piccolomini (Pio III) e contiene una raccolta di cinquantadue lettere politiche del pontefice, che vanno dal 13 ottobre 1458 al 23 gennaio 1464» — carme che la studiosa pubblica a p. 169. Ancora dal Vat. Lat. 5167 la Bianchi pubblica poi un carme del Crivelli al futuro cardinale Iacopo Ammannati nominato vescovo di Pavia (pp. 184-193); un altro carme del Crivelli a Pio II ha pubblicato P. GARBINI, *Poeti e astrologi tra Callisto III e Pio II: un nuovo carme di Lodrisio Crivelli*, Studi umanistici 2, 1991, pp. 151-170; come ho ricordato nel mio già citato articolo *Se il grammatico Bartolomeo da Sulmona*, p. 16 n. 17, quando il Crivelli fu scelto per assumere pubblicamente le difese del papa contro il Filelfo, egli scrisse l'*Apologeticus adversus calumnias Francisci Philelphi pro Pio II M. P.* (21 novembre 1464). CHERUBINI, op. cit., III, p. 2319, lo ricorda quale «Crivelli, Leodrisio (Cribelli, Crivello, Leodrisius, Lodoriso, Lodriso, Rodorisio), da Mediolano, dottore, segretario di Francesco Pizzolpasso, cancelliere del duca di Milano, abbreviatore apostolico». Al pontificato di Paolo II, invece, pertiene A. DE VINCENTIS, *Battaglie della memoria. Gruppi, intellettuali, testi e la discontinuità del potere papale alla metà del Quattrocento. Con l'edizione del «Regno» di Leodrisio Crivelli* (RR inedita 25), Roma 2002.

42 (pp. 57-58): Andrea Contrario. Si aggiungano R. ALHAIQUE PETTINELLI, *Elementi culturali e fattori socio-economici nella produzione libraria a Roma nel '400*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, III, Roma 1976, pp. 101-143: 132 sg. n. 88; R. CONTARINO, *Contrario, Andrea* in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVIII (1983), pp. 537-539. Da una lettera di Pio II (31 ottobre 1458) sappiamo che il papa aveva affidato a lui l'edizione delle sue lettere: vd. ZIMOLO, *Le Vite di Pio II di Giovanni Antonio Campano e Bartolomeo Platina* cit., p. 77. Sul Contrario vd. poi G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'immagine della 'Bessarionis Academia' in un inedito di Andrea Contrario*, Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei s. IX 7, 1996, pp. 799-815; BIANCHI, *Paolo Spinoso* cit., p. 87, e G. DONATI, *L'Orthographia di Giovanni Tortelli*, Messina 2006, pp. 11, 201 sg., 204, 235 sg.; E. CALDELLI, *Per un autografo di Andrea Contrario*, Segno e testo 5, 2007, pp. 395-406; C. BIANCA, *Pomponio Leto e l'invenzione dell'Accademia Romana*, in *Les Académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*, Genève 2008, pp. 25-56: 33.

46 (p. 59): Pietro Ranzano. Importante l'edizione della sua *Descriptio totius Italiae* (*Annales*, XIV-XV), a cura di A. DI LORENZO, B. FIGLIUOLO e P. PONTARI, Firenze 2007, dove, pp. IX-XI, è un'importante *Premessa* di Bruno Figliuolo e Paolo Pontari, i quali firmano anche l'*Introduzione* (pp. 1-49), in cui sono un *Profilo biografico* del Ranzano (pp. 3-8) e un paragrafo su *Le opere minori* (pp. 8-10), tra le quali sono ricordate la «narrazione in forma epistolare, diretta a Pio II, del martirio del beato confratello Antonio da Rivoli, avvenuto in Tunisia» e di cui negli *Epaenetica* è il carme con cui il Ranzano la presenta al papa, nonché (p. 9) alcune «allocuzioni encomiastiche in distici elegiaci in onore di Pio II e di Lorenzo Valla (da collocare rispettivamente nel 1462 circa e nel 1458)», e delle quali nella n. 28 i due studiosi segnalano le edizioni in B. FIGLIUOLO, *La cultura a Napoli nel secondo Quattrocento. Ritratti di protagonisti*, Udine 1997, pp. 275 sg., e in F. A. TERMINI, *Pietro Ransano umanista palermitano del sec. XV*, Palermo 1915, pp. 183 sg. (= A. BARILARO, *Pietro Ranzano vescovo di Lucera umanista domenicano di Palermo*, Memorie domenicane n. s. 8-9, 1977-1978, pp. 188 sg.). Di Pie-

tro Ranzano e della sua amicizia con Giovanni Antonio Campano scrive F. DI BERNARDO, *Un Vescovo umanista alla Corte Pontificia. Giovanni Antonio Campano (1329-1477)* (Miscellanea historiae pontificiae 399), Roma 1975, pp. 51 n. 106, 61 sg. con n. 108, 68 n. 47.

53 (p. 64), 54 (p. 64), 55 (p. 64), 56 (p. 65), 57 (pp. 65 sg.), 58 (p. 66), 59 (pp. 66 sg.), 60 (p. 67), 61 (pp. 67 sg.), 62 (p. 68), 71 (p. 71), 72 (p. 72), 73 (p. 72), 74 (p. 72), 75 (p. 73): Giovanni Antonio Campano. Sul Campano, oltre a DI BERNARDO, op. cit., sono anche da vedere F. R. HAUSMANN, *Campano, Giovanni Antonio (Giannantonio)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVII (1974), pp. 424-429; P. CECCHINI, *Giannantonio Campano. Studi sulla produzione poetica*, Urbino 1995; K. ENENKEL, *Rätsel eines unvollendeten Gedichtes Giannantonio Campanos 'autobiographisches Fragment'* in *Urb. Lat. 338*, in FORNER - MONTI - SCHMIDT, op. cit., I, pp. 233-254, nonché BIANCHI, *Intorno a Pio II* cit., pp. 194-199 (paragrafo 3. *Giannantonio Campano*), e EADEM, *Giovanni Antonio Campano lettore di classici e contemporanei*, in *Le parole "giudiziose". Indagini sul lessico della critica umanistico-rinascimentale: Atti del Seminario di studi (Roma, 16-17 giugno 2006)*, a cura di R. Alhaique Pettinelli - S. Benedetti - P. Petteruti Pellegrino, Roma 2008, pp. 117-139; e non sfugga la già menzionata DE BEER, art. cit., pp. 307-322, come pure BIANCA, *I poeti del secondo Quattrocento* cit., pp. 187 sg., 191, 193, e EADEM, *I poeti e la dieta di Mantova* cit., p. 588, nonché CHERUBINI, op. cit., III, p. 2307, dove del Campano è ricordato che fu «vescovo di Crotone e di Teramo (Aprutinus, Chavellanus), governatore di Città di Castello».

88 (pp. 80 sg.): Angelo Sabino. Lo ricorda BIANCA, *I poeti e la dieta di Mantova* cit., pp. 589 sg., la quale scrive che Angelo Sabino «ripercorreva le tappe della vita di Pio II» e che «nella sua elegia assegnava un posto di particolare rilievo proprio alla Dieta di Mantova, al progetto che esprimeva».

89 (p. 81). Davanti al carne anonimo che, come il giovane poeta scrive, il papa stesso gli aveva richiesto, ci si può domandare se l'anonimato sia stato voluto dall'autore per timore di un non favorevole giudizio dei colleghi. Il BERTALOT, op. cit., p. 26, del carne del giovane anonimo ricorda il nostro codice Chigiano J VII 260.

92 (p. 83). L'articolo di A. CAMPANA, *Poema antimalestiano di un umanista spagnolo per Pio II*, in *Convegno storico Piccolominiano. Ancona, 9 maggio 1965* = Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche s. VIII 4/2, 1964-1965 [ma 1966], pp. 189-218, è stato ristampato in CAMPANA, *Scritti* cit., I 2 (2012), pp. 685-710.

93 (pp. 83 sg.): Niccolò Della Valle. Come scrive BIANCHI, *Intorno a Pio II* cit., pp. 126 sg., «La produzione poetica nota del romano Niccolò Della Valle, ancora quasi per intero inedita, è concentrata essenzialmente nell'arco cronologico del pontificato di Pio II e ad esso per lo più tematicamente legata. E ciò non sorprende, se si considerano i saldi legami con la curia romana di cui godeva la sua famiglia: Niccolò infatti era figlio di Lelio, avvocato concistoriale (a sua volta figlio di Paolo, archiatra pontificio), e di Brigida Rustici, sorella di Agapito, vescovo di Ancona e poi di Camerino, il quale è presente con otto carmi negli *Epaenetica*». La studiosa dedica al nostro poeta il paragrafo 1, pp. 126-160 del suo volume, dove, dopo un carne «ad dominum Iacobum de Lucca sanctissimi domini nostri Pape secretarium» (p. 138), pubblica del Della Valle un lungo carne (180 esametri) «ad Pium pontificem maximum contra Teucros exhortatio», preceduto da una lettera di dedica (pp. 138-147); sempre del Della Valle, e debitamente illustrati, seguono poi il carne «ad reverendum patrem

dominum Iacobum de Piccolominibus episcopum Papiensem», nonché il carme «ad Pium pontificem maximum» (pp. 148-160). Dedicatosi come il padre alla professione di avvocato, nel 1473 il Della Valle fu nominato professore di diritto civile nello *Studium Urbis*, ma nello stesso anno morì. Si vedano M. DE NICHILLO, *Della Valle, Niccolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXVII (1989), pp. 759-762; BIANCA, *I poeti del secondo Quattrocento* cit., pp. 185, 189 sg., 195; AVESANI, *Dalle chiavi della sapienza* cit., pp. 117 sg.; del Della Valle è menzione anche in CHERUBINI, op. cit., III, p. 2321, dove è detto soltanto «poeta romano».

94 (pp. 85 sg.): < Pius Secundus Pont. Max. pro ingenii exercitatione >. Oltre al nostro ms. Chigi J VII 260, il BERTALOT, op. cit., p. 93, cita i mss. Padova, Biblioteca Universitaria, 196, e Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, H IX 12. Si può aggiungere almeno il ms. di Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, G VI 48. Si noti che, caso unico nell'elenco dei 94 carmi, sia nel codice Chigiano sia nel codice triestino degli *Epaenetica* lo spazio per il rubricatore era rimasto vuoto: ho rimediato inserendovi tra parentesi angolari il titolo che è nella stampa del Cugnoni. Una spiegazione sicura di questa anomalia non ho, ma probabile mi sembra che, essendo imminente la partenza del papa per Ancona, chi ha curato la raccolta degli *Epaenetica* non ha avuto modo di chiedergli il titolo del suo carme, senza escludere che per la medesima ragione lo stesso Pio II, trattandosi di un carme particolarmente impegnativo, non abbia avuto modo di fornirglielo. La BIANCA, *I poeti e la dieta di Mantova* cit., pp. 580 sg., lo ricorda quale anonimo, come nel codice è, ma subito l'attribuisce a Pio II. Il ms. Chigi J VII 251, da cui il Cugnoni ha pubblicato il carme, non lascia dubbi sull'attribuzione del carme a Pio II, ma dal tono dell'attribuzione e, a mio avviso, anche dal titolo del carme, si dovrà dedurre che né l'attribuzione né il titolo si devono a Pio II, bensì, probabilmente, a chi ha messo insieme il codice in cui il nostro carme è stato conservato.

Come a suo tempo ho pure ricordato, Pio II riteneva che anche dei grandi e delle loro gesta solo la poesia potesse conservare vivo il ricordo<sup>8</sup>: perciò non a caso abbiamo gli *Epaenetica*, nei quali, si noti, il papa stesso ha inserito due carmi suoi (nr. 17 e 94), l'uno e l'altro variamente pertinenti alla crociata. Si può poi notare che gli epigrammi degli *Epaenetica* sono tutti in onore di Pio II, ma non tutti sono rivolti a lui: ricorderò solo che tra quelli del Pandonni uno è rivolto a Francesco Sforza (nr. 29), un secondo a Federico di Urbino (nr. 36), un terzo a Goro Lolli (nr. 37), un quarto *ad Romanos* (nr. 79), un quinto ad Andrea Piccolomini, nipote del pontefice (nr. 81), un sesto al cardinale Francesco Gonzaga (nr. 82). D'altra parte il Patrizi invia un carme a Ludovico Gonzaga (nr. 50), un altro anch'egli a Goro Lolli (nr. 51), un terzo «ad Senatum populumque Senensem» sulla venuta di Pio II in patria (nr. 52), mentre Agapito Rustici dedica un carme «ad portam civitatis Pientine» (nr. 66), un secondo «ad templum civitatis Pientine» (nr. 67), un terzo è intitolato «de insignibus Pii II Pont. Max.» (nr. 68), e un quarto «de arce Tiburtina»

<sup>8</sup> AVESANI, *Epaeneticorum* cit., p. 96.

(nr. 70), ricordandosi in questo modo i rapporti del papa con i grandi suoi contemporanei e le opere da lui volute. Tutto ciò per iniziativa dei singoli poeti o per suggerimento, diretto o indiretto, del pontefice? S'intende che nella raccolta figurano poeti per qualche ragione particolarmente devoti al papa, quali sono Francesco Patrizi, Giovanni Antonio Campano, Agapito Rustici e Pietro Odo, ma anche umanisti che non sappiamo se già prima si fossero rivolti a lui, o avessero con lui qualche rapporto: basterà ricordare il grammatico Bartolomeo da Sulmona, Niccolò Leonicensi e Pietro Ranzano, e nulla dirò di Filippo Argenti (nr. 9) e del « Pauper Galassius » (nr. 90), che non mi è riuscito di identificare (il secondo neppure ho qui nominato), e tanto meno dei cinque carmi anonimi. Se chi mise insieme la raccolta, Agostino Patrizi, si può credere, fece vedere al papa l'elenco dei partecipanti, considerato l'invito che il papa stesso fece al giovane poeta rimasto anonimo (nr. 89), si dovrebbe concludere che con gli *Epaenetica* Pio II intendeva presentarsi ai posteri poeta tra i poeti del suo tempo, non necessariamente tra i poeti di fama, ma poeti che avessero per lui considerazione e affetto. E non manca qualche caso singolare: Valerio Sanvenanzio (nr. 13) è sconosciuto al papa, ma al papa fa sapere che i suoi genitori sono avanti negli anni e gravati da numerosa figliolanza, mentre Giovanni Giacomo Buccabella (nr. 18), professore allo *Studium Urbis*, scrive un'« expostulatoria elegia pro truncata sibi mercede »: si può credere, dunque, che qualcuno abbia approfittato dell'occasione per chiedere indirettamente al papa qualche aiuto?

Segue ora qualche appunto non sulla produzione poetica di Pio II, ma sul concetto che egli aveva di sé come uomo di lettere, e come gli importasse essere esplicitamente ricordato anche come poeta<sup>9</sup>.

Il 27 luglio 1442 a Francoforte l'allora trentasettenne Enea Silvio Piccolomini da Federico III re dei Romani ebbe la corona di poeta e i privilegi connessi. Il Campano così ne scrive nella sua *Vita* di Pio II: « Faelicem tamen antipapam aliquando secutus est, a quo legatus missus ad Federicum Caesarem Alberto suffectum laurea donatur, quod poetarum insigne praecipuum Germani habent » (p. 13 ed. Zimolo)<sup>10</sup>. Si può credere che quella incoronazione poe-

<sup>9</sup> Una notevole raccolta bibliografica sugli scritti poetici del Piccolomini fornisce L. GUERRINI, *Un pellegrinaggio secolare. Due studi su Enea Silvio Piccolomini*, Roma 2007, p. 65 n. 104, ma la bibliografia sull'argomento è tanto vasta che si dovrà sempre ricorrere alle annate di Medioevo latino; si può aggiungere intanto A. PÉREZ VEGA, *Notas sobre el texto de los Carmina de E. S. Piccolomini*, *Humanistica Lovaniensia* 39, 1990, pp. 40-46.

<sup>10</sup> Della pertinente bibliografia sull'incoronazione cito solo G. VOIGT, *Enea Silvio de' Piccolomini, als Papst Pius der Zweite*, I, Berlin 1856, pp. 268-269; C. M. ADY, *Pius II (Aeneas Silvius Piccolomini) the Humanist Pope*, London 1913, p. 75, che tra p. 74 e p. 75 inserisce una tavola con l'affresco della senese Libreria Piccolomini in cui il Pinturicchio ha immaginato il Piccolomini che riceve da Federico III la corona di poeta; G. PAPARELLI, *Enea Silvio Piccolomini (Pio II)*, Bari

tica non abbia suscitato sorpresa perché a Basilea, poco più di un decennio prima, il Piccolomini aveva scritto il *Nymphilexis*, il poema di oltre duemila versi in lode di una certa Battista per conto del medico ferrarese Socino Benzi<sup>11</sup>. Notevole è che più tardi, nel 1458 divenuto papa Pio II, ricordando quanto in versi latini aveva scritto e verosimilmente già pensando che qualche suo carne avrebbe inserito nell'opera che stava scrivendo, non mancò di ricordarlo nel primo libro dei suoi *Commentarii*: «Deinde Iacobi Treverensis archipontificis et Electoris Imperii, hominis qui nobilitatem cum virtute coniunxerat, in notitiam familiaritatemque venit. Atque ab his in gratiam Caesaris adductus ac laurea corona poetarumque privilegiis donatus, ei ut servire suamque curiam sequi vellet rogatus est» (p. 42 ed. Bellus - Boronkai)<sup>12</sup>. Nello stesso primo libro, raccontando la riunione dei cardinali per l'elezione del successore di Callisto III, il Piccolomini scrive: «Multa de se quisque praedicabat. Mira erat horum contentio, summa diligentia, inquieta dies, nox insomnis fuit. Rhotomagensis [il cardinale Guillaume d'Estouteville] tamen non tam hos, quam Aeneam timebat et cardinalem Bononiensem [il card. Filippo Calandrini], in quos videbat vota plurium ferri». L'Estouteville passava da un cardinale all'altro e «increpans eos dicebat: “Quid tibi et Aeneae, quod eum pontificio dignum maximo censes? ... Quae sunt in eo litterae? Poetamne loco Petri ponemus, et gentilibus institutis regemus Ecclesiam?”» (p. 79).

Poco dopo, quando il cardinale Calandrini sollecitò il Piccolomini a votare l'Estouteville per evitare ciò che egli aveva sperimentato con il papa precedente («Callistum expertus sum, qui nunquam pacificis oculis me intuitus est, quoniam eum non elegissem»), Enea Silvio rispose che riteneva una colpa votare il cardinale francese, mai l'avrebbe votato, e al Calandrini che gli faceva presente quanto sarebbe stato duro non avere la benevolenza del papa,

1950, pp. 84 sg.; R. CESERANI, *Pio II* (I protagonisti della storia universale 25), Milano 1965, p. 169, che, come la Ady, a p. 171 nr. 3, riproduce l'affresco del Pinturicchio con l'incoronazione poetica del Piccolomini.

<sup>11</sup> Nessuno avrà notato allora quel che del lunghissimo carne decenni dopo scrisse il Campano: «Iuvenis delectatus poetica Nymphileticum scripsit versu magis facili et expedito quam accurato» (p. 71 ed. Zimolo, e vd. *ibid.*, n. 2, per le notizie fornite dall'editore e da me riferite nel testo). Del poema ci è pervenuto soltanto il titolo, ripreso ai tempi nostri in una pubblicazione pertinente ovviamente a Pio II: *Nymphilexis. Enea Silvio Piccolomini, l'Umanesimo e la geografia: manoscritti, stampati, medaglie, ceramiche*, Catalogo a cura di C. CRESCENTINI e M. PALUMBO, Roma 2005.

<sup>12</sup> Vd. anche BELLUS - BORONKAI, *Apparatus* cit., p. 18: sembra evidente che Pio II intendeva nominare qualcuno che nella fretta non ha nominato. Citando il vaticano Reg. Lat. 1995, anche lo ZIMOLO, *op. cit.*, p. 13 n. 4 del commento, ricorda che Pio II inserì la notizia della sua incoronazione poetica nei *Commentarii* e quindi ricorda che «il diploma imperiale conferente l'alloro poetico ad Enea, del 27 luglio '42, è edito in J. CHMEL, *Regesten des römischen Kaiser Friedrich III*, I, Wien 1859, appendice, n.° 17» e che «dell'avvenimento scrisse poi Enea stesso al Piccolpasso, arcivescovo di Milano, il 5 dicembre successivo».

egli rispose: «Dicis durum esse papam non habere benivolum. Nihil hoc ego vereor. Scio, me non interficiet quoniam eum non elegerim. At non amabit, non dabit stipem, non adiuva-bit, paupertate premeris. Non est assuetus dura paupertas. Inopem vitam duxi hactenus; quid si moriar inops? Musas mihi non auferet, quae sunt in fortuna tenui suaviores» (p. 80). E non si può del tutto escludere che l'Estouteville attribuisse all'appellativo poeta ciò che lo stesso Piccolomini pochi anni prima attribuiva. Ricorda Luigi Guerrini che il 4 luglio 1444 il Piccolomini scriveva una lunga lettera al consigliere ducale Wilhelm von Stein in cui lo informava che il loro comune signore, Alberto d'Austria, gli aveva fatto dono «di un anello d'oro nel quale era incastonato uno splendido smeraldo», e illustrando il testo della lettera il Guerrini osserva che il Piccolomini «sulla soglia di un'impegnativa dichiarazione» cita nella lettera un passo dei *Collectanea rerum memorabilium* di Giulio Solino e spiega: «Si tratta di una descrizione della Scizia, celebre patria degli smeraldi e territorio naturale dei mitici grifoni, e di un elogio della trasparenza e dei benefici estetici di questi preziosi minerali». A giudizio dello studioso questa citazione spiega il prosieguo della lettera in cui il Piccolomini ricorda che «la purezza della pietra, che gli è stata da poco donata, evoca nella mentalità del generoso donatore la castità e che l'astinenza da ogni rapporto sessuale rappresenta per un principe freddo come il duca d'Austria un indumento non accessorio ma essenziale dell'abito culturale e morale di tutti i grandi personaggi togati della sua corte, tanto ecclesiastici quanto laici. Enea Silvio, — prosegue il Guerrini — letterato sincero e preparato, come per l'appunto ben dimostra la dotta citazione da Solino, non è però casto e non intende neppure divenirlo. Secondo il suo giudizio il principe s'inganna al suo proposito; lo crede puro e morigerato, ma egli non lo è, perché poeta e non stoico: "credo castum sicut thogatum putavit Albertus, sed sum poeta non stoicus"»<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> GUERRINI, op. cit., pp. 69-74 (a p. 72 la citazione letterale). Non è una novità, ma può essere utile ricordare quanto il Platina scrive nella sua *Vita* di Pio II (p. 118 ed. Zimolo): «Adolescens et nondum sacris initiatus, poemata edidit lascive magis et festivitatis adcomodata, quam pressa et gravia; surgit tamen nonnumquam, et dum iocatur mordacitate non caret». Naturalmente non si trattava solo dello scrivere poesie non caste, ma anche del leggerle e il Piccolomini, come osserva Fabio Forner, «difese sempre, anche da un punto di vista teorico, la liceità per un cristiano della lettura non solo dei filosofi, ma anche dei poeti pagani, e ciò anche dopo esser diventato vescovo della Chiesa di Roma. È questo, in sintesi, il contenuto della lettera al cardinale Zbigniew Olesnicki del 27 ottobre 1453, nella quale ricordava di essersi fregiato del nome di poeta fino a quando prese gli ordini sacri, non esistendo motivi validi per un cristiano per non leggere le opere dei poeti, i quali, in ogni epoca e a buon diritto, sono invece stati ricolmati di grandi onori. Poeti furono non solo i pagani, ma pure gli ebrei. Davide è l'esempio più fulgido» (F. FORNER, s. v. *Piccolomini Enea Silvio (papa Pio II)*, in *Dizionario biblico della letteratura italiana*, Diretto da M. Ballarini, responsabili scientifici e curatori P. Frare - G. Frasso - G. Langella con la collaborazione di S. Brambilla, responsabile di redazione e coordinamento editoriale E. Buroni, Milano 2018, pp. 728-733: 729 sg.

E lo Zimolo nella sua edizione della *Vita* di Pio II del Campano, ricorda l'incoronazione poetica, annota nel commento, p. 14, rr. 25-36: «Egli si chiamò poi spesso nelle sue lettere col nome di poeta, trattò dell'arte poetica ... e nella sua lettera 102 [secondo l'edizione *Pii II opera quae extant omnia*, Basileae 1571, p. 619] così orazianamente scrisse: "Me nihil magis delectat quam haedera, quod praemium est doctarum frontium. Me gelidum nemus oblectat; cum Muis esse, non cum populo placet mihi. Exhibeat mihi tibus Euterpe, quam bene delectantem interpretamur; et organum suum in modum lyrae compositum, quod barbiton appellant, Polymnia mihi tradat, quae vel multae laudis, vel multae memoriae dicitur Musa; non erit in posteris nomen obscurum" »<sup>14</sup>.

Non escluderei che l'appellativo poeta associato al nome dell'autore conferisse maggior prestigio a un testo stampato o manoscritto: di fatto esso circola nella tradizione delle opere del Piccolomini. Ad esempio, nel ms. 462 della Biblioteca Lobkowitz di Praga (XXIII F 112), un codice databile alla metà del sec. XV, si legge, di mano del copista, «Incipit comedia Enee Silvii poete, que intitulatur Chrysis», e nel foglio immediatamente successivo alla *Chrysis* così comincia il testo di una lettera del Piccolomini: «Eneas Silvius poeta domino Johanni Agrippine Civitatis Secretario s. p. dicit»; e con il titolo *Enee Silvii poete senensis De duobus amantibus* l'opera fu stampata la prima volta a Venezia nel 1468<sup>15</sup>.

È ben noto come anche da papa il Piccolomini amasse scrivere versi e ricorderò solo che Pio II scrisse per sé almeno due epitaffi in distici elegiaci pubblicati dal Bernetti, l'uno di un solo distico nel quale il Bernetti giustamente vede uno dei tentativi del papa di comporre da sé il proprio epitaffio e il cui verso iniziale, «Ossa Pii claudio genuit quem Sena Secundi», è anche all'inizio dell'altro, di nove distici elegiaci; e abbiamo inoltre un pentametro riportato dal Campano «con cui — scrivevo in altra occasione, — è verosimile che il pontefice intendesse concludere il proprio epitaffio. Esso non compare in nessuno dei due testi menzionati e perciò, tranne che il Campano citi inesattamente, testimonia l'esistenza di una diversa redazione dell'autoepitaffio, forse cronologicamente la più antica, di cui nient'altro conosciamo»<sup>16</sup>. Si

<sup>14</sup> ZIMOLO, op. cit., p. 14, continuazione della nota 3 di p. 13.

<sup>15</sup> *Enea Silvio Piccolomini. Chrysis*, Introduzione e testo critico di E. CECCHINI, Firenze 1968, pp. XIV-XV e 3; edizione successiva: A. PEROSA, *Teatro umanistico*, Milano 1965, pp. 183-209, e vd. *De reditu. Il ritorno. Libri e manoscritti di Pio II fra Quattro e Cinquecento a Pienza*, a cura di M. DE GREGORIO - E. MECACCI, Pienza 2012, pp. 61 sg.

<sup>16</sup> BERNETTI, *Saggi e studi sugli scritti di Enea Silvio Piccolomini papa Pio II (1405-1464)*, pp. 34 n. 2 e 42 sg., tra le quali è la tav. V con l'autografo del carme: ms. Reg. Lat. 1995, f. 52<sup>r</sup>; R. AVESANI, *Poesie latine edite e inedite di Enea Silvio Piccolomini*, in *Miscellanea Augusto Campana*, I (Medioevo e Umanesimo 44), Padova 1981, pp. 1-26: 16 sg., e vd. già IDEM, *Epaeneticorum* cit., pp. 86 sg. Sull'accostamento tra 'orator' e 'poeta' vd. IDEM, *Elenchi di umanisti nel secondo Quattro-*



noti che nell'ottavo distico l'appellativo poeta non manca. È evidente che con quanto ha scritto nei *Commentarii* e in questo epitaffio Pio II intendeva far sapere ai posteri che egli era stato anche poeta.

Del resto, non solo sapeva scrivere versi anche improvvisandoli, come testimonia il famoso e già ricordato distico «Discite pro numeris numeros sperare, poetae: / mutare est animus carmina, non emere»<sup>17</sup> ma anche, all'occasione, correggere un distico altrui, come corresse il distico, di cui non è detto l'autore, in occasione dell'arrivo a ponte Milvio del capo di sant'Andrea (*Commentarii* VIII 2, p. 374)<sup>18</sup>. Intrapresa la carriera ecclesiastica, aveva smesso di qualificarsi egli stesso poeta e sconfessò il suo comportamento giovanile, ma poeta era rimasto.

Vale la pena di rileggere ciò che scrive il Platina del giovane Piccolomini: «Annum agens decimum et octavum Saenas proficiscitur, ubi a necessariis et cognatis adiutus poetas primo, mox oratores audivit. His facultatibus tantum ingenio et diligentia valuit, ut brevi praeclara poemata latina et etrusca lingua ediderit, ludens credo in amorem, quo aetas illa maxime conflictatur» (p. 94 ed. Zimolo).

E poco più avanti, tra le notizie sulla permanenza del Piccolomini a Basilea, segretario del cardinal Capranica: «Pervenere tandem Basileam et quamvis in illo magno ac nobilissimo Concilio multa negotia Aeneae Dominici secretario obvenerint, semper tamen est aliquid oculi subfuratus, non somno, non voluptatibus a studiis litterarum remotus. Cui certe ad mediam noctem vigilantibus et nunc unum nunc alterum poemam aut oratorem legenti Petrus Noxetanus, eodem contubernio et cubiculo usus, subridens persaepe dicebat: "Quid te frustra, Aenea, maceras? Doctis aequae atque indoctis fortuna consulit". Erat siquidem adeo legendi cupidus, ut, lectulum ingressus, libellum non prius deponeret quam somno dormire cogeretur. Vincere somnum plerumque conanti semel accidit, dum in patria esset, ut dormitans capud in

cento, in *Cum fide amicitia. Per Rosanna Alhaique Pettinelli*, a cura di S. Benedetti - F. Lucioli - P. Petteruti Pellegrino (Studi [e testi] italiani 27), Roma 2015, pp. 39-61 : 41 n. 12. Sarà bene ricordare che Pio II non scrisse un epitaffio soltanto per sé: dei 95 *carmina* pubblicati dal Cugnoni, dove il suo epitaffio non figura, gli epitaffi sono 17.

<sup>17</sup> Non ne parla nei *Commentarii*. L'episodio ha una vasta bibliografia: già ricordato da AVE-SANI, *Epaeneticorum* cit., p. 95, è citato anche da DI BERNARDO, op. cit., pp. 101 sg., a cui rinvio.

<sup>18</sup> Dell'arrivo a ponte Milvio della testa di s. Andrea ho già fatto cenno a proposito di Agapito Rustici. Sul significato e l'importanza della traslazione della reliquia a Roma informano B. TREFFERS, *Il ritorno del fratello di Pietro. L'esemplarità di sant'Andrea quale perfetto soldato di Cristo*, in DI PAOLA - ANTONIUTTI - GALLO, op. cit., pp. 323-328, e A. ANTONIUTTI, *Pio II e sant'Andrea. Le ragioni della devozione*, ibid., pp. 329-344; vd. anche A. Th. HACH, *Pius II und der Empfang des heiligen Andreas 1462 in Rom (mit einem editorischen Anhang)*, *Frühmittelalterliche Studien* 48, 2004, pp. 325-387; M. MASKARINEC, *Mobilizing Sanctity: Pius II and the Head of Andrew in Rome*, in *Authority and Spectacle in Medieval and Early Modern Europe: Essays in Honor of Teofilo F. Ruiz*, edited by Y.-G. Liang and J. Rodriguez, London - New York 2018, pp. 186-202.

candelam, quam altera manu tenebat, inclinaverit, incensoque panniculo, quo noctu caput obvolvebat, omnes ferme crines inusserit: extincta est a circumstantibus flamma» (pp. 95 sg.).

Nel lungo elenco dei giudizi sulle condizioni, sulle capacità e sul comportamento degli uomini che, concludendo la sua *Vita*, il Platina attribuisce a Pio II, sugli uomini di Chiesa si legge: « Grave pontificis pondus, sed beatum qui bene fert. Indoctum episcopum asino comparandum. Corpora malos medicos, animas imperitos sacerdotes occidere » (p. 120). Sul valore della cultura non poteva dirsi di piú, ma che un uomo capace di questi giudizi si qualifichi poeta è un fatto che merita attenta considerazione<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Su Pio II e la poesia vd. poi A. R. BACA, *Enea Silvio Piccolominis Verteidigung der Literatur*, *Antike und Abendland* 17, 1971, pp. 162-172, in partic. 167.

NOTE PER IL PASCOLI LATINO  
(POMPONIA GRAECINA, BELLUM SERVILE, CENTURIO)

ENRICO TATASCIORE

I. LE «NEGRE CURE» DI POMPONIA

«Nec valuit Graecina nigris obsistere curis» (v. 218). Le angosce di Pomponia Grecina, sintetizzate in questo verso nodale del poemetto, sono il risultato del protratto senso di colpa dovuto all'abiura, e della consapevolezza delle sofferenze dei cristiani sotto le persecuzioni neroniane, seguite all'incendio di Roma. Fra i cristiani sono anche i familiari della donna da parte di padre: ad essi corre il suo pensiero, e tra loro è quel Pomponio Grecino, cuginetto di suo figlio Aulo, che ora non frequenta più la sua casa e che Grecina ritroverà morto, straziato dai molossi, piccolo martire di cui si celebrano le esequie nelle catacombe poste sotto la casa di famiglia<sup>1</sup>.

Osserva Traina a proposito di «nigris curis»: «*niger*, non attestato, al posto di *ater* (cfr. Hor. *carm.* 3, 1, 40: *atra cura*; 3, 14, 14; 4, 11, 36; Boeth. *cons.* 3, m. 5, 8) è un probabile omerismo (*Il.* 4, 117: μέλαινα ὀδύνα, etc.) subentrato al banale *tantis* della prima redazione»<sup>2</sup>; uno dei numerosi esempi, insomma, di «eliminazione del termine generico o banale a favore del termine più preciso ed espressivo» all'interno del processo correttorio della scrittura pascoliana<sup>3</sup>. Tali osservazioni si possono integrare tenendo conto di un fenomeno su cui le analisi dello stesso Traina hanno insistito con più di una sollecitazione: gli italianismi nel latino dei *Carmina*<sup>4</sup>. La questione si fa più complessa se l'italianismo non è, per così dire, neutro e lessematico (ma ve ne possono essere?), né riconducibile alla poesia italiana di Pascoli, ma frutto

<sup>1</sup> Il sentimento di Pomponia denunciato dal verso in questione è per Treves l'«oramai insostenibile, presaga preoccupazione, o prescienza, per il destino di Pomponio Graecino» (TREVES 1980, I, p. 765). Forse si può essere, relativamente a questo punto del narrato, più vaghi, fermandosi a registrare una «insostenibile, presaga preoccupazione» (come dice benissimo Treves) rivolta a tutti i cari della precedente vita familiare, rinnegata con l'abiura per ordine del marito Aulo Plauzio. Per l'interpretazione generale del poemetto rimando a TRAINA 1993 e 2001. Segnalo inoltre un mio saggio in due puntate (TATASCIORE 2018 e 2020), che, ampliato, entrerà a far parte di un volume in preparazione: *Pascoli latino e novecentesco. "Pomponia Graecina" e "Thallusa" dai classici a Sbarbaro*.

<sup>2</sup> TRAINA 1993, p. 67.

<sup>3</sup> TRAINA 2006, p. 241. In *Lyra* sono antologizzate le odi III 1 e III 14, ma dal commento non si ricavano argomenti utili al presente discorso.

<sup>4</sup> Cf. ad es. TRAINA 1993, pp. 65-66, e TRAINA 2006, pp. 82, 200, 215.

dell'incontro con la *parole* di un altro poeta — risolvendosi ogni vera analisi del linguaggio di Pascoli « solo nel rapporto fra la modernità della 'parola' e l'antichità della 'lingua' », secondo la formula saussuriana adottata da Traina sin dal principio dei suoi studi<sup>5</sup>. Ora, poiché il tempo che congiunge la lingua antica alla parola del poeta moderno non è un tempo vuoto, afono, ma un tempo pieno, fatto di stratificazioni e di *durée*, bisognerà ammettere, e cercare — estrema complicazione che è arricchimento del fenomeno — anche l'intervento di altre voci.

Perché dunque « *nigrae curae* » e non, piú latinamente, « *atrae curae* »? Certo bisogna considerare che l'aggettivo subentra a verso già impostato, in sostituzione di « *tantis* » (che è ametrico). La prima redazione, nella stesura preparatoria, suonava: « Non valuit Graecina *tantis* obsistere curis »; accompagna il verso l'appunto, poco sopra la clausola, del nesso « *obsistere curae* »: segno, si direbbe, che a Pascoli interessa, in prima istanza, piú il concetto di un'inarginabile angoscia che non la ricerca della *iunctura* aggettivale (G. 60. 10. 1, n. 11)<sup>6</sup>. Nella stesura avanzata il verso presenta già la forma definitiva: « Nec valuit Graecina *nigris* obsistere curis » (G. 60. 10. 1, n. 18). L'avvento del nuovo aggettivo, « *nigris curis* », se da un lato evita la *iunctura* iperconnotata in senso oraziano, che avrebbe condotto la semantica del verso sul binario di un esistenziale 'male di vivere' estraneo al contesto, dall'altro sembra metterci di fronte a un leopardismo: *Al conte Carlo Pepoli*, 85 « negra cura »; *Dal greco di Simonide*. « Ogni mondano evento... », 24 « negre cure ».

Tutto il passo dell'epistola al Pepoli poggia su un sostrato oraziano<sup>7</sup>. Ed è interessante osservare come l'innovazione di Pascoli, nel momento in cui evita la memoria della *iunctura* oraziana, introduca un materiale la cui storia linguistica prende le mosse proprio da Orazio. Deriva da Orazio, in particolare, la figura della « negra cura » che nell'epistola *Al conte Carlo Pepoli* « s'assiede ... su l'alte prue », a tradurre in un'unica contaminazione l'immagine di *carm.* III 1, 38-40 (« *neque / decedit aerata triremi et / post equitem sedet atra Cura* ») e quella di *carm.* II 16, 22 sg. (« *scandit aeratas vitiosa naves / cura nec turmas equitum relinquit* »). La confidenza con l'Orazio piú splenetico, quello della « *strenua ... inertia* » (la celebre *epist.* I 11, che ripete il nesso « *navibus atque / quadrigis* », vv. 28 sg.), è probabilmente anche alla radice dell'« espansione » applicata da Leopardi alla traduzione di Simonide, per cui

<sup>5</sup> TRAINA 1955, p. 683: è il primo articolo dedicato a Pascoli, *Hapax pascoliani*. Il passo è ripreso in PARADISI 2020, p. 17. E si vedano le riflessioni metodologiche dello stesso Traina in *I miei conti con Pascoli* (1990), in TRAINA 2006, pp. 247-259. Mi piace qui ricordare i preziosi confronti d'idee con Patrizia Paradisi, sempre disponibile al dialogo e al consiglio.

<sup>6</sup> La segnatura è quella attuale delle carte dell'Archivio di Casa Pascoli a Castelvecchio, riscontrabile sul portale *online*.

<sup>7</sup> Cfr. il commento in GAVAZZENI - LOMBARDI 2001, pp. 363 sg., da cui occorre però risalire ai passi citati.

l'infelice muore non soltanto, come suggerisce il testo greco, per suicidio, «tristo nodo al collo / circondando», ma anche, più modernamente, «consunto / da negre cure»<sup>8</sup>. Il commento di riferimento di Pascoli era quello di Straccali, nell'edizione del 1895<sup>9</sup>; ed è Straccali a segnalare fra le reminiscenze dell'epistola leopardiana l'ode II 16 e l'epistola I 11 di Orazio; mentre l'indicazione dell'ode III 1 si dovrà a De Robertis. Ma ciò poco conta, perché Pascoli era benissimo in grado di leggere fra le righe del testo di Leopardi senza l'ausilio di commenti.

Alla 'consunzione' delle «nigrae curae» Pomponia, a un certo punto, non resiste («Nec valuit ... obsistere»): il nesso leopardiano, nel passo di *Pomponia Graecina*, è fortemente risemantizzato, riempito di contenuti narrativi. La donna, come si diceva, teme per i suoi cari. E questa angoscia, fattasi insostenibile, la spinge, rimossa ogni inerzia, a 'muoversi', ad abbandonare la casa del marito per raggiungere quella del padre: allo stesso modo nel secondo libro dell'*Eneide*, nel racconto dell'ultima notte di Troia, il pensiero della famiglia in pericolo spinge Enea a staccarsi dalla vista angosciante della città in rovina, oramai perduta, e a raggiungere i suoi. Tale sovrapposizione di dinamiche psicologiche e di traiettorie spaziali, ugualmente pertinenti a entrambi i personaggi, rivela quanto profondamente il modello virgiliano operi sulla sequenza dell'uscita di Pomponia da Roma, impostandone le strutture narrative ed emotive<sup>10</sup>. Il verso «Nec valuit Graecina nigris obsistere curis» è dunque nodale proprio in quanto su di esso s'incardina il *turning point* del racconto.

Resta aperta la questione di italianismi che siano riconducibili, come qui, a sollecitazioni testuali di diversa provenienza autoriale: un italianismo, insomma, che si risolve in un leopardismo. Non siamo nell'ordine della 'grammatica', ma della memoria letteraria, e quindi della componente di 'durata' insita nel latino pascoliano.

## II. IL CARRO E IL CANTO, 1. *Un'immagine leopardiana*

Interessante di per sé, e ancora da esplorare, il tema del leopardismo nei *Carmina* sembra applicarsi non solo alle forme della lingua e dell'espressione, ma anche a quelle del contenuto e della figurazione.

<sup>8</sup> L'espansione nella traduzione è segnalata da RANDINO 2008, p. 217: nel testo greco non c'è un corrispettivo di «negre cure». «Negre cure» è d'altra parte corretto su un precedente «egre cure», attestato sino all'edizione 1835 dei *Canti*, sulla quale Leopardi intervenne con correzioni autografe; la correzione sembra determinare «la sostituzione di *nero* in *bruno* del v. 21» (GAVAZZENI - LOMBARDI 2001, p. 647); ma istituisce anche un richiamo a distanza col passo del *Pepoli*.

<sup>9</sup> CASTOLDI 1999, p. XXXVII.

<sup>10</sup> Rimando per questi aspetti a TATASCIORE 2020.

Mi limito a segnalare, per questo secondo caso, il seguente passaggio di *Pomponia Graecina* (vv. 229-231):

nec iam strepitus ferit ullus euntem  
praeterquam plaustrum presso procul axe gemens et  
cantus agasonis larvas metuentis et umbras.

In Pascoli il leopardismo di primo impulso, per il quale si trovano congiunti il motivo del carro stridente, «plaustrum ... gemens» (in latino il nesso è ricavato, segnala Traina, da *Aen.* XI 138)<sup>11</sup> e quello del canto del carrettiere, «cantus agasonis», è assorbito in un nero da vestibolo virgiliano («larvas metuentis et umbras»). In Leopardi i due motivi, del carro e del canto, non sono perfettamente coincidenti, non si trovano, cioè, insieme nello stesso passo: ma basta il comune attore umano a unificarli. Un «passegger» è già nella prima, celebre pagina dello *Zibaldone*, noto a Pascoli dopo l'edizione Le Monnier del 1898-1900: «Nella (dalla) maestra via s'udiva il carro / del passegger, che stritolando i sassi, / mandava un suon, cui precedea da lungi / il tintinnio de' mobili sonagli» (si noti che «stritolando i sassi» potrebbe aver suggerito l'elemento fonosemantico della pressione associata a rumore stridente, «plaustrum presso procul axe gemens»: che è immagine di grande precisione fonovisiva, arretrata però nell'indeterminato grazie all'incunearsi dell'avverbio «procul» al centro dell'intero costruito chiasmico). Il medesimo personaggio del «passegger», con tutto lo spunto dello *Zibaldone*, torna nei *Canti*, nella *Quiete dopo la tempesta*, 22-25: «e, dalla via corrente, odi lontano / tintinnio di sonagli; il carro stride / del passegger che il suo cammin ripiglia» (chiaro il suggerimento che da «stride», come già prima da «stritolando», porta a «gemens»). Si sente cantare, poi, un «carrettier», nel *Tramonto della luna*, 13-19: «spariscon l'ombre, ed una / oscurità la valle e il monte imbruna; / orba la notte resta, / e cantando, con mesta melodia, / l'estremo albor della fuggente luce, / che dianzi gli fu duce, / saluta il carrettier dalla sua via». Si ripensi all'avverbio «procul» («lontano»), e si potrà citare, oltre ai passi già visti («da lungi / il tintinnio», «odi lontano / il tintinnio»), anche questo, particolarmente memorabile, del finale de *La sera del dì di festa*, 43-45 «ed alla tarda notte / un canto, che s'udia per li sentieri / lontanando morire a poco a poco»<sup>12</sup>.

Che si tratti di 'passeggere' o di 'carrettiere', è la figura del viatore che il lettore memorizza nello scenario notturno e solitario: sgomento delle tenebre, della sua stessa fragilità, all'uomo altro non resta, per 'esserci', che cantare. Ma soprattutto è l'alone suggestivo delle immagini, tutte leopardiana-

<sup>11</sup> TRAINA 1993, p. 68.

<sup>12</sup> Sull'uso di 'procul' cf. TRAINA 2006, pp. 77-79, con l'obbligatorio rinvio a Leopardi («Ce lo aveva detto il Leopardi che 'lontano' è un aggettivo poetico»), ma anche col riconoscimento della «qualità nativa» del «senso della lontananza» in Pascoli (p. 79).

mente 'poeticissime', a imporsi alla memoria, e a produrre, quindi, memoria letteraria. È difficile però concordare con Treves quando afferma che Pascoli si sarebbe «lasciato fuorviare dalla sua musa 'campestre', da reminiscenze virgiliane e, soprattutto, oraziane (*Sat.*, I, 5, v. 9 sgg.)»<sup>13</sup>. Più che l'Orazio citato da Treves («iam nox inducere terris / umbras et caelo diffundere signa parabat»), che si direbbe alieno dal passo di Pascoli, sembra prevalere la curvatura virgiliana, ma in senso, come si accennava, tenebroso: si pensi, per «larvas metuentis et umbras», alle «umbrae ... silentes» di *Aen.* VI 264 (che per Pascoli valgono *umbrae* «quasi *silentum*») <sup>14</sup>; e a quanto spesseggi, nel cammino ultraterreno di Enea, il sostantivo 'umbra' in fin di verso (a partire dal celebre «Ibant obscuri sola sub nocte per umbram», VI 268). In *Epos* tutta l'interpretazione della sequenza del vestibolo d'Averno (in particolare VI 273-294) poggia sul paradigma lucreziano di un primordiale terrore della morte, con riferimenti puntuali al *De rerum natura* e l'attestazione serviana, che Pascoli ricorda all'inizio del gruppo di note, del magistero dell'epicureo Sirone sul giovane Virgilio<sup>15</sup>. Fra le tenebre, il *metus* dell'*agaso* è terrore della morte concretatosi in terrore dei morti, dei *silentes*, presenza inquietante nel silenzio.

Quanto a 'larvae', ad *Aen.* VI 152 Servio commenta: «apud maiores ... omnes in suis domibus sepeliebantur, unde ortum est ut lares colerentur in domibus; unde etiam umbras larvas vocamus a laribus»<sup>16</sup>. In *Epos*, a commento delle parole della Sibilla su Miseno, fra le quali è il verso citato (VI 149-155), Pascoli riporta, sempre da Servio, il mito del «sacerdote di Diana» nel «bosco sacro di Diana Aricina»: il commentatore di Virgilio è dunque seguito assai da vicino in questo punto<sup>17</sup>. Traina ricorda, a proposito di «Lemures» di *Pomponia Graecina*, 93, che sono «gli spettri dei morti ... nel loro malefico e terrificante aspetto», «larvae nocturnae» come li definisce Nonio<sup>18</sup>. E si veda anche il Forcellini, che Pascoli possedeva a Castelvecchio, s. v. *Larva*: «*Larvam* dictam putant a *Lare*, a quo ita differat, ut *Lar* certis aedibus curam generet posterorum, *Larva* vagaretur incertis sedibus et perterreret homines horribili visu: atque hac poena plecteretur ob vitam male actam». Particolarmente appropriata, insomma, è nel poemetto la menzione in endiadi di queste «larvae ... et umbrae» che si aggirano nella notte «incertis sedibus». Il paesaggio è quello delle vie che si diramano dai contorni di Roma, e Pomponia sta percorrendo l'Appia, la via dei sepolcri per eccellenza. A dimostrare il

<sup>13</sup> TREVES 1980, I, p. 767.

<sup>14</sup> PASCOLI 1897, p. 231 = PASCOLI 1911, p. 231.

<sup>15</sup> PASCOLI 1897, pp. 232 sg. = PASCOLI 1911, pp. 232-234.

<sup>16</sup> Per questa e altre occorrenze di 'larvae', associato a 'Lemures', cf. QUAGLIA 2020 (da p. 37 la citazione).

<sup>17</sup> PASCOLI 1897, p. 226 = PASCOLI 1911, p. 226.

<sup>18</sup> TRAINA 2001, p. 173.

peso della parola 'larvae' nelle poesie latine c'è, oltre ad altre occorrenze, soprattutto *Fanum Apollinis* (1904), dove appare tutto un sistema lessicale (12 «daemones», 13 «Lares», 105 «Lemures», 106 «ad daemonicam ... aram», 117 «larvis das flores umbra») dietro il quale si celano ricerche approfondite attorno a un tema caro a Pascoli sin dalla formazione universitaria, con l'interesse per Michelet: quello delle divinità pagane 'scacciate' dal cristianesimo e sopravvivenze nella cultura popolare in forma di demoni<sup>19</sup>.

Pascoli aveva poi letto sin dal 1896 (come vedremo meglio più avanti) quanto delle «larve» scrive Leopardi nel *Saggio sopra gli Errori popolari degli Antichi*. Non solo: ancora nelle lezioni dell'anno accademico 1909-1910 (e *Pomponia Graecina* è della seconda metà del 1909) si serve del trattatello giovanile di Leopardi per organizzare, secondo una scansione che a quello si ispira, i materiali ricavati dalla lettura delle *Études sur l'enfance* di James Sully, l'opera che, come è noto, ha influito sulla rielaborazione del *Fanciullino* per l'edizione 1903. La lezione *Tropi di bambini e tropi di poeti* è costruita infatti come una sorta di palinsesto, in cui i contenuti del Sully si organizzano secondo le stesse grandi categorie in cui Leopardi raggruppa le fantasie degli antichi suscitate dagli eventi naturali: le «stelle», il «sole», il «vento», «i sogni», la «luna»<sup>20</sup>. Nell'operetta del 1815, da moderno uomo di scienza, amante degli antichi e delle loro illusioni quanto spregiatore della pervicace ignoranza del secolo, che degli «errori» ha fatto deteriori pregiudizi, Leopardi ordisce la casistica di un mondo di entusiasmi e di spaventi provocati dalle forze e dai misteri della natura. Le *larvae* rientrano appunto nella fenomenologia dei *Terrori notturni* (capitolo ottavo):

Apuleio prega gli Dei che atterriscano il suo avversario Emiliano cogli spauracchi notturni d'ogni sorta, e scatenino contro di lui tutte le ombre dei morti, tutti i Lemuri, tutti i Mani, tutte le larve dell'inferno. Platone, come nota Sant'Agostino, dice «che anche le anime nostre sono Geni, e divengono Lari, se hanno ben meritato; Lemuri, o Larve, se hanno demeritato; e si chiamano Dei Mani, se è incerto come abbiano menata la loro vita»<sup>21</sup>.

In nota sono riportati i due passi di Apuleio e Agostino: «At tibi, Aemiliane, pro isto mendacio, duat Deus iste superum et inferum commeator, utrumque Deorum malam gratiam, semperque obvias species mortuorum, quicquid umbrarum est usquam, quicquid lemorum, quicquid manium,

<sup>19</sup> Cf. PIANEZZOLA 1973, che ha lavorato su una fonte assai vicina al poemetto, *Dei e diavoli* di Carlo Pascal, del 1904.

<sup>20</sup> Cf. le osservazioni di CASTOLDI 1999, pp. CCVI-CCVII, e la lezione, ivi, pp. 175-182: Pascoli vi cita *Le ricordanze* e il *Canto notturno*. Su Pascoli e Sully cf. PERUGI 1984, che ha pubblicato per primo la lezione.

<sup>21</sup> Cito dall'edizione acquistata da Pascoli nel dicembre 1895, ancora presente a Castelvecchio (cfr. infra, n. 35): LEOPARDI 1883, p. 102.



quicquid larvarum oculis tuis oggerat: omnia noctium occursacula, bustorum formidamina, omnia sepulchrorum terriculamenta. *Apulejus*, *Apolog.* *Orat. I* (*apol.* 64, 1); «Dicit quidem et animas hominum Daemones esse, et ex hominibus fieri lares, si boni meriti sunt; lemures si mali, seu larvas; manes autem Deos dici, si incertum est bonorum eos, seu malorum esse meritum. *S. Augustinus*, *de Civ. Dei*, *Lib. 9*, *Cap. 11*».

Più avanti si legge: «Dice Sant'Isidoro che le Larve spacciavansi essere uomini malvagi divenuti demoni, ed aver la proprietà di atterrire i fanciulli, e di gracchiare in angoli tenebrosi»<sup>22</sup>. E, sempre in nota, la fonte: «Larvas ex hominibus factos daemones ajunt, qui meriti male fuerint. Quarum natura esse dicitur terrere parvulos, et in angulis garrere tenebrosis. *S. Isidorus*, *Orig. Lib. 8*, *Cap. 11*». Quest'ultimo passo si inserisce nella trattazione delle paure che attanagliano i fanciulli. Un attimo prima Leopardi aveva citato versi celebri di Lucrezio su cui torneremo: «Nam veluti pueri trepidant, atque omnia caecis / in tenebris metuunt» *eqs.* Ma fanciulli erano i primi uomini, e fanciulli restano ancora oggi gli adulti, come sin dall'esordio di questo capitolo dichiara il giovanissimo studioso con un attacco di straordinaria freschezza: «Ombre, larve, spettri, fantasmi, visioni, ecco gli oggetti terribili che faceano tremare i poveri Antichi, e che, convien pur dirlo, ispirano ancora a noi dello spavento»<sup>23</sup>. Il razionalismo di questo primo Leopardi, venato di un'affettuosa indulgenza alimentata da un lato dall'amore per le illusioni degli antichi, dall'altro dalla memoria degli «errori», lieti o terrifici, della propria infanzia, sarà assunto da Pascoli come documento del 'fanciullino' dello stesso Leopardi, ma anche come testimonianza e rassegna di un sostrato di immagini appartenenti al pensiero mitico dell'uomo, rinvenibili fin nella quotidianità dell'uomo moderno.

La parola «larvas», dunque, che suona, e in effetti è, così poco 'classica' accanto alla clausola virgiliana «et umbras», proviene da questa sfera, del folklore e delle credenze popolari: una sfera che per il pensiero di Pascoli è in realtà in intima relazione con quella della letteratura 'alta', distante da quel mondo soltanto se considerata sul metro di una esteriore gerarchia di generi e valori.

Sarà *Thallusa*, nel 1911, a confermare il nesso *larvae/lemures-metus-cantus*, riportandolo alle origini della speculazione pascoliana: «Vigila, pueros ne forte relinquat / somnus, et incessat lemurum metus» (112 sg.; si noti la forte contrapposizione fra 'relinquo' e 'incesso', intensivo di 'incedo', «verbo del latino augusteo e imperiale, 'assalire', di uso piuttosto letterario»<sup>24</sup>; 'incedo' era però già usato da Lucrezio con 'metus': VI 1212 «usque adeo mortis me-

<sup>22</sup> LEOPARDI 1883, p. 113.

<sup>23</sup> LEOPARDI 1883, p. 97.

<sup>24</sup> TRAINA 1993a, p. 79.

tus his incesserat»). A «lemurum metus» di *Thallusa* Marino Barchiesi annota: «*Lemures* erano propriamente, dice Porfirione (ad Orazio, *Epistole*, II 2, 208 *nocturnos lemures*), *umbrae vagantes hominum ante diem mortuorum, ideoque metuendae*»<sup>25</sup>. I due «pueri» sono i due fanciulli piú grandicelli, affidati a Tallusa dalla madre assieme al neonato, il quale «si vagierit, tu» — dice la donna alla schiava — / «et cantu fer opem, quam tu potes, et quate cunas, / dum re-deat, nec erit mora longa, quod appetit, uber» (vv. 114-116). Col che il *metus* dei due piú grandi è riportato a una dimensione ancora piú viscerale dell'esistenza, al bisogno del latte materno. È chiaro infatti che i tre fratelli formano tutto un gruppo: il piccolo, che ha già avuto la poppata, sta dormendo accanto agli altri due, e lo culla una sorta di occulto mormorio: «Qui tam magna leves viderunt nuper ocelli / visuri maiora natant, nictant, conivent. / Dulci laxatus fonti teres adiacet infans / et velut occulto murmure dormit» (vv. 95-98). Al destarsi dei due piú grandi corrisponde l'espressione di bisogno del piccolo («si vagierit»), ed è qui che interviene, assieme al tema dell'allattamento negato (fondamentale per l'aspra drammaturgia del poemetto, per la scacchiera psicologica dei personaggi), quello del canto («et cantu fer opem»), preludio al finale del carme, in cui proprio la ninna-nanna, cantata da Tallusa al bimbo non suo, indurrà il *transfert* materno, in una sorta di delirio che investe la schiava memore e immemore a un tempo: «Flet Thallusa canens, aequae memor, immemor aequae» (v. 180).

L'aggregato semantico che si svela così in *Thallusa* è dei piú antichi e tenaci in Pascoli, e non si riduce alla semplice descrizione di una paura infantile: di qui il nesso, piú stretto che non paia, e non semplicemente verbale, col «cantus agasonis larvas metuentis et umbras». Nei bambini si scopre, pura, quella paura primordiale che è in tutti gli uomini, e che accenna, nell'adulto, al bambino che è in lui (come ricordava Platone nel *Fedone*, ripreso all'inizio del *Fanciullino*). Per Pascoli tale paura, svelandosi nell'infanzia dell'individuo, altro non fa che ripetere un'emozione radicata nell'infanzia della specie. Come è noto, Pascoli accoglie precocemente nel proprio orizzonte speculativo (sin dagli anni '90 dell'Ottocento) la cosiddetta legge biogenetica fondamentale, formulata da Ernst Haeckel, secondo la quale nell'ontogenesi, cioè nella storia biologica dell'individuo, si ripete e preme la filogenesi, la storia naturale della specie<sup>26</sup>. Al *metus* contrasta il *cantus*, e al canto si accompagna, quasi materializzazione del ritmo, il moto ondeggiante della cuna: si considerino

<sup>25</sup> VALGIMIGLI 1970, p. 638. Il passo non era sfuggito a Leopardi: «Orazio chiamò notturni i Lemuri, i quali altro non erano che le anime dei defunti: «Somnia, terrores magicos, miracula, sagas, / Nocturnos Lemures, portentaque Thessala rides?» (LEOPARDI 1883, p. 101).

<sup>26</sup> Si veda su questo tema, fra gli altri, l'ampio studio di VALERIO 1980. A Castelvecchio si conserva l'edizione popolare, in dieci dispense, della *Storia della creazione naturale*: HAECKEL 1890.

questi elementi in una prospettiva di emozioni elementari dell'esperienza umana nel mondo, e non sarà difficile recarvi a complemento un quadro come quello rappresentato dal *Tuono* di *Myricae*: dal subbuglio della natura si levano, infinitamente piccoli in un istante di silenzio, un «soave ... canto / ... di madre, e il moto di una culla». Ciò che in *Thallusa* sarà drammaturgia delle emozioni è qui espresso quasi in una formula; ma come già nel *Lampo*, che precede *Il tuono*, il principio che regola la rappresentazione è la giustapposizione, non il superamento: l'ordine (il canto) sorge dentro il disordine (il rumore), senza dissolverlo.

Il *metus* ha in realtà il potere positivo di porre l'uomo di fronte alla consapevolezza della propria fragilità, della propria finitudine: in tal senso il canto non nega l'angoscia, ma 'la accompagna'; e, forse, la lenisce. Non a caso il maturo appello di Pascoli, nel discorso *L'era nuova* del 1899, è a una poesia che non sia semplice consolazione, ma «ciò che della scienza fa coscienza»<sup>27</sup>; a una poesia, come già chiedeva il discorso *La ginestra* (1898), che recuperi, in una sorta di passaggio di testimone, il messaggio leopardiano della «social catena»<sup>28</sup>. Di qui, sempre, accanto ai terrori dei bimbi, inscenati sin dal *Bellum Servile* («iam falsis tenebrae vacuae terroribus inplent», v. 495), la presenza di una figura materna che confonde i propri tratti con quelli della morte: una figura di svelamento, portatrice, non a caso, di una «lampada» (*I due fanciulli*): materializzazione del φῶς giovanneo evocato da Leopardi in epigrafe alla *Ginestra*, in chiave laica, razionalistica ed esistenziale; simbolo di poesia, come espliciterà, in apertura dei *Canti di Castelveccchio*, *La poesia*.

## Il 2. Lucrezio, Leopardi: dal *Bellum Servile* agli studi del 1895-1896

E giacché è occorso di citare, oltre a Leopardi, Lucrezio: l'affinità tra i due poeti è convinzione salda dello stesso Pascoli, e si vedrà come anche per questa via l'emergere della situazione leopardiana (il «cantus agasonis») non vada addebitato a pura allusione esornativa, o a memoria accidentale, ma celi un sostrato speculativo ben definito, correlato a una serie di immagini necessarie<sup>29</sup>. «Il Leopardi ammiratore di Lucrezio, da cui trasse bellissime ispirazio-

<sup>27</sup> PASCOLI 1971, p. 111.

<sup>28</sup> I due discorsi, è noto, costituiscono un dittico — intervallato da un'altra coppia, ma di testi poetici, *Pace!* e *Il focolare* — nel volumetto allestito ai primi del 1899 per Sandron e stampato con data 1900 (Pascoli 1900): discorsi e poesie riflettono anche la crisi sociale, politica e istituzionale in corso, soprattutto l'inno *Pace!*, che è ispirato ai fatti di Milano del maggio 1898.

<sup>29</sup> Sulla complessa questione della lettura leopardiana di Lucrezio si veda la recente rassegna nel saggio di Luciano Landolfi dedicato a un altro lettore d'eccezione di Leopardi, Ungaretti, che traduce il proemio del *De rerum natura* e associa in più occasioni il nome del poeta latino a quello di Leopardi: LANDOLFI 2020, pp. 159 sg. n. 31. Sarebbe interessante spostare la questione del rapporto Lucrezio-Leopardi sull'asse della ricezione, mettendo a confronto le

ni»: il legame è stabilito prestissimo da Pascoli, sin dal saggio *Una fonte del Leopardi*, del 1895, in cui la fonte 'disvelata', ed esaminata, è l'*Anti-Lucretius sive de Deo et Natura* del cardinale Melchiorre de Polignac: lettura imposta da Monaldo — suppone Pascoli — al Leopardi «fanciullo, quando la mente è di cera»: «Il padre non doveva lasciargli bere il veleno, senza propinargli il contravveleno»<sup>30</sup>. Il saggio del '95 è poi inglobato nella conferenza *Il Sabato* dell'anno dopo: e tra l'uno e l'altro testo alcune varianti, non tutte peraltro approdate al *Sabato*, ma rimaste fra le postille a *Una fonte*, lasciano intuire una sorta di invito programmatico di Pascoli a se stesso, a considerare i due poeti nella duplice prospettiva delle rispondenze concettuali e testuali insieme. Dopo «bellissime ispirazioni», infatti, le postille al primo saggio esplicitano: «negli Errori popolari è citato spessissimo, e nel Canto di un Pastore è imitato il passo del lugubre vagito»; la coordinata («e nel Canto» ecc.) è però cancellata<sup>31</sup>. Sicché nel *Sabato* si leggerà: «egli ammiratore di Lucrezio (che negli *Errori popolari* è citato spessissimo)»<sup>32</sup>. Cade il riferimento alle «bellissime ispirazioni», di cui la postilla cancellata era una chiosa. Rinuncia a un'intuizione? Non si direbbe. Il nesso fra il *Canto notturno*, 39-44 («Nasce l'uomo a fatica» ecc.) e *Lvcr. V 22-30* («Tum porro puer» eqs., col passo ricordato da Pascoli, v. 226 «vagitique locum lugubri complet») era stabilito già nel commento di Straccali. È più probabile, dunque, che Pascoli, più che rinunciare al versante strettamente testuale del parallelo Lucrezio-Leopardi, si riservasse di approfondirlo, sviluppando in altra occasione l'analisi delle reminiscenze lucreziane nei *Canti*. Cosa che poi non fece: alla stessa maniera altre intuizioni di quel periodo, consegnate a lettere e appunti, rimasero inesprese<sup>33</sup>.

È ad ogni modo di grande interesse una pagina di annotazioni del periodo che intercorre fra la stampa del primo saggio (sulla Nuova squilla di Livorno del 1° febbraio 1895) e la lettura fiorentina del *Sabato*, del 24 marzo 1896<sup>34</sup>. Nel gruppo di note intitolato *Lucrezio e Polignac* si legge infatti una serie di citazioni da Lucrezio ricavate dalla lettura del *Saggio sopra gli Errori popolari degli Antichi* di Leopardi, che Pascoli aveva acquistato nel dicembre del 1895<sup>35</sup>.

strategie ermeneutiche e didattiche dei due poeti-professori, con le conseguenze poetico-ideologiche che esse comportano.

<sup>30</sup> CASTOLDI 1999, pp. 6 sg.

<sup>31</sup> Ibid., pp. 6-7.

<sup>32</sup> Ibid., p. 44.

<sup>33</sup> Ho in mente il parallelo fra Palinuro e Filippo Argenti, di cui è traccia in un appunto del quaderno *Adversaria* (G. 74. 4. 1, n. 6: trascritto in APOSTOLICO 2008, p. 407: «Lavoro brevissimo», annota Pascoli, con «osservazioni o non fatte mai o non comuni») e in una lettera dell'ottobre 1896 a Francesco Carlo Pellegrini, che aiutava Pascoli nella revisione delle bozze di *Epos* (su questa lettera cf. TATASCIORE 2017, pp. 124 sg.).

<sup>34</sup> Cf. CASTOLDI 1999, pp. XLIV e LXXVI sg.

<sup>35</sup> LEOPARDI 1883. La fattura dell'acquisto, presso Zanichelli, è del 18 dicembre 1895. Cf. CASTOLDI 1999, pp. XLVIII-XLIX.

Fra le citazioni, ai nostri scopi, spicca questa: «Cap. VIII pag. 112 / nam veluti pueri trepidant atque omnia caecis / In tenebris metuunt; sic nos in luce timemus / Lucr. D. R. n. 6»<sup>36</sup>. Che, sciolti i riferimenti, è da riportare al seguente passo degli *Errori popolari*, nel capitolo VIII intitolato *Terrori notturni*: «Lucrezio paragona i timori che bene spesso concepiscono gli uomini per cose vane e da nulla, alle angustie che i fanciulli provano nelle tenebre: *Nam veluti pueri trepidant, atque omnia caecis / In tenebris metuunt; sic nos in luce timemus / Interdum, nihilo quae sunt metuenda magis quam / Quae pueri in tenebris pavitant, finguntque futura*» (in nota: «*Lucretius, de Rerum nat. Lib. 6*»)<sup>37</sup>.

Il passo colpiva Pascoli certamente per l'analogia col noto luogo del *Fedone* (77d-e), che egli stesso porrà in principio del *Fanciullino*. Ma sicuramente i versi di Lucrezio, altrettanto celebri, gli erano presenti alla memoria sin dall'epoca di *Bellum Servile*, composto tra il finire del 1892 e l'inizio del 1893. Qui, nel gruppo di versi relativo ai due fanciulli («*Ut quando pueros*» eqs., vv. 491-498), collocato in un contesto in cui sono chiari anche gli echi leopardiani (come l'«*astra rogo*», v. 472, che fa pensare al *Pastore errante*), ferma la nostra attenzione, per analogia con la situazione lucreziana, questo, che avevamo già citato: «*iam falsis tenebrae vacuae terroribus inplent*» (v. 495)<sup>38</sup>. Andiamo a guardare gli abbozzi, e scopriamo che la *iunctura* lucreziana 'caecae tenebrae' era affiorata tra i tentativi di definire quelle tenebre che, pur vuote, riempiono i fanciulli di terrori. Nel manoscritto si incolonnano infatti le soluzioni incipitarie «*at postquam umbra*», «*at postquam tenebrae desertae*» e «*at postquam caecae tenebrae*»; le accompagna un emistichio di chiusura che già ferma l'idea delle 'false paure': «*falsis inplerunt terroribus*» (fase elaborativa A<sub>1</sub>, ms. 10)<sup>39</sup>. Sono quelle cose che i bambini, dice Lucrezio, «*pavitant finguntque futura*»: «cose vane e da nulla», come parafrasa Leopardi. Ma Pascoli — guardiamo ancora al processo elaborativo — amplifica l'immagine. Gli interessa premere da un lato sulla vastità di quelle tenebre rispetto al soggetto, dall'altro sulla loro qualità intrinsecamente antinomica, sull'inane consistenza che le caratterizza. Dissimilando dalla reminiscenza lucreziana, che, data la marcata analogia tematica, sarebbe stata forse troppo evidente, mantiene 'tenebrae' ma, rinunciando all'aggettivo 'caecae' (come a 'deser-

<sup>36</sup> CASTOLDI 1999, p. XLIX.

<sup>37</sup> LEOPARDI 1883, p. 112. Il passo di Lucrezio si ripete identico in Lvcr. II 55-61, III 87-93, VI 35-41.

<sup>38</sup> Per la tramatura leopardiana di questi versi, leggibili come una sorta di dialogo non solo poetico, ma ideologico, con testi come il *Canto notturno* e la *Ginestra*, cf. GALATÀ 2017, pp. 430 sg.

<sup>39</sup> Ibid., p. 245. Tracce di Lucrezio nella poesia italiana e latina di Pascoli sono state in più occasioni indicate e costituiscono un piccolo ma interessante manipolo, che meriterebbe uno studio complessivo. Per la poesia italiana si pensi anche solo al *Ciocco* (cf. TRAINA 1975 e CIANI - LATINI 2002); per la latina si veda la sintesi di CRTTI 2020, pp. LXXVI sg. n. 16.

tae'), vi accosta prima l'avverbio 'circum', poi, mutando ancora, l'aggettivo 'vacuae'. Abbiamo così i due passaggi: 1) «iam falsis tenebrae circum terroribus inplent» (fase elaborativa B, ms. 80), con un «vacuae» appuntato in fondo alla pagina, «da riferire con certezza a questo verso» (Galatà)<sup>40</sup>; e 2) «iam falsis tenebrae circum [corr. con «vacuae»] terroribus inplent» (fase elaborativa C, Q3, f. 15<sup>r</sup>; identico aspetto del verso, correzione compresa, nella stesura in pulito, fase elaborativa D, ms. 85, f. 4<sup>v</sup>)<sup>41</sup>.

Si deve alla memoria di HOR. *epist.* II 1, 212 «falsis terroribus implet», la stabilità mostrata dalla clausola, che dal primitivo «falsis inplerunt terroribus» si fissa in un «falsis ... terroribus inplent», ribadito in tutte le fasi elaborative a partire da B. La forma più riconoscibile dell'eco letteraria, come si vede, è raggiunta soltanto in seconda battuta, quasi che il modello, virtualmente disponibile nel repertorio dell'asse paradigmatico e operante come avallo implicito, venga speso soltanto nel momento in cui l'immagine abbia acquisito una sua precisa e autonoma fisionomia<sup>42</sup>. In Orazio il sintagma, in clausola, slarga dopo una serie di espressivi spondei: «ille per extentum funem mihi posse videtur / ire poeta meum qui pectus inaniter angit, / inritat, mulcet, falsis terroribus implet, / ut magus, et modo me Thebis, modo ponit Athenis (vv. 210-213). È la lode del poeta tragico «ut magus», capace di suscitare fantasmi che turbano e muovono lo spettatore, di trascinarlo funambolicamente nella Tebe o nell'Atene dei grandi miti. L'epistola ha la sua importanza, accanto all'*Ars poetica*, per i temi metaletterari che affronta (vi compare tra l'altro il proverbiale «Graecia capta»); ma a rendere il passo particolarmente caro a Pascoli poteva essere proprio l'elogio della virtù magica e illusionistica della poesia: nella cerchia degli allievi carducciani, Giovanni e Severino Ferrari avevano coltivato quell'ideale in una forma raffinatamente 'in minore', di cui rimarrà testimonianza, in *Myrica*, soprattutto nella poesia *Il mago*, dedicata a Severino. E del resto, la cornice in cui è posto l'elogio è quella, tipicamente oraziana, della *recusatio* (v. 208 «quae facere ipse recusem»): in questo caso, nei confronti di un genere reputato distante dalla propria poetica, e troppo pericolosamente soggetto alle mutevolezze di gusto del pubblico. Tali considerazioni riguardano però la preistoria, per così dire, del sintagma nella memoria pascoliana, la giustificazione — in via d'ipotesi — della sua memorabilità. Nel momento della scrittura, che è quello che stiamo analizzando, il «falsis terroribus implet» di Orazio (in cui «falsis» ha l'accezione tecnica di 'immaginarsi', in quanto suscitati dal poeta) è già semanticamente riconnotato in senso lucreziano, in accordo con un contesto di idee già fortemente orientato: sin dal primo sbizzo il «falsis inplerunt terroribus» di Pascoli

<sup>40</sup> GALATÀ 2017, p. 274.

<sup>41</sup> Ibid., pp. 295 e 313. La copia inviata ad Amsterdam non si è conservata (ibid., p. 79).

<sup>42</sup> È una tendenza già osservata e documentata da TRAINA 2006, pp. 244-246.

esprime chiaramente il senso di una paura soggettiva, originaria, motivata dalla nudità emotiva del bambino di fronte all'ignoto. Tale idea si è fermata però in parola, ha raggiunto una forma: «falsis ... terroribus implent».

È forse il verbo «implent», che si rivela ormai stabile, posizionato com'è in clausola e marcato di memoria letteraria, a sollecitare nel processo elaborativo, a verso già formato, la comparsa dell'aggettivo «vacuae»: e, si direbbe, proprio per un ricercato contrasto. È stato osservato infatti che «vacuae» è «ossimorico con *implent*, e quindi concessivo, come rivela la traduzione di *Sermo*», il breve poemetto composto per un 'numero unico' in favore della popolazione siciliana e calabrese colpita dal terremoto del novembre 1894<sup>43</sup>. In *Sermo*, che fu lo stesso Pascoli a tradurre in italiano, il paragone dei due fanciulli è ripreso con varianti radicate nei tentativi di stesura appena visti, e il verso, con il recupero di «circum» (e, per non rinunciare a «vacuae», l'eliminazione di «falsis»), suona così: «iam vacuae circum tenebrae terroribus implent» (v. 34): «ecco le tenebre attorno, sebbene vuote, li empiono di paura»<sup>44</sup>.

Una conferma dell'insistenza del nesso «caecae ... tenebrae», e soprattutto della sua radice lucreziana, giunge non tanto dalle altre occorrenze nell'opera a stampa, quanto dalle soluzioni scartate, che si possono recuperare dagli abbozzi. Pascoli, come abbiamo già notato, dissimila (e quindi varia) là dove la situazione è più marcatamente lucreziana, vale a dire dove il dato scenico delle tenebre si accompagna a quello psicologico della paura. Rimaniamo, vista la copiosità dei materiali, sul *Bellum Servile*. È intanto da osservare come il poemetto, nella sua stesura definitiva, non rinunci, in un punto, al sintagma lucreziano: «In tutis dormit flammis vallata caterva, / dum pernox rudit, et caecae tremuere tenebrae» (vv. 39 sg.). Il contesto è una similitudine: l'esercito romano è al sicuro nel proprio campo, rischiarato da fuochi, come una carovana ferma nel deserto, mentre nelle tenebre attorno un leone — cui corrispondono gli schiavi di Spartaco — riempie impaziente l'aria di ruggiti, facendola tremare nel buio. È un 'effetto', questo dell'aria che trema alla presenza del leone, che ricorda quello provocato dalla stessa fiera nel primo canto dell'*Inferno*<sup>45</sup>. Ed è appunto alla chiusa vi-

<sup>43</sup> TRAINA 1994, p. 161; cf. anche GALATÀ 2017, pp. 231 sg.

<sup>44</sup> La congiunzione di 'vacuus' con 'impleo' tornerà in *Fanum Vacunae* (1910), ma in questo caso si tratta di un nesso ricalcato su modelli preesistenti: «Ruri tota novo domino vigilata fere nox. / Namque aures vacuas tandem clamoribus urbis / implebant acri grylli stridore sabelli» (vv. 1-3); da confrontare con HOR. *epist.* I 16, 26 «his verbis vacuas permulceat aures» e soprattutto con Ov. *met.* XII 56 «e quibus hi vacuas implent sermonibus aures» (TRAINA 1977, p. 53). Nuova, tuttavia, è la situazione narrativa cui è adibito il modulo sintattico 'aures vacuas implere', arricchito di un doppio ablativo che segna i due tempi dell'azione: le orecchie di Orazio *novus dominus* infatti non sono semplicemente 'vuote', ma, svuotate dei rumori cittadini («vacuas ... clamoribus urbis»), sono ora riempite dello stridio dei grilli della Sabina («implebant acri ... stridore»).

<sup>45</sup> GALATÀ 2017, p. 387.

brante della sequenza che punta Pascoli, tentando l'immagine da piú lati, come mostrano gli abbozzi: 1) «At pernox rudere ille procul, procul [ var. «simul» ] intremere umbra» (primi abbozzi, ms. 98<sup>v</sup>)<sup>46</sup>; 2) «Ille rudit pernox; caeca et procul intremitt umbra»; «At pernox rudere ille procul, procul intremere umbra» (fase elaborativa A, Q2, f. 2<sup>r</sup>)<sup>47</sup>; 3) «Ille rudit pernox, caeca et procul intremitt umbra», con variante «Ille rudit pernox, caecae tremuere tenebrae», e, a margine, ulteriori soluzioni: «At pernox rudere ille procul, procul intremere umbra»; «dum pernox rudit, et caecae tremuere tenebrae» (fase elaborativa B, ms. 63, f. 1<sup>v</sup>)<sup>48</sup>. Quest'ultima soluzione è quella adottata nell'ultima fase elaborativa (C) e nella stesura in pulito (D), e rimasta a testo<sup>49</sup>. Come si vede, la *iunctura* lucreziana è giunta in seconda battuta, corollario dell'aggettivo 'caecus', a sua volta generato da «umbra» («umbra» → «caeca ... umbra» → «caecae ... tenebrae»). In realtà del sintagma così ottenuto conta piú il sostantivo, «tenebrae», perché fa subito coppia allitterante, fonoespressiva, con «tremuere», sviluppo di «intremitt» e «intremere», cioè della cellula verbale che per il suo valore iconico è chiaramente il cardine del verso, il propulsore dell'immagine che Pascoli inseguì sin dall'inizio<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> Ibid., p. 201.

<sup>47</sup> Ibid., p. 209.

<sup>48</sup> Ibid., p. 255.

<sup>49</sup> Ibid., pp. 280 e 300.

<sup>50</sup> Sull'esaltazione fonica di 'tremo' e dei relativi deverbali cf. TRAINA 2006, pp. 60-67. Il paragone del leone è annunciato sin dai progetti strutturali e dai primissimi abbozzi (GALATÀ 2017, pp. 184, 189, 190 sg., 195). Un foglio di citazioni virgiliane, ms. 23 (ibid., p. 199), riporta il verso di *Aen.* III 581 «et fessum quotiens mutet latus, intremere omnem», la cui clausola sembra il punto di partenza per l'«intremere umbra» di Pascoli. Il passo è relativo al gigante Encelado sotto l'Etna: «et fessum quotiens mutet latus, intremere omnem / murmure Trinacriam». In *Epos* il verso di Virgilio sarà così commentato, con speciale attenzione alla giacitura di «intremere»: «notisi l'effetto di traballamento ottenuto col verso spezzato dalla cesura bucolica e con l'*intremere*, eliso, nella qual parola gli accenti della parola e del metro si disputano le prime due sillabe» (PASCOLI 1897, p. 151 = PASCOLI 1911, p. 151). Ma Pascoli ha presente il passo anche e soprattutto perché esemplifica il principio della paura irrazionale di cosa non nota, emozione elementare che accomuna bambino e adulto. Nel sunto della sequenza (*Aen.* III 563-587) si legge: «Notte di terrore fu quella: si sentiva il fragore, ma non si sapeva come avvenisse»; parole che parafrasano i versi 583 sg. «Noctem illam tecti silvis immania monstra / perferimus, nec, quae sonitum det causa, videmus». La sequenza successiva (*Aen.* III 588-611) è quella dell'incontro con Achemenide, uno dei modelli dello schiavo fuggitivo in *Bellum Servile* (cf. ad esempio, fra i progetti strutturali, la notazione: «Fuga — nelle selve... / Vita Achemenidea»: GALATÀ 2017, p. 183). La clausola virgiliana di *Aen.* III 581 («intremere omnem») viene utilizzata piú avanti in *Bellum Servile*, 88 sg., dove il primo dei tre personaggi, il gladiatore trace, così si esprime a proposito del Vesuvio: «Quin etiam mons ipse deus; namque intremere omnem / sensimus» (NARDO 1984, p. 131); a prova, anche, di certa ridondanza ed esuberanza degli strumenti espressivi a disposizione di Pascoli nel momento in cui lavora al poemetto, quasi di un campionario di cui negli anni a seguire si servirà con piú oculata selezione. L'allusione virgiliana però è chiara, e funzionale a richiamare l'attenzione, ancora una volta, sulla percezione mitico-animistica della natura (vi andrà a in-



Se l'idea forte dell'aria che trema è legata a doppio filo con la figura del leone, il motivo dell'*umbra* e delle *tenebrae*, semanticamente duttilissimo e suscettibile di accogliere tanto la caratterizzazione espressiva delle scene e delle situazioni narrative quanto gli elementi concettuali di un messaggio ideologico, percorre tutto il poemetto come una specie di basso continuo. E quando il concetto cardine diventa quello della paura di chi è circondato dalle tenebre, ecco che il nesso lucreziano si affaccia di nuovo. Siamo nella lunga sequenza in cui parla il vecchio schiavo. Si rammenti che le ultime sue parole contengono il paragone dei due fanciulli, che è il condensato simbolico del suo messaggio morale. I versi precedenti hanno narrato la sua fuga e la vita nella selva come esperienza di abbruttimento e di progressiva rinascita a una nuova umanità: nella selva, come Dante, il vecchio schiavo ritrova se stesso. Ma questa selva è anche, dantescamente, piena di «paura». Non sono però i lupi e i cinghiali che il fuggitivo teme di più, quanto i suoi simili, gli uomini: «consanguineos ... unguis / ... pavebam» (vv. 359 sg.). Lo scambio di tratti fra bestie e uomini, la cui «fisionomia» appare paradossalmente alterata, «riaccentuata» in senso animalesco («unguis»)<sup>51</sup>, ha chiara funzione di denuncia morale.

È qui il terrore a venire in primo piano, e al verbo cardine «horrescere» si affianca, in fase di completamento del verso, la *iunctura* lucreziana, per poi essere, ancora una volta, rimossa o, per dir meglio, occultata: 1) «nec prius hic dentes aprorum et fixa luporum / lumina — ∪ ∪ — — horrescere coepi / quam video me errantem in solis saltibus unum» (fase elaborativa A<sub>1</sub>, ms. 36)<sup>52</sup>; 2) «nec prius hic dentes aprorum et fixa luporum / lumina per tenebras caecas horrescere coepi / quam video me errantem in solis saltibus unum», con «caecas» cassato e sostituito da «densas» (fase elaborativa B, ms. 74)<sup>53</sup>; 3) «nec prius hic dentes aprorum et fixa luporum / lumina per tenebras densas horrescere coepi / quam video me errantem in solis saltibus unum» (fase elaborativa C, Q3, f. 11<sup>r</sup> = fase elaborativa D, ms. 85, f. 2<sup>v</sup>)<sup>54</sup>. La sostituzione di «caecas» con «densas» può essere dovuta da un lato al fatto che nella medesima fase elaborativa B il nesso 'caecae tenebrae' si sia già stabilito a testo in relazione alla figura del leone; dall'altro all'insistenza dello stesso aggettivo nell'elaborazione dei versi appena successivi, come si vedrà a

sistere il commento di *Epos*): in Virgilio l'Etna; nelle parole del gladiatore, il Vesuvio; in entrambi i casi, una divinità che si agita nella montagna e a cui la parola 'ingenua' del narratore, secondario e interno (Enea o il gladiatore), attribuisce la causa dei fenomeni naturali, tellurici e vulcanici.

<sup>51</sup> GALATÀ 2017, p. 422.

<sup>52</sup> Ibid., p. 236. L'ultimo verso prevale sull'alternativa, lasciata monca, «quam me etiam atque etiam».

<sup>53</sup> Ibid., p. 270.

<sup>54</sup> Ibid., pp. 290 e 309.

breve. Qui però preme di piú registrare non tanto l'azione di limatura del testo, con le sue dissimilazioni 'orizzontali', sintagmatiche quanto la ricorsività del nesso in fase di stesura: la sua insistenza nella scrittura e il legame necessario con la topica della paura.

Non siamo tuttavia ancora giunti alla lezione definitiva. L'idea della pericolosa solitudine, del « me ... unum » che ricorda tanto — almeno cosí isolato — l'« e io sol uno » di Dante che si apparecchia « a sostener la guerra / sí del cammino e sí della pietate » (*Inf.* II 3-5), trova infatti ulteriore amplificazione in un nuovo concetto, ancor piú efficace nella sua paradossalità: quello che la vera insidia non sia rappresentata dalle bestie, ma dagli uomini, contro i quali semmai la natura selvaggia è schermo e protezione. L'idea, già implicita nella narrazione e fissata sin dai progetti strutturali, acquista forma nelle nuove stesure, come testimoniano i rifacimenti successivi all'invio del poemetto in Olanda, gli *specimina* che hanno integrato il testo portandolo alla versione che conosciamo<sup>55</sup>. Senza trascrivere i vari tentativi (fasi elaborative  $d_1$ , mss. 47<sup>r</sup> e 46<sup>r</sup>, e  $D_1$ , ms. 87, f. 2<sup>r</sup>)<sup>56</sup>, basti registrare la scomparsa del sintagma « per tenebras densas », che, dopo un momentaneo « a dumo » / « de dumo » / « per dumos », è sostituito da « in densis frondibus », cosí da risultare, nella versione definitiva: « Dentes aprorum et dira luporum / lumina nil timui rutilus exstantia flammis; / heu consanguineos in densis frondibus unguis, / pallentis vultus vocaliaque ora pavebam » (vv. 357-360).

Le *tenebrae*, in realtà, sono tutt'altro che dimenticate, cosí come l'aggettivo 'caecus'. Già si è detto che lo scenario tenebroso preme in vari luoghi del poemetto. Ora proprio l'aggettivo 'caecus' è presente anche, sin dalle prime fasi di stesura, nel passaggio immediatamente successivo a quello che abbiamo appena visto amplificarsi con l'immagine dei temibili 'consanguinei'. È legato stavolta non a 'tenebrae', ma direttamente all'idea di paura: « caeca formido ». Sul già visto ms. 36 della fase elaborativa  $A_1$  assistiamo alla seguente evoluzione subito dopo il verso « quam video ... unum »: « Et tamen ut vigilans » → « At quotiens ululare lupos » → « At quotiens horrere lupis ululantibus auras [ corr. su « umbras » ] / audibam [ corr. su « pervigil » ] vigilans et caeca formidine late / stare nemus ». Quest'ultimo tratto presenta ulteriori correzioni, cioè la cassatura di « vigilans » (non sostituito però da parola alternativa) e lo scambio di determinanti su « caeca formidine late / stare nemus », che diventa « late formidine caecum / stare nemus »<sup>57</sup>. Nel ms. 74 della fase elaborativa B si leggerà: « Sed quotiens horrere lupis ululantibus

<sup>55</sup> Sui quali cf. *ibid.*, pp. 14 sg. e 102-108.

<sup>56</sup> *Ibid.*, pp. 327 sg. e 332. Cf. anche gli interventi sul testo della fase C successivi all'invio: *ibid.*, p. 98 (notevole qui l'ipotesi, affidata all'interlinea, di un « tremiscere » alternativo a « horrescere »).

<sup>57</sup> *Ibid.*, pp. 236 sg.

auras [ corr. su «umbra» ] / pervigil audibam, atque atra formidine caecum [ corr. su «lat» ] / stare nemus»<sup>58</sup>. È la forma che si fissa nella fase elaborativa C, Q3, f. 11<sup>r</sup>, riprodotta poi in D, ms. 85, f. 2<sup>v</sup> «Sed quotiens horrere lupis ululantibus auras / pervigil audibam, atque atra formidine caecum / stare nemus»<sup>59</sup>. Dove il lettore percepirà chiara, ancorché variata, l'eco di un luogo virgiliano delle *Georgiche*, della discesa di Orfeo agli Inferi, memorabile per l'enallage che fissa su 'formido' la consistenza e il colore *niger* del bosco d'Averno: «Tenarias etiam fauces, alta ostia Ditis, / et caligantem nigra formidine lucum / ingressus ... adiit» (*georg.* IV 467-469). Con identica giacitura nell'esametro, «nigra formidine» è variato in «atra formidine», dopo un precedente «caeca formidine» (e la rinuncia all'avverbio 'late') il cui aggettivo è spostato a determinare «nemus», variante a sua volta del «lucus» di Virgilio.

E qui conviene ripetere quanto ha scritto Traina di fronte a fenomeni di questo tipo, la cui frequenza costituisce un fatto «di capitale importanza per la valutazione del latino pascoliano»: Pascoli non lavora per intarsio di «materiali prefabbricati», ma «reinventa» la *iunctura* classica «come soluzione del suo travaglio espressivo»<sup>60</sup>. Vale per il Virgilio di questo passo come già per il Lucrezio delle 'caecae tenebrae', due memorie, peraltro, strettamente correlate attorno al cardine tematico della paura. Che la 'nigra formido' di Virgilio preme sottotraccia in questi versi lo dimostra un'ulteriore rielaborazione del passo, consegnata alle solite fasi successive all'invio del poemetto. La reminiscenza viene allo scoperto nella sua forma pura («nigra formidine») nella fase elaborativa d<sub>1</sub>, ms. 47<sup>r</sup> «pernox audivi, nigra formidine caecum / stare nemus»<sup>61</sup>. È un momento, e l'aggettivo, subito cassato, torna ad essere sostituito con «atra», mentre altre piccole variazioni (su questo stesso manoscritto, poi accolte in ms. 46<sup>r</sup> e in D<sub>1</sub>, ms. 87, f. 2<sup>v</sup>)<sup>62</sup> guidano il testo alla lezione ultima: «Et quotiens horrere lupis ululantibus auras / audieram pernox, atra formidine caecum / stare nemus» (vv. 361-363). E si potrà osservare che «nigra» come attributo di «formidine» doveva essere rigettato anche per evitare la ripetizione con «ilice nigra» di pochissimi versi sotto (v. 365), importante clausola presente sin dall'inizio e invariata in tutte le fasi di stesura, in quanto puntello strutturale e narrativo: è il luogo, l'elce nera, della nuova 'casa' del vecchio schiavo, il centro spaziale di una nuova vita di riscatto.

Pascoli, dunque, ha lavorato sulla tastiera della paura, variando e dissimilando rispetto ai modelli. Ciò che però svelano gli autografi, e che proprio la

<sup>58</sup> Ibid., p. 270.

<sup>59</sup> Ibid., pp. 290 e 309.

<sup>60</sup> TRAINA 2006, p. 245.

<sup>61</sup> GALATÀ 2017, p. 327.

<sup>62</sup> Ibid., pp. 328 e 332.

dissimilazione denuncia, è che la reminiscenza lucreziana, così come quella virgiliana che le si combina, non è puramente lessicale, ma conserva la sua connotazione semantica situazionale. Occorre dissimilare là dove il richiamo alla situazione psicologica ed esistenziale (l'uomo solo spaventato nelle tenebre) renderebbe la reminiscenza troppo banale e meccanicamente allusiva. La condizione dello schiavo nella selva, in realtà, altro non riproduce che quella del bambino spaventato dal buio, come rivelerà la comparazione conclusiva dell'*Ut quando pueros*, e come già mostra quanto è fissato sin dai progetti strutturali: «In silva [corr. con «luco»] — Vita silvestris, cibus, victus, cultus, / somnus, observatio naturae. / Quid putabam? Amor hominum / desiderium pietatis, lacrimae sparsae / obortae ut puero qui matrem / in tenebris appellet. etc. / finiet illa [qu]ies? Non [cancellato] sarà possibile all'uomo / vivere in pace, ciò che contingit a tanti animali... formicae / apes...» (Q2, f. 1<sup>r</sup>)<sup>63</sup>. Si tratta di un complesso di immagini e passaggi narrativi già ideologicamente connotato, cui in parte coopera (e continuerà a cooperare) la memoria di Lucrezio («ut puero ... in tenebris»), ma che Pascoli già curva secondo la propria sensibilità e gli impulsi del proprio immaginario ad accogliere la figura comprimaria della madre («matrem ... appellat»). La riconnotazione dell'immagine lucreziana sostiene sin dal principio il messaggio ideologico che meglio si preciserà nel poemetto: nelle tenebre, cioè nella condizione di dolore e caducità che gli è connaturata, l'uomo non può permettersi di essere fiera all'altro uomo<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> Ibid., pp. 184 sg.

<sup>64</sup> Un ulteriore affioramento della *iunctura*, sempre in *Bellum Servile*, è in un contesto guerresco: un iniziale «Horrida per tenebras miscentur proelia caecas» (ms. 58: GALATÀ 2017, p. 247) diventa, in versione definitiva, «horrida tum noctu miscentur proelia, quippe» (v. 527). Altra prova dell'insistenza del nesso in prima battuta, ma anche del suo occultamento alla revisione del verso. L'aggettivo «caeca» è recuperato (Q3, ff. 15<sup>v</sup>-16<sup>r</sup>: ibid., p. 296) pochi versi sopra, a variare «proelia»: «caecaque miscentur non divis proelia visa» (v. 521). Il nesso compare anche negli abbozzi di *Phidyle* (1893), ma di nuovo respinto, ciò comportando «la rinuncia a un dato descrittivo gravato di echi letterari, più consoni a un contesto cosmico»: CASTORINA 2018, pp. 68 e 170. Dopo Lucrezio, la *iunctura* è recepita da *Stat. Theb.* X 557-559 «insanis lymphatam horribus urbem / scindunt dissensu vario Luctusque Furorque / et Pavor et caecis Fuga circumfusa tenebris». Da quanto stiamo vedendo mi pare che in Pascoli l'eco sia più genuinamente lucreziana che staziana, proprio per il bagaglio di significati cui s'interseca e per l'interesse rivolto da Pascoli al *De rerum natura*. Ciò non esclude che Pascoli conoscesse anche il passo di Stazio. Anzi il suo esempio (che pure, con quel «Pavor», è memore di Lucrezio e sembra volerlo mescolare al Virgilio del vestibolo infernale: il tutto nel contesto di una guerra annientante) è prova di una possibilità di slittamenti semantici e tematici che è sfruttata dallo stesso Pascoli. Stazio è presente, fra le carte di *Bellum Servile*, soprattutto in una serie di citazioni desunte dal *De militia romana* di Giusto Lipsio, fra cui però non è *Theb.* X 559 (GALATÀ 2017, pp. 159 e 163 sg.); e in un interessante spunto offerto dalle *Silvae* (ibid., pp. 99 e 343). Dell'area di *Veianius* è un'altra occorrenza della *iunctura*, nella dedica del poemetto *Ad Gasparem Finalium* del 1892 (ma negli abbozzi Pascoli si rivolgeva non «Finali» ma «Veiani», cioè allo stesso gladiatore):

La precisazione del legame fra messaggio e immagine attorno alla reminiscenza lucreziana ci permette di riprendere l'ultima versione latina del paragone dei due fanciulli, quella di *Sermo*, per seguirne gli sviluppi nella poesia italiana: «iam vacuae circum tenebrae terroribus inplent» (v. 34). A «circum» corrisponderà, nei *Due fanciulli* (1897), un'ulteriore espansione della componente semantica di un vuoto che 'circonda' il soggetto: Pascoli punta così più decisamente sulla rappresentazione e solidificazione spaziale del senso di minaccia, aprendosi la strada alla proporzione cosmica, che permette di esplicitare la corrispondenza fanciulli-uomini: «A letto, il buio li fasciò, gremito / d'ombre più dense; vaghe ombre, che pare / che d'ogni angolo al labbro alzino il dito» (lassa II); «Uomini, ne la truce ora dei lupi / pensate all'ombra del destino ignoto / che ne circonda» (lassa III). Già «falsis» svelava però, nel verso di *Bellum servile*, la radice logica, suggerita da Lucrezio, dell'ossimoro che si realizza nell'accostamento fra «vacuae ... tenebrae» e «inplent». Le tenebre sono vuote, ma popolate di terrori: falsi oggettivamente, irreali, vani; ma reali, veri e consistenti soggettivamente, per i fanciulli. Per i fanciulli soltanto? Anche, si direbbe, per il fanciullino che è nell'uomo. L'ossimoro non è sottigliezza retorica, ma condensa i termini di una condizione esistenziale<sup>65</sup>.

Gli studi intorno a Leopardi del 1895-1896, con lo spazio dato alla lettura degli *Errori popolari* in chiave lucreziana (perché, se l'interprete studiava il «contravveleno», doveva risalire anche al «veleno»), lasciano supporre addirittura un'interferenza del passo di Leopardi nell'incipit del *Fanciullino*, che dall'edizione del 1897 (*Pensieri sull'arte poetica*, a puntate sul Marzocco) a quella del 1903 (*Il fanciullino*, nell'edizione Muglia dei *Miei Pensieri di varia*

«Atqui cruenti somnia pulveris / indigna crebro tardus odor premit / caecaeque, Finali, tenebrae / sanguinea mihi luce fulgent» (*Poem. et ep. XVI 568-571*; cf. VALGIMIGLI 1970, p. 695). Anche qui, mi pare, il nesso consuona con una situazione interiore di emozioni viscerali: la paura appartiene all'incubo, con allusione tanto al sogno di Veiano quanto alla vicenda privata di Pascoli, e forse anche a quella esperienza, di cui egli parla spesso, di una 'memoria biologica' della sofferenza degli uomini del passato, avvertita in sé quasi fisicamente («Io sento nel cuore dolori antichissimi, e pure ancor pungenti»: cf. Nava 2016, pp. CCII sg., e GALATÀ 2017, p. 147).

<sup>65</sup> Nadia Ebani richiama la similitudine lucreziana accanto al primo passo dei *Due fanciulli* e all'«Ho paura» dei *Due orfani*, poemetto speculare al primo: EBANI 1997, pp. 282 e 378. Ebani ricorda anche altri due sicuri punti di riferimento di Pascoli, l'*Ecclesiaste* (4, 11 «Et si dormierint duo, fovebuntur mutuo: unus quomodo calefiet?») e i *Promessi Sposi*, VIII, passo chiaramente ispirato a Lucrezio («Somigliante alla paura del fanciullo, che trema nelle tenebre, senza saper di che»; si riferisce al «pudore» di Lucia, «che non nasce dalla trista scienza del male», ma «ignora se stesso»). L'*Ecclesiaste*, Lucrezio, Leopardi, Manzoni: fanno tutti sistema nelle riflessioni pascoliane sin dal primo saggio *Una fonte del Leopardi*. Come ho già osservato altrove, nei *Due fanciulli* la scelta di ripensare e rielaborare la similitudine in senso distesamente narrativo permette di riprendere e amplificare la breve sequenza di *Bellum servile* e *Sermo* in un edificio simbolico (o, se si vuole, allegorico) in cui una stanza, l'ultima, è occupata dal messaggio parentetico esplicito: cf. TATASCIORE 2020a, pp. 199 sg.

*Umanità*) si arricchisce della traduzione del passo platonico. La prima frase, che nei *Pensieri* suona: «È dentro noi un fanciullo che non solo ha brividi, come credeva Cebes Tebano» ecc., varia nel *Fanciullino* nel più noto *incipit* che espone la parola chiave, «fanciullino» («È dentro noi un fanciullino» ecc.), e ad essa associa la nota esplicativa, che traduce *Phaed.* 77e: «ma forse c'è dentro anche in noi un fanciullino che ha timore di siffatte cose» ecc.<sup>66</sup>. «Fanciullo», «timore», come negli *Errori popolari*. Ma non è una sintonia cercata, né esclusiva. È l'affioramento di una componente di un sistema di rimandi, e quindi di letture. A frugare tra le carte di quel periodo, altre tessere vengono fuori, traccia di una stratificazione di immagini di cui Pascoli è debitore non tanto per i suggerimenti lessicali che esse convogliano (che pure ci sono), quanto per la loro forza assertiva e dimostrativa: Platone, Lucrezio, Leopardi, diventano un nuovo punto di partenza. Appunti tratti dalla lettura di uno studio di Mariano Luigi Patrizi, il *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia* (lettura accanita, su cui Pascoli ha potuto dar forma al proprio Leopardi), svelano questo complesso di immagini e di puntelli concettuali, che lo studioso positivista — seguito in ciò da Pascoli — riporta a un aspetto della biografia del «Leopardi bambino», la sua «grande paura ... per la notte»<sup>67</sup>.

Gli appunti e le postille al libro, studiati da Massimo Castoldi, rivelano consensi e dissensi. L'approccio di Pascoli ai materiali di ricerca d'impronta positivista non è in questo caso soltanto «sentimentale», per usare la formula di Serra: cioè di quella inquieta adesione che tutto a sé appropriava, riponendo il suo interesse «nell'uomo e nella vita»<sup>68</sup>; ma è anche, nel tenore della lettura, ragionevole ed equilibrato, talvolta persino pungente di fronte alle derive fisiologiciste cui si spinge la ricerca di Patrizi. Lo scarto epistemologico sostanziale consiste nel fatto che l'attenzione per il dato biografico si sviluppa in Pascoli in ricerca estetica: il dato biografico — ma potremmo spingerci a dire: il dato biologico — entra nel circuito interpretativo della poesia e del pensiero di Leopardi, riconoscibile come una loro componente essenziale. L'urgenza della vita nell'uomo Leopardi, che Pascoli, anche con l'aiuto della lente positivista, cerca e legge nelle sue opere, è intesa come manifestazione esemplare, poeticamente formalizzata, dell'urgenza della vita umana in sé.

Nel dialogo con Leopardi Pascoli trova così la voce di un suo diretto precursore, tanto attento alle 'cose' quanto pronto a fare della poesia uno stru-

<sup>66</sup> Cf. TERRENI 2006, pp. 62 e 102. Le due versioni si leggono anche in GARBOLI 2003, I, p. 1186, e II, p. 935.

<sup>67</sup> PATRIZI 1896, p. 89; CASTOLDI 1999, p. CXVII. L'opera, che è ancora a Castelvechio, fu acquistata da Pascoli appena uscita, come testimonia la fattura già menzionata del 18 dicembre 1895 (ibid., p. LXXVI).

<sup>68</sup> SERRA 1958, I, p. 30 (nel saggio del 1909 *Giovanni Pascoli*).

mento di intervento sulla vita. Tanto piú acuta sar  quindi la sua curiosit  verso il « Leopardi bambino », fanciullino per eccellenza. E quella pagina del saggio ‘psico-antropologico’ gli offre, della piú remota fase della vita del contino di Recanati (interpretata come fase di formazione della sua poesia, nei suoi motivi piú urgenti e riposti), una sorta di geografia di affioramenti postremi, reperibili nelle riflessioni e nei testi poetici dell’adulto. Ecco allora, citati da Patrizi e annotati da Pascoli, un passo dell’*Appressamento della morte*, uno delle *Ricordanze*, e uno — lo incontriamo ancora una volta — del capitolo ottavo, *Terrori notturni*, degli *Errori popolari*, l’operetta che Leopardi scrisse, sottolinea Patrizi, « nell’uscire dalla sua infanzia »: « Ecco imbrunir la notte, e farsi scura / la gran faccia dei ciel ch’era si bella, / e la dolcezza in cor farsi paura » (*Appressamento*, I 31-33); « Viene il vento recando il suon dell’ora / dalla torre del borgo. Era conforto / questo suon, mi rimembra, alle mie notti, / quando fanciullo, nella buia stanza, / per assidui terrori io vigilava, / sospirando il mattin » (*Le ricordanze*, 50-55); « Eccolo [ il fanciullo ] divenuto attonito e timoroso; riguardar l’avvicinarsi della notte come un supplizio, i luoghi tenebrosi come caverne spaventevoli; palpitare nel letto angosciosamente; sudar freddo, raccogliersi pauroso sotto le lenzuola; cercar di parlare e nel trovarsi solo inorridire da capo a piedi » (*Errori popolari*)<sup>69</sup>. Passo quest’ultimo in cui le scene dei *Due fanciulli* e dei *Due orfani* (« A letto, il buio li fasci , gremito / d’ombre piú dense »; « “Fratello, ti do noia ora, se parlo?” » / “Parla: non posso prender sonno” ») sembrano uno sviluppo, ma sotto la specie, moralmente esemplare, della ‘coppia’: proprio in quanto coppia, la figura dei due bambini accomunati dal dolore rivela in s  l’antidoto, o almeno il palliativo, all’angoscia della solitudine di fronte alle tenebre.

I testi che Pascoli trova raccolti sotto la rubrica, scientificamente validata, dei ‘terrori notturni’ (degli « antichi », degli incolti, dei bambini e del bambino Leopardi) premono tutti sottotraccia, dunque, nell’idea che egli si sta formando dello stadio infantile della crescita, come rivelazione di uno stadio primordiale della storia naturale dell’uomo. Ci  che quindi piú importa considerare di un aggettivo come il « vacuae » di *Bellum Servile* e di *Sermo*, « le tenebre attorno, sebbene vuote »,   il suo senso filosofico, corrispondente all’idea espressa da Lucrezio e ripresa da Leopardi di un « timore » che sta non nelle cose, ma nell’uomo. Ingiustificato per l’uomo ‘di scienza’, tale timore   ricondotto da Pascoli, sulla scorta delle sue convinzioni circa la storia naturale dell’umanit , a caratteristica biologica della specie umana, ‘animale’ al pari delle altre; e va considerato alla stregua di un’emozione primaria ancora presente nell’uomo di oggi, non removibile, sempre riaffiorante ma mitigabile dal potere ‘umanizzatore’ della poesia, che all’uomo indica il cammino dallo stato ferino a quello civile e moralmente consapevole.

<sup>69</sup> Le citazioni si leggono tutte in PATRIZI 1896, p. 89.

### II 3. Ancora Leopardi e Lucrezio: le lezioni bolognesi

Se l'invito di Pascoli a se stesso, a rintracciare con sistematicità echi di Lucrezio in Leopardi, è disatteso, nel senso che non disponiamo di un suo lavoro organico sul tema, è anche vero che non è raro imbattersi in affioramenti di letture lucreziane in sedi meno esposte, come abbiamo visto a proposito del commento di *Epos* al sesto libro dell'*Eneide*. Date le premesse, tali affioramenti non possono che incrociare la via di Leopardi. E difatti l'«esplicita dichiarazione», come scrive Castoldi, di una sintonia Leopardi-Lucrezio giunge, negli anni tardi delle lezioni ai maestri, in una lezione per l'anno accademico 1908-1909: nelle vicinanze, è ancora il caso di sottolineare, di *Pomponia Graecina*. Naturalmente il lavoro sistematico, che non è nelle corde del Pascoli critico né in quelle del professore, resta anche qui un *desideratum*, e dobbiamo accontentarci di poche suggestive pagine<sup>70</sup>. Ma se Pascoli propone ai suoi studenti la lettura, in forma di «semplice libazione»<sup>71</sup>, di brani come quello della *Quiete dopo la tempesta* («odi lontano / tintinnio di sonagli; il carro stride» ecc.)<sup>72</sup>, è «per far vedere» come Leopardi, «questo pensoso della morte», «sentiva la natura in tutti i suoi aspetti, i belli e i terribili»<sup>73</sup>. Ed è in questo atteggiamento che si ravvisa la comunione con Lucrezio (confermata anche da quelle che oggi chiameremmo spie intertestuali); è in questa luce che frammenti apparentemente «idillici» rivelano il loro doppiofondo:

Essendo l'uno e l'altro occupati continuamente nella loro vita dal pensiero della fine, furono l'uno e l'altro veri uomini, perché in realtà la definizione più vera dell'uomo è: *l'animale che sa di morire*. A questa perpetua visione della fine, quale consolazione può esserci nel mondo? Lucrezio dice: l'amore; ma nei momenti più dolci dell'amore *surgit amari aliquid*, che ti fa pena in mezzo ai fiori stessi. L'amore, anche in Leopardi, si congiungeva al pensiero della morte, ed egli lo dichiara in *Amore e Morte* ... Lo spettacolo del mondo, della natura, delle bellezze che lo circondano, pure avendo quel che di transitorio per chi sa pensare continuamente che tutto finisce, esercitano pure un grande fascino, e producono una, per quanto fugace, vera consolazione. Da ciò deriva che questi due poeti sono i più consapevoli che sieno mai stati del fine e della vanità delle cose: sono i più grandi apprezzatori della vita e della natura<sup>74</sup>.

Quanto ai «riscontri diretti», che costituiscono, scrive Castoldi, «il secondo percorso di lettura dei canti»<sup>75</sup>, Pascoli avanza varie ipotesi: una corrispondenza fra «l'infinita vanità del tutto» di *A se stesso* e LVCR. I 330 «*namque est*

<sup>70</sup> Su cui cf. CASTOLDI 1999, pp. CCI-CCIII (la citazione da p. CCI). La lezione (ibid., pp. 146-157) era stata già edita da NAVA 1987.

<sup>71</sup> CASTOLDI 1999, p. 148.

<sup>72</sup> Ibid., p. 150.

<sup>73</sup> Ibid., pp. 148 sg.

<sup>74</sup> Ibid., p. 148.

<sup>75</sup> Ibid., p. CCIII.



in rebus inane» (citato come «Quantum est in rebus inane»), presentato come una sorta di parallelo concorrente a quello piú usuale con l'*Ecclesiaste*<sup>76</sup>; una fra «il naufragar m'è dolce in questo mare» e LVCR. II 1 «Suave, mari magno turbantibus aequora ventis»<sup>77</sup>; e un'analogia fra l'*Inno ai Patriarchi* e la storia dell'umanità in LVCR. V<sup>78</sup>. Ma è un lavoro ancora differito, quasi affidato all'uditorio: «A mano a mano le analogie inconsapevoli che si trovano fra il poeta del dolore della nuova letteratura italiana e il poeta del dolore dell'antica letteratura italiana, si possono scorgere»<sup>79</sup>.

La lezione successiva, un po' frettolosa e sviluppata come un'autolettura di brani della conferenza *La Ginestra* («Con questa lezione termineremo il nostro corso perché ci sono esami alla Università»), ribadisce il parallelo, ponendolo però sotto il segno — ed è un tassello in piú — della «concordia del genere umano», invocata tanto da Lucrezio, «il poco sereno poeta della serenità» (con riferimento a LVCR. I 29 sg. «effice ut interea fera moenera militai / per maria ac terras omnis sopita quiescant»), quanto da Leopardi, «il Lucrezio nostro, il Lucrezio della nuova era letteraria italiana»<sup>80</sup>. Il parallelo, è vero, stempera nell'ideologia, e le due figure, così sovrapposte, finiscono per farsi opache. Ma il valore della «concordia», che risolve l'equazione fra i due poeti, altro non fa che ribadire la funzione svelatrice e positiva della paura, del *metus*, indice della fragilità umana e fragile ma pur sempre individuata base di un suo consistere.

Proprio nel discorso *La Ginestra* il passo del *Tramonto della luna*, della «mesta melodia» del «carrettiere», era fatto oggetto di un'interpretazione particolare, che si svolge, per così dire, in due tempi. Dapprima, afferma Pascoli, «il canto che salutava “con mesta melodia / l'estremo albor della fuggente luce” è un canto di disperazione»<sup>81</sup>, estrema dichiarazione dell'«infinita vanità del tutto». Su questa nota si chiude il paragrafo VIII della conferenza. Ma poi un secondo tempo dell'interpretazione, ad apertura del paragrafo successivo, inserisce i versi del *Tramonto della luna* nel piú ampio giro di riflessioni che si sta dipanando in tutta la conferenza, e la «mesta melodia», attraverso un nuovo parallelo, è come riscattata dall'immagine della ginestra: «Ma non fu quella l'ultima voce del poeta ... Come nel *Tramonto della luna*, tra lo sparir delle ombre, nell'ombra unica e totale e sempiterna, s'innalza quel mesto canto del carrettiere, dalla sua via (dalla via umana, dalla vita); così nell'ultimo lugubre poema, tra una che io direi desolata macerie di pensieri e di immagini sinistre, spicca quel fiore col suo profumo che *il deserto consola*»<sup>82</sup>. Il canto è pur

<sup>76</sup> Ibid., p. 148.

<sup>77</sup> Ibid., p. 151.

<sup>78</sup> Ibid., p. 153.

<sup>79</sup> Ibid., p. 151.

<sup>80</sup> Ibid., p. 159.

<sup>81</sup> Ibid., p. 80.

<sup>82</sup> Ibid., pp. 80 sg.; il corsivo è citazione dalla *Ginestra*, 37.

consolazione se sorge, anche fra le macerie del pensiero e delle immagini e nell'ombra della morte, lungo la «via umana» che è la «vita».

La via del «carrettiere» è, spiega Pascoli, la «via umana»; e per essere ancora più chiaro, aggiunge: la «vita». «Vita via est», dice Pomponia a Plauzio (v. 106), parlando da cristiana: ma l'immagine, fuori dell'interpretazione dottrinale, vale anche, anzi tanto più, per il Pascoli agnostico, e per la sua interpretazione di Leopardi. E che Pomponia percorra ancora una via, abbandonata la fede con l'abiura, in cerca, nella notte dei martirii, della propria casa paterna e delle proprie radici, angosciata per la sorte dei suoi, e che quella via sia fra le tenebre, non è un caso: che fra le tenebre riecheggi un «*plaustrum presso ... axe gemens*», e con esso il canto di un carrettiere che teme le larve, «*cantus agasonis larvas metuentis et umbras*», neanche questo sembra un caso. Tali immagini sono segni che sostanziano un paesaggio concreto ed esistenziale a un tempo, che fa da sfondo non inerte all'agire e al muoversi del personaggio.

Il *cantus*, si diceva, non nega il *metus*: lo accompagna; gli dà voce. I versi di *Pomponia Graecina* assumono una nuova pienezza nel loro dialogo con Leopardi. Se dopo un primo impulso la potenziale *dulcedo* del leopardismo è riasorbita nell'inquietudine del quadro notturno, è pur vero che un leopardismo più profondo finisce per venare il passo: è il Leopardi che non sconta, per la «mesta melodia» con cui il carrettiere accompagna il tramonto della luna, la rappresentazione di quell'«oscurità» che avvolge in un unico buio «la valle e il monte»: un buio uniforme, inumano.

### III. I CORVI DI *CENTURIO*, 1. *I corvi, la croce*

Siano ancora, in principio, due versi di *Pomponia Graecina* (vv. 210 sg.):

Romanos pascunt venientes undique corvos  
in crucibus patres.

Li anticipa — *Pomponia Graecina* è del 1909, *Centurio* del 1901 — un verso del primo dei *Poemata Christiana* (98):

eum grumum qui corvos pascit ad urbem.

Sicuramente fra l'immagine di *Pomponia Graecina* e questa del *Centurio*, che designa il Golgota, c'è una relazione che va oltre la semplice coincidenza di vocabolario<sup>83</sup>. Mai nominato, ma richiamato per allusione etimologica, il Golgota o Calvario torna più avanti nel *Centurio* (vv. 155-157): «Ad arcem / illam ... et silvam derasam prorsus et herbis». Già nel *Bellum Servile* (1892-1893) la sua immagine si sovrappone a quella della rupe su cui sono crocifis-

<sup>83</sup> Il parallelo è segnalato già da TRAINA 2001, p. 160.

si i tre ribelli della guerra di Spartaco: «Nuda fuit rupes: nudae tria rupis in ipso / vertice ligna rigent (vv. 544 sg.)<sup>84</sup>.

Il nesso 'in cruce corvos pascere', che in *Pomponia* si trova completo, risale a HOR. *epist.* I 16, 48. Sono le parole con cui Orazio, in veste di padrone, risponde allo schiavo, in un dialogo immaginario e istruttivo per il dedicatario dell'epistola: «“Non hominem occidi”. “Non pasces in cruce corvos”». Tutto il passo, con la sua veloce tessitura dialogica, ha il suo posto nella memoria di Pascoli. Il verso appena citato è preceduto da questi: «“Nec furtum feci nec fugi”, si mihi dicat / servus: “Habes pretium, loris non ureris”, aio». In *Paedagogium* (inviato ad Amsterdam nel dicembre del 1903) il rettore della 'scuola dei paggi' ammonisce Alessameno, accusato di professare la nuova fede: «Cruce linquenda malis latronibus et fugitivis / illa. Cruce corvi venerentur iure» (vv. 180 sg.). Un aspro sarcasmo, in cui all'immagine della croce è ancora associata quella dei corvi. Nel botta e risposta fra Alessameno e il *praetor* di fronte al graffito che rappresenta un Cristo con la testa d'asino, il giovane, accusato di venerare una bestia («Te rodunt, opime, Christo / addictum, pecudique pium dare thura», vv. 177 sg.), risponde per le rime: «“Quid” inquit / “cum pecude est commune pio?”». In realtà quella di Alessameno è la ferma e dolce dialettica cristiana che sarà anche di *Pomponia*; la sua risposta contiene anche un credo, e il senso della frase può essere ribaltato: nulla, certamente, avvicina il «pius» alla bestia; ma anche tutto accomuna il cristiano al «pecus», se quest'ultimo è l'Agnello. Ma il *praetor* incalza: «Neque cum cruce, opinor. / Cruce linquenda malis latronibus et fugitivis / illa. Cruce corvi venerentur iure» (vv. 179-181).

Pascoli aveva ben chiara l'essenza dello 'scandalo' cristiano. Ciò che ha più conseguenze per la sua arte narrativa è che il complesso simbolico del Dio uomo fra gli uomini, ultimo fra gli ultimi, si concreti nella sua opera in una consapevole messa in scena della rivoluzione degli stili che la parola cristiana ha innestato nella letteratura occidentale: l'immagine più abietta è specchio di questo nuovo sublime, che in essa si esalta<sup>85</sup>. Di tale ambiguo complesso sono appunto parte sostanziale i corvi, accento nero sulla croce, fonte di quel contrasto che enfatizza il nuovo ruolo dello strumento di supplizio per le sorti dell'umanità.

La sofferenza degli schiavi cerca solo una nuova coscienza per essere riscattata, come si vede — in una sorta di polifonia romanzesca, che non costringe il narratore (né l'autore) a una piena adesione di pensiero — nel con-

<sup>84</sup> TRAINA 2001, p. 161; GALATÀ 2017, p. 437. Nella scena finale del *Bellum Servile*, in cui sul campo di battaglia, nel silenzio della notte, si aggirano un gufo, una civetta e una strige (539 sg. «bubo... noctua... strix»), Pascoli aveva immaginato, come testimoniano le carte, anche il corvo (GALATÀ 2017, p. 436).

<sup>85</sup> Si veda il classico AUERBACH 2018.

ciliabolo dei «servi» in *Agape* (1905), nelle loro parole di un cristianesimo ancora greve e risentito (vv. 97-103):

«Fratres, iam vivite. Forsitan altus  
a corvis cras frustatim circumferar urbem».  
«Forsitan hoc hodie muraenas corpore pascam».  
«Quando dies Domini veniet? Mora longa necat nos.  
Quando salus? Numquamne Deus pede conteret hostem?  
Nondum signa vident homines. Ubi sanguis et ignis  
et fumi vapor?» Hanc servi gemuere querelam.

La rassegna delle pene e degli stigmi (che comprende anche il marchio sulla fronte, la clava, la frusta, i ceppi, la mola... : vv. 89-97) è funzionale all'afresco di una transizione fra culture. Neppure qui mancano i «corvi», in una macabra ironia: «Fratres, iam vivite. Forsitan altus / a corvis cras frustatim circumferar urbem». E il verbo già noto, 'pascere', è dirottato sulle «muraenae», ricordo del supplizio inflitto da Vedio Pollione ai suoi schiavi: «Forsitan hoc hodie muraenas corpore pascam»<sup>86</sup>. Il cielo libero e il pozzo, l'alto e il basso: ogni spazio è invaso da un soggetto umano ridotto a «corpus» in questo sinistro scherzare che Pascoli sembra voler rappresentare fuori di ogni più profonda rinascita della coscienza; sicché anche l'attesa del giorno finale si svilisce a pensiero querulo di vendetta: «Quando dies Domini veniet? Mora longa necat nos. / Quando salus? Numquamne Deus pede conteret hostem?». *Agape* è il più polifonico dei poemetti: ogni personaggio vi prende la parola, e la cornice che sorregge le varie posizioni è tenuissima. Hanno compreso costoro, ci si chiede, il messaggio che ripetono con le parole di Paolo, del profeta Gioele citato da Pietro? «“Nondum signa vident homines. Ubi sanguis et ignis / et fumi vapor?” Hanc servi gemuere querelam»<sup>87</sup>.

### III 2. *Corvi e rondini*

Apparentemente senza intenzione, quasi come nota di colore, il personaggio collettivo dei corvi aveva fatto la sua comparsa nella sequenza iniziale del *Centurio* (vv. 25-27):

dein late corvis nigrescere viderat arvum,  
quippe ubi fumaret caedes et pugna sileret:  
non oculos hominum, quaerebant semina corvi.

<sup>86</sup> È un ricordo «insistente in Pascoli»: si vedano le occorrenze registrate in TRAINA 2001, p. 184.

<sup>87</sup> Tutta l'ultima battuta, in cui le voci dei singoli si confondono (100-3), è intessuta di richiami alle lettere paoline (*I Cor.* 3, 13; *Rom.* 13, 11 sg. e 16, 20) e agli *Atti* (2, 19 sg.), riportati in nota dallo stesso Pascoli. Sulla struttura del poemetto si veda BONVICINI 1989.

Il verso 98, «eum grumum qui corvos pascit ad urbem», al centro ormai del poemetto e quindi del racconto, esplicita e adempie un senso che nella prima immagine era latente. Nessuna nota gratuita di paesaggio, dunque, nel quadro iniziale: l'apparizione dei corvi nella campagna di Ulubre, piccolo centro nelle Paludi Pontine, dove si ambienta il racconto nel suo tempo presente, è motivata da un delicato intreccio di piani psicologici e narrativi. I tempi, più nel profondo, si inseguono infatti circolarmente nella memoria: del protagonista e, attraverso i suoi occhi e ciò che in essi si è impresso, della più grande storia umana. Pascoli immagina che Etrio, il centurione in congedo, sia lo stesso personaggio che, secondo il Vangelo di Luca, alla vista di Cristo sulla croce aveva pronunciato la frase «Vere hic homo iustus erat» (*Luc.* 23, 47 «Videns autem centurio quod factum fuerat, glorificavit Deum, dicens: Vere hic homo iustus erat»): queste parole, scelte come motto del poemetto per l'invio ad Amsterdam, sono ripetute dal centurione nel finale, al termine del suo racconto, come dette tra sé e sé: «similis meditantis» (v. 177).

Con la prima apparizione dei corvi siamo ai movimenti iniziali del poemetto. Allo sguardo di Etrio, che ora vive ritirato in campagna e passeggia fra le terre del suo podere, i corvi stanno battendo il campo in cerca di semi («quaerebant semina»): ma nel vecchio centurione affiorano costanti e carichi di dolore i ricordi dei quarant'anni di servizio: quei corvi li aveva visti avventurarsi sui campi di battaglia fumanti di strage, a beccare occhi umani («oculos hominum»). Il nero del loro piumaggio è lucido ('niger', non 'ater'), o almeno così Pascoli vuol farcelo vedere: «nigrescere» è il verbo che descrive questi punti di colore addensatisi sulla superficie del campo («late ... arvum»). Sempre in gruppo, i corvi si infittiscono attorno alle croci sul Golgota come nei luoghi delle nuove crocifissioni in Roma: e sta qui, evidenziato dal verbo 'pascere', il parallelo fra *Centurio* e *Pomponia Graecina*, che realizza una sorta di parallelo 'figurale' fra i due momenti storici, della morte di Cristo e della persecuzione neroniana: «eum grumum qui corvos pascit ad urbem» (*Centurio*, 98); «Romanos pascunt venientes undique corvos / in crucibus patres» (*Pomponia Graecina*, 210 sg.).

L'occorrenza di «nigrescere» nel primo passo del *Centurio* va affiancata a quelle commentate da Traina, per il quale il verbo «ha regolarmente valore incoativo-progressivo», salvo alcuni casi, come il «pinus ... nigrescens» di *Veianius*, 32, «innovazione pascoliana ... nel senso non incoativo di *nigricans*»<sup>88</sup>. E difatti Puccioni commenta così il verbo nel *Centurio*: «è senza dubbio innovazione pascoliana nel senso non incoativo»<sup>89</sup>. Ma se «nigrescere» esprime un'impressione visiva, questa è a sua volta legata a una situazione i cui attori sono esseri viventi: soggetti attivi della realtà naturale, i corvi diventano ele-

<sup>88</sup> TRAINA 2006, p. 68 n. 3.

<sup>89</sup> PUCCIONI 1968, pp. 33 sg.

menti dotati di un ruolo di significazione all'interno della struttura narrativa e simbolica del poemetto. L'informazione scientifica assume, in tal modo, funzione propriamente poetica. Bisognerà dunque ricorrere agli strumenti dell'ornitologia per portare alla luce non semplicemente la 'fonte' che sta dietro il passo del *Centurio*, ma il suo contributo alla caratterizzazione di questi uccelli come personaggio collettivo nel sistema simbolico-narrativo del poemetto. In *Sul limitare*, sin dalla prima edizione (che anticipa di poco il *Centurio*: 1899, ma stampata con data 1900), è riportato un brano dell'*Ornitologia toscana* di Paolo Savi intitolato *Il corvo nero*. Qualche estratto ci aiuterà a meglio comprendere l'*ethos* dei corvi nel poemetto: l'interferenza, per così dire, del romanzo della natura nel romanzo dell'uomo.

Riprendiamo più ampiamente i versi del *Centurio*. Nella sua passeggiata per la campagna — una rivisitazione del modello del capitolo IV dei *Promessi sposi*, con padre Cristoforo che si reca dal convento a casa di Agnese e Lucia — Etrio vede un campo nereggiare di corvi e poi i corvi fuggire, avvertiti da due strepitanti 'sentinelle' (vv. 25-29):

dein late corvis nigrescere viderat arvom,  
 quippe ubi fumaret caedes et pugna sileret:  
 non oculos hominum, quaerebant semina corvi:  
 qui moniti vigilum subito clangore duorum  
 omnes vasa cito sua collegere volantes.

Scrivono Savi: « Sono i corvi neri estremamente dannosi all'agricoltura, giacché, razzolando nei campi, mangiano gran parte del seme gettatovi »; si muovono in « immensi branchi », ed « è necessaria una continua vigilanza per liberarsi dalle rapine di questi arditi ladroni »; « se comparisce qualcuno armato di fucile, non è anche giunto alla distanza di due tiri, che quel corvo incaricato di vegliare alla sicurezza dei compagni, dà un grido d'avviso, udito il quale tutti subito prendono la fuga »<sup>90</sup>. I versi di Pascoli sono quasi la traduzione di quest'ultima frase (« qui moniti vigilum subito clangore duorum / omnes vasa cito sua collegere volantes »). Ma la caratterizzazione di Savi non si arresta qui; l'ornitologo si sofferma anzi sul ruolo della « sentinella », « uno di loro in osservazione, mentre gli altri pascolano »:

Se nel luogo ove è posato un branco vi è un albero, un monte di letame, o qualunque altro corpo prominente, lassù sta la sentinella, che al presentarsi del minimo pericolo dà un segno d'allarme, secondo il quale o stanno i corvi in maggiore attenzione o prendono immediatamente la fuga: e la sentinella abbandona il suo posto solamente quando vede in sicurezza i compagni, che affidarono la loro vita alla vigilanza di lei.

<sup>90</sup> In PASCOLI 1900a, pp. 381-383. Il riscontro col Savi è riportato già in BONVICINI 2017, che individua anche il modello oraziano dell'« in cruce corvos pascere ».

Pascoli traduce «sentinella» figurandosi una coppia, «vigilum ... duorum», il che pare conferire una ulteriore sfumatura di costume umano all'*ethos* dei due «vigiles»: fa scuola, si direbbe, la celebre scena di don Abbondio atteso al varco dai due bravi: i manigoldi operano sempre in due. Del resto, dice Savi, i corvi sono «uccelli sospettosi». La pagina dell'*Ornitologia toscana* si conclude con una notazione che è a metà fra il giudizio morale e la pittura d'atmosfera, in cui non manca d'esser ribadito il dettaglio del colore: «Di già la notte è quasi arrivata, ed ancora, benché confusamente, vedonsi strisciare sui boschi le torme nere dei corvi, che sembrano attendere l'oscurità per fermarsi, temendo di far conoscere ai loro nemici il ricovero che hanno scelto per riposare».

Nessun brano, nel capitolo *Quadri e suoni* di *Sul Limitare*, cui anche questo appartiene, è esente da un più o meno scoperto sovrasenso esistenziale, in virtù del quale esso illumina, quasi in forma di apologo, aspetti della vita degli uomini e della natura. Nel montaggio, spetta da un lato alle sequenze dei *Promessi sposi*, tutte di grande vigore simbolico, dall'altro ai *Canti* di Leopardi, riportati per intero o in parte, la funzione precipuamente elatrice della trama generale del discorso antologico: Manzoni e Leopardi orientano la scelta verso la sfera dell'esistenza umana, 'commentata' all'interno di un mondo dolente. La luce riflessa di tale sovrasenso tocca anche i frammenti più prosasticamente naturalistici; e d'altra parte fra i testi di storia naturale Pascoli tra sceglie i brani di più alto potenziale simbolico e morale, combinando il tutto in un accorto gioco di bilanciamenti e risemantizzazioni.

I corvi del *Centurio* non sono, quindi, semplici animali, ma simboli della violenza e della malizia umana; la precisione scientifica della fonte, e della rappresentazione poetica che ad essa s'ispira, è già di per sé, in questo caso, al servizio di uno sguardo che sulla natura poggia un velo di consapevole umanità. All'immagine simbolica del corvo si oppone quella della rondine (vv. 103-105):

sicut memini, cum prorsus in aure  
non homini soli nisi quid garriret hirundo...  
barbara sed lingua est, et non intelligitur...

Una nota di Pascoli, al verso 104, spiega: «Nutriculae dicunt hirundines solatas esse Iesum morientem». Anche la presenza delle rondini ha una duplice accezione nel poemetto, e la loro figura si pone come tramite fra i due tempi della narrazione: «circum velox auditur hirundo» (v. 90); «sicut memini cum prorsus in aure / non homini soli nisi quid garriret hirundo» (vv. 103 sg.); «Multa, ut nunc, pueri, circum volitabat hirundo» (v. 164). Vivendo nel «nunc» di Ulubre e nell'*olim* dell'ultimo giorno di Cristo sulla terra, e permanendo nel tempo interiore del centurione che ricorda («memini»), le rondini sono segni della più grande storia nel momento in cui essa si è aperta al divino, al metafisico. Testimoni al pari del centurione, conservano del fatto una sorta di memoria inconscia e primaria, così come la conservano, con la

loro scandalosa indifferenza alla preda — semi o occhi di uomini uccisi — i corvi, gli uccelli inumani contro le rondini consolatrici. La struttura narrativa del testo, con le sue isotopie e opposizioni, agisce sul completamento dei significati, e chiama il lettore a meditare, congiungere, ricucire i ricordi desultori del vecchio centurione, a esplicitare la parola reticente del narratore.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

##### APOSTOLICO 2008

A. APOSTOLICO, «*Uno strano lavoro di ricordi*». *Autografi pascoliani*, Salerno 2008

##### AUERBACH 2018

E. AUERBACH, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, Traduzione di F. Codino, Milano 2018<sup>2</sup>

##### BONVICINI 1989

*Giovanni Pascoli. Agape*, a cura di M. BONVICINI, Bologna 1989

##### BONVICINI 2017

M. BONVICINI, *Il corvo nei Carmina*, in *Pascoli e le vie della tradizione*, a cura di V. Ferrara - F. Galatà - D. Gionta - C. Malta, Messina 2017, pp. 477-493

##### CASTOLDI 1999

*Giovanni Pascoli. Saggi e lezioni leopardiane*, Edizione critica a cura di M. CASTOLDI, La Spezia 1999

##### CASTORINA 2018

*Giovanni Pascoli. Phidyle*, Edizione critica a cura di C. CASTORINA, Diss. Messina 2018

##### CIANI - LATINI 2002

*Giovanni Pascoli. Myrica. Canti di Castelvecchio*, a cura di I. CIANI e F. LATINI, introduzione di G. BÀRBERI SQUAROTTI, Torino 2002

##### CITTI 2020

F. CITTI, *Latino e dialetto: a proposito di due cosmologie neolucreziane*, in CITTI - PELLACANI 2020, pp. LXXI-CII

##### CITTI - PELLACANI 2020

*Ragione e furore. Lucrezio nell'Italia contemporanea*, a cura di F. CITTI e D. PELLACANI, Bologna 2020

##### GALATÀ 2017

*Giovanni Pascoli. Bellum servile*, Edizione critica a cura di F. GALATÀ, Bologna 2017

##### GARBOLI 2003

*Giovanni Pascoli. Poesie e prose scelte*, a cura di C. GARBOLI, 2 voll., Milano 2003<sup>2</sup>

##### GAVAZZENI - LOMBARDI 2001

*Giacomo Leopardi. Canti*, Introduzione di F. GAVAZZENI, note di F. GAVAZZENI e M. M. LOMBARDI, Milano 2001

##### HAECKEL 1890

E. H. HAECKEL, *Storia della creazione naturale. Conferenze scientifico-popolari sulla storia dell'evoluzione in generale e specialmente su quella di Darwin, Goethe e Lamarck*, traduzione di D. Rosa, prefazione di M. Lessona, Torino 1890

##### LANDOLFI 2020

L. LANDOLFI, *Occasionalità di una traduzione poetica: Lucr. 1, 1-16 e le urgenze didat-*



- tiche di G. Ungaretti (dall'angolo visuale di un filologo classico)*, in CITTI - PELLACANI 2020, pp. 149-187
- LEOPARDI 1883  
G. LEOPARDI, *Saggio sopra gli Errori popolari degli Antichi*, Pubblicato per cura di P. Viani, Firenze 1883
- NARDO 1984  
D. NARDO, *La mimesi metrica del Pascoli latino*, in Idem, *Modelli e messaggi*, Bologna 1984, pp. 117-139
- NAVA 1987  
G. NAVA, *Una lezione inedita del Pascoli su Leopardi*, *Il Veltro* 31/5-6, 1987, pp. 679-688
- NAVA 2016  
Giovanni Pascoli. *Myrcae*, Edizione critica a cura di G. NAVA, Bologna 2016
- PARADISI 2020  
P. PARADISI, «Solamente così si scopre poesia». *Gli inizi di Alfonso Traina interprete di Pascoli*, *Rivista pascoliana* 32, 2020, pp. 9-29
- PASCOLI 1897  
G. PASCOLI, *Epos*, Livorno 1897
- PASCOLI 1900  
G. PASCOLI, *La Ginestra. Pace! L'era nuova. Il focolare*, Milano - Palermo 1900
- PASCOLI 1900a  
G. PASCOLI, *Sul limitare. Poesie e prose per la scuola italiana*, Milano - Palermo 1900
- PASCOLI 1911  
G. PASCOLI, *Epos*, Seconda edizione riveduta, Livorno 1911
- PASCOLI 1971  
Giovanni Pascoli. *Prose, I. Pensieri di varia umanità*, a cura di A. VICINELLI, Milano 1971<sup>4</sup>
- PATRIZI 1896  
M. L. PATRIZI, *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia. Con documenti inediti*, Trieste 1896
- PERUGI 1984  
M. PERUGI, *James Sully e la formazione dell'estetica pascoliana*, *Studi di filologia italiana* 42, 1984, pp. 225-309
- PIANEZZOLA 1973  
Giovanni Pascoli. *Fanum Apollinis*, a cura di E. PIANEZZOLA, Bologna 1973<sup>2</sup>
- PUCCIONI 1968  
Giovanni Pascoli. *Centurio*, a cura di G. PUCCIONI, Roma 1968
- QUAGLIA 2020  
A. QUAGLIA, *Note sulla preistoria del culto dei morti: Parentalia vs. Lemuria?*, in *La memoria del tempo... il tempo della memoria*, a cura di L. Lecci - S. Montero Herrero - M. F. Petracchia, Genova 2020, pp. 13-45
- RANDINO 2008  
S. RANDINO, *La piena e perfetta imitazione*, in *Incontri di filologia classica* 6, 2006-2007 [ma 2008], pp. 211-245
- SERRA 1958  
R. SERRA, *Giovanni Pascoli*, in Idem, *Scritti*, a cura di G. De Robertis e A. Grilli, 2 voll., Firenze 1958<sup>2</sup>, I, pp. 1-47

## TATASCIORE 2017

E. TATASCIORE, *“Epos” di Giovanni Pascoli. Un laboratorio del pensiero e della poesia*, Bologna 2017

## TATASCIORE 2018

E. TATASCIORE, *“Pomponia Graecina”: fonti, modelli, simboli (1ª parte)*, Rivista pascoliana 30, 2018, pp. 133-182

## TATASCIORE 2020

E. TATASCIORE, *“Pomponia Graecina”: fonti, modelli, simboli (2ª parte)*, Rivista pascoliana 32, 2020, pp. 129-154

## TATASCIORE 2020a

E. TATASCIORE, recensione a Galatà 2017, in Rivista pascoliana 32, 2020, pp. 193-209

## TERRENI 2006

*Giovanni Pascoli. Il Fanciullino*, a cura e con apparato critico di R. TERRENI, Bologna 2006

## TRAINA 1955

A. TRAINA, *Hapax pascoliani*, Convivium 23, 1955, pp. 682-688

## TRAINA 1975

A. TRAINA, *Presenze antiche nella poesia cosmica del Pascoli*, in Idem, *Poeti latini (e neolatini)*, Bologna 1975, pp. 379-387

## TRAINA 1977

*Giovanni Pascoli. Saturae*, a cura di A. TRAINA, seconda edizione corretta e aggiornata, Firenze 1977

## TRAINA 1993

*Giovanni Pascoli. Pomponia Graecina*, a cura di A. TRAINA, quarta edizione riveduta e aggiornata, Bologna 1993

TRAINA 1993a = *Giovanni Pascoli. Thallusa*, a cura di A. TRAINA, terza edizione corretta e aggiornata, Bologna 1993

## TRAINA 1994

*Giovanni Pascoli. Storie di Roma*, a cura di A. TRAINA, traduzione di P. FERRATINI, Milano 1994

## TRAINA 2001

*Giovanni Pascoli. Poemi cristiani*, Introduzione e commento di A. TRAINA, traduzione di E. MANDRUZZATO, seconda edizione corretta e aggiornata, Milano 2001

## TRAINA 2006

A. TRAINA, *Il latino del Pascoli. Saggio sul bilinguismo poetico*, Terza edizione riveduta e aggiornata con la collaborazione di P. PARADISI, Bologna 2006

## TREVES 1980

*Giovanni Pascoli. L'opera poetica*, a cura di P. TREVES, scelta iconografica a cura di C. Sisi, 2 voll., Firenze 1980

## VALERIO 1980

N. VALERIO, *Il ‘fanciullo’ pascoliano e la «legge biogenetica fondamentale» di Haeckel*, in Idem, *Letteratura e scienza nell'età del Positivismo. Pascoli e Capuana*, Bari 1980, pp. 9-89

## VALGIMIGLI 1970

*Giovanni Pascoli. Poesie latine*, a cura di M. VALGIMIGLI, Milano 1970<sup>5</sup>

HVMANIORA



## IN SAMANAE MORTEM

HORATIVS ANTONIVS BOLOGNA

Lucili, precor, huc venias : hic unda fatigat  
 Misenos scopulos, litora curva premens.  
 Aequora turbantur ventis, Aquilone furente ;  
 flectuntur pini, lenta salicta gemunt.  
 Populeas silvas Boreas contorquet acerbis 5  
 flaminibus, dirae grandinis imber adest.  
 Iuppiter aérios montes nunc percutit acer,  
 fulguribus lustrat flumina lenta, polum.  
 Territat ille homines tonitrus vocisque fragore ;  
 montanis fluviis tecta misella rapit. 10  
 Nubibus abscondit piceis subitisque procellis  
 noctibus iratus sidera parva poli.  
 Addit ligna foco servus, dum prandia serva  
 demissis dominis hospitibusque parat.  
 Cingimus ante focum viridantia tempora Baccho ; 15  
 Bacchus adest multus, Bacchica lympha iuvat.  
 Auratis cyatis segnes non utimur umquam :  
 paucis contenti, vivimus ante focum.  
 Fictilibus Bacchi servant hic dona diotis  
 agricolae, Cereris dona benigna colunt. 20  
 Candida fabellat nobis dulcisque puella,  
 dum somnus vincit lumina nostra levis.  
 Dissidium nullum, discordia nulla per arva  
 iurgia diffundit, mitia corda tenet.  
 Linque citus Romam, citius loca linque scelesta, 25  
 pectora quae turbant, libera corda necant.  
 Huc venias, precor, huc pedibus veniasque citatis :  
 hic tranquilla quies corda agitata iuvat.  
 Triste dolet facinus vulgataque crimina desunt :  
 pectus inerme gemit criminibusque caret. 30  
 Hic pater et natum natamve necare recusat :  
 natorum vitam corda paterna colunt.  
 Vota pater pueri teneri dulcisque puellae,  
 prospera cuncta sient, captus amore fovet.

35 Urbe pater magna perimit violensque puellam,  
insano ductus more. Samana fuit.  
Crimine patrato patriam petit ille nefando :  
ignota in terra corpus inerme iacet.  
Lucili, horrendum est nobis, quia mater et ipsa  
40 magnam operam manibus consiliumque dedit.  
Progenies patribus cunctis hic sancta videtur,  
audeat et nullus crimina tanta patret.  
Qui sepelivit eam, Lucili, et condere terra  
ignota potuit, belua saeva fuit.  
45 Belua defendit natos et dente minaci  
progenie cara cuncta pericla fugat.  
In terris quis nunc possit lugere Samanam ?  
quis florem in tumultum captus amore ferat ?  
Lucili, huc venias : tumulos nos floribus omnes  
50 ornamus, cultum mortua corda rogant.  
Esset amata Samana suis hic mitis amicis,  
si vitam egisset dulcibus hisce locis.  
Hic miserae tumultum populus coluisset amore ;  
hic miserae funus triste dedisset amor.  
55 Misenos scopulos celsos nunc unda fatigat,  
antiquum tectum noctibus imbre sonat.  
Aethereus terret nimbus nos nocte fragore,  
brachia dum cingunt mollia corpus iners.  
Nocte puella venit, quae candida donet amorem,  
60 mollem tu manibus contere nocte sinum.  
Quod cupiit certe tum viva Samana diuque  
quaesivit : nullus corde petivit amor.  
Connubium cupiit frustra dulcemque maritum,  
qui teneram sociam posset amare libens.  
65 Deliciis Veneris, nati dulcedine natam  
privavit crudus blanditiisque parens.  
Moribus antiquis ductus pater ipse necari  
intrepidam natam, fratre favente, iubet.  
Et mater tacuit, gremio quae tempore longo  
70 gestavit tepido et gaudia prima tulit.  
Belua, quae sine corde tulit tam dira malorum  
in teneram natam, sanguine pectus alit.  
Quae pietas matrem tenuit, quae gaudia pectus  
infelix sensit, lacte fluente sinu ?  
75 Gaudia, quae dederit matri dulcissima nata,  
cuncta abiere simul, cuncta manere diu

non potuere, pater quoniam promissa nefanda  
 insanus fecit, prole latente nihil :  
 nupturam natam turpi socioque rudique,  
 servatis patriis moribus ante deos. 80  
 Barbara lex permittit adhuc, nascente puella,  
 coniugium natae comparet ipse pater.  
 Consilio natae despecto, quid paret ipse  
 tu genitor nescis, qui benefacta putet.  
 Omnia quae mala nos omnes meritoque putamus : 85  
 barbaricos mores pellimus acre citi.  
 Miseni scopuli, quos gens primaeva labore  
 adsiduo coluit, vota nefanda vetant.  
 Liber adest hic mos patrius, quo corde soluto  
 coniugium celebret compta puella libens. 90  
 Agricolas inter vigiles hic rite puella,  
 patre fovente, suum ducit amore virum.  
 Huc ideo contende citis nunc gressibus : illi  
 te scopuli exspectant, te maris unda cupit.  
 Lucili, ipse libens cenam vinumque parabo : 95  
 Caecuba vina carent, sed bona vina dabo.  
 Hospitium modicum donat te pace serena ;  
 accipiet lassum pinus odora die,  
 cum Phoebus caelum peragrat curruque nitenti,  
 ignitis radiis herbida prata premit. 100  
 Ipse libens veniam dulcem capturus amicum,  
 imbre fatigatum, sole viaque mala.  
 Hic lympham vinumque novum mea serva ministrat :  
 laetantur iuvenum Castalidumque chori :  
 « Fundite dulce merum, tenerae mollesque puellae : 105  
 tristitias aegro pellite corde meo.  
 Cingite nunc hedera crines myrtoque virenti :  
 nocturno properat sidere tarda Venus ».

Alterno pede iam terram Livilla perita  
 percutit, intacta veste cadente levi. 110  
 Nudatum corpus tenui iam flamma nitore  
 collustrat tepido, nocte silente, tibi.  
 Terga movet, movet illa sinus, movet illa capillos,  
 qui lassi moveant pectora dura senis.  
 Collustrant ignes tremuli iam candida membra, 115  
 quae fugiunt tenebras, lumina lassa senum.  
 Lucili, huc utinam duxissent fata Samanam !  
 Hic esset felix : ostia cuncta patent.  
 Hic utinam laetum tenero celebrasset amore

120 coniugium optatum, nunc animata foret.  
 Quercubus in patulis condam gravis ipse sepulcrum  
 gentibus ut mutum verba suprema ferat :  
 « Marmoreo pietas tumulo tegit ossa Samanae,  
 quae iacet hic dira virgo necata manu.  
 125 Libera cum voluit iussum vitare maritum  
 libera per mortem maluit esse nigram ».

Misenos propter scopulos elata sacelli  
 adsurget moles hic decorata rosis.  
 Nautae cum videant templum pictumque rosetum  
 130 orabunt dominum, limina sancta petent.  
 Gressibus inde citis venias, dilecte, precamur  
 omnes et patulas ingrediare vias.  
 Invenies pacem, templum gelidumque sepulcrum.  
 Ipsa Samana tibi laeta loquetur adhuc.

135 Effundes lacrimas, supplex ubi veneris ipse,  
 fundere non voluit quas homicida parens.  
 Lucili, invenies pacem tranquilla per arva ;  
 accipiet semper vespere purus amor.  
 Hic pueri ludunt laeti laetaeque puellae  
 140 ducunt quem cupiunt, libera corda colunt.  
 Libertas, quam nos pueris concedimus amplam,  
 divinum est munus, cum pretiosa siet.  
 Incolumes divum donum servabimus aevum  
 in longum, colimus maxima iura deum.

145 Oderit ille miser quae nos pietate docemus,  
 quae pater infundit pectus amore silens.  
 Misenus scopulus natos per verba monebit,  
 quae nobis pueris docta magistra dedit.  
 « Libertas cunctis semper vobisque colatur.  
 150 Hic homines cuncti libera corda ferant.  
 Si quis despiciat leges et iura deorum,  
 haec loca devitet, perditus ima petat ».

Ante deum nos agricolae mactabimus aras  
 lanigeros agnos cornigerasque boves ;  
 155 ante focum saltant pueri mollesque puellae,  
 sanguine dum lustrat sancta ministra lares.  
 Laetamur Cereris fructu Bacchique liquore,  
 tempora qui maculat vespere cana senum.  
 Dulce merum Veneris ducit Martisque furores,  
 160 quis iuvenis fruitur, casta puella libens,  
 noctibus in caelo fulget dum luna serenis,  
 quassantur frondes, sidera muta nitent.



MACHBETTUS  
TRAGOEDIA GVILIELMI SHAKESPEARE  
LIBERE CONVERSA ATQUE IN BREVIOREM FORMAM REDACTA

IACOBVS DALLA PIETÀ

ACTVS I - SCAENA I

*Lamia prima*

Ecquando dabitur trinae ut mox conveniamus?  
An tonitru? Magno an sub fulmine an imbribus atris?

*Lamia secunda*

Cum finitus erit magnus crudusque tumultus,  
pugna en vincemus simul et vincemur in illa.

*Lamia tertia*

Talia iam fiant Sol concidat ipse priusquam.

5

*Lamia prima*

Qua?

*Lamia secunda*

Qua sub tenebris extenditur horrida silva.

*Lamia tertia*

Qua Machbetto occurrere quippe valebimus ipsae.

*Lamia prima*

Feles nigra adeo! Propero nunc, horrida feles!

*Lamia secunda*

Advocat en Bufo.

*Lamia tertia*

Mox ipsae adeamus amicae!

10

*Omnes*

Foedum quam pulchrumst! Pulchrum foedissima portat!  
En volitare queo, densa caligine vecta.

SCAENA II - IN CASTRIS

*Rex*

Quis est homo ille sanguine intinctus? Potest  
narrare de tumultibus certe novis.

*Malcolm*

Pugnavit ut dux, et mihi cupiit bonus  
donare libertatem! Amice, en pax tibi!

15

Fuerit quis exitus doce pugnae tuum  
regem.

*Dux*

Exitus fuere, rex, dubii, velut  
fessi natantes qui suam peritiam  
20 minuunt feroci mutua lucta invicem  
commissa. Erat Donaldus ille amens, ferox,  
dignus rebellis nomine. Omnis concidit  
perversitas naturae in illum. Suscipit  
ab occidentis Solis insulis simul  
25 equites tot et pedites. Micans Fortuna adest,  
Meretrix velut blanditur. Hoc vanum est tamen.  
Machbettus ille fortis (hic titulus decet)  
ioco tenens Fortunam ad illum se tulit.  
Exenteravit illum et altis moenibus  
fixit.

*Rex*

30 Sobrinus ille dignus et bonus!

*Dux*

Qua sol velut vibrare spicula assolet  
surgunt procellae eadem et atra fulmina,  
solaciorum ex fonte sic oritur malum.  
35 Nam rex Poli<sup>1</sup> pugnam novam attulit ferox,  
iuvante Caudorensium domino malo.

*Rex*

Formidini haec fuisse iam ducibus puto  
nostris superbis.

*Dux*

Ut leonem passeret  
timuere. Sed tormenta ut ignivoma inferunt  
necem hostibus nostri, velut si Golgotam  
40 novum novo cruore iam facerent gravem.  
Prope est ut excidamus. En plagae canunt!

*Rex*

Tua verba te decent velut plagae tuae.  
Medicus vocetur! Ecquis advenit?

*Malcolm*

*Baro*

nunc Rossus ille.

<sup>1</sup> Regem Poli, necessitate metrica coactus, Norvegiae regem appello.

*Rex*

Quid tremendum oculi ferunt  
tui sodalis? mira nuntiant mihi.

45

*Rossus*

Regem Deus conservet! Heu signa haec poli  
peditem meum tum congelant. Rector poli  
pugnam inchoavit donec armatus micans  
ageret maritus ille comminus ferae  
Bellonae. Ac inde laeta adest victoria.  
Indutias precatur en rector Poli!  
Condat suos concedimus si milia  
solvat decem nummorum.

50

*Rex*

Abi atque honoribus  
Machbettum adorna! Caudorensi iam necem  
parare cura.

55

*Rossus*

Talia exequar. Vale!

## SCAENA III

*Machbettus*

Tristem atque eundem vidimus quando diem  
pariter beatum ut istum?

*Bancus*

Anus foedissimas  
quasnam videmus? Anne sunt hominum genus?  
Ni barba adesset feminas vos dicerem

60

*Prima lamia*

Machbette, mi Glamensis, en Baro! vale!

*Secunda lamia*

Machbette, Caudorensis en Baro! Vale!

*Tertia lamia*

Qui rex futurus es, Machbette mi, vale!

*Bancus*

Turbaris ecquid, ista mi domine audiens?  
Narrate verum: ficta adestis entia  
an verae adestis? Nomine hunc comitem meum  
suo vocatis, addito titulo novo  
sed tam superbo ut ille raptus sit sibi.  
Me sciscitantem nil rogo alloquamini  
potius meum comitem quam. Utrum semen satum

65

70

geminetur illud anne hocce exprimate. Haec rogo.  
Non curo utrum me ametis anne odio fero  
habear.

*Lamia prima*

Salutem dico.

*Lamia secunda*

Salvus sis!

*Lamia tertia*

Vale!

*Lamia prima*

Cedes sobrino regis, at potior manes.

*Lamia secunda*

75 Felix minus sed laetior maneat eo.

*Lamia tertia*

Regum pater, rex ipse non fias licet.

*Lamia prima*

Utrique dicimus salutem plurimam!

*Machbettus*

80 Manete quaeso verba quae ancipites simul  
facitis. Glamensem evadere ipse me scio  
functo satore, sed modo quonam queo  
cluere Caudorensis? Existit baro  
floreque Caudorensis. Haud fieri potest  
ut rex vocer. Sed ista qua accipitis via?  
85 Horrenda cur in silva et haec oracula  
datis, viatori mora allata vagae?  
Manete! Sistite! Haec fieri iubeo ferus!

*Bancus*

Bullis instructa terra, eodem ritu aquae.  
Evanuere! Quo cadunt nunc istae anus?

*Machbettus*

90 Abiere nempe in caelum et id quod corpori  
simile esse credimus solutumst, excidit.  
Vellem manerent.

*Bancus*

Illa certe aderant mihi.  
Amentiae an radicem in esum sumpsimus?  
captivam habet rationem et ingenium rapit.

*Machbettus*

Nati tui reges erunt.

*Bancus*

Tu rex eris.

*Machbettus*

Etiam rex Caudorensis evadet simul.

95

*Bancus*

Haec summa erat: reges potentes nos fore.

SCAENA IV

*Rossus*

Victoriam tuam bonus rex accipit  
 animo beato. Vix pericla acceperat  
 quae tu tulisti, cum stupor iam perculit  
 eum. Silere adactus, en degit diem  
 te iam ratus periclitari inter Poli  
 pedites nec horruit feram mortem datam  
 a te. Velutque grando iam crebri petunt  
 tot nuntii sedem hanc. Tuas laudes ferunt,  
 servata regna propter illius tuo  
 merito. Imperat rex noster ut clueas Baro  
 nunc Caudorensis ob decus magnum tuum.

100

105

*Bancus*

(Satanas vera anne dixit? En timeo mihi!)

*Machbettus*

Nunc Caudorensis anne abest? Cur induis  
 me mutuatis vestibus? Non haec rogo.

110

*Mangus*

Nunc vivit ille sed caput miserum super  
 pendere magnum oportet at crimen scias.  
 Excedat ille oportet ex vita brevi.  
 Nescimus utrum iuverit regem Poli  
 anne is rebelles iuverit tunc perfidus.  
 Utrumque forsitan egit. Ipse perfidum  
 confessus est fuisse semet. Concidat!

115

*Machbettus*

Glamensis idem Caudorensis exto. Honor  
 venturus adsit maximus. Sit gratia  
 ob comitatem maximam allatam mihi.  
 Quin et tuos speras satos reges fore?  
 Si Caudorensem quae vocarunt me, tuis  
 non sunt minus promittere ausae, quid times?

120

*Bancus*

Fides datur si maxima his dictis, micans  
 diadema non negatur ullum. At in malum

125

lamiae volunt si inferre nos, veri ferunt  
quid atque ineptiis tenent nos ut ioco  
in casibus crudelibus teneant ferae.

130 Sobrine, pauca verba iam faciam tibi.

*Machbettus (remotus ab omnibus)*

Sunt dicta vera bina : iam sternunt viam  
ad munera ipsa regia. En grates ago,  
domini. Nec ista fausta prodigia aut mala.

135 Si sunt mala, ecquid ex bonis successibus  
coepere, veritate dicta? Sum Baro  
nunc Caudorensis. At bona haec si sunt, cado  
tentationem in hanc quid? Haereo, horreo  
micatque cor. Verus timor crudus minus  
ficto timore. Nex ficticia haec movet  
140 mentem atque corpus actus ut quisque excidat  
vi imaginandi. Nil valet, si non abest.

*Bancus*

Cura opprimatur quanta herus noster vide !

*Machbettus (alloquitur)*

Fortuna si regem cupit, regem creat  
me nil agentem.

*Bancus*

145 Sunt honores hi novi  
velut novae vestes. Frequens usus iuvat.

*Machbettus*

Id accidat quod est opus. Taeter dies  
necesse transigatur.

*Bancus*

Imperiis tuis  
prosum Machbette.

*Machbettus*

150 Ignoscite. Est animus meus  
oppressus alta cura, at est oblivio  
medella nunc superna. Nunc regem iuvat  
videre. Consilia alta nunc differre opus.

SCAENA V

*Rex*

Iacuitne caesus ille Caudorensium  
Baro? An redire qui ferunt caesum moram  
fecere?

*Malcolm*

Nondum adesse eos, mi rex, scio,  
sed prodidisse causam eum satis patet. 155  
A Celsitudine ipse Vestra iam petit  
veniam atque paenitebat excessurum. Abest.  
Laudi atque honori excessus illi, rex, fuit.

*Rex*

Bonus vir ille. Confisus viro fui.  
Sobrine digne! Crimen ingrati mihi (*alloquens Machbettum*) 160  
animi subest. Praestare tam soles mihi  
ut tardior sit ala praemii mei  
quam quae petat te. Debeo plus quam queo.

*Machbettus*

Servire, rector, est meum decori tuo.

*Rex*

Heres satus vocandus et comites boni 165  
Illi iugandi. Sedem adire haveo tuam  
ut arctius Machbette iungamur tibi.

*Machbettus*

Mox certior reddenda erit coniunx mea.  
(Heres satus vocandus. Offendam gradum  
vitabo an illum? Praepedit certe mihi 170  
viam ad coronam. Sidera ignem extinguite!  
Ne lux cupidines meas nunc detegat!  
Agat manus quid ipsa ne videat meus  
oculus. Cadat nunc regius natus, licet  
sit actus iste horrendus.) 175

*Rex*

Est vir maximus,  
fidus, bonus carusque cognatus mihi.

#### SCAENA VI

*Machbetti coniunx (epistulam legens)*

«Convenere die victoria qua data nobis,  
accepique datam esse illis mortalia sensa  
cognitionem quae excedat. Rogitare volebam  
illas, sed volitare queunt. Evanida quaeque 180  
facta est. In convexa poli transisse priusquam  
plura mihi sint cognita, coniunx, quippe dolendumst  
illas. Sed vixdum exciderant, cum nuntius ipse  
regis me titulo compellat quippe Baronis

185 Caudorensis. Eas iam praedixisse recordor  
 hunc titulum, Regis titulum adiunxisse superbum.  
 Talia fatidicae iam praedixere sorores  
 trinae. Nempe decet te talia noscere, coniunx,  
 ut gaudere queas abscondita, tanta futura  
 190 gaudia adesse putans. Mulier gratissima, salve! ».  
 Glamensis, Caudorensis et rex ipse eris.  
 Timeo at tuam naturam: abundat nam boni  
 liquore nec viam accipis quae pervia  
 videtur. Esse magnus affectas. Tibi  
 195 non dest marite vera at ambitio. Negas  
 eam manere posse vel plenam malo.  
 Vis assequi quodcumque, sancte id assequi  
 cupis. Recusas inde decipere, at velis  
 victor dolo ipse evadere. En fieri iuvat  
 200 quod te iuvare possit, sit crudum licet.  
 Veni, veni marite quo possim tibi  
 hortamina alta afferre, ut amoveam simul  
 quodcumque te seponat a Fato bono  
 diadema quod donare iam studeat tibi.  
 205 Novi quid affers?

*Nuntius*

Rex petet sedes tuas  
 cadente sole.

*Machbetti coniunx*

Quis furor subiit tibi?  
 Si rex veniret, apparari coenam herus  
 iussisset.

*Nuntius*

Imperavit ista et huic comes  
 tam praestit velox ut exanimis fere  
 210 nequeat dare ipse verba. Caudorensium  
 Baro appropinquat.

*Machbetti coniunx*

Magna fert. Sponso stude!  
 Est corvus ipse raucus ingressum mali  
 qui nuntiavit regis his sub moenibus.  
 Vos daemones venite, meque, haec vos rogo  
 215 crudelitate implete, nec pietas mihi  
 sit ulla. Ades Glamensis et Baro mihi  
 nunc Caudorensis. Praesta utrique, quaesumus!



*Machbettus*

Carissima huc adibit en rector bonus!

*Machbetti coniunx*

Quando recedat est tibi notum?

*Machbettus*

Puto

discedat ut fore ille crastino die.

220

*Machbetti coniunx*

Numquam videbit ille rex Solis iubar.

Marite, es ut liber gravis titulum ferens

iocosum et orbem decipis tali modo.

Linguae subesse leniori anguem iuvat.

Necandus est venturus. Auxilium tibi

feram libenti corde.

225

*Machbettus*

Certe talia

sunt differenda.

*Machbetti coniunx*

Laetior vultus tuus

sit tristior quam. Semper anxietas erit

magis timenda. Cetera at linquas mihi!

SCAENA VII

*Rex*

Quam pulcher iste, quamque amoenus est locus.

230

Blanditur aer sensibus nostris levis.

*Bancus*

Hirundo templa sancta miti tempore

petens, amore olere monstrat spiritum

Caeli. Ecquis angulus manet quin indicet

nidum? Sedent ubi istae aves, aer bonus.

235

*Rex*

En hospes excolenda. Amor si adsit, grave est,

quandoque fastidire nos poterit. Tamen

grati sumus. Deumque sic orare erit

necesse ut afferat gravi pro munere

mercedem, ut ob molestiam vos gratiam

agatis inferamus quam semper graves.

240

*Machbetti coniunx*

Meritis parem referre si vellem vicem

quae Celsitudo Vestra nobis contulit,

darem manus iam victa. Habenda est gratia.

*Rex*

245 Ubi ille Caudorensis? Esse nuntius  
 voluissem honorum mox novorum, ni prius  
 me praestitisset ipse tam velox eques.  
 Vestra hospitalitate, nunc, mulier, fruar.

SCAENA VIII

*Machbettus*

Si nil necem sequetur, utile erit mihi.  
 250 Si certus et successus esset, nil ferens,  
 nex ista principium foret, finis foret,  
 futura vita nec timenda esset. Tamen  
 hic iudicem subimus et iussum damus  
 crudele quod nos angit. Rex fidit bonus  
 255 nobis quod idem affinis et sum subditus.  
 Neci repugnant talia. Hospes stat meus.  
 Via esset occludenda nunc sicario,  
 si fidus essem. Sed tamen rex tam bonus,  
 virtus ut ipsa cantet hanc diram necem  
 260 more Angelorum. Sola est ambitio fera  
 favere quae immani queat sceleri meo.

*Machbetti coniunx*

Novi quid affers?

*Machbettus*

Sitne consilium necis  
 patrandum amata, crede, nunc dubito. Dedit  
 tot ipse honores ut frui deceat bene.

*Machbetti coniunx*

265 Cupidines amasne et actus iam times?  
 Decus velisne habere at ignavus manes?

*Machbettus*

Tace! Virum decent quae quippe en exequar.  
 Maiora qui patrabit, is non est homo.

*Machbetti coniunx*

270 Ecquod fuit crudele monstrum quod mihi  
 te iussit haec narrare? Tunc vir ipse eras.

*Machbettus*

Ne fallar ipse, cara, iam timeo.

*Machbetti coniunx*

Times?

Oppressus est sopore et excubias cibo,  
vino gravabo. Quid recordari licet  
satelliti ebrio? Bonus rex occidat.

*Machbettus*

Cum sanguine imbuemus at satellites  
qui dormient cum rege, sica utendum erit  
illorum. Et ecquis illos auctores neget  
sceleris fuisse?

275

*Machbetti coniunx*

Nullus. Ecquis questibus  
nostris fidem negabit?

*Machbettus*

Orbis decipi  
vultu bono iam debet. En facies tegat  
fallax cor omne quod malum iam noverit.

280

FINIS ACTVS PRIMI



## TAEDIA GANYMEDIS

LVCIVS GIULIANA

Absentis (lugent et carmina), Maxime, dictum  
 patris si memoras «numquam seclusus amoenos  
 dices Elysios», ego purum Solis ademptis  
 esse iocis iubar ipse nego. Quas ultima tollet  
 lux animo curas nostrae genuisse videntur 5  
 crimina naturae. Nam quidquid quaeritat orbem  
 pectus id accenso capere officiosa voluptas  
 conatur studio. Mortalia mobilis ardor  
 corda subit, fervente quidem sitientibus haustu  
 nulla satis possunt expleri pocula labris. 10  
 Caelestis quoque lingua deum, sibi nuntius alas  
 amisit celeres. Per nubila quem vagus olim  
 traxit amor volucer, pinnatam fraude minister  
 surripuit crepidam. Mensis sub luce relictis  
 fertur (crede) torum pleno temulentus adisse 15  
 nectare iamque pedem nudus Cyllenius unum.  
 Hic membris data longa quies (quod suavior alta  
 numina somnus habet vulgaria fama peragrat  
 ora). Ubi laetantis caeli triclinia circum  
 poscitur ima tamen vacuis dulcedo lagoenis 20  
 optatumque cubile satur conscendit Olympus,  
 non latuere alacris puerum solea atque volantis  
 vis corii et liquidum tranantes aera plumae.  
 Sic animus Ganymedis erat, vivacia talo  
 sic aptare levi placuit vestigia: primum 25  
 prosiliens nixu fulcitur planta pedestri,  
 hinc audax tota saliens procurrat in aula  
 elatoque novum compellit poplite cursum.  
 At medias nequeunt sufferri membra per auras  
 nec sublime petit Ganymedes praecipitemque 30  
 pondus agit pullum, praetentos obligat artus.  
 Vanum verrit iter, crebris secat aethera palmis,  
 labitur ille solum repetens dum prona feruntur  
 vota genuque miser caelato conterit aere.

35 Tecta deum concussa sonant somnoque tumultus  
 Mercurium abducit crepida tunc altera egentem.  
 Pictis e thalamis illum citus exigit error  
 qui veniat casus rogitantem quoque locorum  
 visus oblitam celet custodia pinnam.  
 40 «Nempe aliis posthac — inquit deus — obsecret aris  
 fur neque damnata subeat cervice catenas  
 nomina nostra vocans, si fratri nominor ipse  
 furatus pecus et mea mi surrepta videbo».

Conspiciensque pedem praesentis nomine furti  
 45 vinctum: «ecquid vehemens ego fallor? Cur vehit artum  
 lata tuum mensura? Quid est? Quid claudicat aeger  
 pes tuus?» increpuit pueri cum velleret aurem.  
 Talis haec lacrimans sublatis verba locutus  
 50 est puer: «at miseris ignoscite! Pergama nobis  
 namque redire domum libet. Ah! Sub monte relictus  
 quondam grex ovium est et rauca fistula voce.  
 Illic rivus aquae resonantis, mollis anethi  
 flos et nympharum me numen dulce manebant  
 virgineumque femur sibi necdum experta iuventa».

55 «Humanae mihi quanta patet dementia frontis!  
 Temptatur trepidis (avium decus) aura lacertis —  
 Maiae natus ait — vitrea sic Icarum in unda  
 cepissent alium, tractus qui caerula araret.  
 At, formose puer, tepidos sprevisse paterni  
 60 pectoris amplexus diceris. Te vaga mulcet  
 ignifera illa manus terris quae fulgura torquet.  
 Qui te per calices cupidus nutante tuetur,  
 illius ad nutum mundi caelique potestas.  
 Sanctaque terribili nunc rex quatit atria bucca,  
 65 victus languidulis tua nunc premit oscula labris.  
 Quae resupina tibi praestaret pupa paternum  
 saviolum, o pulcher, summi quae gaudia caeli?  
 Atqui optanda animus fastidit tristis et arcet,  
 vestra voluptati si quando indigna cohaerent  
 70 taedia. Nec mirum. Demissus iussa ferebam  
 patris, versuto tandem est decretus Ulixi  
 iam reditus, tumidi quoniam sub numine ponti  
 longe passus erat. Patria tenus ultima adire  
 fata dabant. Iactatum hominem divina Calypso  
 75 nequiquam patula sub fronde tegebat amoris  
 munere pulcra sui ditans et dulcibus uvis.

Ast illum nudo lacrimosum in litore clamans  
 convenio. Immortale deus quod degeret aevum  
 omne abiegnā etenim non maluit iste carinā.  
 Uxorem genitumque, patrem patriamque Ithacensis 80  
 trans mare spectabat, dignarum regna dearum  
 praeteriens ( canis rapidum discrimen in undis!).  
 Noluit esse deus; nitidis nec segnibus astris  
 ille profectus abit, facilem ne lugeat horam.  
 Pertusae similes vos ollae: concipitur nil 85  
 firma quod constet placeatque cupidine, nil est  
 integra quod pariter stimulet moveatque voluptas.  
 Accipe dona deum, non sordent. Nonne moneret  
 te novus atque alius Ganymedes? Quanta per almas  
 turba libens puerorum epulas procurreret? Illam 90  
 redde mihi crepidam, contemptam comprime mortem  
 ingenuis pedibus. Pare! Digitosque potentes  
 fustibus abstineo. Tantum obiurgentur amantis  
 patris deliciae, cohibent me scepra minorem.  
 Terminus hic limesque deis, haec norma deabus, 95  
 altis ne pereat concordia sedibus umquam».

At tamen, haec nobis monuit si fabula verum,  
 (nunc gelidos praebes cyathos stellata figura,  
 ab Iove sic adamate puer, dilecta iuventa)  
 non gratis meritis astrum fixisse beatum 100  
 caelicolas tum confiteor, cum taedia cerno  
 quanta secuta habeant tangentem sidera talum.





## VITA ADVERSIS ALITVR

MAVRVS PISINI

*Ad Orestem Carbonero epistula*

Vivimus in vicibus quas, raro, noscere nobis,  
 heu, datur, ut prope sunt, dum verba impressa dolenter  
 pectoribus nostris, quamquam non scripta, requirunt  
 esse aliquid melius quam res quae exstare videntur  
 ut contristentur subito, quia pondere pressae 5  
 nescio quo cui, saepe, hoc maestum subditur aevum,  
 dum sors in manibus non nostris insidet, immo,  
 quid sit non patet, at fit. Nam, nequit esse serenum  
 quidquid habet recti speciem, vel tale putamus,  
 etsi per lusum tantummodo somnia amoris 10  
 fingere laetamur, sed non reveremur ad unguem  
 nos, mores aliorum ac res tellure creatas,  
 unde tenax surgit mutandi nempe voluntas  
 quod stulti fuimus. Sic, fessi labimur ac vis  
 nulla potest animi sarcire incommoda amico 15  
 temporis auxilio quod nil, nisi spes renovata,  
 una potest res quas patimur traducere in actus  
 vere fraternos qui et sint feliciter apti  
 ad variis nostris cruciatibus inde medendum.  
 Haec si praetereas, quae iam toleramus ab annis 20  
 innumeris, nunc saeva ruens quocumque per orbem  
 vis pandema hominum non tantum corpora ademit,  
 sed quoque eorum animos qui hodierna in luce supersunt  
 ac dedit hos tenebris quas nemo viderat ante,  
 et quarum eluvies adeo frenavit adultos 25  
 impulsus operandi, ut vani saepius essent  
 ausus ingenui male nato tempore triti.  
 Attamen, heu, quamquam multos privavit amore  
 carorum comitumque propinquorumque subinde,  
 funus non potuit vires exstinguere vitae, 30  
 nec teneros iuvenum sensus absumere morbo  
 qui, minus asper, atrox nostrisque ex mentibus actus,

nunc defervet. At, hunc spero attrivisse protervos  
 mores vivendi, quo clarius inde pateret  
 35 mundi compagem diversis esse regendam  
 legibus et normis: quidam autem facta recusant  
 et quae, olim, stolidi vixerunt vivere rursus  
 exoptant, hebeti quasi mentis lampade ducti,  
 aut crudo accincti intuitu quo fallere quemque  
 40 nil penitus curant, propriam dum tangere metam  
 omnimodis certant. Ita, eorum divitiarum  
 copia paulatim, ceu ventris sphaera, tumescit  
 per scelerum seriem quae longum est dicere: sed, fors,  
 doctrina una trucem hanc poterit cohibere ruinam,  
 45 plebem apte instituens, proprii quae nescia fati,  
 haud valet humanum cultum cognoscere quid sit,  
 at nugas sequitur blateronum ac subdola dicta,  
 heu, procerum. Schola sola quit his obsistere plagis  
 quae temerant animos, dum praesens, ceu dolus, aetas  
 50 perfida fit, quia laeta malis: tamen, his quasi saepta,  
 virtus nostra viget quotiens, formidine pulsa,  
 spernitur hic mundus cuius structura, recenter,  
 technica facta nimis, non rerum percipit echon  
 vixque amat, inconstans, quae vult contingere iniquis  
 55 propositis vel, decipiens se, adfirmat amare  
 quae nec corde nec ingenio subtiliter hausit.  
 Dein, postquam haec propere libavit, vertitur audax  
 ad quae hilarem omnino vitam promittere possint,  
 consiliis non solum honestis triste relictis  
 60 quae res rimentur recto vere intellectu,  
 sed quoque posthabitis donis quae largiter offert  
 natura, ut species caeli terraeque venustis  
 partas prodigiis quibus uni, saepe, fruuntur  
 vates quaeque aliis prope nullos, autumo, suadent  
 65 sensus aut motus, quod eorum gaudia dantur  
 tantum opibus quarum saeva excellentia cunctis  
 anteit, heu, rebus mortalibus. Hoc ita fit, nam,  
 quod nil, credo, putant sese plasmare labore  
 haud pauci, sed avent hoc mundo stare beati  
 70 nisu cum minimo minimoque dolore gravati,  
 non aliis mundis quorum existentia cordi  
 nulli est — fide mihi —, quia nobis sufficit astri  
 haec qua vivimus atque agimus pars, qua fluit aevum  
 pacificum, placidum et, post plurima saecula, privum

horridae egestatis, saturum sed mole bonorum 75  
 quae, primum, cupimus, dein, fastidimus aperte.  
 Hinc, tamen, augetur violentia prorsus habendi  
 unde libido patet quae nunquam expletur et aeger  
 spiritus inde iacet, vel semper lassus anhelat  
 cum pacem ignoret, nisi ea donetur ab almo 80  
 non caeli obtutu, sed mentis ab infinito  
 aequore ubi Deus est qui, mutus, te vocat usque  
 illius ut vox sint tua nuda silentia per quae  
 cordis prex struitur verbis emersa profundis.  
 Si, tamen, interius cupias nutrire frequenter 85  
 hoc caeli spatium, quae scripsi pende, age, tecum  
 atque silentem animi prospectum accende figuris  
 illarum rerum quas dat tibi cura poesis  
 et sortis: sunt signa poli, sunt dona dierum  
 qui semper variant, variant cum vita et eandem 90  
 plenam reddere amant, quotiens sentire requiris  
 quod tibi quodque mihi sincere exponere conor.  
 Nunc igitur sileat necis experientia, vera  
 sit nobis requies quae est mentis sola voluptas,  
 sponte ablato hominum conspectu et, denique, missis 95  
 quisquiliis fatuis quas plebis massa ubicumque  
 seminat incaute vel iisdem pascitur amens.  
 Tu, tamen, aetherium adflatum quem spiritus adfert  
 in te, sedulus et sollers, cura excole semper  
 adsidua, ne cor tibi motus deneget illos 100  
 qui ingenium totum sustentant et, simul, ipsis  
 perfrui attonitus, quia limpida sensa ministrant  
 robur quo vigeat libertas, vita, voluntas.  
*Ast, nunc, bellum ardet quo nil infestius orbi*  
*fingere quisque potest...* 105



ARS DOCENDI



## THE STATUS OF LATIN IN DENMARK

ALLAN UHRE HANSEN

In Denmark, apart from university level, Latin is mainly taught in upper secondary schools. Latin is virtually non-existent in primary schools and is a very small subject at university. However, students of theology are required to learn Latin and it is an elective subject for students of religion. Therefore, this article will focus on the status of Latin at upper secondary schools. The statistics for this article are offered by the Ministry of Education.

### I. THE TEACHING OF LATIN – BRIEF HISTORICAL REMARKS

Latin schools or the so-called learned schools, served as preparatory teaching for the university for centuries. In 1850, 12 schools were scattered around the country with approx. 90 students annually. The classical and historical subjects were, of course, at the center of the education.

Industrialization and scientific development made it necessary to introduce the scientific subjects. Moreover, the famous classical philologist J. N. Madvig who at the time was Minister of Education and Church carried out a fundamental reform in 1850 making it the overall goal of teaching to develop the students' formative qualifications. In 1871, the mathematical-scientific line was established as a parallel to the (classical) linguistic-historical one, and the number of students increased to about 400 annually. The 1903 reform gave girls access to upper secondary educations and introduced a modern language line. Consequently, the role of Latin diminished, although the students of modern language were also taught Latin. All through the 20th century, the proportion of students with Latin decreased, and fewer and fewer students chose the classical-linguistic line. In 2005, a reform of upper secondary education was carried out removing the requirement for Latin in connection with a modern language line.

### II. THE DANISH EDUCATION SYSTEM

As mentioned earlier, there is little opportunity to become acquainted with Latin in the Danish primary education from 1<sup>st</sup> to 9<sup>th</sup> grade. Only a few schools offer a one or two year elective in Latin. Therefore, Danish students

generally do not encounter Latin before they begin in the general upper secondary school (stx).

In Denmark, the intention is that all students move on to a youth education after completing primary education. It might be a vocational training or a (upper) secondary education. Vocational educations aim at jobs in care and health, office and trade, food and agriculture as well as construction and transport. These educations are shorter with a focus on skills and trade, and include internships and training. The upper secondary educations, on the other hand, are theoretically based academic educations and qualify students for further studies at higher education. Young people can choose between different types of upper secondary education (higher Preparatory Examination, higher Commercial Examination, higher Technical Examination, and Gymnasium), of which only the Gymnasium offers Latin. In the year 2020, 67,600 young people completed primary education. Of those, 72 percent applied for a secondary education and of this group, 57.7 percent chose the Gymnasium. This corresponds to approx. 28,000 students. In other words, approx. 41 percent of a year group cohort choose the Gymnasium (stx) and are thus introduced to Latin.

### III. A BASIC COURSE IN GENERAL KNOWLEDGE OF LANGUAGES

The first three months of education at the Gymnasium are structured as a basic course intended to help students how they choose to specialize during the rest of the three-year duration. In this basic course, all students attend a compulsory course called 'Basic course in general knowledge of languages' in which Latin is included with 20 hours. The goal of the course is to make students aware of linguistic and analytical skills regarding language. Furthermore, it strengthens the students' theoretical language comprehension, their linguistic creativity and imagination as well as showing them the interrelation between languages. During the course, the students must acquire basic knowledge of and skills in linguistic analysis of texts using relevant terminology. The material is put into perspective historically through knowledge of general features of Latin vocabulary, grammar, and European language history. The course contains a collaborative introduction to the languages taught at the Danish gymnasium. Here, the students deal not only with the function of languages but also differences and similarities between languages. Moreover, the course serves as an introduction to the choice of specializing in language as a primary field of study during the 3 year duration, by showing how the language usage is both generally formative as well as preparatory to higher education.

The role of Latin in 'Basic course in general knowledge of languages' is to concretize, exemplify and put the topics of the course into a perspective.



Since a certain knowledge of Latin is fundamental for understanding language history, grammar, word formation, etc. in both Danish and in several foreign languages, close co-operation is ensured between the teaching of Latin and the other disciplines in the 'Basic course in general knowledge of languages'. Moreover, Latin is an integral part of the entire course. The Latin section includes reading short, easy, organized texts in Latin. The texts must show concrete linguistic phenomena belonging to a basic education in language, and their content must give the students an awareness of the language, and of the cultural, scientifically historical role that Latin has played and still plays.

#### IV. LATIN AS ELECTIVE SUBJECT IN UPPER SECONDARY SCHOOLS

After the three-month basic course, students have the opportunity to specialize their study programme and choose *classics* with Greek and Latin as three year subjects or choose Latin as an elective for one or two years. Classics as a specialized study programme is only offered at approx. 20 upper secondary schools across the country. Every year, about 120 students specialize in this field of study. Consequently, only a small share of the 28,000 students choose or have the opportunity of choosing this option. In 2020, 3,717 students took Latin as a one-year elective. In 2021, the number was 4133 and the increase in the number of students seems to be permanent. Structural changes in the student's options for electives have caused an increase in the number of students. A few years ago, the figure was just under 500. The vast majority of these students already had two other foreign languages in their education. However, not many students choose the two-year elective in Latin. In 2020, it was about 100 students. At the one-year elective, student spends about 2,5 hours per week in a Latin class (75 hours per year), at the two-year and three-year elective it is around 3,5 hours per week (hence 200 hours of 325 hours during the education).

The three-year course of classics emphasizes the role of antiquity as the foundation of the culture and imaginary world of later periods. This is done by dealing with Roman culture and its afterlife through important Latin texts and Roman archaeological material. Working with these texts, the students acquire knowledge on and skills in relation to Roman culture and its relation to Greek culture as well as understanding its significance for the culture of later periods. The insight into the foundations of European culture enables students to understand their own cultural identity and to see themselves as part of a larger international community, both linguistically and culturally. This insight creates an understanding of other cultures with a different history and other values as well, and it contributes to the development of the general and democratic education of the students. The teaching of classics

strengthens linguistic imagination and provides linguistic skills effective for both the mastery of Danish and for the acquisition of foreign languages.

The teaching of Latin is not organized according to a fixed national syllabus, but according to academic goals and requirements defined in the national curriculum. The academic goals cover, among other things, the students' skills for both analyzing texts linguistically and in terms of content, as well as general language awareness. The language skills teach students to read and translate original texts in Latin and to apply knowledge of Latin morphology, syntax and semantics as well as to describe and analyze the Latin language. At content level, students are required to be able to analyze and interpret Latin texts in their historical and cultural context and to be able to identify, explain and relate to essential values, concepts and thoughts in Latin texts. In regard to the language awareness of the students, the teaching must be organized so that the students learn to evaluate a translation in a comparison with the original Latin text, as well as to explain and reflect on differences between Latin and Danish as well as the other foreign languages taught in the Danish gymnasium. They must also be able to utilize their knowledge of the Latin language to recognize and explain foreign words, loanwords and translation loans, as well as scientific terms in general. Furthermore, all courses must relate to both Greco-Roman and later culture, thereby letting the students better understand of how antiquity has left its mark on later culture.

As mentioned earlier, there is no fixed syllabus, there are, however, still some mandatory requirements for content. In the three-year course, the lessons must be structured in at least six themes that cover the reading of epic, lyric poetry, philosophy, history and rhetoric. At least one theme must contain Latin texts from the Latin tradition after antiquity. Emphasis is also placed on supplementing the reading of Latin original texts with translated texts, so that the students gain a broader knowledge of the Roman Empire.

Consequently, the teaching of Latin must balance between teaching the fundamental linguistic structures through the reading of important classical works and legitimizing these studies through reception and actualization, so that antiquity in general and the study of the Latin language specifically also appear necessary for our understanding of ourselves and our modern world.

## APPENDIX



## ARGVMENTA

curante MAVRO PISINI

## HISTORICA ET PHILOLOGA

Alessio RUTA, *In margine a Lucrezio V 1416: Una topica proverbiale sul progresso umano?*

Iuncturam «odium ... glandis» apud LVCR. V 1416, ut mentionem Graeci proverbii ἄλις δούρος (ZEN. ATH. I 16), ex collatione Dicaearchi Messenii fr. 56A M., docti haud pauci interpretati sunt. Glans autem inter communes priscae aetatis alimonias inde ab HES. op. 232 et sq. adnumeratur. In hoc igitur scripto Lucretii locus, ab Hesiodi versibus inquisitionis initium sumendo, argumentaliter explicatur, dum autem verbum 'odium' ceu vox philosophiae propria tractatur.

*La iunctura «odium ... glandis» di LVCR. V 1416 è stata interpretata come un'allusione al proverbio greco ἄλις δούρος (ZEN. ATH. I 16), sulla base del confronto con il fr. 56A M. di Dicearco di Messene. Tuttavia, la ghianda è annoverata fra i nutrienti tipici dell'età primordiale fin da HES. op. 232 sg. In questo contributo viene dunque proposta un'analisi del luogo di Lucrezio alla luce dell'ipotesi esiodica e delle implicazioni filosofiche del termine 'odium'.*

★

Marcus CRISTINI, *Fragmenta Ambrosiana Cassiodori laudis dictae Matasuinthae Vitigique* (CASSIOD. or. fr. pp. 479-482 T.): *Editio critica commentariis illustrata*

Haec inquisitio novam editionem criticam praebet duorum fragmentorum quae Ambrosiana vocantur quaeque ad panegyricum pertinent quo Cassiodorus nuptias Matasuinthae cum Vitigide sollemniter celebravit. Quae editio commentario cum philologo tum historico instructa, Traubianam illam emendat et perficit, quod necessarium erat post symbolas Aemilii Chatelain nec non Marii Geymonat, qui lectiones nonnullas corrigendas esse scite ostenderunt. Praeterea, auctor studia considerat ad regnum Gothorum spectantia quae temporibus recentioribus in lucem prodierunt, ope quorum non modo scripta Cassiodori, sed etiam res annis 537 et 538 gestas nunc licet accuratius indagare.

*A new critical edition of the two Ambrosian fragments of Cassiodorus' panegyric celebrating the marriage of Matasuintha and Vitiges is offered, together with a brief*

*introduction and a detailed philological and historical commentary. The need for a new edition of these fragments superseding that of Traube has become evident after the papers of Chatelain and Geyomnat, who improved several passages, as well as after the studies on the Ostrogoths published during the last decades, which allow a better understanding of both Cassiodorus' writings and the political situation of 536/537.*

★

Manlio SODI - Andrzej W. SUSKI, *Una 'pagina' di Latinitas liturgica al tempo del Medio evo: Sacramentari manoscritti editi e concordanze*

Sacrae liturgiae fontes documenta litteraria summi pretii sunt habendi, quo facilius intellegatur quomodo lingua Latina media quae dicitur aetate immutata sit. Nam, testimonia vel iam typis edita vel nondum vulgata nos sinunt recte interpretari quid huius sermonis metamorphoses in re sacra exercenda vere effecerint, siquidem propter ipsas eloquentia christiani cultus sese penitus innovavit, alias quidem significationes vocibus nonnullis indens quas scriptores classici alio sensu usurpaverant. Multis enim manuscriptis sacramentarium inspectis, quae usque ad hoc temporis prelo data sunt, haec investigatio eo tendit, ut tam nobile litterarum patrimonium profundius investigetur, verborum concordantias, praesertim, perpendendo.

*Le fonti liturgiche costituiscono una pagina preziosa per capire gli sviluppi della lingua latina nel medioevo. Infatti, i documenti editi e inediti permettono di cogliere sia i caratteri dell'usus loquendi nella vita quotidiana sia l'evoluzione concettuale di un idioma che si trasforma attraverso il linguaggio del culto cristiano, attribuendo, talvolta, significati nuovi a termini classici. La radiografia offerta da un'ingente mole di manoscritti di sacramentari finora editi permette di approfondire questo patrimonio letterario, ricorrendo, soprattutto, alla valorizzazione delle concordanze.*

★

Rino AVESANI, *Appunti sugli 'Epaeneticorum ad Pium II pont. max. libri V' e sul desiderio di Pio II d'essere ricordato anche come poeta*

Huius opusculi auctor *Epaenetica ad Pium II carmina* XCIV recenset, ut singula poemata lector altius valeat inspicere et horum versuum, quibus libellus constat, auctores una cum indole Pii II, cui opus dicatur, subtilius conectere. Qui Pontifex, virum litteratum se ipsum iure existimans, ut in adnotatiunculis quibusdam studiosus animadvertit, valde quidem optabat a posteris sub poetae quoque nomine memorari.

*L'autore passa in rassegna i 94 carmi degli Epaenetica ad Pium II, fornendo nuove informazione sui poeti o sui singoli carmi e rendendo più chiara sia la fisionomia della raccolta sia la figura del dedicatario. Segue qualche appunto sul concetto*

che Pio II aveva di sé come uomo di lettere e sull'importanza da lui attribuita al fatto di essere esplicitamente ricordato anche come poeta.

★

Enrico TATASCIORE, *Note per il Pascoli latino* ('*Pomponia Graecina*', '*Bellum Servile*', '*Centurio*')

In hac commentatione loci nonnulli *Carminum* Ioannis Pascoli indagantur. Nam, *Pomponiae Graecinae* iunctura 'nigris curis' (v. 218) quaestionem excitat quomodo Leopardiana auctoritas in sermone Latino Pascoliano vigerit, utpote cum non modo illius dicendi genus, sed etiam poéticas imagines et sententias informet. Ideo, metaphora huiusmodi, in operibus Ioannis Pascoli saepius proposita, ad homines refertur qui, ut pueri in loco quodam Lucretii a Leopardi glossa instructo, «caecis in tenebris» (II, 55-56) trepidant et umbras metuunt. Exinde, in *Bello Servili, Sermone, Pomponia Graecina* versus invenimus qui Lucretianam simul ac Leopardianam memoriam sapiunt. Extremae autem adnotationes ad oppositas figuras pertinent et corvi et hirundinis de quibus legitur in poemate cui *Centurio* est index. Quarum avium *ethos*, ex auctoritate tractatus Pauli Savi *De Tusca ornithologia* appellati, dilucidius indicatur, cum haec animalia, ut in fabula lyrica *Centurionis*, ita in genere quoque narrativo, morales significationes habeant.

*Il contributo si sofferma su alcuni passi dei Carmina di Pascoli. La iunctura 'nigris curis' in Pomponia Graecina solleva la questione dell'influenza di Leopardi sul latino di Pascoli. Leopardi ne influenza infatti non solo il linguaggio, ma anche le immagini e i pensieri. Si esamina quindi l'immagine, ricorrente nelle poesie di Pascoli, dell'uomo che, come il bambino nel celebre brano di Lucrezio commentato da Leopardi, stando «caecis in tenebris» ha paura delle ombre. Più volte nei versi di Pascoli (nel Bellum Servile, nel Sermo, in Pomponia Graecina) si fondono echi di Leopardi e di Lucrezio. Ci si sofferma infine sulle figure opposte del corvo e della rondine nel Centurio. L'ethos di questi animali si comprende meglio grazie all'Ornitologia toscana, un trattato di Paolo Savi, poiché gli animali nella narrazione hanno anche un significato morale.*

#### ARS DOCENDI

Allan Uhre HANSEN, *The status of Latin in Denmark*

Elementis rationalibus fultus, quae Sedes Administris publicae institutioni praepositi apparavit, hic articulus fusius enarrat quomodo lingua Latina in scholis Danorum secundarii ordinis nostra aetate tradatur.

*Based on the statistics provided by the Ministry of Education, this article will focus on the status of Latin at upper secondary schools in Denmark.*

Typis impressum Neapoli  
mense Iunio  
MMXXII